DOMINIO TEMPORALE
DEL PAPA

O P U S C O L O

DEL CONTE

ALFONSO MUZZARELLI

CON PREFAZIONE, E NOTE

D I G. G. N.

Prete della Badìa di S. Rufillo

MDCCLXXXIX.

Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me. *Isaiæ Cap.* 1. *ver.* 2.

Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me, et expugnaverunt me gratis. Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi.... et posuerunt adversum me mala pro bonis, et odium pro dilectione mea. *Psal.* CVIII. *ver.* 3. *seqq.*

PREFAZIONE

Se vi è Stato, che Stato comune de' cattolici, e spezialmente di quelli, che in Italia sortiscono i loro natali, con ragione chiamar si possa, è fuor di dubbio lo Stato ai successori del Principe degli Apostoli temporalmente soggetto. Testimonio ne sono i Pontificj Collegj (1), ne' quali tanti giovani de' paesi più rimoti del Cristianesimo, a vantaggio delle rispettive loro Provincie, nella pietà, e nelle lettere vengono liberalmente istruiti. Testimonio i Conventi, e i Monasterj, ove anche l' estero, che brama incamminarsi per la via dell' Evangelica perfezione, è ricevuto, e senza alcuna riserva (2) ammesso. Testimonio i benefizi, gl' impieghi, e le cariche dello Stato, e della Corte Pontificia da i forestieri (3) godute. Testimonio finalmente, per tralasciare altre prove, che addurre potrei, le immense somme di denaro in altri Stati mandate (4), o per domare l' eresia, dalle cui armi erano infestati, o per cacciarne il comun nemico del

nome Cristiano, che de' medesimi violentemente erasi impadronito, o d' impadronirsene (5) minacciava. Quindi i cattolici tutti, e singolarmente gl' Italiani della temporale Sovranità de' Romani Pontefici esser dovrebbero acerrimi difensori. E pure tanto è lungi, che tutti a difenderla contro i vani sforzi degli antichi, e moderni eretici cospirino, che anzi da varj anni e di là dai monti e nella nostra Italia uscir veggiamo alla luce una quantità di libercoli, e di fogli da persone, che si protestano non solo cattoliche, ma eziandio penetrate dal più profondo rispetto pel Vicario di Gesù Cristo (6), composti, ne' quali l' unione delle due potestà spirituale, e temporale in una sola persona, come contraria agl' insegnamenti, ed agli esempj del divino nostro Signore e Maestro o sfacciatamente, o indirettamente si (7) rappresenta, e l' origine di questa unione dalla ignoranza de' popoli, dalla corrutela del Vangelo, e dalla confusione de' tempi si (8) ripete: i diplomi de' Principi, che alla Romana Chiesa donarono Città, e Provincie, si danno o per finti, (9) o per alterati, (10) o per (11) nulli: si animano i Sovrani ad occupare

i Stati, che i Romani Pontefici da tanti secoli legittimamente, e pacificamente (12) *posseggono, e con una impudenza, di cui forse non si troverà esempio, ad autorizarne l' occupazione, s' introduce il Principe degli Apostoli S. Pietro a* (13) *permetterla. Perciò a disinganno, o a sostegno de' Fedeli in questi punti non abbastanza addottrinati, ai quali la lettura di coteste opere è stata, o può esser d' inciampo, determinato mi sono a ristampare l' Opuscolo del Ch. Sig. Conte Alfonso Muzzarelli, intitolato* Dominio Temporale del Papa (14), *in cui sodamente, e precisamente si mostra, che la Sovranità temporale de' Romani Pontefici allo spirito del Vangelo non si oppone, e che in molti tempi, e in molte circostanze può alla Chiesa oltremodo riuscir vantaggiosa, per me accresciuto di alcune annotazioni, non già perchè esso d'illustrazione, o di confermazione abbisognasse, scritto essendo con la maggior esattezza; ma per giustificare la risoluzione da me presa di nuovamente stamparlo. Il Principe degli Apostoli, che per divina* (15) *disposizione fondò la Romana Chiesa, contro i di cui diritti ai giorni nostri tanti armano le*

loro lingue, e le loro(16) *penne, secondi il mio conseglio, dissipi i maligni pensieri, e le scellerate mire degli avversarj della sua Sede, e da Dio, c' impetri quella pace, che da lui incessantemente chiediamo, come da quello, che può a noi unicamente concederla.*

N O T E
ALLA PREFAZIONE

(1) Tali sono i Collegj Germanico, Inglese, Ibernese, Scozzese, de' Greci, de' Maroniti, e di Propaganda, de' quali tratta il P. Filippo Bonanni nel *Catalogo degli Ordini Religiosi della Chiesa militante, parte terza, in cui si riferiscono alcuni di essi tralasciati nella prima edizione, diversi Collegj di Alunni etc. Roma nella Stamperia di Giorgio Placho*. 1710.

(2) In qualche Stato d'Italia si ammettevano, tempo fà, anche gli esteri all'abito, e alla professione religiosa, ma con l'esclusione dalle principali cariche, e impieghi eziandio de' Conventi, e de' Monasterj, ai quali appartenevano.

(3) Legganfi le *Notizie per l'anno* MDCCLXXXIX. *in Roma nella Stamperia del Cracas*, e si scorgerà, quanti forestieri occupino gl'impieghi, e le cariche più luminose dello Stato e della Corte Pontificia. Alla qual cosa se avvertito avesse l'Autore delle *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa PIO VI. pronunziata la vigilia di S. Pietro* 1788., *e sulla Protesta del Fiscale Generale presentata lo stesso giorno*, (vuol dire il giorno della Festa di S. Pietro) forse almeno per riguardo de' tanti suoi nazionali, che attualmente sostengono e in Roma, e nello Stato Papale Legazioni, Governi, e Segreterie

delle sacre Congregazioni, astenuto si sarebbe dal descrivere, come fa pag. XIV., i Ministri e i Consiglieri del Papa per *venduti alle altrui Corti, per età e dottrina non pratici del lor mestiere, e talora scarsi di beni di fortuna che per mantenersi con lustro nell' intrapresa carriera, spesso spesso tradiscono il Principe, e Principato*.

(4) Vedi le vite de' Romani Pontefici descritte dal Ciacconio, e dai suoi Continuatori, gli Annali Ecclesiastici dello Spondano, dello Bzovio, del Rinaldi, e del Laderchi, le *Memorie Istoriche di ciò, che hanno operato li sommi Pontefici nelle guerre contro i Turchi* di Domenico Bernino, e altri, i quali hanno trattato questo argomento.

(5) Già preveggo la risposta, che forse mi sarà data da coloro, *quos neque magnos politicos, neque magnarum rerum auctores, sed minutos, exilesque ratiocinatores jure appellaveris*, per servirmi delle parole di Mons. Filippo Bonamici *de Vita Innocentii XI. pag. 33.*, nella qual classe sono i moderni oppugnatori de' temporali diritti della santa Sede. Ma a costoro, se avranno ardire di rinfacciarmi il denaro, che da altre parti ricava Roma, farò vedere, che *quantum pecuniæ in Urbem importatur, tantundem, multoque etiam plus, quasi per diversas, atque occultas venas in exteras quasque Nationes ex Urbe redundare*, come dice lo stesso Prelato. Frattanto gli esorto a leggere, e riandare attentamente la storia delle Chiese, de' Luoghi Pii, e delle principali Famiglie delle loro Provincie, e Città.

(6) L' Autore del libro intitolato, *Memoriale di un Cattolico alla Santità di Papa PIO VI. pag. 9.*, e seg. : „ Non isdegnate, che una „ pecorella della Greggia di Cristo, cui è a „ cuore non già il fuggevole, e mondano, ma „ spirituale, e verace onore della Cattedra di „ Pietro, senza spirito di partito, senza talen„ ti di contenzione, e penetrato dal più pro„ fondo rispetto pel Vicario di Gesù Cristo, „ vi esponga candidamente il vero. „ Anche l' Autore del *Discorso sulla Chinea pretesa da Roma* pag. 35. si protesta, e si gloria di essere il *più ossequioso alla Cattedra di Pietro*. Tralascio altre somiglianti dichiarazioni fatte per sorprendere le semplici persone, alle quali perciò rammentiamo l' avvertimento datoci dal nostro divino Maestro presso S. Matteo al capo VII. versetto 15., e seg. di guardarci dai seduttori, che in sembianza di pecorelle a noi si presentano, ma internamente sono lupi rapaci, e di esaminarne gli andamenti, e le operazioni : *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrisecus autem sunt lupi rapaces, a fructibus eorum cognoscetis eos*.

(7) Il Riflessionista sopra citato alla pagina XXVII. confessa, che „ può la Santa Sede „ acquistare diritto, e possesso su i Stati e i „ Regni, ... quando le sono donati, o le so„ no venduti da chi poteva lecitamente e vali„ damente vendere :„ ma poscia alla pag. XXXIII. fa dire al Papa : „ Quei diritti .... che estra„ nei sono al potere Pontificio, incompatibili „ a questa Santa Sede, ed in tutto alieni dalla „ Chiesa, come sono i diritti di Cesare, e di

„ altri Principi, e che di Cesare smembrano
„ l' Imperio, e che a me non appartengo-
„ no, nè al mio Apostolico Ministero; quali
„ tutti se per lo passato i miei Antecessori a
„ poco a poco col manto della Religione gli an-
„ no carpiti, e poi con aperta violenza usurpa-
„ ti, io non gli voglio, come cosa altrui, e
„ pubblicamente loro li restituisco. „ Nel Memoriale parimente mentovato alla pag. 94. leggiamo: „ Troppo per giusti arcani consigli
„ della Providenza permise Iddio, che nuotan-
„ do li Vostri predecessori (*Un S. Leone IV.*,
„ *un S. Niccolò I.*, *un S. Leone IX.*, *un S. Gre-*
„ *gorio VII.* etc.) frà l'oro, e il fasto del se-
„ colo, dimenticasser talvolta il natlo loro ca-
„ rattere; or che alla verità vi richiama, vuol
„ Egli il gran Pontefice Eterno ridonare alla vo-
„ stra Cattedra quel lustro, che mal improntò da
„ titoli terreni il Vicario del Regno de Cieli.
„ Secondate adunque le mire della Divina Prov-
„ videnza, e rinunziando a titoli vani, e inde-
„ gni della Santità della Vostra Sede, anzichè
„ avvilirla co' mendaci dritti, che mai aver
„ non potè etc. „ Più apertamente spiega i suoi sentimenti circa questo punto l'Autore del *Discorso sulla Chinea pretesa da Roma*. Eccone le parole pag. 28. e seg. „ Dacchè il Pontefice
„ Romano volle assumere il carattere di Re
„ contro la forma prescritta da Gesù Cristo,
„ e colla dottrina, e coll'esempio, (*falsissimo,*
„ *come si scorgerà dalla lettura dell' opuscolo,*
„ *che ristampiamo*) si confuse.... la voce di
„ Pietro con quella di Cesare (*altra manifesta*
„ *impostura, giacchè le Pontificie Costituzioni,*

„ *che riguardano lo stato temporale della Santa*
„ *Sede, non s' intimano a tutti i fedeli, ma ai*
„ *soli sudditi del Papa. Al contrario le costitu-*
„ *zioni, che concernono la Fede, e la Dottrina*
„ *della Religione Cattolica, si promulgano per*
„ *tutti quelli, che alla Cattolica Chiesa appar-*
„ *tengono*) quella della Cattedra con quella
„ della Curia. „ E pag. 34. „ E' di nostro pre-
„ ciso interesse non meno esterno e tempora-
„ le, come membri dello Stato, che interno
„ e spirituale, come membri della Chiesa uni-
„ versale, di pregare il misericordioso nostro
„ Iddio, che finalmente si compiaccia togliere
„ dalla Cattedra di Pietro questa persona di
„ Pietro e di Cesare. „ E poi a che fine si ri-
producono ne' libri, de' quali ragioniamo, i
passi della Scrittura, e de' Padri, de' quali abu-
sarono, e tuttora abusano gli eretici per far cre-
dere, che l' unione della spirituale, e temporale
potestà contraria sia alla dottrina del Vangelo,
se non per insinuare lo stesso errore?

(8) *Discorso Istorico - Politico dell' Origine, del progresso e della decadenza del potere de' Chierici su le Signorie Temporali con un ristretto dell' Istoria delle due Sicilie* nella Prefazione pag. VI. „ La ignoranza de' tempi, le vicende
„ de' popoli, e tante altre naturali combina-
„ zioni diedero luogo a quel potere Chiericale,
„ che tanto s'innalzò su le rovine delle illibate
„ massime del Vangelo. „ E pag. VII. „ pos-
„ sono sicuramente calcolarsi i progressi del
„ potere Chiericale con i gradi delle opinioni
„ antievangeliche .... e poichè non v' è Nazio-
„ ne in Europa, che non conservi ne' suoi

„ Annali le funeste memorie di simili fatti,
„ sembra perciò, che .... comune esser deb-
„ ba l' interesse nell' opporsi alla rimembranza
„ di quei sognati diritti stabiliti su l' ignoranza
„ de' popoli, e su la corrutela del Vangelo „.
E part. 1. pag. 7. „ Ecco lo stato dell' Italia per
„ undici secoli accennato così di passaggio per
„ dare il vero lume all'origine di quel potere
„ Chiericale, che forma l' oggetto di questo
„ discorso. Vedremo in seguito le cagioni del
„ suo progresso derivato dalla distanza degli
„ Imperadori, dalla debolezza del governo,
„ dalla ignoranza delle lettere, dalla forza del-
„ le superstiziose opinioni, e da tutte quelle al-
„ tre naturali vicende, che si compongono nella
„ convulsione generale delle cose umane e di-
„ vine „. E pag. 8. „ Questa .... è l' epoca in-
„ felice del potere chiericale, che comincia a
„ soffrire i più fieri assalti, nè può reggersi su
„ le antiche molle della superstiziosa ignoran-
„ za. „ E pag. 9. „ Oltre cotesta originaria op-
„ posizione (*dall' Autore fondata su l' errore*
„ *degli eretici, i quali riputarono* i beni della
„ vita presente, gli onori, le precedenze, per
„ ostacolo all'acquisto del Regno invisibile, *erro-*
„ *re dannato espressamente dalla Chiesa Cattoli-*
„ *ca*) all'acquisto de' beni, e Signorie temporali,
„ bisogna eziandio riflettere che simile diritto
„ non convenne alla Chiesa nemmeno per titolo
„ di successione. „ Ma non la finirei mai, se tut-
ti trascriver volessi i passi di cotesto ragiona-
mento, ne' quali l' origine, e il progresso del
temporale dominio degli Ecclesiastici si derivano
dalla ignoranza, dalla superstizione, dall' ambi-

zione sacerdotale, e dall' alterazione delle Massime del Vangelo, e molto meno la finirei, se volessi riferire tutte le proposizioni false, scandalose, erronee, ed eretiche, che in esso si contengono. Pertanto mi restringerò ad accennare, che alla pag. 10. si dice, esser *la Chiesa succeduta al paganesimo*, quasi, che prima dell'Idolatria non vi fossero stati fedeli, e perciò Chiesa: alla pag. 43. l' impegno di ridurre tutti i popoli alla professione del Cristianesimo si chiama *contrario alla carità Cristiana*: alla pag. 45. si propone la massima degl' Indifferentisti, che *la religione deve seguitare il genio del paese*, senza punto riprovarla, e all' errore di Ario, egualmente, che al cattolico dogma della Divinità del Verbo, si dà il nome di *opinione religiosa*; alla pag. 67. calunniosamente si scrive, che „ una strana opinione fece sostituire a qua„ lunque dovere una materiale divozione, e le „ Messe private ignote all' antichità (*Falsissimo*, „ *come ad evidenza provano i nostri Controver*„ *sisti*) vennero ad autorizzare questo nuovo „ sistema: „ alla pag. 70., la legge del celibato consigliato da Cristo, e da S. Paolo commendato, legge sostenuta da tanti santi Pontefici, e da tanti Concilj, si caratterizza per *contraria ai diritti della natura*, *opposta alla morale di Gesù Cristo*, *e distruttiva del vantaggio della Religione*, *e dello Stato*: Onde non essendo veruno obbligato ad osservar una legge *opposta ai primitivi titoli dell' umanità*, *e direttamente contraria alla vera felicità religiosa*, *e civile*, ne segue, che non debba farsi conto del canone pubblicato dai Padri del Concilio di Trento *sess.*

XXIV. *de Sacramento Matrimonii num.* IX. in cui si fulmina l'anatema contro chi asserisce, potersi da i Chierici promossi agli Ordini sacri prender moglie, nè esser nullo il matrimonio da essi contratto: *Si quis dixerit Clericos in sacris Ordinibus constitutos .... posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege Ecclesiastica .... anathema sit*. Chi non si raccapriccia in udire simili empietà!

(9) *Memoriale di un Cattolico* pag. 17. „ Che „ si dona da Carlo, da Ludovico, da Ottone, „ da Arrigo? Roma la Città, e suo contado ec. „ O l'Autore di questo memoriale è un solennissimo impostore: o non ha letto i Diplomi, de' quali parla. Imperocchè, se gli avesse letti, appreso avrebbe 1. che Lodovico Pio nulla donò alla Santa Sede. 2. Che ne'diplomi degli accennati Imperadori si conferma unicamente ai Successori di S. Pietro il possesso di Roma, e del suo Ducato, perchè nè Roma, nè il suo Ducato erano stati da Pippino, o da Carlo Magno donati ai Papi, ma liberamente, e spontaneamente si erano ad essi soggettati. Onde Lodovico Pio nel mentovare Roma, e il Ducato Romano in tal guisa si esprime: „ Ego Ludovicus „ Imperator Augustus statuo, et concedo per „ hoc pactum Confirmationis tibi B. Petro Prin„ cipi Apostolorum, et pro te Vicario tuo Do„ mno Paschali Summo Pontifici, et Universa„ li Papæ, et Successoribus ejus in perpetuum, „ sicut a Prædecessoribus vestris usque nunc in „ vestra potestate, et ditione tenuistis, et dis„ posuistis, Civitatem Romanam cum Duca„ tu suo, et suburbanis, atque viculis omni-

„ bus, et territoriis ejus montanis, ac maritimis,
„ mis, littoribus, ac portubus, seu cunctis ci-
„ vitatibus, castellis, oppidis, ac viculis.
„ In Tusciæ partibus, idest: Portum, Cen-
„ tumcellas, Chere, Bledam, Marturanum,
„ Sutrium, Nepe, Castellum Gallisem, Hor-
„ tem, Polimartium, Armeriam, Tode; Pe-
„ rusium cum tribus insulis suis, idest majo-
„ rem, et minorem Pulvensim, Narniam, Utri-
„ culum cum omnibus finibus ad supradictas Ci-
„ vitates pertinentibus. Simili modo in parti-
„ bus Campaniæ, Signiam, Anagniam, Ferenti-
„ num, Alatrum, Patricum, Frisilimam cum
„ omnibus finibus Campaniæ. „ Che se il Memorialista, e gli altri suoi commilitoni, per additare il numero de' quali nella *Lettera a Monsignor Borgia* pag. XXVII. si sono adoprate le parole di Muzio presso Tito Livio *Decad.* II. *Lib.* II. *Trecenti conjuravimus .... ceteri ... suo quisque tempore aderunt*, minaccia, di cui quel degnissimo Prelato avrà fatto le più alte risate, se, dico, il Memorialista, e gli altri suoi commilitoni, oltre i Diplomi *in fonte*, avessero letto, o leggessero, come pur dovrebbero, per non tradire la verità, e la propria coscienza, senza prevenzione, e senza spirito di partito la celebre raccolta de' Monumenti pubblicata dal Signor Abate Gaetano Cenni col titolo *Monumenta Dominationis Pontificiæ*, e il libro I. della *Breve Istoria* dell' illustre Prelato poc' anzi nominato, avrebbero compreso, o comprenderebbero, che anche indipendentemente da i Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone, e di S. Arrigo si provano i temporali diritti de' Papi, e che ne'

diplomi di quelli Augusti nulla si contiene, che non sia da altri sinceri, e indubitati documenti confermato.

(10) Nelle Riflessioni citate pag. XXVII. „ „ Benchè Roma colle sue cartepecore tarlate „ dentro i suoi Archivj, pretenda di conser„ vare una infinità di donazioni .... io senza „ punto esitare francamente dico, che tutte „ quelle donazioni sono apocrife, e false, e „ quando frà le tante ve ne fossero anche delle „ vere, mai e poi mai queste comprendono, „ nè possono comprendere il Regno di tutte „ due le Sicilie, o di una sola. „ Veramente vi voleva la franchezza del Riflessionista per stampare una simile proposizione in Italia, dove qualunque mediocre letterato sà, che nessuno finora de' contradittori del Dominio Temporale de' Papi ha avuto il coraggio di cimentarsi a confutare le Vindicie de'Diplomi, de'quali si tratta, pubblicate singolarmente dal Sig. Abate Gaetano Cenni nell' Esame aggiunto alla Dissertazione dell' Eminentissimo Orsi. *Della origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*, nella Prefazione alla Parte I. del Tomo II. delle *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane del Proposto Lodovico Antonio Muratori*, e nelle Dissertazioni Latine *de Diplomate Ludovici Pii, de Diplomate Ottonis, de Diplomate Henrici I. Tom. II. Monumentorum Dominationis Pontificiæ, Romæ* MDCCLXI. Nella *Lettera di un' Amico di Napoli ad un Amico di Roma su la pretesa Chinea, e la Consegrazione de' Vescovi, Edizione terza*, pag. 5. seg. „ Dopo la genuina ori-

„ gine del preteso Censo io non vi racconterò
„ tutte le favole fabbricate dagli Antichi sulle
„ immaginarie donazioni di Costantino , e dei
„ moderni nientedimeno falsi Diplomi di Lodo-
„ vico Pio, di Ottone il Grande, e di S. Arrigo.
„ A voi saranno noti i grossolani sbagli , ne'qua-
„ li precipitò l' illusione , o l'impegno i recenti
„ Scrittori Fontanini , Antonelli , Cenni , Bor-
„ gia , Becchetti , e Soldati , l' autorità de' qua-
„ li è pur poca, se se ne eccettua Monsignor Bor-
„ gia , le di cui cognizioni , e serj studj promet-
„ tevano frutti migliori . Sarà forse una delle
„ tante vergogne del Secolo XVIII., che uomi-
„ ni di qualche Letteratura abbiano potuto la-
„ sciarsi sorprendere , o abbian voluto sorpren-
„ dere altrui con quei tre Diplomi , che porta-
„ no manifesto il carattere della più sconcia im-
„ postura . „ L' autore di questa lettera palesi
al Pubblico *i grossolani sbagli*, *ne' quali precipitò l'illusione* , *o l'impegno* i mentovati Scrittori , o il Pubblico meritamente giudicherà , che egli coll' apporre a que' Scrittori *grossolani sbagli* , senza neppur uno accennarne , abbia voluto sorprendere altrui . Benchè a formare di lui un tal giudizio basta scorrere la sua lettera , in cui ad ogni tratto s'incontrano le più sfacciate menzogne, proposte come infallibili verità . Così pag. 2. la ritrattazione di Febronio si chiama *immaginaria* a fronte della testimonianza di Febronio medesimo , che in stampa confessa di averla fatta , e la riporta come sua . Pag. 3. si racconta , che S. Leone IX. (alla pag. 2. appellato *Pontefice di una pietà poco illuminata*) *appena assunto al Pontificato radunò un poderoso Esercito , ed en-*

trò guerriero nella Puglia, quando è certo, che egli fu consacrato Papa nel principio della Quaresima del 1049., e solamente nel Giugno del 1053. si portò in Puglia per domare l'alterigia, e ferocia de' Normanni: gente, come ne conviene il Signor Muratori all'anno 1053. in realtà *cattiva*, e non come si tenta far credere dall'Autore della lettera pag. stessa, voluta far credere cattiva, *suffultus comitatu qualem temporis brevitas, et imminens necessitas permisit*, siccome scrive lo stesso S. Leone all'Imperadore Costantino Monomaco *epist.* VII. *Collect. Concil. Edit. Venet. Curante Nicolao Coleti Tom.* XI. *col.* 1352. E quì mi sia lecito di fare una breve digressione, e di esaminare un passo di un altro de' nostri contradittori, cioè dell'Autore del Memoriale. Questi alla pagin. 31. dice: „ Scrive S. Leone una Lettera all'Imperadore di Costantinopoli, implorandone il „ soccorso contra de' Normanni, nè giammai „ in quella di altro si lagna se non della poco „ loro ubbidienza, e della pertinacia, che avevan mostrata contro le sue ammonizioni, le „ quali tendevano a rimuoverli dalla conquista „ di Benevento, come quello che dopo l'anzidetta illegittima *Offertionis Chartula*, secondo la mente di Papa Leone, era di già divenuta una Terra di S. Pietro. *Interea* (così „ nella divisata lettera all'Imperatore) *nobis* „ *eorum pertinaciam frangere tentantibus*, *et* „ *illis ex adverso omnem subjectionem ficte pollicentibus*, *repentino impetu Comitatum nostrum aggrediuntur*. Riflettete al *Comitatum* „ *nostrum*, così chiama S. Leone ciocchè alla

„ Chiesa Romana appartenere credeva. „ Lasciamo da parte la falsità della proposizione in primo luogo avanzata, vale a dire che S. Leone in quella lettera *non di altro si lagna, che della poca ubbidienza de' Normanni, e della pertinacia, ch' avevano mostrata contro le sue ammonizioni, le quali tendevano a rimuoverli dalla conquista di Benevento*, della qual falsità per chiarirsi, non altro si ricerca che leggere le seguenti parole della predetta Lettera: „ Il-
„ la .... sollicitudine qua omnibus Ecclesiis
„ debeo invigilare, videns indisciplinatam, et
„ alienam gentem incredibili et inaudita rabie,
„ et plusquam pagana impietate adversus Ec-
„ clesias Dei insurgere passim, Christianos tru-
„ cidare, et nonnullos novis horribilibus tor-
„ mentis usque ad defectionem animæ affligere,
„ nec infanti, aut seni, seu feminex fragilitati
„ aliquo humanitatis respectu parcere, nec in-
„ ter sanctum, et profanum aliquam distantiam
„ habere, sanctorum Basilicas spoliare, incende-
„ re, et ad solum usque diruere: sæpissime perver-
„ sitatem ejus redargui, obsecravi, prædicavi, op-
„ portune, importuneque institi, terrorem Di-
„ vinæ, et humanæ vindictæ denunciavi, sed quia
„ sapiens ait: *Nemo potest corrigere, quem Deus
„ despexerit, et stultus non corrigitur*, adeo ob-
„ durata, et obstinata ejus malitia permansit, ut
„ de die in diem adderet pejora pessimis. Unde
„ non tantum exteriora bona pro liberatione
„ ovium Christi cupiens impendere, sed supe-
„ rimpendi ipse peroptans, visum est mihi ad
„ testimonium nequitiæ eorum, vel si sic ex-
„ pediret, ad repressionem contumaciæ, hu-

„ manam defensionem undecumque attrahendam „ fore, audiens ab Apostolo, Principes non „ sine causa gladium portare, sed ministros „ Dei esse, vindices in iram omni operanti „ malum, et quia principes non sunt timori bo- „ ni operis sed mali, et Reges atque Duces „ missos a Deo ad vindictam malefactorum. „ Lasciamo l' epiteto *d' illegittima* dato a torto alla offerta de' Beneventani, attesi gli antichi diritti della S. Sede sopra quel Ducato esposti da Monsignor Borgia, e nelle *Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento*, e nella *Breve Istoria*. Può darsi ignoranza, o malignità maggiore che questa di prendere, e spiegare la parola *Comitatum* per *Contado*, manifesto essendo dal contesto, che significa comitiva? Ritorniamo alla lettera. Pag. cit. „ Papa Leone fu battuto e fu vinto, anzi egli stesso fu condotto „ prigioniero di guerra .... I Normanni in Papa „ Leone seppero rispettare il primo Vescovo „ della Chiesa (*Questa espressione* di primo Ve- „ scovo della Chiesa *in bocca di costui ci è so-* „ *spetta*. Vedi la nota 1. all' Opuscolo) nell' atto „ medesimo che tennero prigioniero il solda- „ to. „ Viberto, Arcidiacono di S. Leone nella Chiesa di Tull, nella di lui vita *lib.* I. *cap.* VI. *num.* 27. presso i Bollandisti *Actor. SS. Aprilis Tom.* II. pag. 663. „ Itaque pessima gens Nor- „ mannorum peracta cæde familiæ mitissimi Pa- „ pæ non sine magno detrimento suorum aggre- „ ditur Oppidum, Civitatem cognominatum, „ ubi idem beatus, ignarus eorum, quæ acta „ erant, suum expectabat comitatum. Qui cum „ imminentes hostes cerneret, et quid suis con-

„ tigisset , intelligeret , cum ea quæ sibi re-
„ manserat , Clericorum frequentia , cæptum
„ iter versus Beneventum arripuit , et cunctis
„ hostibus attonitis , quasi Leo confidens absque
„ terrore per medium illorum transiit . Ergo
„ tam admirandam perpendentes confidentiam,
„ mutatis animis , in ejus sunt conversi ob-
„ sequelam , cujus osculantes vestigia , sibi
„ immeritam deposcebant indulgentiam . Qui-
„ bus vir sanctus pauca locutus pro tempore ,
„ ipsis deservientibus studuit funera cæsorum
„ honorifice procurare . „ E l' Anonimo Auto-
re della vita del medesimo santo Pontefice pub-
blicata da Mons. Stefano Borgia *Memorie Istori-
che della Città di Benevento Tom.* II. *pag.* 320.
„ Ipse ..... quia indignum erat tali inte-
„ resse negotio , compulsus tamen a suis ci-
„ vitatem ingressus est oppidum . „ E pa-
gin. 321. „ Galli .... prephatum quo Beatus Leo
„ in primo belli certamine se receperat unani-
„ mes adeunt oppidum . „ E dopo aver narrato
il miracolo del fuoco estinto per i meriti del
S. Pontefice così prosiegue : „ Cives interea ta-
„ le videntes miraculum , qui antea mortem
„ metuentes Leonem hostibus tradere cogita-
„ bant ; nunc de salute gratias agentes ; Pa-
„ pam ne se inhumane hostibus daret , suppli-
„ citer exorabant. „ E poscia : „ Venerabilis Leo
„ providens utrisque ; civitatem si videlicet , ne
„ pro se hostilem pateretur furorem ; inimi-
„ cis autem ut eorum animas lucrifaceret ...
„ nuntios misit Normannis dicens , sufficere
„ vobis , inquit , poterat , quod fecistis , præ-
„ teriti vos peniteat facti ; et de futuro cavete .

„ Porro si me queritis, me habere potestis, ne-
„ minem fugio .... Quibus auditis galli esterni
„ memores delicti, vultu dejecto, tale ferun-
„ tur dedisse responsum. Si aliqua nos inquiunt
„ digna expectare valet satisfactio; parati sumus
„ quamcumque voluerit Papa subire vindictam.
„ Quod cum beato relatum fuisset Leoni, licet
„ quo animo dicerent, ignoraret, humilitatis
„ tamen placuit responsum; et aliis atque aliis
„ legatis certior factus, obviam eis perrexit. „
Più. Neppure i Scrittori, che dicono, esser stato S. Leone preso dai Normanni, dicono che egli facesse da Condottiere di esercito, che intervenisse al combattimento, che fosse battuto, e che qual soldato fosse ritenuto prigioniero di guerra. Pag. 4. „ Aveva egli dunque (*S. Leone*)
„ fatta guerra ai Normanni, perchè aveano
„ tolto ai Greci, e Longobardi i loro Stati, e
„ fece quindi la pace, concedendo loro che po-
„ tessero toglierne ancora degli altri. I Norman-
„ ni non si diedero pensiero di ricusare una con-
„ cessione sì comoda, che consecrava tutto
„ quello, di cui avessero potuto spogliare i
„ Longobardi, ed i Greci. „ Per qual motivo S. Leone si portasse con un' Esercito in Puglia, e che cosa concedesse ai Normanni, lo raccontano Ermanno Contratto, e Goffredo Malaterra.
„ Dominus Papa, *scrive il primo*, *in Chronico*
„ *ad annum* 1053. *German. Historic. Illustrium*
„ *Edit. Francof.* 1670. *Tom.* 1. *pag.* 335., habi-
„ ta post Pascha Synodo contra Nortmannos
„ (ut proposuerat) exercitum movit: cumque
„ illi pacem petentes, subjectionem, servitium-
„ que illi promitterent: et quæ prius injuste sibi

„ usurpantes invaserunt, ejus benefitio, gratia-
„ que retinere se velle dicerent, idque Papa
„ abnegans, vi et injuria raptas res S. Petri re-
„ posceret, eosque perperam pervaso loco cede-
„ re juberet, illi quia numero longe præstabant,
„ quasi rem impossibilem sibi propositam repu-
„ tantes, se potius bello obviam ituros, ar-
„ misque acquisitam Patriam armis defensuros,
„ vel morte occubituros denunciant. E il secondo
Histor. Sicul. lib. 1. *cap.* XIV. *Scriptor. Rerum Italicar. Tom.* V. *pag.* 553. „ Quorum legitimam
„ benevolentiam vir Apostolicus gratanter su-
„ scipiens, de offensis indulgentiam, et bene-
„ dictionem contulit, et omnem terram, quam
„ pervaserant, et quam ulterius versus Cala-
„ briam, et Siciliam lucrari possent de S. Pe-
„ tro, hæreditali feudo, sibi, et hæredibus
„ suis possidendam concessit. „ Ora io chieggo,
res Sancti Petri, e *terra de S. Petro* significano
i Stati tolti, o da togliersi ai Greci, e Longo-
bardi? Pag. stessa si riporta il passo di S. Pietro
Damiani *epist.* 9. *lib.* 4., e non 6., come ivi si ci-
ta, *ad Oldericum* concernente l'impresa di S.
Leone IX. contro i Normanni, ma con dissimu-
lare la giusta Censura fattane dal Ven. Cardi-
nal Baronio all'anno 1053. num XIV. segg., e da
altri. Di simili alterazioni è ripieno il restante
della lettera. Ma troppo mi dilungarei, e trop-
po mi allontanarei dal mio scopo, se qui espor-
le volessi. Chiuderò pertanto questa annotazio-
ne con un passo dell' Autore del *Discorso Istorico politico*, il quale pag. 12. scrive. „ Circa
„ questi medesimi tempi furono promulgati
„ con delle giunte i Diplomi *di Ludovico Pio*,

„ *di Ottone I.*, e *di Arrigo I.* Augusti in favo-
„ re della Chiesa Romana, dove si parla di Be-
„ nevento, della Calabria, e delle Sicilie; ma
„ queste vecchie carte diplomatiche furono con
„ somma avvedutezza calcolate, e giudicate da
„ Uomini chiarissimi. „ E soggiugne nella no-
„ ta *a* „ Vedi il Muratori an. 1059. „ Io l' hò
veduto, ed hò trovato, che il Signor Muratori
non dice assolutamente, come voi M. C. L., *cir-
ca questi medesimi tempi furono promulgati*,
ma *sembra ancora*, *che circa questi medesimi tem-
pi fossero ecc.*; e che immediatamente dopo scri-
ve: „ Potrebbesi credere, che su tali fonda-
„ menti si piantasse il principio dei diritti,
„ che da allora sinquà, cioè per tanti secoli
„ gode la Sede Apostolica sopra le due Sicilie,
„ nelle quali ha stabilito una sì autentica, e giu-
„ sta Sovranità, e prescrizione, contro di cui
„ non si può allegare ragione alcuna. Oltre di
„ che può anche darsi, che non mancassero al
„ Pontefice Niccolò II. altre più sussistenti ra-
„ gioni di dedizione spontanea, e di cessione
„ anche dalla parte dell' Imperio. Certamente
„ per attestato di Ermanno Contratto (*in Chr.*),
„ Arrigo II. Imperadore avea conceduto al San-
„ to Papa Leone IX. *pleraque in Ultra Romanis
„ partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis
„ in Concambium datis*. „ Inoltre ho avverti-
to, che, se il Signor Muratori ha preteso, che
ai Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I., e
di Arrigo I. in favore della Chiesa Romana sie-
no state fatte delle giunte, *dove è parlato di Be-
nevento*, *della Calabria*, *e delle Sicilie*, *e di al-
tri paesi*, molti valenti Letterati hanno dimo-

strato ad evidenza, che que' Diplomi non sono stati giammai alterati. Perchè dunque citare il solo Muratori?

(11) L' Autore del *Discorso sulla Chinea pretesa da Roma pag.* 14. parlando del Dominio della Santa Sede sulle due Sicilie dice „ Se lo „ pretende per le vantate donazioni di Pippino, „ di Carlo Magno, Ludovico Pio, e di Ottone „ quando queste non fossero pur apocrife, sa„ rebbero pur vane, e insussistenti, come di „ coloro, che mai di queste Provincie, ebbero nè dominio nè possesso „. Carlo Magno, Lodovico Pio, e S. Arrigo I. non ebbero mai nè dominio, nè possesso di quelle Provincie? Legga l' Autore del Discorso il Codice Carolino, legga gli Annali de' Franchi, legga le Cronache del suo Regno, e se onesto uomo egli è, ritratterà pubblicamente colle stampe la falsa proposizione qui avvanzata. Altra strada ha battuto il Memorialista. Confessa egli, che gl' Imperadori ebbero il sovrano dominio delle Provincie e Città del Regno ne' Diplomi espresse, anzi alla pag. 24., e seg. riporta il passo di Leone Ostiense *Chr. lib.* 2. *cap.* 80., in cui si racconta che *a Drogone dell' Apulia, e a Rainulfo di Aversa Conti, come eglino gli si presentarono con offerte di danaro, e Cavalli, Arrigo diè l' Investitura di tutte le Terre, che possedevano; e di più tutto il Beneventano Principato confermato avendo a' Normanni, sen ritornò di là da' Monti* „ „ (intorno al qual passo leggasi Monsig. Borgia nell' *Istoria* citata *lib.*1.) ma nega, che abbiano potuto in altri trasferirlo per ragione della *inalienabile condizione de' dritti del Principato*. On-

de pag. 17. vuole, che il Regnante Pontefice, anche dopo aver convinto lui e gli altri impugnatori del Temporale Dominio della Santa Sede, *cogli originali alla mano, dell' autenticità de' Diplomi di Carlo* (e chi mai ha asserito, che nell' antico Archivio della Mole di Adriano serbisi l' originale della donazione di Carlo Magno?) *di Ludovico, di Ottone, e di Arrigo* (come se per convincere dell' autenticità di un Diploma fosse d' uopo produrre l' Originale, e egli, e i suoi Commilitoni prodotti avessero, o produr potessero gli Originali de' Diplomi, che citano, e quando pure il S. Padre producesse gli Originali richiesti, eglino fossero per riconoscere i diritti dell' Apostolica Sede), e dopo aver *convalidato con atti possessivi* (che esso Memorialista colla sua onoratezza dubita, che si possano mai trovare) *quel tanto che ne' Diplomi* alla Romana Chiesa si dona „ Vestendo „ non miga le divise di un Sovrano, ma piuttosto „ quelle del primo Padre de' Poveri, del „ conservatore, e dispensatore del loro Padrimonio „ *drizzi* le sue sacre voci a' Sovrani invitandoli „ per amor di Gesù Cristo a non volere „ rivendicare quei dritti, cui altri rinunziar „ non poteva, e permettergliene l' uso per „ beneficare a' poveri, e bisognosi, alla Vedova, „ al pupillo, che sono i veri sudditi, che „ gli affidò col Vicariato l' Eterno Pontefice „ Gesù Cristo „. Udiste i madornali errori del Memorialista! I. Egli mette tutte in un fascio le provincie, e città ne' mentovati Diplomi annoverate, e suppone, che tutte ai Romani Pontefici siano state donate da i Principi, quan-

do è certo, che Roma, e il Ducato Romano si diedero liberamente, e spontaneamente ai successori di S. Pietro, e che i popoli di Ravenna, e di Pentapoli, e dell' Emilia, antecedentemente alla venuta di Pippino in Italia, si misero sotto la protezione, e difesa de' medesimi, ed implorarono, ed ottennero per mezzo loro il soccorso de' Franchi: onde alla donazione del Re Pippino può convenire il titolo di donazione, e quello ancora di giusta restituzione, come è stato dimostrato dall' Eminentissimo Orsi nella Dissertazione da noi altrove indicata. II. O vergognosamente ignora, o maliziosamente dissimula la distinzione ammessa da coloro, che egli venera per Maestri di pubblico diritto, come da Grozio, *De Iure belli, et pacis lib.* I. *cap.* III. §. XII., e da Puffendorfio, *De Iure Naturæ, et Gentium lib.* VIII. *cap.* V., di Stato, che appartiene al Patrimonio del Sovrano, e di Stato al Sovrano, o ai suoi Antenati affidato dal Popolo. III. Non sa, o finge di non sapere, che le Provincie, e Città da Pippino, e da Carlo Magno donate a S. Pietro, e ai suoi Successori, non erano state mai incorporate al loro Regno, e furono da essi soggiogate in una guerra, col consenso della loro Nazione, a favore de' Papi intrapresa. Imperocchè Pippino impugnò le armi contro i Longobardi, affine di obbligarli a rendere alla Chiesa Romana ciò, che le avevano violentemente usurpato, e per liberar dal loro giogo le Città dell' Emilia, e di altre Provincie, e farne un dono a S. Pietro, e ai suoi Successori. Ascoltisi l' antico Scrittore della vita di S. Stefano II. presso Anastasio Bibliotecario *Libri Pontificalis*

Editionis Vignolii Tom. II. pag. 104. *seqq. num.* XXVI. „ Tunc prædictus almificus vir cum omni-
„ bus suis excelsa voce gloriam et incessa-
„ biles laudes Omnipotenti Deo referens, cum
„ hymnis et canticis spiritualibus usque ad
„ præfatum Palatium Ponticonem pariter cum
„ jam dicto Rege profectus est, sexta Januarii
„ mensis die, in apparitionis Domini Dei, et
„ Salvatoris nostri Jesu Christi sacratissima
„ solemnitate. Ibique intus in oratorio eis con-
„ sedentibus, mox ibidem beatissimus Papa
„ prædictum Christianissimum Regem lacrima-
„ biliter deprecatus est, ut pacis fœdera, et
„ causam beati Petri, et Reipubblicæ Roma-
„ norum disponeret. Qui de præsenti jureju-
„ rando spondens eidem beatissimo Papæ satis-
„ fecit, omnibus ejus mandatis et admonitio-
„ nibus sese totis viribus obedire, et, ut il-
„ li placitum esset, exarchatum Ravennæ, seu
„ cetera loca juri Reipublicæ modis omnibus
„ reddere. „ E *num.* XXIX. „ Pippinus vero jam
„ fatus Rex cum admonitionis gratia et oratio-
„ ne ipsius venerabilis Pontificis absolutus, ad
„ locum, qui Carisiacus apppellatur, pergens;
„ ibique congregans cunctos Proceres regiæ suæ
„ potestatis, et eos tanti Patris sancta admoni-
„ tione imbuens; statuit cum eis, quod semel,
„ Christo favente, una cum eodem beatissimo
„ Papa decreverat, perficere. „ E *num.* XLIII.
seqq. „ Ad hæc vero Christianissimus Pippinus
„ Rex Francorum fervore fidei motus, iterum
„ cum Dei virtute generalem faciens motionem
„ in Langobardorum partes conjunxit, et clu-
„ sas eorum funditus evertit. Dum vero ad præ-

,, dictas Langobardorum clusas Rex Pippinus
,, adpropinquasset, conjunxerunt in hac Roma-
,, na urbe Imperiales missi, Georgius scilicet
,, Protoasecreta, et Johannes Silentiarius, di-
,, recti ad prædictum Pippinum Francorum Re-
,, gem. Quos suscipiens jam fatus beatissimus
,, Papa eisdem motionem præfati Regis Fran-
,; corum nunciavit. Quod quidem illi dubium
,, habuerunt credendi: et adhærens eis missum
,, Apostolicæ Sedis, eos ut in Franciam irent,
,, absolvit. Qui pergentes marino itinere, quan-
,, tocyus Massiliam pervenerunt: in quam in-
,, gredientes, didicerunt jam prædictum Fran-
,, corum Regem Langobardorum fines fuisse
,, ingressum, adimpleturum ea, quæ pridem
,, Beato Petro, et Domno Apostolico de rebus
,, Ecclesiæ Romanæ ab Aistulpho distractis pro-
,, miserat. Hæc cognoscentes ipsi Imperiales
,, missi, tristes effecti nitebantur dolo detinere
,, Massiliæ missum Apostolicæ Sedis; ne ad præ-
,, dictum Regem posset properare, affligentes
,, eum valide. Sed interveniente Beato Petro
,, Apostolorum Principe, eorum callida ad ni-
,, hilum redacta est versutia. Itaque unus ex
,, ipsis Imperialibus missis, Georgius videlicet
,, Protoasecreta præcedens Apostolicæ Sedis
,, missum, celeriter prænominatum Francorum
,, adsecutus est Christianissimum Regem: quem
,, jam in finibus Langobardorum non procul a
,, Papia reperit civitate et nimis eum depre-
,, cans Imperialia tribuit munera, atque plura
,, spondens, rogabat, ut Ravennatium urbem,
,, vel ceteras Exarchatus civitates et castra
,, Imperiali concederet ditioni. Sed nequaquam

„ valuit firmissimum jam fati Christianissimi at-
„ que benignissimi Regis Pippini Fidelis Dei,
„ et amatoris Beati Petri inclinare cor, ut eas-
„ dem civitates vel loca Imperiali tribueret di-
„ tioni; asserens isdem Dei cultor mitissimus
„ Rex, se nulla penitus ratione pati, easdem
„ civitates a potestate Beati Petri, et jure Eccle-
„ siæ Romanæ, vel Pontificum Apostolicæ Sedis
„ quoquomodo alienari. Affirmabat etiam sub
„ juramento, quod per nullius hominis favo-
„ rem sese certamini sæpius dedisset, nisi pro
„ amore Beati Petri, et venia delictorum suo-
„ rum. Asserebat et hoc, quod nulla Thesauri
„ copia ei persuadere valeret, ut quod semel
„ Beato Petro obtulerat, auferret. „ E quanto
a Carlo Magno l' Autore della vita d' Adriano I.
num. XXVI. *seqq. Tomo cit. pag.* 181. *seqq.*
scrive: „ Post hæc conjunxerunt ad Sedem Apo-
„ stolicam missi sæpedicti Caroli excellentissi-
„ mi Regis Francorum, et Patricii Romanorum,
„ idest Georgius sanctissimus Episcopus, et
„ Gilfardus religiosus Abbas, et consiliarius
„ seu Alboinus deliciosus ipsius Regis, in-
„ quirentes, si præfatus Langobardorum Rex,
„ ablatas civitates, et omnes justitias Beati
„ Petri reddidisset, sicut falso Francorum Re-
„ gi dirigebat, asserens, se omnia reddidisse,
„ et satisfactum est eis præsentialiter, nihil ab
„ eo redditum fuisse. Quibus referens isdem
„ præcipuus Pontifex cuncta, quæ gesta erant,
„ eos in Franciam absolvit remeandos, dirigens
„ cum eis suos missos ad præfatum excellentis-
„ simum Francorum Regem cum Apostolicis
„ admonitionum syllabis; adjurans eum forti-

„ ter, ut ea, quæ Beato Petro cum suo geni-
„ tore sanctæ memoriæ Pippino Rege pollici-
„ tus est, adimpleret, et redemptionem sanctæ
„ Dei Ecclesiæ perficeret, seu universa, quæ
„ ablata sunt a perfido Langobardorum Rege,
„ tam civitates, quam reliquas justitias sine cer-
„ tamine reddere Beato Petro Principi Aposto-
„ lorum faceret. Ipsi itaque Francorum missi
„ properantes cum Apostolicæ Sedis missis de-
„ clinaverunt ad prænominatum Desiderium.
„ Qui et constanter eum deprecantes adhortati
„ sunt, sicut illis a suo Rege præceptum exti-
„ terat, ut antefatas, quas abstulerat Civita-
„ tes, pacifice Beato Petro redderet, et ju-
„ stitias parti Romanorum faceret. Sed mini-
„ me quicquam horum apud eum obtinere va-
„ luerunt, asserens, se minime quicquam red-
„ diturum. Accepto vero hoc responso, re-
„ versi ipsi antefati missi Francorum in regio-
„ nem suam; properantes simul et Apostolicæ
„ sedis missi, subtilius cuncta referentes, et de
„ maligno proposito prænominati Desiderii ad-
„ nuntiantes antefato excellentissimo, et a Deo
„ protecto Carolo Magno Regi. Confestim is-
„ dem mitissimus, et vere Christianissimus Ca-
„ rolus Francorum Rex direxit eidem Deside-
„ rio suos missos, deprecans, ut easdem, quas
„ abstulerat, civitates pacifice redderet, et
„ plenarias parti Romanorum faceret justitias;
„ promittens insuper ei tribui quatuordecim
„ millia auri solidorum quantitatem in auro et
„ argento. Sed neque deprecationibus, neque
„ muneribus ejus ferocissimum cor flectere va-
„ luit. Nihil enim obtinentes ipsi missi Franco-

„ rum , ad præfatum suum Christianissi-
„ mum regressi sunt Regem . Tunc aggre-
„ gans ipse a Deo protectus Carolus Magnus
„ Rex universam Regni Francorum Exercituum
„ multitudinem , atque ad occupandas cunctas
„ clusas ex eodem suo exercitu dirigens , ipse
„ quoque cum plurimis fortissimis bellatoribus
„ Francis per montem Cinisem ad easdem ap-
„ propinquavit clusas , et remotus in finibus
„ Francorum cum suis exercitibus resedit . E
„ *num.* XLI. *seqq. pag.* 192. *seqq.* „ At vero
„ quarta feria egressus prænominatus Pontifex
„ cum suis Judicibus tam Cleri , quamque mi-
„ litiæ , in Ecclesia B. Petri Apostoli , pariter-
„ que cum eodem Rege , se ad loquendum
„ conjungens , constanter eum deprecatus est ,
„ atque admonuit , et paterno affectu adhor-
„ tari studuit , ut promissionem illam , quam
„ ejus sanctæ memoriæ genitor Pippinus quidem
„ Rex et ipse præcellentissimus Carolus cum
„ suo germano Carolomanno , atque omnibus
„ judicibus Francis fecerunt Beato Petro , et
„ ejus Vicario sanctæ memoriæ domno Stephano
„ juniori Papæ , quando in Franciam perrexit
„ pro concedendis diversis civitatibus ac ter-
„ ritoriis istius Italiæ Provinciæ , et contraden-
„ dis B. Petro , ejusque omnibus Vicariis , in
„ perpetuum possidendis adimpleret in omni-
„ bus . Cumque ipsam promissionem , quæ in
„ Francia in loco , qui vocatur Carisiaco , fa-
„ cta est , sibi relegi fecisset , complacuit illi
„ et ejus judicibus omnia , quæ ibidem erant
„ adnexa , et propria voluntate , bono ac libenti
„ animo , et aliam donationis promissionem

„ ad instar anterioris ipse antedictus præcellen-
„ tissimus, et revera Christianissimus Carolus
„ Francorum Rex adscribi jussit per Etherium
„ religiosum ac prudentissimum Capellanum et
„ Notarium suum: ubi concessit easdem civitates
„ et territoria Beato Petro, easque præfato
„ Pontifici contradi spopondit, per designatum
„ confinium, sicut in eadem donatione conti-
„ neri monstratur: idest a Lunis cum Insula
„ Corsica, deinde in Suriano, deinde in mon-
„ te Burdone, inde in Berceto, deinde in
„ Parma, deinde in Regio, et exinde in Man-
„ tua, atque in monte Silicis, simulque et
„ universum exarchatum Ravennatium, sicut
„ antiquitus erat, atque Provincias Venetiarum,
„ et Istriam, nec non cunctum Ducatum Spo-
„ letinum, seu Beneventanum. Facta eadem
„ donatione, propria sua manu ipse Christianis-
„ simus Francorum Rex eam corroborans,
„ universos Episcopos, Abbates, Duces, et
„ Grafiones in ea adscribi fecit. Quam prius
„ super Altare Beati Petri, et postmodum in-
„ tus in ejus sancta confessione ponentes, tam
„ ipse Francorum Rex, quamque ejus Judices
„ B. Petro, et ejus Vicario sanctissimo Ha-
„ driano Papæ, sub terribili sacramento, se-
„ se omnia conservaturos, quæ in eadem dona-
„ tione continentur, promittentes tradiderunt.
„ Apparem vero ipsius donationis per eumdem
„ Etherium adscribi faciens ipse Christianissi-
„ mus Francorum Rex, intus super corpus
„ B. Petri, subtus Evangelia, quæ ibidem con-
„ tinentur, et osculantur, pro firmissima cau-
„ tela et æterna nominis sui, ac Regni Franco-

„ rum memoria, propriis suis manibus posuit. „ Aliaque ejusdem donationis exempla per „ Scriniarium hujus nostræ sanctæ Romanæ Ec- „ clesiæ adscripta ejus excellentia secum de- „ portavit . „ IV. Vuole che il Papa drizzi le sue *sacre voci a' Sovrani invitandoli per amor di Gesù Cristo a non volere rivendicare quei dritti, cui altri rinunziar non poteva*, quasichè Pippino, e Carlo Magno non avessero potuto lecitamente, e validamente donare ai Papi Città, e Provincie colle proprie armi conquistate, come Salomone avea lecitamente e validamente donate al Re di Tiro venti Città (*lib.* III. *Reg. cap.*IX. *ver.* II.) da lui vinte, o ricevute in dote, per tralasciare altri esempj, oltre questo, addotti dal Grozio *loc. cit. num.* 3. *seqq.*: ovvero le Città e le Provincie donate da Pippino, e da Carlo Magno alla Chiesa Romana avessero formato una parte dello Stato de' Sovrani attuali, e quando pure l'avessero formata, il che è falsissimo, sino il Puffendorfio *loc. cit.* §. X. non rigettasse come affatto insussistente l'opinione di coloro, che *jactant vel de omnibus Regnis vel de uno aliquo bona coronæ inserta, seu uti loquuntur incorporata nulla ratione posse alienari, nec longissimum temporis tractum alteriusque quietam possessionem, impedire, quominus vindicari semper queant*: o finalmente, *l'inalienabile condizione de' dritti del Principato*, che dal Memorialista si allega contro il Sovrano Dominio de' Romani Pontefici, allegare con maggior fondamento non si potesse contro il Dominio Sovrano di altri Principi, ed anche del Re, di cui il Memorialista è suddito, dacchè egli stesso con-

fessa, (e come non confessarlo?) che il Regno di Napoli per tanti secoli è stato soggetto all' impero, e che i primi Normanni dagl' Imperadori investiti furono delle Città, e delle Terre che essi avevano violentemente occupate.

(12) Ne' libri de' nostri Avversarj si esalta la Religione, la pietà, e la giustizia de' Sovrani Cattolici, che al presente regnano in Europa, e frattanto si lasciano scorrere dalla penna proposizioni dirette ad incitarli a romperla apertamente col Supremo Visibile Capo della Cattolica Chiesa, ad impugnare le armi contro di lui, e a spogliarlo se non di tutti, almeno di parte de' suoi Stati, quasichè Principi religiosi, pii, e giusti, capaci fossero di commettere sì esecrandi attentati. Leggano, leggano i nostri *Riflessionisti*, *Ragionatori*, *Memorialisti* ec. la Conclusione del Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori ai suoi Annali d' Italia, e vedranno, come parla dello Stato Pontificio, e che carattere forma di un Imperadore, che turbar lo volesse, uno Scrittore altronde poco portato pel Dominio temporale de' Papi, e oltremodo impegnato per i diritti o veri, o supposti dell' Impero „ Se mai, *dice egli*, per disavven-
„ tura si trovasse un Imperadore cotanto per-
„ verso, che volesse turbare il Principato Roma-
„ no, così giusto così antico, e confermato dal si-
„ gillo di tanti secoli, e dal consenso di tanti Au-
„ gusti: egli non avrà bisogno di questi Annali,
„ nè d' altri libri, per far del male. A lui ba-
„ steranno i consiglj delle sue empie, e disor-
„ dinate passioni. Ma di simili Augusti è da spe-
„ rare, che niuno mai ne verrà. Chiunque frà

„ Regnanti Cristiani sa cosa sia Giustizia, se
„ eziandio che i Dominj, e i Diritti stabiliti da
„ lunga serie de' tempi, e massimamente di più
„ Secoli, e da una tacita rinunzia di ogni pre-
„ tensione: sono per così dire consecrati dalle
„ Leggi del Cristianesimo, e della Prescrizione.
„ Altrimenti tutto sarebbe confusione, e niuno
„ mai si troverebbe sicuro nelle sue Signorie,
„ per antiche, o antichissime che fossero. Mi
„ si perdoni, non abbonda di giudizio, chi ar-
„ riva a spacciare per *fatali al Principato de' Pa-*
„ *pi* le Memorie degli antichi secoli: quasi che
„ secondo lui possano aver credito, e valore
„ titoli rancidi, anzi affatto estinti, e schiaccia-
„ ti sotto il peso di una sterminata lunghezza di
„ tempo. Ma potrebbero servir di pretesto ai
„ cattivi. Già s'è risposto a questa chiamata.
„ Nè solamente questo nuovo politico è dietro
„ a nuocere con sentenze tali al Principato Ro-
„ mano, ma anche al Dominio di tanti altri Prin-
„ cipi, pochi essendo quelli, che non possano
„ trovar nelle Storie de' vecchi Secoli qualche
„ Atto, o Diritto *fatale al suo Principato*, per
„ usar la frase di lui. Ma qual Principe saggio,
„ possessore immemorabile di una ben fondata
„ Signoria, si formalizza, o si dee mettere pau-
„ ra, perchè la Storia de' precedenti Secoli non
„ s' accordi col suo presente sistema? „

(13) L' Autore degli Apologi Borgiani, che ha preteso fare lo scimiotto dell' Ateo Luciano di Samosata, nell' Apologo primo, in cui, da empio buffone, introduce a ragionare S. Pietro, e quel Carluccio Lucangioli, che l' anno prossimo passato in Roma volò nel pallone areostati-

co, a costui, che dice; *Ma il Rè s' avanzerà pag.* 12., fa rispondere S. Pietro: „ Che s' avan-
„ zi. Dilaterà i confini? Gli dilati. Si prende-
„ rà Benevento? Se lo prenda. Ripiglierà Ca-
„ stro, e Ronciglione? Se lo ripigli. Si può ne-
„ gare, che sia suo, che gli spetti, e che in-
„ giustamente si tenga occupato da Roma? Lo
„ sanno gli a torto spogliati Principi Farnesi.
„ Quanto a me, non me ne impiccio: son co-
„ se temporali, e non han che fare colla Chie-
„ sa. „ Stenteranno forse i Leggitori a ritrovare un passo più di questo quanto maligno, altrettanto improprio. Di fatti per non perdere il tempo in rilevarne la malignità, poichè questa salta agli occhi di chiunque lo legge, che improprietà non è anche in un Apologo, il porre in bocca di un Santo, oltre una solennissima calunnia, proposizioni smentite dalla condotta dallo stesso tenuta, mentre viveva quì in terra, e da Dio con un manifesto prodigio autorizzata? E che? Non è ella una calunnia solennissima l' asserire, che Roma ingiustamente tiene occupato Castro, e Roncilione, e che a torto ne ha spogliato i Principi Farnesi? Mentre e dagli Atti pubblici, e dall' unanime consentimento degl' Istorici costa, che quel Ducato di Sovrano Dominio della Santa Sede, da Paolo III. Farnese infeudato alla sua Famiglia, fù dalla Camera Apostolica, ad istanza di Ranuccio II. Farnese, che interpose per mediatori il Re Cattolico, e il Gran Duca di Toscana, collo sborso di un milione, e seicento ventinove mila, settecento cinquanta scudi, a titolo di compra, ricuperato, e che spirato il secondo ottennio al Duca di Parma ac-

cordato per redimerlo, rimase al temporale Dominio della Romana Chiesa incorporato ed unito, e perchè questa sempre ne ritenesse il pacifico possesso l' eletto Imperadore Carlo VI., e Lodovico XV. Rè di Francia nel trattato di Vienna del 1738., si obbligarono a garantirlo. Vedi la Dissertazione *De Ducatu Castri et Roncilionis, ejusque justa et legitima possessione penes Reverendam Cameram Apostolicam*, Mons. Stefano Borgia *Memorie Istoriche della Città di Benevento* Tom. III. pag. 146. segg. not.1., e le Lettere de' Cardinali Fleurj, e di Alsazia riferite nel *Sommario de' documenti della parte terza delle Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza* pag. 166. e 170., ed io passo frattanto ad accennare un fatto, da cui si raccoglie, quanto sia opposto al contegno da S. Pietro serbato in una materia della stessa natura bensì di quella, di cui si tratta, ma di gran lung inferiore, il farlo parlare in guisa tale che sembra non curare egli, anzi permettere l'occupazione de' Stati temporali della Chiesa Romana da lui fondata, e col suo sangue inaffiata. E' notissimo il terribile avvenimento di Anania, e della sua moglie Saffira nel capo v. degli Atti Apostolici da S. Luca descritto. Questi non invasero i beni della Chiesa di Gerosolima: solo dopo aver a Dio, e alla Comunità de'Fedeli Gerosolimitani intieramente offerto un loro podere, o per ispirito di diffidenza, o per altra cagione si ritennero una parte del prezzo dalla vendita del predetto podere ricavato. Ora in qual modo si diportò con essi il Principe degli Apostoli? Dissimulò forse il fraudo da loro fat-

to alla Chiesa Gerosolimitana, perchè si trattava di *cosa temporale?* Ordinò forse, che si rendesse ai medesimi la porzione di denaro recata ai suoi piedi, ovvero permise che si godessero quella, che avevano occultata, perchè i denari *non han che fare colla Chiesa?* Tutto all' opposto. S. Pietro, scoperta avendo per divina rivelazione la frode di Anania, e Saffira, pubblicamente li riconvenne, li trattò da sacrilegi, e fulminò contro ambedue la sentenza di morte, colla quale a terrore de' Fedeli furono da Dio istantaneamente puniti. Ove è adunque non dirò la religiosità, la veracità, e l' onestà, giacchè di queste, per quanto apparisce, non si picca l' Autore degli Apologi, ma almeno la proprietà nell' introdurre S. Pietro a rispondere: *S' avanzi .... gli dilati .... se lo prenda ... se lo ripigli ... Quanto a me non me ne impiccio: son cose temporali e non hanno che fare colla Chiesa.*

(14) Questo Opuscolo è il decimo quinto fra gli Opuscoli del Signor Conte Alfonso Muzzarelli pubblicati col seguente titolo: *Il buon uso della Logica in materia di Religione*; Opera con tanto applauso meritamente accolta dalle persone amanti della Religione, che nel 1787. convenne farne in Fuligno una nuova edizione, della quale al presente non si ritrovano più copie.

(15) S. Leone il Grande *Sermone* LXXXII. *al.* LXXX. *cap.* III. *Operum Sancti Leonis Magni edit. Balleriniorum Tom.* I. *col.* 322. *seq.* „ Cum „ duodecim Apostoli, accepta per Spiritum „ Sanctum, omnium locutione linguarum, im-

„ buendum Evangelio mundum , distributis
„ sibi terrarum partibus , suscepissent; Beatissimus
„ Petrus princeps Apostolici Ordinis
„ ad arcem Romani destinatur imperii: ut lux
„ veritatis , quæ in omnium gentium revelabatur
„ salutem , efficacius se ab ipso capite
„ per totum Mundi corpus effunderet . „ E
„ *cap*. v. *col.* 324. *seq*. Jam populos , qui ex
„ circumcisione crediderant , erudieras; jam
„ Antiochenam Ecclesiam , ubi primum Christiani
„ nominis dignitas est orta , fundaveras ,
„ jam Pontum , Galatiam , Cappadociam ,
„ Asiam , atque Bythiniam legibus evangelicæ
„ predicationis imbueras ; nec aut dubius de
„ proventu operis , aut de spatio tuæ ignarus
„ ætatis , trophæum Crucis Christi Romanis
„ arcibus inferebas , quo te divinis præordinationibus
„ anteibant et honor potestatis , et
„ gloria passionis . „ Lo stesso afferma S. Gelasio
I. nel suo Trattato prodotto dal P. Sirmondo
Append.Codic.Theodosiani Parisiis 1631.pag. 187. „ Duodecim certe fuere Apostoli paribus
„ meritis , parique dignitate suffulti :
„ cumque omnes æqualiter spiritali luce fulgerent ,
„ unum tamen principem esse ex illis
„ voluit Christus , eumque dispensatione mirabili ,
„ Dominam gentium Romam direxit ,
„ ut in præcipua urbe vel prima , principem ,
„ et præcipuum dirigeret Petrum „ Nè meno
delle precedenti chiare sono , ed espresse le
testimonianze dell' antichissimo Sacramentario
della Chiesa Romana al mentovato S. Leone
Magno attribuito , e nel Tomo II. della
edizione citata delle di lui Opere ristam-

pato . Conciosiachè *in Natali Apostolorum Petri , et Pauli num.* v. *col.* 37. abbiamo la seguente Orazione : „ Omnipotens sempiterne „ Deus , qui ineffabili Sacramento jus Aposto- „ lici Principatus in Romani nominis arce po- „ suisti,unde se Evangelica veritas per tota mun- „ di Regna diffunderet : præsta , ut quod in „ orbem terrarum , eorum prædicatione ma- „ navit , Christianæ devotionis sequatur uni- „ versitas . „ Colle medesime parole incomincia il Prefazio *num.* x. *col.* 39. E in altro Prefazio *num.* xiv. *col.* 40. *seg.* si legge : „ Ipsa- „ que sit sacri corporis ubique vera compago, „ quæ , te dispensante , devote obsequitur , „ quidquid sedes illa censuerit , quam tenere „ voluisti totius Ecclesiæ principatum . „ E nel Prefazio *num.* xx. *col.* 44. „ Vere dignum . „ Qui ut hanc sedem regimen Ecclesiæ totius „ efficeres, et quod hæc prædicasset , osten- „ deres ubique servandum , simul in ea et „ Apostolicæ Principem dignitatis , et Magi- „ strum Gentium collocasti . „ E qui dopo aver confermato la mia proposizione coll'autorità di cotesto Sacramentario , permesso mi sia di avvertire di due cose i miei Lettori . La prima è , che il Responsorio vi. dell' Uffizio, che si recita nella Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo : „ Tu es Pastor ovium , princeps „ Apostolorum : tibi tradidit Deus omnia regna „ mundi , et ideo traditæ sunt tibi claves regni „ cœlorum „ tale per appunto si legge nella celebre raccolta de' responsorj , e delle antifone stampate nel Tomo iv. delle Opere del Ven. Cardinale Tommasi pag. 12., e nella Raccolta

de' responsorj, e delle antifone a S. Gregorio Magno ascritta pag. 20. del Tomo stesso, siccome pure che fra le orazioni date alla luce dal predetto Ven. Cardinale col titolo: *Orationale, sive orationes et preces Ecclesiasticæ juxta antiquiores Ecclesiæ Romanæ ritus ex ejusdem vetustis codicibus digestæ* Tom. II. pagin. 465., ed ancora nel Sacramentario Gregoriano illustrato dal Menardo *Tom.* III. *Operum S. Gregorii Magni edit. Paris.* 1705. *col.*113. vi è la Orazione, *Deus, qui beato Petro Apostolo tuo, collatis clavibus regni cœlestis, ligandi atque solvendi Pontificium tradidisti*, senza la parola *animas*; la qual parola però si trova inserita nella suddetta Orazione nel Sacramentario della Chiesa Romana impresso nel Tomo III. delle Opere del Card. Tommasi, e nel Sacramentario Gregoriano Tom. cit. col. 29., in un Messale *ad usum Curiæ Romanæ* stampato in Roma nel 1475., e ne' Messali Romani di Stampa di Venezia del 1518., 1522., 1547., e 1536. La seconda è, che nel responsorio allegato intanto si dice, che a S. Pietro dati furono da Dio tutti i regni del mondo, inquanto conferita gli fu colle chiavi del Cielo la potestà di legare, e di sciorre in tutta la terra; e perciò immediatamente si soggiugne *et ideo traditæ tibi sunt claves regni Cœlorum*; nè di altra potestà si parla nella Orazione citata, premettendosi alle parole *ligandi atque solvendi Pontificium tradidisti*, le parole *collatis clavibus regni cælestis*. Ma che si vuole con questo avvertimento? Si vuole far toccare con mano ai Lettori la ignoranza e malignità degli Autori del *Discorso sulla Chinea pretesa*

da Roma, delle *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa*, *e sulla Protesta Fiscale concernente la Chinea in risposta ad un Amico*, e del *Discorso Istorico-Politico*, dai quali si spaccia, che nell' undecimo secolo fu divulgata, *la falsa*, *anzi anticristiana credenza*, che Gesù Cristo avesse costituito S. Pietro per *Principe di tutti i Regni della terra*; e che essendo divenuta comune questa opinione, *non si ebbe scrupolo di far correre nel Breviario Romano* quelle parole *tibi tradidit Deus omnia regna Mundi*; e parimente si vide riformata la Orazione della Cattedra di S. Pietro, con toglierne la parola *animas*. Trascriviamone i passi, acciò nessuno dubitar possa, che gli abbiamo ingiustamente accusati d' ignoranza, e di malignità, *Discorso pag. 16. seq.* „ Nell' undecimo secolo „ per la grande ignoranza (*Se il nostro Auto-* „ *re abbia diritto di rinfacciare al secolo undeci-* „ *mo la ignoranza*, *egli lo decida*, *ma dopo ave-* „ *re un poco meglio esaminato se stesso*) molto „ si procurò accreditare la foggiata donazione „ di Costantino (*che nell' undecimo secolo la* „ *supposta donazione di Costantino fosse tenuta* „ *per legittima*, *e come tale fosse citata*, *e nelle* „ *canoniche collezioni inserita*, *si accorda*. *Ma* „ *il citare*, *e riportare un Documento spurio*, „ *creduto legittimo*, *è procurar* molto d' accre- „ ditarlo?) ed aspirando la Corte Roma- „ na (*Per Corte Romana l' Autore intende i Ro-* „ *mani Pontefici*) alla monarchia universale „ (*sfacciatissima calunnia dagli Eretici inventa-* „ *ta*, *e dai nostri Scrittori di controversie cento*, „ *e mille volte smentita*) divulgò la falsa cre-

,, denza, anzi anticristiana, che Gesù Cristo
,, avesse costituito S. Pietro per Principe di tut-
,, ti i Regni della Terra per richiamarsi i Pon-
,, tefici una soggezione de' Rè della medesima
,, (*Non lo dissi, che l' Autore del Discor-*
,, *so per Corte Romana intendeva i Romani Pon-*
,, *tefici? Ma quali furono i Romani Pontefici,*
,, *che nel secolo undecimo divulgarono quella*
,, *falsa credenza, anzi anticristiana? Voi, Si-*
,, *gnor mio, ne citate un solo, cioè S. Grego-*
,, *rio VII., e lo citate malignamente stravolgen-*
,, *do il sentimento del passo, che recate. Concio-*
,, *siachè quel Pontefice, ove* lib. I. epist. LXIII.
,, *a Sancio Re di Aragona scrisse:* Esto itaque
,, constans, et fiduciam habens, et quod cœpi-
,, sti perficias, quia in Domino Jesu Christo
,, confidimus, quia Beatus Petrus Apostolus,
,, quem Dominus Jesus Christus Rex gloriæ
,, principem super regna mundi constituit, cui
,, te fidelem exhibe, te etc. *non si sognò mai di*
,, *parlare di Dominio temporale, ma ebbe unica-*
,, *mente in mira la potestà di legare, e di sciorre*
,, *data a S. Pietro da Cristo, secondo la promessa*
,, *a lui fatta* Matth. cap. XVI. vers. 19. Quod-
,, cumque ligaveris super terram erit ligatum et
,, in Cælis, et quodcumque solveris super ter-
,, ram erit solutum et in Cœlis) di qual pro-
,, fana ambizione con adulazione non mancaro-
,, no anche infettarne la collezione dell' ore ca-
,, noniche, inserendovi antifone, responsorj,
,, ed orazioni che l' attestassero.,, Nè la Chie-
sa Romana ha mai avuto tal credenza, nè ha in-
serito nella *collezione dell' ore canoniche, anti-*
fone, responsorj, ed orazioni, che l' attestasse-

ro; altrimenti ella non avrebbe permessa, nè permetterebbe la lettura delle Opere, nelle quali si nega, essere stata a S. Pietro, e ai suoi successori data da Cristo Signor nostro la temporale Monarchia di tutto il Mondo, e i Romani Pontefici non avrebbero gli Autori delle Opere medesime a cariche luminose della loro Corte, e perfino alla Porpora Cardinalizia innalzato. come innalzarono il Turrecremata, il Bellarmino e altri. *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa, e sulla Protesta Fiscale pag.* 41. „ Questa abusiva introduzione s' innoltrò tanto, che „ non si ebbe scrupolo di far correre nel Breviario Romano quelle parole: *Tu es Pastor ovium* „ *Princeps Apostolorum. Tibi tradidit Deus* „ OMNIA REGNA MUNDI. *Et ideo Tibi tradita* „ *sunt claves Regni Cælorum*. Senza badare, che „ quella espressione OMNIA REGNA MUNDI avreb- „ be potuto avere qualche sinistra interpetrazio- „ ne: e parimente si vide riformata l' Orazione „ della Cattedra di S. Pietro con toglierví la pa- „ rola ANIMAS; poichè in alcuni antichi Bre- „ viarj si leggeva *Deus, qui B. Petro Apostolo* „ *Tuo, collatis clavibus Regni Cælestis* ANIMAS „ *ligandi, atque solvendi Pontificium tradidisti etc.* „ la qual cosa fu fatta forse col disegno di non „ manifestare, che la potestà delle chiavi ri- „ guardasse solamente le anime, e valesse solo „ nel foro di coscienza, e nelle cose mere spi- „ rituali, ma di far credere, che potesse eziandio „ estendersi sopra i Regni, e gli Imperi „ temporali. „ Quante falsità si contengono in questo passo! Conciosiacchè è falso, che in sequela della massima, che S. Pietro fosse.

stato costituito immediatamente da Dio dispotico Padrone di tutti i Regni della Terra, si facessero correre nel Breviario Romano quelle parole, *Tibi tradidit Deus omnia Regna Mundi* dal Signor C. fatte stampare in majuscolo, affinchè fossero più attentamente lette, e che dalla Orazione della Cattedra la parola *animas* si togliesse. E' falso, che quell' espressione *Omnia Regna Mundi* aver potesse qualche sinistra interpetrazione, trattene persone del maligno carattere de' nostri Avversarj; poichè dalle parole seguenti *et ideo tradita etc.* nè restava dichiarato il vero, e legittimo senso. Falso, che dalla Orazione della Cattedra di S. Pietro si togliesse la parola *animas* forse col disegno di non manifestare, che la potestà delle Chiavi riguardasse solamente le anime, giacchè le parole precedenti, *collatis clavibus Regni Cœlestis* anche senza la parola *Animas* manifestavano, che il *Pontificium ligandi atque solvendi*, la potestà di legare, e di sciorre in ordine all' acquisto del Regno celeste riguardava. Nè tralasciar si deve, che se la parola *Animas* leggevasi in alcuni antichi Sacramentarj, in altri ugualmente, e forse più antichi mancava, e che la lezione di questi era alle parole di Cristo *Quodcumque ligaveris* etc. più conforme. *Discorso Istorico-Politico pag. 98. seg.* ,, Essendo già divenuta comune l' opinione, che a S. Pietro furono date le chiavi del Cielo, e le corone della Terra.... anche nelle lezioni del Breviario Romano furono aggiunte quelle note parole, che non si erano lette prima nel Vangelo, e a te furono dati tutti i Regni

„ del Mondo „ E nella not. *a* pag. cit. „ Bre-
„ viario Romano . *In Festo Cathedræ S. Petri*
„ *Lect.* IIII. *Resp.* I. *Tu es Pastor ovium &c.* „
Ringrazio M. della pellegrina notizia, che ci
dà, che quelle parole *e a te furono dati tutti i*
Regni del Mondo, non si erano lette prima nel
Vangelo: e poi da lui chieggo I. In qual tempo
divenisse comune l' opinione, che a S. Pietro
furono date le chiavi del Cielo, e le Corone
della Terra. II. Chi inserisse nel Breviario
Romano quelle note parole, che non si erano
lette prima nel Vangelo. III. Se quelle note parole,
che non si erano lette prima nel Vangelo,
incomiciassero a leggervisi di poi. IV. Come
provi egli, che con queste parole insinuar si volesse,
che a S. Pietro erano state date le Corone
della Terra. V. Se avendo Cristo Signor
Nostro detto a S. Pietro, come sempre si è letto
nel Vangelo di S. Matteo: *Quodcumque ligaveris*
etc., non si potesse dire, che gli erano
stati dati tutti i Regni del Mondo per esercitarvi
tal potestà. Da lui chiederei in sesto luogo,
a quali Lezioni del Breviario Romano
furono aggiunte quelle note parole, se leggendo
l' annotazione non mi fossi avveduto,
che S. Sign. da altro pensiero distratta in vece
di Responsorio scritto aveva lezioni. Ometto
un' Ottava, e una nota dello *Scioperato*, qual
egli si chiama l' Autore delle *Ottave, e prosa*
per le cose fra Roma e noi vertenti pag. 4. *seq.*,
ove sono accusati i Papi dell' undecimo secolo
di aver pensato, che a loro, come a successori
di S. Pietro, competesse il diritto su i *Regni*
di tutto il Mondo fuori, e si ripetono le impo-

sture già riferite, e confutate delle parole, *tibi tradidit Deus omnia Regna Mundi*, aggiunte ad un responsorio per denotare, che S. Pietro ricevuto aveva una sopraintendenza ai Regni di questa Terra, e della parola *animas* tolta dalla Orazione della Cattedra di S. Pietro, per estendere .il *Pontificium ligandi atque solvendi* alle temporalità. Conciosiacchè nulla ivi dicendo lo *Scioperato*, che esigga particolare esame, inutile si rende il trascriverne le parole.

(16) Che direbbe, se fra noi vivesse, e leggesse i tanti libri, e fogli nella sua Patria pubblicati contro i diritti della Chiesa Romana, e contro il regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, il quale tante grazie, favori, cariche, e dignità ha conferito ai nazionali delle due Sicilie, che direbbe, replico, il piissimo, dottissimo, ed eloquentissimo Mons. Carlo Majella? Direbbe, che „ Rex, cui arma Deus induit, ut Ec-„ clesiæ jura defendat, huc vertere debet aciem „ auctoritatis suæ, ut scripta procaciora contra „ Romanæ Ecclesiæ dignitatem, inulta esse non „ patiatur. „ Direbbe: „ *Pudet* in religiosis-„ sima Urbe, cujus integerrimam fidem Pon-„ tificia sæpe oracula *commendaverunt*, debi-„ tam Apostolicæ Sedi reverentiam disputatio-„ nibus et scriptis esse vindicandam; immo „ quod est gravissimum, ex eadem fidelissima „ Urbe scripta prodire, tantis conviciis et er-„ roribus contra Petri Cathedram redundantia, „ ut vix è Gebennensibus lacunis aura pestilen-„ tior efflari possit. „ Direbbe „ : *Dolet*, quod „ *Anonymi* non solum crimini *vertant PIO* „ *SEXTO*, quod *illud jus sibi asseruerit*, quo

„ sanctissimi Pontifices hactenus usi sunt, sed
„ etiam injustitiæ *dent* Regi, si ea conditione Re-
„ gnum Neapolitanum gerere velit, qua superiores
„ Reges illud administrarunt, *et quod illud* tanti
„ Pontificis facinus ferro, et igni expiandum *desi-*
„ *gnent*.„ Direbbe infine: „ *Rident Anonymi* ju-
„ ra Romanæ Sedis in Regnum Neapolitanum, nec
„ aliter quam risu excipiendum *ajunt* eum qui di-
„ xerit, Regnum illud esse feudum Romani Pon-
„ tificis, rem nimirum vix extremis barbaris
„ suadendam. Ridere *illos* sinamus in tanto fla-
„ gitio; ac servemus potius Hispaniarum Re-
„ ges, præsertim Austriacos, jura illa studio-
„ sissime colentes, ac tributis, et monumentis
„ omnibus agnoscentes. Unde Philippus II. in
„ mandatis, pro recta Neapolitani Regni ad-
„ ministratione, in primis Proregi Neapolitano
„ sancte, et graviter præcepit. *Ansi mismo aveis*
„ *de onrar, acatar, y servir à nuestro muy San-*
„ *cto Padre, y à la Sancta Sede Apostolica, an-*
„ *si por la obligacion, que en general para ello*
„ *todos tenemos, por tener el lugar de Dios en*
„ *la tierra, como en particular por ser a quel Rey-*
„ *no feudo de la Yglesia Romana, y aesta causa*
„ *queremos, y assi os lo encargamos, y manda-*
„ *mos, que tengais mucho cuydado de favorecer*
„ *y conservar la dignidad, y autoridad Ecclesia-*
„ *stica, no dando lugar à que en manera alguna*
„ *sea offendida; ni perjudicada, ni tampoco la*
„ *jurisdicion, y preminencia Real, procurando*
„ *que cadauno use, y goze de lo que debidamen-*
„ *te le pertenece: Especialmente tendreis cuydado*
„ *de complir cadauno año lo del Censo, y Aca-*
„ *nea, que en riconoscimiento del feudo somos*

„ *obligados à dar à Sua Santidad , y que en*
„ *esto à suis tiempos non aya falta , teniendo co*
„ *nuestro Embaxador , que residiere en Roma la*
„ *correspondencia que para esto se requiere ,*
„ *manteniendo con las tierras de la Yglesia mu-*
„ *cha paz , amistad , y buena vecindad , guar-*
„ *dando , y compliendo enteramente por nuestra*
„ *parte lo que por las Capitulaciones pasadas ansi*
„ *con su Santidad , como con la sancta Sede*
„ *Apostolica debemos , y somos obligados etc.*
„ *Bruxellis 10. Januarii 1559.* Vix hæc certe
„ ignorant Sinæ , aut Tupinimbæ : neque *ipsos*
„ putamus ignorare *Anonymos* , nisi videri *velint*
„ longius a communi sensu , quam illi a nostris
„ regionibus abesse . „ Tanto direbbe quel rinomatissimo Prelato, il quale tanto appunto scrisse pag. 54. segg. , e pag. 122. segg. della elegantissima Opera intitolata *Regni Neapolitani Religio adversus calumnias Anonymi vindicata* : la qual Opera fu da lui composta prima di essere chiamato a Roma dal gran Pontefice Clemente XI. , e a nome della Chiesa di Napoli dedicata *Serenissimo , et Catholico Hispaniarum Regi Carolo III. Austriaco* con una lettera , di cui giovami rapportare la prima parte a salutevole ravvedimento , o a perpetuo scorno degli Autori spezialmente Ecclesiastici de' Libri, e de' fogli sul principio di cotesta annotazione indicati , e singolarmente dell' Autore del *Discorso Istorico-Politico* . Imperocchè costui pag. 188. seq. non solamente ha commendato l' Anonimo dal Majella convinto d' ignoranza , d' impostura , e di dottrine agl' insegnamenti della Cattolica Chiesa contrarie , ma eziandio ha avuto la temerità di prendersela contro Clemen-

te XI., perchè proibì le scritture di quell' Anonimo, e le dichiarò *false*, *sediziose* ed anche *sospette di eresia*, quali erano in realtà. Così adunque scrive la Chiesa di Napoli al Cattolico Re Carlo: „ Cum primum Christi auspiciis,
„ et Clementis XI. collatis opibus, imperio tuo
„ restituti sumus, Rex Serenissime, confestim
„ libellis editis Anonymi cujusdam laici animus
„ in Romanam Ecclesiam intemperantior erupit.
„ Veluti, e Rege, præsidium nacta esset li-
„ centia, et quæ nunquam alias in Regnum Nea-
„ politanum invasisset, fas esset sub Austriaco
„ Principe impune grassari, et volitare. Quo
„ exultare hostes tui nominis taciti quidem indi-
„ gnabamur, sed futurum sperabamus, ut cum
„ ille exemplis pietatis tuæ consuevisset, ad sa-
„ niora consilia se aliquando capesseret, et li-
„ terarum laudem pari sacrarum rerum reveren-
„ tia cumularet. Nuper vero cum scriptum al-
„ terum emiserit, indignis refertum contume-
„ liis in Clericos, probris in Monachos, male-
„ dictis in hoc tuum Regnum, et calumniis in
„ Regiam Majestatem Tuam, et Apostolicam
„ Sedem, silere nos minime patitur, neque
„ amor patriæ debitus, neque fides sibi obstri-
„ cta, neque religio, quam sacris rebus omni-
„ bus, et Apostolicæ potissimum Cathedræ pro-
„ fitemur. Danda igitur opera est, ut omnes
„ intelligant, quantam ille labem inferre cona-
„ tus sit auctoritati tuæ, cui vindicandam per-
„ misit Deus subditorum existimationem, et
„ Romanæ Cathedræ dignitatem, quarum utram-
„ que per auspicia Regni tui labefactare cona-
„ tus est, nec veritus ad facinus horrendum

D 2

„ opem viresque tuas implorare. Simul etiam eni-
„ tendum, ut sentiant, nostri illum Regno tuo per-
„ niciem teterrimam. Etenim sub Austriaco no-
„ mine tam rata sunt Sacerdotii, et Imperii foede-
„ ra, ut neque possit Regnum consistere exciso
„ Religionis fundamento, neque possit Ecclesia
„ concuti, nisi regia potestate plane convulsa. „
Ecco il giudizio, che di quell' Anonimo, e delle sue scritture formò la Chiesa di Napoli, e si credè obbligata di rappresentare al Regio Trono e per l'amor della Patria, e per la fedeltà dovuta al Sovrano, e per la venerazione, e il rispetto, che a tutte le cose sacre, e principalmente alla Cattedra Apostolica professava. Nè dal solo Clero di Napoli giudicate furono quelle infelici produzioni dell'Anonimo mentovato ingiuriose alla Reale autorità, e perniciose allo Stato, ma ancora „ Re-
„ gii Magistratus ægerrime tulerunt, ac rejecerunt
„ pro suà fide, et officio Anonymi libellum, et ad
„ inauditam hominis confidentiam omnes civitatis
„ Ordines exhorruerunt, „ come attesa il Chiar. Majella pag. 55. Eppure quelle scritture non erano tanto ardite, sediziose, ed empie, quanto lo sono le scritture, l'anno prossimo passato in quella medesima Capitale impresse con finte date, e sotto i nomi di Religiosi, di Cardinali, e fino dello stesso supremo Gerarca della Cattolica Chiesa PIO SESTO, per trarre più agevolmente in errore le semplici persone, e il volgo ignorante, o per mettere in derisione, ed esporre agl'insulti degl'increduli, e de' miscredenti il Cattolicismo, senza riflettere, che *qui habitat in Cœlis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos .... loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos,* come lo stesso Iddio *Psal.* II. *ver.* 4., e 6. ce ne assicura.

DOMINIO TEMPORALE
DEL PAPA

Chi è il Papa? Il Papa è il Successore di S. Pietro, (1) il Vicario di Gesù Cristo, il Pastor dei Pastori, il Dottor universale della Chiesa. Questo punto è già stato discusso, ed esaminato (a) altrove. Ma quel, che ora esaminar si conviene, soggiunge il Politico, è la contraddizione, che io trovo nel vostro Papa. E non è forse una contraddizione pel Successor di San Pietro, pel Vicario di Gesù Cristo, pel Pastor de' Pastori, pel Dottor della Chiesa il farsi strascinare in un cocchio per la Capitale del Mondo stipato da' Fanti, e Cavalieri, il premere la fronte sotto una gemmata Corona, il pareggiarsi ai Re, ed agli Augusti, e il signoreggiare Città, e Pro-

(a) Cioè nell' Opuscolo secondo, intitolato, *Primato, e Infallibilità del Papa*.

vincie ? San Pietro medesimo credo, che dal Cielo si maravigli del superbo (2) Avello, in cui il fasto di Roma hà nascosto quel corpo, ch' egli spregiò sì costantemente su la terra; e molto più si maraviglia considerando nel Vescovo di Roma il Successor di un Pescatore. Secoli barbari, e superstiziosi (3) hanno eccitato, e nudrito un tale orgoglio: tocca a' secoli colti, ed illuminati il riporre le cose nel primo stato della nativa loro semplicità.

Così parla il Politico. Che cosa gli risponde il Filosofo? Poche, ma espressive parole. Sei tu Cattolico? gli domanda: credi tu nel Vangelo? segui tu la Dottrina della Chiesa? Sì sì Cattolico, ripiglia il Politico, io lo sono quant' altri, e più di molti falsi divoti. Ma quì non v' entra nè Cattolicismo, nè Vangelo, nè Chiesa. In qual Vangelo sta scritto, che il Papa debba essere Signore di Roma, o che debba mantenere al suo soldo dei numerosi eserciti? Tutto all' opposto lo spirito del Vangelo, e della Chiesa non ispira che pace, mansuetudine, e (4) povertà. Va bene, ripiglia il Filosofo,

a me basta, che tu sii Cattolico, e buon Credente alla parola della Chiesa, e del Vangelo. Domando ora, se sei del pari ragionevole? Ingiuriosa interrogazione al Politico, che dal suo gabinetto deride, e disprezza, come Giove dall' Olimpo, i più profondi consigli di noi mortali. E pure a me basta, conchiude il Filosofo, che tu sii Cattolico ragionevole, perchè dico, e sostengo, che un ragionevol Cattolico non può riprendere la temporale Sovranità del Papa senza far torto alla sua fede, o alla sua ragione.

Ma bada bene, che tu prendi errore sin ne' principj del tuo discorso. Mi domandi, che ti mostri nel Vangelo la necessità, o la convenienza del temporale dominio del Papa. Stolta interrogazione! E io domando a te: mostrami dunque nel Vangelo l' inconvenienza, o l' inutilità di questo temporale dominio. Nè l' uno, nè l' altro. Se nel Vangelo non stà scritto, che il Successore di Pietro debba signoreggiare i popoli, nel Vangelo un tale impero non è nè men proibito. In conseguenza nè è necessaria assolutamente secondo lo spirito

del Vangelo al Papa la Sovranità, nè è sicuramente disdetta. Teniamo ben salda questa formalità, che è la più esatta, e sincera, e che passa direttamente pel mezzo a due inconvenienti (5) estremità.

Mi maraviglio, risponde il Politico, mi maraviglio, che un Uomo di Chiesa qualche poco versato nella Scrittura, e ne' Padri possa avanzare una sì temeraria proposizione. Gran rossore per questi sedicenti Teologi, che un' Uomo di Toga debba spesso smentire un' Uomo di Chiesa! Sù via prendete in mano il Vangelo, e trovate il capo 10. di S. Matteo, e osservate qual dottrina di povertà è quella, che insegna, e prescrive a' suoi Discepoli il celeste Inviato: *Nolite (a) possidere aurum neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris: non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque* (6) *virgam*. Andate innanzi, e troverete nel capo vigesimoprimo di qual cavalcatura usasse il Figliuolo dell' Uomo pel suo solenne ingresso in Gerusalemme: *Et (b) adduxerunt asinam, et pullum: et impo-*

(a) *Matthæi cap. x. ver, 9. et 10.*
(b) *Ibid. cap. xxi. ver. 7.*

suerunt super eos vestimenta sua, et eum desuper sedere (7) *fecerunt*. Passate di poi agli Atti degli Apostoli, e al capo terzo osservate, che cosa risponde il primo Papa della Chiesa a uno storpio, che lo addimanda di qualche limosina: *Argentum*, (*a*) *et aurum non est* (8) *mihi*. Ora questi non sono forse passi chiari, e dimostrativi, esempj veri, e innegabili? E si dirà poi, che non contraddice allo spirito del Vangelo il dominio, e la Sovranità del Vescovo di Roma.

Ma il Filosofo torna a interrogare il suo rivale: Sei tu Cattolico? credi tu nel Vangelo? segui tu la dottrina della Chiesa? Se protesti, e professi tutto questo, devi saper, e credere, che lo spirito del Vangelo è più conosciuto dai Dottori della Chiesa, che non da quelli del secolo; che del senso del Vangelo è deputata interprete la Chiesa (9), e non il Politico. In conseguenza, se i Santi, e i Dottori del Cristianesimo, e se la Chiesa medesima non hà giudicato contraria al Vangelo la temporale Ecclesiastica Sovranità, tu non puoi sostenere l' opposto

(*a*) *Act. Apostolicor. cap.* III. *vers. 6.*

senza rifiutare l' autorità dei Santi, dei Dottori, e della Chiesa medesima, e senza rinunziare in qualche modo alla tua professione di Cattolico, e di Suddito della Chiesa. Ora io ti mostro, che i Padri, i Dottori, i Santi, e la stessa Chiesa non hanno disapprovato la temporal Ecclesiastica Sovranità. Dunque essa non è opposta allo spirito del Vangelo, e tu piuttosto resisti al Vangelo, e alla Chiesa, volendo ostinatamente sostenere una contraria opinione.

Ed ecco le mie prove: prove di fatto. Incominciano poco dopo la morte di Gesù Cristo gli Apostoli stessi a dare esempio della loro temporale autorità col farsi depositarj, e dispensatori delle intere sostanze dei primi Cristiani: *Quotquot* (a) *enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes offerebant pretia eorum, quæ vendebant, et ponebant ante pedes* (10) *Apostolorum*. E quì è dove l' imparziale Filosofo sorpreso da maraviglia, e sostenendo appena l' attonita fronte mormora alcune tronche parole tra se medesimo: Se oggi i Cristiani operassero lo

(a) *Act. Apostolic. cap. IV. vers. 34.*

stesso cogli Ecclesiastici, se oggi i Pastori della Chiesa esigessero la stessa cosa da' Cristiani, che insulti, che rimproveri, che oltraggj, che violenze contra il Clero, considerato quasi un ladro, ed un usurpatore! Non vi si opposero i Giudei maligni, non vi contraddissero i Re Pagani, e pure ..... Passa innanzi il Filosofo, e dice: prima dell' Impero di Costantino è indubitabile, che la Chiesa possedeva alcuni fondi, di cui era stata dai tiranni spogliata, e che poi da Costantino le furono restituiti. Ne abbiamo un autentico documento nella legge di questo Imperatore riportata dallo Storico Eusebio: *Omnia* (a) *ergo quæ ad Ecclesias recte visa fuerint pertinere, sive domus, ac possessio sit, sive agri, sive horti, seu quæcumque alia, nullo jure, quod ad dominium pertinet, imminuto, sed salvis omnibus atque integris manentibus, restitui jubemus*. Dunque i primi Pastori della Chiesa accettarono questi fondi, e non riputarono contraria allo spirito del Vangelo la temporal possiden-

(a) *Eusebius de vita Constantini lib.* II. *cap.* XXXIX. *edit. Cantabrig.* MDCCXX. *pag.* 555. *seqq.*

za. In seguito, quanto crescessero ogni giorno alla Chiesa sotto i Cristiani Imperatori queste temporalità, è così noto a ciascuno, che sarebbe superfluo (11) l'annoverarlo. E ben vero, che in que' primi tempi non s' incontra nè Feudo, nè Principato alcuno donato alla Chiesa, nè da lei accettato. Ma che maraviglia, se neppure a' Laici era ciò conceduto. Gli Ottimati medesimi non godevano, che i lor patrimonj, e le lor prefetture, e governi erano amovibili, e di breve durata. I Duci de' Romani erano soltanto condottieri di eserciti, e i Conti, la cui dignità fù amplificata sotto Costantino, godevano di una carica piuttosto onorifica, che autorevole, e certamente non ereditaria. Sarebbe dunque una stravaganza il pretendere di trovar nella Chiesa esempli di una autorità, che non si può neppure additar fra i Laici più conspicui, e più possenti.

Ma frattanto è certissimo, che sotto Costantino i Vescovi cominciarono ad ottenere tanta parte nel maneggio de' pubblici affari, che maggior non ne ebbero i Secolari Magistrati. Imperocchè ordinò l'Imperatore, che coloro, i quali eran

chiamati in giudizio, fossero in libertà di ricusare il Tribunal Laico, di ricorrere all' Ecclesiastico, e di prender per giudice il lor Pastore. Siccome anche erano tenuti i Magistrati a ratificare, ed eseguire le decisioni Ecclesiastiche, e i Soldati a prestarsi pronti al volere de' Vescovi. Ecco le parole di Sozomeno (a), che ci fa sapere tale appunto essere stata l'ordinazione di Costantino: *Episcoporum sententiam ratam esse, et aliorum judicum sententiis plus habere auctoritatis, tanquam ab ipso Imperatore prolatam; utque Magistratus res judicatas reipsa exequerentur, militesque eorum voluntati inservirent*. E in fatti a tenore di questa legge i Diocesani di S. Gregorio Nazianzeno a lui riportavano le principali lor cause, e il Santo non aveva

a) *Sozomenus lib.* I. *Hist. Eccl. cap.* IX. *edit. Cantabrig.* MDCCXX. *pag.* 21. „ Litigantibus permisit, ut ad Episcoporum judicium provocarent, si magistratus civiles rejicere vellent: eorum autem sententia rata esset, aliorumque judicum sententiis prævaleret, perinde ac si ab Imperatore ipso data fuisset: atque res ab Episcopis judicatas rectores Provinciarum eorumque Officiales executioni mandarent. „

difficoltà di riceverle al suo tribunale per darne l' ultima risoluzione, come attesta l' egregio Scrittor della sua vita San Gregorio Nisseno: *Ne (a) temporalium quidem controversiarum aliud ullum judicium sibi magis ratum esse putabant, sed omnis quæstio, et explicatu difficilis negotiorum nexus illius consiliis* (12) *dirimebatur*.

Nè saprei ben dire come, o per-

(a) *Gregorius Nyssenus Orat.* XXXIV., *al. de vita S. Gregorii Thaumaturgi Tom.* II. *Operum ejusdem edit. Paris.* MDCXV. *pag.* 986. „ Cum omnes tam illius urbis incolæ quam vicini apostolicis miraculis obstupefacti essent: et quidquid ab eo vel diceretur, vel fieret, divina virtute et agi, et dici credidissent: ne secularium quidem, ac temporalium controversiarum aliud ullum judicium sibi magis ratum ac firmum, majorisve authoritatis esse putabant; sed omnis quæstio disceptatioque, et omnis intricatus, et explicatu difficilis negotiorum nexus illius consiliis, et admonitionibus resolvebatur, et dirimebatur. Unde cum communiter universis, tum singulis illius beneficio tam æquitas rectaque juris constitutio, quam pax erat: magnumque bonorum tum publice, tum privatim incrementum, nulla malitia, nullave fraude mutuam concordiam imminuente. „

chè, ma certo conviene confessare, che non molto di poi i Vescovi dilatarono la temporale autorità su proprj sudditi, e specialmente il Vescovo d' Alessandria. Imperoche narra Socrate, che S. Cirillo Vescovo di detta Città acquistò un tal quale dominio delle cose Secolari: *Cyrillus* (a) *in Sede Episcopali collocatus majorem Principatum quam unquam Theophilus habuisset, pariter sibi assumpsit. Etenim ex illo tempore Episcopus Alexandrinus præter Sancti Cleri dominatum, rerum præterea sæcularium dominatum acquisivit*. Lo stesso Socrate (b) racconta di questo Santo, che chiuse, tutti i templi de' Novaziani, che spogliò di tutte le sostanze il loro Vescovo Teopempto, e che a viva forza, cacciò d' Alessandria i Giudei a dispetto del Prefet-

---

(a) *Socrates* Hist. *Eccles. lib.* VII. *cap.* VII. *edit. Cantabrig.* MDCCXX. *pag.* 352. „ Cirillus „ ordinatus majore cum potestate, quam Theo- „ philus ad Episcopatum accessit. Ex eo enim „ tempore, Episcopi Alexandrini Sacerdota- „ lem gradum atque ordinem supergressi, prin- „ cipatum quemdam obtinere, et cuncta pro im- „ perio agere coeperunt. „

(b) *Ibidem pag.* 352. *seq.*

to (*a*) medesimo. Voglio ben credere, che l'invidia di Socrate lo abbia indotto ad alterare le circostanze di questi fatti, e l'abuso di una tale autorità; ma negar totalmente la sostanza de' fatti, e l'uso dell' Ecclesiastico potere in quel secolo, non saprei farlo, senza considerar questo Storico per un mentecatto, che arrischia tali racconti senza il fondamento di qualche verisimiglianza, anzi affatto contro la pratica comune de' suoi tempi. Non arreco neppure in conferma l'autorità di Sozomeno, che spezialmente in questi racconti apparisce un mero copista di Socrate. Ma, torno a ripetere, senza qualche fondo di verisomiglianza chi poteva avanzar questi fatti, e non essere smentito?

Lo stesso Socrate (*b*) si lamenta di

(*a*) *Lib. cit. cap.* XII. *pag.* 357. *seq.*

(*b*) *Lib.* VII. *cap.* XI. *pag.* 356. „ Huic (*Bonifacio*) deinde successit Cælestinus. Et hic „ quoque Novatianis Ecclesias quas Romæ habebant ademit, et Rusticolam eorum Episcopum clam in privatis ædibus plebem colligere compulit.... Cum Episcopatus Romanus perinde atque Alexandrinus, ultra Sacerdotii fines progressus, jam olim in domi-

Papa Celestino, che in Roma aveva tolte a' Novaziani tutte le Chiese, proiben-

E

„ nationem degenerasset. „ Due brevi osservazioni ci convien fare sopra cotesto passo. La prima è, che Socrate, se non fu Novaziano di setta, come non pochi hanno preteso, nella sua Storia quanto vantaggiosamente parlò dei Novaziani, tanto parlò svantaggiosamente dei Vescovi Cattolici, e dei Romani Pontefici, i quali si adoprarono per purgare da quei settarj la Cattolica Chiesa. Per la qual cosa non merita fede, ove se la prende contro S. Cirillo Vescovo di Alessandria, e contro S. Celestino Papa. La seconda è, che egli a torto taccia non meno i Romani Pontefici, che i Vescovi di Alessandria di avere oltrapassato i confini della Sacerdotale potestà a cagione del contegno, che tennero rapporto ai Novaziani. Imperocchè ai Vescovi, come Vescovi, appartiene lo snidare dalle Diocesi alla loro cura commesse gli eretici e l'impedirne per quanto possono, le conventicole; e chi agli eretici non si oppone con tutto l'impegno, manca a un dovere indispensabile del ministero episcopale, e merita riprensione, come realmente veggiamo essere stati ripresi *Apocalypsis cap.* II. *ver.* 12. *seqq.* i Vescovi di Pergamo, e di Tiatira, ai quali l'Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni ebbe ordine di scrivere in questo modo: „ Angelo Pergami Ec„ clesiæ scribe..... Habeo adversus te pau„ ca: quia habes illic tenentes doctrinam Bala-

do ad essi inoltre il tener pubbliche adunanze: *Episcopatus Romanus non aliter atque Alexandrinus ad sæcularem Principatum erat jam ante evectus*. All'opposto il B. Prospero (*a*) esaltava i due Papi Celestino, e Bonifacio, per aver cacciato Celestio da tutta l'Italia. *Quando Papa Bonifacius piissimorum Imperatorum càtholica devotione gaudebat, et contra inimicos gratiæ non solum Apostolicis, sed etiam regiis utebatur edictis . . . . . Cum* (*b*) *Cælestinus Cælestium quasi non*

,, am, qui docebat Balac mittere scandalum
,, coram filiis Israel, edere, et fornicari: ita
,, habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.
,, Similiter poenitentiam age: si quo minus ve-
,, niam tibi cito, et pugnabo cum illis in gla-
,, dio oris mei .... Et Angelo Thyatiræ Ec-
,, clesiæ scribe .... Habeo adversus te pauca:
,, quia permittis mulierem Jezabel, quæ se di-
,, cit propheten, docere, et seducere servos
,, meos, fornicari, et manducare de idolo-
,, thytis .;,

(*a*) *S. Prosper Aquitanus in lib. contra Collatorem cap.* XXI. *num.* I. *edit.Venet. an.* MDCCXLIV, *p.* 209.

(*b*) *Cap. cit. num.* 2. ,, Unde, et Venerabilis
,, memoriæ Pontifex Cælestinus, cui ad Catholi-
,, cæ Ecclesiæ præsidium multa Dominus gratiæ
,, suæ dona largitus est, sciens damnatis non

discusso negotio audientiam postulantem totius Italiæ finibus jussit extrudi.

Teodoreto in poche parole ci fa il carattere di S. Giacomo Vescovo di Nisibi, dicendo che egli era non solo Pastore di quella Città, ma Governatore altresì, e Difensore. *Nisibis* (a) *Episcopus, Moderator, et Dux Jacobus fuit*. Il che certamente non potea permettersi, se i Vescovi di que'tempi non fossero stati spesso occupati nell' amministrazione delle cose civili senza contraddizione della Chiesa, e del Principato.

Fa ben maggior maraviglia il leggere nella vita di Sant' Eligio scritta dal Beato Audoeno, come questo Santo Pastore operò presso il Rè Dagoberto, affinchè donasse alla Chiesa di Turon i diritti del fisco, e concedesse facoltà al Vescovo di

„ examen judicii, sed solum poenitentiæ remedium esse præstandum: Cælestium, quasi non discusso negotio audientiam postulantem totius Italiæ finibus jussit extrudi; „

(a) *Theodoretus Hist. Eccles. lib.* II. *cap.* XXX. *edit. Cantabrig.* MDCCXX. *pag.* 116. „ Nisibis . . . Episcopus, et servator, et dux erat Jacobus cujus antea memini qui Apostolicæ gratiæ radiis coruscabat. „

quella Città di crearne, e instituirne il Prefetto; come di fatti ottenne: *Pro reverentia* (a) *Sancti Martini Confessoris*,

---

(a) *S. Audoenus vitæ S. Eligii Noviornensis Episcopi lib. 1. cap. 32. apud Surium* de probatis Sanctorum Historiis *edit. Colon. Agrippinæ* MDLXXXI. *Tom.*VI. pag. 723. „ Magnum prætcrea „ beneficium eidem Ecclesiæ apud Regem „ obtinuit. Nam pro reverentia Sancti Confes- „ soris Martini, Eligio rogante, censum om- „ nem, qui reipublicæ solvebatur, Dagobertus „ Rex illi Ecclesiæ ex toto condonavit scripto- „ que confirmavit. Atque ab eo tempore omne „ jus Fiscalis census Ecclesia sibi vendicat, et „ usque in præsens, in eadem urbe per Pon- „ tificis literas Comes constituitur. „ Immediatamente dopo queste parole scrive S. Audoeno: „ Fabricavit etiam Eligius mausole- „ um sancti Martyris Dionisii in Parisiensi Ci- „ vitate, et super illud tectum marmoreum „ mirifico opere auro, et gemmis ornatum, „ itemque cristam, et species de fronte com- „ posuit: nec non et axes in circuitu throni al- „ taris auro operuit, et posuit in eis poma „ aurea atque gemmata. Lectorium quoque, „ et ostia diligenter argento vestivit. Sed, et „ tectum throni altaris argenteis operuit axi- „ bus. Fecit quoque repam in loco anterioris „ tumuli, et altare extrinsecus ad pedes San- „ cti Martyris fabricavit: tantumque illic, sup- „ peditante Rege, suam exercuit industriam,

Eligio regnante censum omnem, qui fisco solvebatur, Dagobertus Rex illi Ecclesiæ ex toto condonavit, scriptoque confirmavit. Atque ab eo tempore omne Jus fiscalis census Ecclesia sibi vindicat, et us-

E 3

„ atque ita suum declaravit ingenium, et artificium, ut pene singulare sit in Galliis ornamentum, et in magna omnium admiratione „ usque in hodiernum diem „. E prima scritto aveva: „ Inter alia bonorum operum insignia, „ multas Sanctorum ex auro, argento, atque „ gemmis fabricavit thecas sive tumbas: puta Germani Parisiensis Episcopi; Severini „ Abbatis Agaunensis, Platonis Presbyteri, et „ Martyris, Quintini; Luciani Bellovacensis „ Apostoli; Genovefæ, Columbæ, Maximiani, „ Juliani, multorumque aliorum. Sed præcipue Beati Martini apud Turones, Dagoberto Rege impensas præbente, miro opificio ex „ auro, et gemmis thecam confecit. Sancti quoque Brictii fecit tumbam, itemque aliam, „ in qua corpus Beati Martini antea jacuerat, „ eleganter composuit. „ Legga questi passi il temerario Autore del *Dialogo tra S. Lino secondo Pontefice Romano, e S. Aspreno primo Vescovo Napolitano sopra l'Allocuzione del Pontefice Pio VI.*; e si arrosisca di aver rappresentati S. Aspreno, e S. Bernardo Abate di Chiaravalle, con troncarne un testo (come si vedrà nella nota 2.) contrarii all' ornato delle Chiese.

que in præsens in eadem urbe per Pontificis Literas Comes instituitur.

Ma veniamo direttamente al Vescovo di Roma. Ecco sul principio del quinto secolo il Santo Pontefice Innocenzo I., che va in cerca per Roma degli Eretici, e trovatili li condanna all' esilio: *Hic constitutum fecit*, scrive (b) Anastasio, *de omni Ecclesia, et de regulis Monasteriorum, et de Judæis, et de Paganis, et multos Cataphrygas in urbe invenit, quos exilio, in monasteriis relegavit*. Di San Gelasio

---

(b) O sia il Compilatore della sua vita presso Anastasio ***in S. Innocentio num.*** 1. ***Libri Pontificalis edit. Vignolii Tom.*** 1. ***pag.*** 129. Questo stesso Santo Pontefice al riferire di Zosimo ***lib.*** V. ***cap.*** XLVI. nell' anno 409. sollecito della temporal salute del suo amatissimo gregge cogli Ambasciatori dal Senato, e Popolo Romano spediti all' Imperadore Onorio si portò a Ravenna, e ad istanza di lui Alarico, che teneva la città di Roma cinta di assedio, andò a Rimini per trattar di pace. Nè meno luminosa prova della ingerenza, che egli aveva nel governo temporale di Roma è la lunga dimora da lui fatta in Ravenna ***propter Romani populi necessitates creberrimas***, come scrive egli medesimo a Marciano Vescovo di Naisso ***epist.*** XVI. ***Collect. Epist. Roman. Pont. Petri Constant edit. Paris.*** 1721. ***Tom.*** I. ***col.*** 820.

attesta lo stesso (*a*) Storico; *Hujus temporibus inventi sunt Manichæi in urbe Roma, quos exilio deportari præcepit .... Hic liberavit a periculo, et fame civitatem* (*b*) *Romanam*. Imitatore di lui fu poscia il Santo Papa Simmaco per detto del medesimo Anastasio (*c*): *Post hæc omnia beatus Symachus invenit Manichæos in urbe Roma, quorum omnia simulacra, vel codices ante fores Basilicæ Constantinianæ incendio concremavit, et eos ipsos exilio relegavit*.

Conviene anche dire, che Papa Vigilio avesse molta ingerenza nel governo di Roma, poichè a sua istanza l' Imperator Giustiniano concesse una Prammatica (*d*) in favor de' Romani. Così

(*a*) *In S.Gelasio num.*I. *et* II.*tom.eod. pag.* 167.

(*b*) Di S. Leone il Grande presso lo stesso Bibliotecario *in S. Leone num.* VII. *Tom. cit. pag.* 152. si dice: „ Hic propter nomen Roma„ num suscipiens legationem ambulavit ad Re„ gem Hunnorum nomine Attilam, et libera„ vit totam Italiam a periculo hostium. „

(*c*) *In S. Symmacho num.* V. *Tom. eod. p.*175.

(*d*) Questa Prammatica si legge nell' opera, che s' intitola: *Petri et Francisci Pithoei Juriscon-*

pure il Re Teodato, e la Regina Gudelina, come rilevasi da Cassiodoro (*a*) sollecitavano il Papa, e il Senato di Roma

sultorum observationes ad Codicem et Novellas Justiniani Imperatoris per Julianum translatas Parisiis MDCLXXXIX. *pag.* 673. *seqq.*, ed incomincia. „ Pro petitione Vigilii venerabilis anti- „ quioris Romæ Episcopi quædam disponenda „ esse censuimus ad utilitatem omnium perti- „ nentia, qui per occidentales partes habitare „ noscuntur. „

(*a*) *Cassiodorus lib.*x. *Epist.* xix. *et* xx. *Tom.* I. *Opp. ejusd. edit. Rotomag.* 1679. *pag.*167., nella prima delle quali scritta a nome del Re Teodato all' Imperadore Giustiniano si legge: „ Ut sacris „ affatibus ordine respondere videamur, reve- „ rentissima salutatione decursa, piis sensibus „ indicamus, beatissimum Papam urbis Romæ, „ vel amplissimum Senatum nostra præceptio- „ ne commonitos, ut vir eloquentissimus Petrus „ Legatus Serenitatis vestræ, et doctrina sum- „ mus, et conscientiæ alacritate præcipuus, si- „ ne aliqua dilatione competentia responsa reci- „ peret, nec contra voluntatem vestram moras „ incongruas sustineret. „ E nella seconda scritta a nome di Gudelina a Teodora moglie del Greco Augusto abbiamo: „ Vestra reverentia „ commoniti duximus ordinandum, ut sive bea- „ tissimus Papa, sive Senatus amplissimus sine „ aliqua dilatione respondeant, quod ab eis expe- „ tendum esse judicastis. „

a rispondere ai Legati dell' Imperator Giustiniano. Segno evidente, che sin d'allora il Papa rappresentava in Roma la pubblica autorità nel maneggio degli (a) affari.

(a) Gli affari, de' quali era incaricato Pietro Ambasciatore di Giustiniano, erano affari di Stato, giacchè riguardavano il trattato di pace da conchiudersi fra Giustiniano, e Teodato, per ordine di cui, o per sua determinazione, affine d' impedire la strage del Senato, e delle Famiglie Senatorie, che minacciava quel barbaro, il Romano Pontefice S. Agapito si portò a Costantinopoli ad oggetto d' indurre l' Imperadore a desistere dalla guerra, come ci attesta lo Scrittore della vita di quel Pontefice presso Anastasio *in S. Agapito num.* 11. *Tom. cit. pag.* 201. „ Hic missus est a Theodato rege Gothorum ad „ domnum Justinianum Augustum in Legatio„ nem; quia eodem tempore Imperator indigna„ tus erat adversus Theodatum, eo quod occi„ disset reginam Amalesuntham, filiam Theo„ derici regis, commendatam sibi, quæ eum „ regem fecerat. „ E Liberato Diacono *Breviar. cap.* XXI. *Collect. Concil. Edit. cit. Tom.* VI. *col.* 453. *seq.* „ Mortuo Joanne Mercurio, Agapetus „ Archidiaconus Romanæ Ecclesiæ Papa ordi„ natur in regulis Ecclesiasticis apprime erudi„ tus. Quo tempore Theodatus Rex Gothorum „ scribens ipsi Papæ, et Senatui Romano inter„ minatur, non solum Senatores, sed et uxo„ res, et filios, filiasque eorum gladio se inte-

Ma trascorriamo a fatti più luminosi. Su la fine del sesto secolo mi si fa innanzi il Santo Pontefice Gregorio Magno per ingegno, per cognizione, per umiltà illustre, e lo veggo dal Pontificio suo soglio co' consigli, e col comando governar, dirò quasi, tutta l'Italia. Leggo da prima una sua lettera (a) diretta a Veloce Capitano di Soldati, in cui lo avvisa di avergli spedito un opportuno soccorso di milizie, e gl'ingiunge d'inseguire il Re Ariulfo, caso che questi mostri di muoversi contro la Romana provincia: *Nunc vero utile est visum, ut aliquanti illuc milites transmittantur; quos gloria tua ad-*

„ rempturum, nisi egissent apud Imperatorem, „ ut destinatum exercitum suum de Italia submoveret. Sed Papa pro eadem causa legatione suscepta, Constantinopolim profectus „ est. „

(a) *S. Gregorius lib.* II. *epist.* III. *Opp. ejusd. edit. Paris.* MDCCV. *Tom.* II. *col.* 591. „ Gloria „ vestra, si huc perrexerit ipse hostis, quomodo consuevistis, cum auxilio Dei, a dorso ejus, quod potestis, perficite. Speramus „ enim in omnipotentis Dei virtute, et in ipsius „ beati Petri Apostolorum Principis, in cujus „ ille natali sanguinem effundere desiderat, quia „ ipsum sibi contrarium sine mora inveniet. „

monere, et hortari, ut parati sint ad laborem, studeat. Et occasione inventa, cum gloriosis filiis nostris Maurilio, et Vitaliano loquere, et quæcumque vobis Deo adjutore pro utilitate Reipublicæ statuerint, facite. Et si huc, vel ad Ravennates partes, nec dicendum Ariulphum cognoveritis excurrere, vos a dorso ejus ita, sicut viros decet fortes, laborate: quatenus opinio vestra ex laboris vestri qualitate amplius in Republica, Deo auxiliante, proficiat. Trovo in appresso un' altra lettera indrizzata a Maurilio, e Vitaliano qui sopra indicati incui parimente ordina d'inseguire il Re de' Longobardi, caso che muova contro Roma. Ne scorro un' altra (a) intitolata a Gennaro Vescovo di Cagliari, nella quale lo esorta ad operare con vigilanza contro gli assalitori della Sardegna, gli notifica di aver mandato ad Agilulfo un Abate per trattar della pace, e gli comanda intanto di vegliare alla custodia delle mura della città: *Nunc ergo ea, quæ contigerunt, vigilantiam vestram in futura exacuant. Nam et nos quidquid prodesse possumus, facere*

(a) *Lib.* IX. *epist.* IV. *col.* 928.

Domino auxiliante nequaquam omittimus. Cognoscatis autem Abbatem, quem ad Agilulphum ante multum jam tempus transmisimus, pacem cum eo Deo propitio, quantum nobis ab excellentissimo Exarcho scriptum est, ordinasse. Et ideo quousque pacta de confirmatione pacis ipsius conscribantur, ne forte hostes nostri in hac dilatione ad partes illas iterum velint accedere, murorum vigilias, et sollicitudinem in locis facite omnibus adhiberi. Et confidimus in Redemptoris nostri potentia, quia adversariorum vobis incursus, vel insidiæ denuo non nocebunt. Non guari di poi allo stesso Vescovo riscrive (a) il Santo Pontefice, affinchè faccia fortificare la sua Città, e la provveda delle necessarie vettovaglie, prevedendo, che Agilulfo non prolungherà molto tempo i termini prescritti della pace: *Hoc quoque pariter indicandum curavimus, quod finita hac pace Agilulphus Longobardorum Rex pacem non faciet. Unde necesse est, ut Fraternitas vestra, dum licet, civitatem suam, vel alia loca fortius muniri prævideat, atque immineat, ut abundanter in eis con-*

(a) *Lib. eod. epist. VI. col. 930.*

dita procurentur : quatenus dum hostis illuc Deo sibi irato accesserit, non inveniat quod lædat, sed confusus abscedat.

Resto anche più sorpreso leggendo una lettera di questo umil Pontefice al Clero, al Magistrato, e alla Plebe (*a*) di Nepi, in cui notifica di spedire un certo Leonzio per Governatore di quella Città, e minaccia i disubbidienti della sua indignazione. Non è possibile il tralasciare di trascrivere tutta questa lettera, che è troppo espressiva, e interessante per la presente quistione: *Leontio viro clarissimo præsentium portitori curam, sollicitudinemque civitatis injunximus, ut in cunctis invigilans, quæ ad utilitatem vestram, vel Reipublicæ pertinere dignoscet, ipse disponat; Ideoque dilectionem vestram scriptis præsentibus admonemus, quatenus ei exhibere obedientiam in omnibus debeatis, nec quisquam vestrum eum pro vestra utilitate tractantem existimet contemnendum: quia quisquis incongrue ordinationi ejus restiterit, nostræ resultare dispositioni cognoscetur. Quicumque vero eum in iis, quæ supra retulimus, audierit, nos*

(*a*) *Lib.* II. *Epist.* XI. *col.* 576.

audiet. Si quis autem, quod non credimus, eum post hanc admonitionem nostram contemnendum putaverit, ad suum procul dubio sciat pertinere periculum. E quì un solo dilemma. O S. Gregorio Magno era veramente Signore (*a*) di Nepi, ed è

(*a*) I dottissimi Padri Maurini nella vita di S. Gregorio Magno *Lib.* III. *cap.* IX. *num.* VI. *Tom.* IV. *pag.* 271. *seq.* dalla lettera quì trascritta, e da altre lettere del medesimo Santo Pontefice deducono, che la Chiesa Romana fino da quei tempi signoreggiasse le città di Nepi, di Otranto, di Gallipoli, e di Napoli, con dipendenza però dagl' Imperadori. „ Nepesinam Civitatem in Etruria juri Romani Pontificis subditam fuisse conjicimus ex epist. II. libri secundi . . . . Qua auctoritate et potestate Gregorius, tum Leontio viro clarissimo custodiam Nepesinæ Urbis demandasset, tum civibus ut ipsi obsequerentur, additis etiam minis præcepisset, nisi juris fuisset Ecclesiæ? Ad eamdem pertinuisse Hydruntum, et Gallipolitanum Castrum aliunde colligitur (lib. IX. Epp. 90. et 100. lib. II. Ep. 31.) Id quoque dicendum de Neapoli, cum legamus Papam ad hujus Civitatis custodiam Tribunum deputasse, ac militibus, qui in hujus Urbis præsidio erant imperasse, non alia procul dubio ratione, quam quia ejus dominio foret subdita, non excusso tamen penitus Imperatorum jugo. „ E nella nota a. *pag.* 272.

chiaro, che esercitando, come apparisce da questa lettera, la sua suprema auto-

---

scrivono: „ Vide Lib. II. Ep. 69. ubi arguit
„ Maurentium magistrum militum, quod Epi-
„ scopum Neapolitanum ea quæ patroni erant
„ hujus Urbis usurpantem non cohiberet, non
„ alia, ut opinamur, ratione, quam quia do-
„ minium temporale Neapolis ad Romanam Se-
„ dem pertinebat. In Epist. 104. ejusdem libri
„ vocatur *Major Vrbis*, qui dicitur hic Patro-
„ nus, Gallice *Maire*, „ Questa Signoria però di Otranto, di Gallipoli, e di Napoli non è sembrata a Monsignor Borgia tanto chiara, quanto dovrebbe essere; „ ma anzi per Gallipoli, *dice egli del dominio temporale della S.*
„ *Sede nella Sicilia lib.* I. *num.* VIII. *pag.* 23.
„ manifesta cosa è, che nella lettera 100. non si
„ parla della città, ma di una massa del patri-
„ monio Calabro, la quale da quella città pren-
„ deva nome: *ipsi homines totius Galliopolita-*
„ *næ massæ*, e per Otranto non v' ha neppur
„ barlume; mentre S. Gregorio nella lettera 99.
„ mentova non già Otranto, ma un luogo, che
„ doveva essere nel territorio Otrantino, do-
„ ve rimasero pochi coloni: *ipsi pauci*, *qui*
„ *illic remanserunt rustici*. Lo stesso diciamo
„ della città di Napoli, che dava nome al Pa-
„ trimonio Napoletano. In questa benchè S.Gre-
„ rio disponesse liberamente le cose, anche con
„ deputarvi un certo Costanzo Tribuno de' Sol-
„ dati per governarla, pure dalla sua lettera è
„ chiaro, che egli ciò faceva a nome dell' Im-

rità, non credeva, che il temporale Ecclesiastico dominio contraddicesse allo spirito del Vangelo. O S. Gregorio Magno non era vero Signore di Nepi, ed è ben cosa più strana, e sorprendente per un Politico il considerare, come un santo, dotto, ed umil Pontefice assumesse tuttavia questa somma indipendente autorità.

„ peradore di Oriente. La lettera è diretta. *ad* „ *cunctos milites Neapolitanos*, ai quali egli or„ dina di prestare ubbidienza al Tribuno, co„ me a ministro non già suo, ma dell' Impera„ dore *omnem debeatis pro Serenissimorum Do„ minorum utilitate, vel conservanda Civitate* „ *obedientiam exhibere*. „ Nè altrimenti giudicato avrebbe il medesimo degnissimo Prelato della Sovranità di Nepi, se avesse dovuto esaminare la lettera di S. Gregorio dall' Autore dell' Opuscolo riferita, attese le parole, che in essa si leggono *ad utilitatem vestram, vel Reipublicæ*. Abbiamo stimata opportuna questa osservazione, acciò da tutti si scorga, quanto dissappassionatamente da noi si tratti la causa della temporale preminenza della Sede Apostolica. Tanto più, che il nostro Autore dice lo stesso, che noi, per quello riguarda la ingerenza di S. Gregorio nel governo della città di Napoli; e per quello concerne la ingerenza nel governo di Nepi, sussiste la seconda parte del suo dilemma.

In altra lettera (*a*) apparisce lo stesso Gregorio come un delegato dell' Imperatore con piena podestà di crear Tribuni, di comandare alle truppe, e d' invigilare alla difesa di Napoli. E' una tal lettera indirizzata a tutti i soldati di Napoli colle seguenti espressioni: *Summa militiæ laus inter alia bona merita hæc est, obedientiam sanctæ Reipublicæ utilitatibus exhibere, quodque sibi utiliter imperatum fuerit, obtemperare: sicut et nunc devotionem vestram fecisse didicimus, quæ epistolis nostris, quibus magnificum virum Constantium Tribunum custodiæ civitatis deputavimus præesse, paruit, et congruam Militaris devotionis obedientiam demonstravit. Unde scriptis vos præsentibus curavimus admonendos, uti prædicto viro magnifico Tribuno, sicut, et fecistis, omnem debeatis pro Serenissimorum Dominorum utilitate, vel conservanda civitate obedientiam exhibere; quatenus quidquid a vobis hactenus bene gestum agnoscitur, per præsentis temporis vigilantiam, ac sollicitudinem augmentetis.* Tanto era lontano

(*a*) *Lib.* II. *Apost.* XXXI. *col.* 591. *seq.*

S. Gregorio dal credere incompatibile colla cura delle anime la cura delle cose temporali, quando queste medesime giovano al servizio, e ai vantaggi della Chiesa, che nell' amministrazione dell' Ecclesiastico Patrimonio non voleva per ministri che persone Ecclesiastiche. Così racconta Giovanni Diacono autore della sua vita: (a) *Nemo Laicorum quodlibet palatii ministerium, vel Ecclesiasticum patrimonium procurabat, sed omnia Ecclesiastici juris munia Ecclesiastici viri* (b) *subibant*. E di S. Gregorio Magno sia detto a sufficienza. Solamente converrà riflettere, che sino a questo tempo, cioè sin circa la fine del sesto secolo, in cui i Conti, e i Duci erano amovibili, i Papi, e i Vescovi

(a) *Lib.* II. *cap.* XV. *Tom.* IV. *col.* 49.

(b) Per qual motivo principalmente si servisse S. Gregorio di persone Ecclesiastiche nell' amministrazione de' Patrimonj della Chiesa, l' accenna egli stesso *Lib.* IX. *Epist.* LXV. a Gennaro Vescovo di Cagliari *col.* 982. ordinandogli di non affidare in avvenire la cura de' beni della sua Chiesa a persone del secolo: „ De cetero . . . „ cavendum a Fraternitate vestra est, ne secu„ laribus viris atque non sub regula vestra de„ gentibus, res Ecclesiasticæ committantur, „ sed probatis de vestro officio Clericis „.

godevano, e credeano di poter godere delle stesse cariche, e temporalità, a cui erano abilitati i Laici.

Ma dalla fine del sesto secolo passiamo alla metà dell' ottavo, e troveremo la celebre donazione dell' Esarcato di Ravenna fatta da Pippino a Papa Stefano, e ai suoi Successori. Questo fatto è attestato da Anastasio Bibliotecario, e non è contrastato da' più periti critici del nostro (13) secolo. *Donationem*, scrive Anastasio (a); *in scriptis a B. Petro, atque a S. Rom.* Ecclesia, *vel omnibus in perpetuum Pontificibus Apostolicæ Sedis misit possidendam, et quæ usque hactenus in Archivio Sanctæ nostræ Ecclesiæ recondita* (14) *tenetur*. E del Dominio temporale della Chiesa Romana prima di quest' epoca che diremo? Diremo, se-

(a) *In Stephano* II. *num.* XLVI. *Libri Pontificalis edit. cit. Tom.* II. *pag.* 119. *seq.* „ De quibus omnibus receptis civitatibus, a beato Petro, atque a sancta Romana Ecclesia, vel ab omnibus in perpetuum Pontificibus Apostolicæ Sedis possidendis emisit in scriptis donationem, quæ hactenus in archivo sanctæ nostræ Ecclesiæ recondita tenetur. „

guitando la scorta dello stesso Anastasio, e di Paolo Diacono, che anche allora i Papi avevano moltissima influenza nel governo dell' Italia, e che anche di quel tempo l' Esarcato di Ravenna era in qualche modo soggetto alla loro temporal giurisdizione. Essendo venuto a Roma l' Esarca Teofilato l' anno 701. sotto il Pontificato di Giovanni VI., ed essendosi contra lui sollevate tutte le truppe d' Italia, incamminandosi alla volta di Roma, questo Pontefice si frappose al loro impeto, chiuse le porte della Città, e represse la nascente sedizione: (a) *Pro cujus persona Pontifex, ne affligeretur sese in medium dedit, portas civitatis clausit, Sacerdotes apud fossatum, in quo in unum convenerant, misit, et monitis salutaribus tumultuosam eorum seditionem sedavit*. Sotto il di lui Successore Giovanni VII., furono restituite alla Chiesa Ro-

(a) Presso Anastasio *in Johanne* VI. *num.* 1. *Tom.* 1. *pag.* 315., ove Mons. Vignoli alle parole *Portas Civitatis clausit num.* 3. fa questa annotazione: „ Hinc major in dies, ut patet, ex „ prona in summos Pontifices Romani populi „ voluntate, et reverentia eorumdem pontifi- „ cum in urbe auctoritas. „

mana le Alpi Cozie, che i Longobardi alla medesima avevano occupate; donde rilevasi, che già da qualche tempo il dominio di que' monti (a) spettava al Romano Pontefice: *Hujus temporibus* (b)

(a) Il P. Beretta, *De tabula Chorographica medii ævi Scriptorum Rerum Italicarum Tom.* x. *col.* xc. *seq.*, il Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori negli Annali d'Italia all' anno DCCVII., e nella Dissertazione LXIX. sopra le Antichità Italiane, e il Sig. D. Bernardino Noja nella *Esposizione di due lettere da Papa Pelagio I. scritte a Giuliano Vescovo Cingolano in tre Dissertazioni compresa, Dissertazione* II. *pag.* 74. *segg.* pretendono, che per nome di Alpi Cozzie non debbano intendersi, che alcuni fondi, predj e massarie. Ma sono stati confutati dal P. Giuseppe Catalani nella Prefazione premessa al Tomo IV., degli Annali d'Italia del Sig. Muratori della Edizione Romana per i fratelli Barbiellini, dal Sig. Abate Cenni nella nota 34. al Tomo III. delle Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, dal Conte Giacomo Acami *Della origine ed antichità della Zecca Pontificia p.* 12. *seq.*, e dal Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria *De rebus ad Historiam, atque Antiquitates Ecclesiæ pertinentibus Dissert.* x. *cap.* I. *num.* XXVI. *seqq.*

(b) Anastasio Bibliotecario *in Johanne* VII. *num.* III. *Tom. cit. pag.* 319. „ Hujus tempori-

Aripertus Rex Longobardorum donationem patrimonii Alpium Cottiarum, quæ per tempora ad Jura Ecclesiæ privata fuerat, ac ab eadem gente detinebatur, in Literis aureis exaratam jure proprio B. Petri Apostolorum Principis reformavit.

Di Sisinio narra lo stesso Anastasio, (a) che prendevasi molta cura del popolo di Roma, e che fece ristorare le mura della città: *Erat tamen constans animo, et curam agens pro habitatoribus hujus Romanæ civitatis. Qui et calcarias pro restauratione murorum* (b) *jussit decoquere*. Lo stesso raccontasi di San Gregorio II. *Hic* (c) *exordio Pontificatus sui cal-*

„ bus Aripertus rex Langobardorum donatio-
„ nem patrimonii alpium Cottiarum, quod
„ longa per tempora a jure Romanæ Eccle-
„ siæ privatum fuerat, ac ab eadem gente
„ Langobardorum detinebatur juri proprio bea-
„ ti Petri Apostolorum principis reformavit: et
„ hanc donationem aureis literis exaratam Ro-
„ mam dixerit.„

(a) *In Sisinnio num.* 1. *Tom. eod. pag.* 321.

(b) Monsig. Vignoli nella nota a queste parole scrive: „ Ex his vero tam Romanæ Urbis,
„ quam ejus habitatorum cura jam penes summos pontifices fuisse non est dubitandum.„

(c) Presso Anastasio istesso *in S. Gregorio II. num.* 11. *Tom.* 11. *pag.* 15.

carias decoqui jussit, et a porta Sancti Laurentii inchoans hujus civitatis muros restaurare decreverat. Questo Santo Pontefice invigilava inoltre tutto giorno per la difesa dei Napoletani i quali ubbidendo a' suoi ordini ricuperarono Cuma dalle mani de' Longobardi: *Unde nimis* (a) *idem*

F 4

(a) Il Muratori negli *Annali d' Italia all' anno* DCCXVII. Francesco Maria Pratilli nelle note alla Cronaca di Napoli *Histor. Principum Longobardorum. Tom.* III. *pag.* 23., e altri sono stati di avviso, che il Castello di Cuma fosse una fortezza dipendente dal Ducato Napolitano. Ma lo Scrittore della vita di S. Gregorio II. presso Anastasio *in S. Gregorio II. num.* VII. *Tom. cit. pag.* 20. *seqq.*, e Paolo Diacono *De gestis Longobardorum lib.* VI. *cap.* XI. *Scriptor. Rerum Italic. Tom.* I. *pag.* 504., ne parlano in guisa tale, che dalle loro parole chiaramente si deduce, che quel Castello alla Romana Chiesa apparteneva. „ Superstite sane adhuc Beato Papa Gre-„ gorio, Romanæ Sedis Cumanum Castrum „ a Longobardis Beneventanis pervasum est; „ sed a Duce Neapolitano noctu superveniente „ quidam ex Longobardis capti, quidam pe-„ rempti sunt; Castrum quoque ipsum a Ro-„ manis est receptum. Pro cujus Castri re-„ demptione Pontifex septuaginta libras auri, „ sicut primitus promiserat dedit. „ Così Paolo. Più diffusamente lo Scrittor della vita

Sanctus indoluit Pontifex, seseque spei contulit divinæ atque in admonitione Ducis Nea-

---

di S. Gregorio *II. num. cit.* „ Cumanum etiam
„ castrum ipso tempore fuerat a Langobardis
„ pacis dolo pervasum. Quo audito Romani,
„ valde sunt omnes contristati de castri perdi-
„ tione. Adhortatus est etiam venerabilis pon-
„ tifex, et commonuit Langobardos, ut
„ ipsum redderent: quod si non redderent,
„ in iram se divinam incidere pro dolo,
„ quem fecerant, suis scriptis protestabatur.
„ Munera eis etiam multa dare, ut illud sibi
„ restituerent, voluit: sed illi turgida men-
„ te, neque monita ejus audire, nec castrum
„ reddere passi sunt, unde nimis idem sanctus
„ indoluit pontifex, seseque spei divinæ contu-
„ lit atque in admonitionem ducis Neapolitani,
„ et populi vacans, ducatum eis qualiter age-
„ rent, quotidie scribendo, præsentabat. Cu-
„ jus mandato obedientes, consilio inito, mœ-
„ nia ipsius castri virtute sunt ingressi silen-
„ tio, Johannes scilicet Dux cum Theodimo
„ subdiacono, et rectore, atque exercitu, et
„ Langobardos pene trecentos cum eorum Ca-
„ staldo interfecerunt: vivos etiam amplius
„ quingentos comprehendentes, captos Neapo-
„ lim duxerunt, sicque castrum receperunt.
„ Pro cujus redemptione septuaginta auri li-
„ bras tamen ipse venerabilis papa, sicut an-
„ tea promiserat, dedit. „ Si esaminino di gra-
zia, ma senza passione, cotesti passi, e poi si
neghi, se onoratamente negar si può, che il

politani , et populi vacans , Ducatum ei qualiter agerent quotidie scribendo præsen-

---

castello Cumano non fosse di diritto della Sede Apostolica 1. Per attestato di questo ultimo Storico, i Romani in udire, che i Longobardi occupato avevano la fortezza di Cuma, altamente si contristarono della perdita di quel castello. Ma, se Cuma spettava al Ducato Napoletano, ai Napoletani, e non ai Romani, o almeno a quelli assai più che a questi rincrescer doveva di averla perduta. 2. Abbiamo dallo stesso Storico, che S. Gregorio esibì ai Longobardi molti donativi, acciocchè restituissero quella fortezza; ma a chi? Non già al Greco Augusto, non già al Duca di Napoli, ma *sibi* 3. Riferisce il medesimo Biografo, che il S. Padre con esortazioni, e con promesse impegnò Giovanni Duca di Napoli a ricuperare colla forza quel castello, e che in compagnia di Giovanni andò Teotimo suddiacono della Santa Romana chiesa. Or chi non vede, che, se il castello Cumano fosse stato compreso nel Ducato di Napoli, Giovanni senza tante esortazioni, e promesse, fatto avrebbe ogni sforzo per riacquistarlo, nè avrebbe preso, o ammesso per compagno nella sua impresa un suddiacono della Santa chiesa Romana, ogniqualvolta la qualità di Rettore del Patrimonio Napoletano non ne avesse in certo modo richiesta la presenza? 4. Non meno egli, che Paolo Diacono ci notifica, essere stata dal Pontefice sborsata a Giovanni la cospicua somma di settanta libre di oro, che S. Gregorio II.

tabat. Cujus mandato obedientes, consilio inito, moenia ipsius castri virtute sua nocturno ingressi sunt silentio. Fu egli inoltre difeso dal popolo Romano contra tutte le insidie dell' Imperatore, e degli Esarchi, (*a*) ed ottenne anche in dono

---

gli aveva per la redenzione di quel castello promessa: anzi Paolo Diacono espressamente scrive, che quella fortezza ricuperata fu dai Romani, ***castrum ipsum a Romanis est receptum***, parole, le quali altro significare non possono, se non che i Romani ne rientrarono in possesso, giacchè l' impresa di ritogliere Cuma dalle mani de' Longobardi non era stata fatta dalla milizia Romana, ma da quella di Napoli. Vedi il Signor Conte Acami: ***Dell' Origine***, ***ed Antichità della Zecca Pontificia pag***. xv., il Signor Abate Zaccaria ***Dissert. cit. cap.***IV. ***num.***IV., e Monsig. Stefano Borgia nella ***Dissertazione sull' Origine del dominio temporale de' Papi nella città di Benevento*** premessa alle ***Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento Part.***1. ***pag.***3., ***e pag.***24., e nella ***Breve Istoria del Dominio temporale della S. Sede sulle Sicilie lib.***1. ***num.***XI., ove opportunamente avverte, doversi notare nel racconto del libro Pontificale quelle parole: ***in admonitionem Ducis Neapolitani, et populi vacans, ducatum eis qualiter agerent, quotidie scribendo præsentabat***; dalle quali si ricava la parte, che il Pontefice aveva nel governo di Napoli.

(*a*) Di queste insidie tratta il Compilatore

dai Longobardi il Castello di Sutri, (a), che essi avevano (15) occupato. Allorchè Luitprando Re de Longobardi aveva cinto Roma di assedio, San Gregorio III. scrisse a Carlo Martello, e gli spedì Legati, implorando il suo ajuto in soccorso di (b) Roma. Questo medesimo Papa a

---

della vita del medesimo santo Pontefice *num.* XIV. *seqq.* Noi solamente riferiremo ciò, che si legge *num.* XVIII. *Tom. cit. pag.* 30. *seg.* „ Ipsis interea „ diebus Exhilaratus Dux Neapolis deceptus dia„ bolica instigatione, cum filio suo Hadriano „ Campaniæ partes tenuit, seducens populum, „ ut obedirent Imperatori, et occiderent Pontifi„ cem. Tunc Romani omnes secuti eum com„ prehenderunt, et cum filio suo interfecerunt, „ dicentes, quod contra Pontificem Imperatori „ scripsissent. Orbaverunt post hunc, et Petrum „ Ducem „.

(a) *Ibidem num.* XXI. *pag.* 33. „ Eo tempore per „ XI. Indictionem dolo a Langobardis pervasum „ est Sutriense castellum, quod CXL. dies ab „ eisdem Langobardis possessum est. Sed Ponti„ ficis continuis scriptis, atque commonitioni„ bus ad regem missis, quamvis multis datis „ muneribus, tamen omnibus suis opibus nuda„ tum castellum antefatus Langobardorum rex, „ facta donatione beatissimis Apostolis Petro, et „ Paulo, restituit atque donavit „.

(b) Le lettere di S. Gregorio III. a Carlo Martello, nelle quali implora ajuto da lui contro i

proprie spese rialzò le mura diroccate della (*a*) città. Parimente essendo i Romani in guerra col Re Luitprando, il Santo Pontefice Zaccaria indusse questo Principe a restituire quattro città (*b*) del Romano

---

Longobardi, si leggono negli Annali Ecclesiastici del Ven. Baronio, nelle Raccolte de' Concilj, e nel Codice Carolino *num.* 1., *et* 11. *Monumentorum Dominationis Pontificiæ T.* 1. *pag.* 19. *seqq.*

(*a*) Lo Scrittore della vita di S. Gregorio III. presso Anastasio *in S. Gregorio III. num.*xv. *Tom. cit. pag.* 55. *seq.* „ Eodem tempore necessitate „ compulsus, plurimam partem murorum hujus „ civitatis Romanæ restauravit, alimoniam arti- „ ficum, et prætium ad emendam calcem de „ proprio tribuens „. Indi immediatamente soggiunge: „ Hujus denique temporibus Gallensium „ castrum recuperatum est, pro quo quotidie „ expugnabatur Ducatus Romanus a Ducatu Spo- „ letino; dans pecunias non parvas Trasimundo „ Duci eorum, ut cessarent bella, et quæstio- „ nes, et sic, ut potuit, causam finire, et in „ compage sanctæ Reipublicæ, atque in corpore a „ Deo dilecti exercitus Romani eum adnecti præ- „ cepit. „ E num. xvi. „ In Centumcellensi quo- „ que Civitate muros dirutos pene a fundamen- „ tis fortissime construi fecit. „

(*b*) Cioè Amelia, Orta, Bomarzo, e Bieda occupate violentemente da Liutprando, perchè il Santo Pontefice Gregorio III. non gli aveva voluto consegnare Trasmondo Duca di Spoleti

come si ha dalla vita di S. Zaccaria presso Anastasio *in S. Zacharia num.*11. *pag.*59. *seq.* „ Hic „ (*Pontifex*) invenit totam Italiam Provinciam „ valde turbatam,simul et ducatum Romanorum, „ persequente Liutprando Langobardorum rege, „ ex occasione Trasimundi Ducis Spoletini, qui „ in hac Romana urbe, eodem rege persequente refugium fecerat, et dum a prædecessore „ ejus beatæ memoriæ Gregorio Papa, atque ab „ Stephano quondam Patricio, et Duce omnis „ exercitus Romani prædictus Trasimundus reditus non fuisset; obsessione facta pro eo ab „ eodem rege, ablatæ sunt a Ducatu Romano „ Civitates quatuor, idest Ameria, Hortas, „ Polimartium, et Blera „. Veggasi eziandio la lettera di S. Gregorio III. scritta *omnibus Episcopis in Tuscia Longobardorum*, pubblicata dal Ch. Zaccagni nell' Appendice alla Dissertazione Storica. *De summo Apostolicæ Sedis imperio in urbem comitatumque Comacli num.*1., nella qual lettera il santo Padre esorta que' Vescovi ad adoperarsi, affinchè siano restituite alla Chiesa quelle quattro Città, o Castelli. „ Meminit Fraterna Sanctitas vestra tempore ordinationis suæ „ per Chirographum, et Sacramenti vinculum „ beato Petro Principi Apostolorum spopondisse, ut in emergentibus sanctæ ejus Ecclesiæ „ totis viribus elaboretis, Igitur quia præsentes „ viros Anastasium dilectum filium nostrum „ Presbyterum, et Deodatum Regionarium Subdiaconum nostros fideles ad obsecrandum, et

Chiesa Romana (a): *Cujus piis eloquiis flexus prædictas quatuor civitates ei cum eo-*

„ Deo favente obtinendum pro quatuor Castris,
„ quæ anno præterito beato Petro ablata sunt,
„ ut restituantur, a filiis nostris Luitprando, et
„ Hilprando, supplicare destinavimus: ecce,
„ dilectissimi Fratres, tempus acceptabile, ut
„ juxta Chirographum vestrum boni operis fru-
„ ctum beato Petro feratis, cujus auctoritate
„ vos hortamur in Domino, ut ad eosdem cum
„ prædictis filiis nostris properetis, ut a Deo
„ inspirati, protectoribus eorum beatis Princi-
„ pibus Apostolorum Petro, et Paulo eadem
„ castra restituantur „.

(a) Lo Scrittore citato della vita di S. Zaccaria *num.* VIII. *seq. pag.* 64. *seq.* „ Cujus piis
„ eloquiis flexus, et constantiam sancti viri, et
„ admonitionem admiratus, omnia quæcumque
„ ab eo petiit, per gratiam Spiritus Sancti obti-
„ nuit. Nam prædictas quatuor civitates, quas
„ ipse ante biennium per obsessionem, factam
„ pro prædicto Trasimundo Duce Spoletino,
„ abstulerat, eidem sancto viro cum earum ha-
„ bitationibus reddidit: quas et per donationem
„ firmavit in Oratorio Sancti Salvatoris, sito in-
„ tra Ecclesiam Beati Petri Apostoli, in ejus
„ nomine ædificato. Sabinense quoque Patrimo-
„ nium, quod per annos prope triginta fuerat
„ ei ablatum, Narniense etiam, et Auximanum
„ nec non Anconitanum, atque Numanatem,
„ et vallem, quæ vocatur Magna, sitam in ter-
„ ritorio Sutrino, per donationis titulum ipsi

rum habitatoribus redonavit, quas, et per donationem firmavit in Oratorio Salvatoris ... Et Sabinense, Narniense, Anconitanum, Auximanum patrimonia restituit, et vallem agri Sutrini per donationis titulum B. Petro reconcessit. Poco di poi Zaccaria si portò in persona a supplicare lo stesso Re di liberare dall'oppressione Ravenna, e di restituire Cesena: *Qui (a) prædictus Rex post*

,, beato Petro Apostolorum principi reddidit,
,, et pacem cum Ducatu Romano ipse Rex in
,, viginti confirmavit annos. Sed et captivos om-
,, nes, quos detinebat ex diversis provinciis Ro-
,, manorum, missis litteris suis tam in Tusciam
,, suam, quamque trans Padum, et una Ravi-
,, nianos captivos, Leonem, Sergium, Victorem
,, et Agnellum consules, prædicto beatissimo re-
,, donavit Pontifici.,,

(*a*) ***Ibidem num.*** xv, ***pag.*** 72.,, Qui prædictus
,, Rex post multam duritiem inclinatus est, et
,, fines Ravennatium urbis, quos primitus de-
,, tinebat, et duas partes territorii castri Cæsi-
,, næ ad partem reipublicæ restituit: tertiam ve-
,, ro partem ejusdem castri sub obtentu retinuit
,, inito constituto ut usque ad Kal. Junias, cum
,, ejus missi a regia reverterentur urbe, ejus-
,, dem castri tertiam partem, quam pignoris
,, causa detinebat, parti reipublicæ restitueret.,,
Dallo stesso Scrittore abbiamo ***num.*** xvii. ***pag.*** 73. *seq.*, che, essendo stato eletto Re de' Lon-

multam duritiem inclinatus est fines Ravennatium urbis dilatare, sicut primitus detinebantur. Dopo la morte di Zaccaria lo stesso Papa Stefano già sopra mentovato trattò la pace (*b*) con Aistulfo, che aveva occupato Ravenna, e che minacciava colle armi Roma, mandandogli Ambasciatori prima

---

gobardi Ratchis: ,, Missa relatione beatissimi ,, Pontificis, continuo ob reverentiam Principis ,, Apostolorum, et ejus precibus inclinatus, in ,, viginti annorum spatium invicem inita pace, ,, universus Italiæ quievit populus. ,, E *num.* XXIII. *pag.* 79. *seq.* Ipsis temporibus Ratchis ,, Langobardorum rex ad capiendam civitatem ,, Perusinam, sicut cetera Pentapoleos oppida ,, vehementi profectus est cum indignatione: ,, quam et circumdans fortiter expugnabat. Hoc ,, audiens sanctissimus papa, continuo spe divina fretus, assumptis aliquantis ex suo clero ,, optimatibus, quantocius ad eamdem perrexit civitatem, impensisque eidem regi plurimis muneribus, atque oppido eum deprecans ,, opitulante Domino ab obsidione ipsius civitatis eum amovit. ,,

(*b*) Vedi la vita di Stefano II. presso Anastasio *num.* V. *seq. T. cit. pag.* 88. *seqq. pag.* 115. *seqq.*, e la nostra nota 11. alla Prefazione, nella qual nota abbiamo riferito i passi della vita predetta ne' quali si palesa il motivo, che impegnò Pippino a far guerra ai Longobardi, e a donare le città, che conquistò alla chiesa Romana.

Paolo Diacono, e Ambrogio Primicerio, indi gli Abati di Monte Casino, e di S. Vincenzo. E avendo con tutto ciò Aistulfo portato in Roma il terrore, Papa Stefano operò con tanto calore appresso il Re Pippino, che questo Principe scacciò l' invasore Aistulfo dagli occupati paesi, e ne fece una perpetua oblazione, come abbiam veduto, alla Chiesa (16) Romana. Dopo questi fatti degli antichi secoli della Chiesa, dopo questi esempj di più Santi Romani Pontefici sarebbe superfluo l' esporre la pratica de' lor Successori, che intesero sempre costantemente a difendere, e conservare le temporalità della Sede di Pietro. Contra di essi appunto si scagliano i moderni Politici, (17) ai quali così risponde il Filosofo. La serie de' fatti, che ho recato sin quì, mostra evidentemente, che i Papi almeno dal principio del quinto secolo sino a questo giorno non hanno avuto difficoltà d' ingerirsi nel temporale governo, allorchè lo hanno creduto conveniente, o necessario. Ma secondo voi il temporale dominio è direttamente opposto allo

spirito del Vangelo. Dunque tutti questi Papi han pensato, e operato direttamente contra le intenzioni di G. C. La maggiore è provata dalla Storia. La minore è la vostra identica proposizione. La conseguenza è legittima e necessaria. Questa conseguenza prendo io in mano, e vi stabilisco sopra un nuovo argomento. Tutti i Papi dal principio del quinto secolo sino al presente giorno han pensato, e operato direttamente contra le intenzioni di G. C. Ma tra questi Papi se ne contano moltissimi illustri per sacra dottrina e per vera santità. Dunque nè una sacra dottrina, nè una vera santità è sufficiente a far conoscere, e a far praticare il giusto spirito del Vangelo. Su questa seconda conseguenza fabbrico finalmente un terzo argomento, e dico: Una sacra dottrina, e una vera santità non è sufficiente a far conoscere, e praticare il giusto spirito del Vangelo. Ma i Politici non si piccano nè di sacra (18) dottrina, nè di vera santità. Dunque molto meno posso affidarmi, e credere alle loro proposizioni.

Si sono ingannati nella cognizion del Vangelo tanti successori di S. Pietro,

insieme con tanti Vescovi sparsi in tutti i secoli, e in tutti i Regni della terra, benchè versati nelle Scritture, e ne' Padri, benchè affezionati in singolar modo all' umiltà, benchè assistiti dalle promesse di G. C. E io devo credere, che non s' inganneranno in tal cognizione i Politici del secolo, e i figliuoli delle tenebre? Potete bene imporre tali stravaganze a una femina, o a un uomo del volgo: ma non potrete certo garantirle presso un Filosofo.

Procedo più innanzi, e dico: Non solo i Papi non hanno riconosciuto nella temporale Sovranità alcuna contraddizione collo spirito del Vangelo, ma di tanti illuminati, e Santi Vescovi, che hanno illustrato la Chiesa per molti secoli, nò di tanti nessuno. Volete voi forse sostenere il contrario? E bene provatelo. Questa è cosa di fatto: portatemi dunque un' autorità chiara di qualche illustre Prelato, il quale abbia detto, che la temporal giurisdizione è direttamente opposta alla dottrina di G. C. Mi recherete l' autorità di alcuni, come per esempio di un S. Gregorio, il quale si ramma-

ricava di vedersi assediato da tante temporali (*a*) sollecitudini. Mi recherete

---

(*a*) *S. Gregorius Magnus lib.* I. *Epist.* V. *Tom.* II. *col.* 490. *seq.* „ Miror... quod in me collatas „ dudum continentias vestras ex hac moderna „ pastoralis officii continentia distraxistis, in qua „ sub colore Episcopatus, ad seculum sum re- „ ductus: in qua tantis terræ curis inservio, „ quantis me in vita laica nequaquam deservis- „ se reminiscor. „ E *Epist.* VII. „ Durum valde „ fuit, quod secutum est: quia amor vester ter- „ rena me portare onera præcepit; et quem „ prius spiritaliter diligebatis, postea, ut exi- „ stimo temporaliter amantes, usque ad ter- „ ram, superposito onere depressistis, ita ut „ mentis rectitudinem funditus perdens, contem- „ plationisque aciem amittens, non per Pro- „ phetiæ spiritum, sed per experimentum di- „ cam: *Incurvatus sum et humiliatus sum usque- „ quaque* (*Psal.* 118. 107.). Multis enim cau- „ sarum fluctibus quatior, et tumultuosæ vitæ „ tempestatibus affligor, ita ut recte dicam „ (*Psal.* 68. 3.) *Veni in altitudinem maris, et „ tempestas demersit me*... Quibus autem hoc „ in loco terrenarum rerum tumultibus pre- „ mor, explere verbis nequeo „. E *epist.* XXV. „ *col.* 507. „ Consideranti mihi, quod impar „ meritis, et toto animo renitens, pastoralis „ curæ pondera portare compulsus sum, cali- „ go mœroris occurrit, et triste cor nihil aliud, „ nisi eas, quæ videri nil sinunt, tenebras, vi- „ det.... maxime quia hoc in loco quisquis

l' esempio di tal' altri come di un S. Pier Damiani, che operò efficacemente presso

„ Ia tor dicitur, curis exterioribus graviter oc-
„ cupatur, ita ut sæpe incertum fiat utrum Pa-
„ storis officium, an terreni proceris agat. E
„ finalmente *Epist.* XLIII. *col.* 531. „ Respon-
„ dere epistolis vestris tota intentione voluis-
„ sem, nisi pastoralis curæ ita me labor attere-
„ ret, ut mihi magis flere libeat, quam aliquid
„ dicere... Tantis quippe in hoc loco hujus
„ mundi fluctibus quatior, ut vetustam, ac pu-
„ trescentem navem, quam regendam occulta
„ Dei dispensatione suscepi, ad portum dirigere
„ nullatenus possim. „ Colle quali espressioni dichiara, che in que' tempi alla cura pastorale de' Romani Pontefici era unita la cura de' gravissimi affari temporali di Roma, e della Italia. In fatti, come osservò l' Eminentissimo Orsi nella Prefazione alla Dissertazione *Del Dominio Temporale de' Papi*, aspirando i Longobardi, che aveano inondata l' Italia, a ridurre in loro potere anche Roma, e le circonvicine provincie, niuno più di S. Gregorio contro le loro forze, ed insidie o attentamente vegliò, o vigorosamente si oppose, o seppe colle dolci maniere mitigare la ferocia de' loro spiriti, e indurli a far sovente la pace senza danno della Repubblica. Onde pel continuo trattar con essi *Lib.* I. *epist.* XXXI. *col.* 520., si lamenta di essere divenuto Vescovo, non de' Romani, ma dei Longobardi: „ Sicut peccata mea merebantur, non

Papa Alessandro a fine di esere sgravato della temporal giurisdizione annessa al

---

„ Romanorum, sed Longobardorum Episcopus
„ factus sum, quorum synthiciæ spathæ sunt,
„ et gratia, pœna. „ Il medesimo *Lib.* v. *epist.* XL. *col.* 767. addita, che a lui era stata addossata la cura di provvedere del frumento necessario la Città di Roma: „ Quæsitum est, unde
„ culpabiles esse videremur, videlicet cur
„ frumenta defuerint, quæ in hac Urbe diu mul-
„ ta servari non possunt; sicut in alia sugge-
„ stione plenius indicavi. „ E *epist.* XLIII. *col.*
„ 770., scrive: Quæ... de amici vestri Domni
„ Romani persona in hac terra patimur, loqui
„ minime valemus. Breviter tamem dico, quia
„ ejus in nos malitia gladios Longobardorum
„ vicit; itaut benigniores videantur hostes qui nos
„ interimunt, quam Reipublicæ judices, qui nos
„ malitia sua, rapinis atque fallaciis in cogita-
„ tione consumunt. Et uno tempore curam Epi-
„ scoporum, atque Clericorum, monasterio-
„ rum quoque, et populi gerere, contra ho-
„ stium insidias solicitum vigilare, contra du-
„ cum fallacias atque malitias suspectum sem-
„ per existere, cujus laboris, cujus doloris sit,
„ vestra Fraternitas tanto verius penset, quanto
„ me qui hæc patior, purius amat. „ E *epist.* XXI. *col.* 751. „ Viginti... jam et septem an-
„ nos ducimus, quod in hac urbe inter Longo-
„ bardorum gladios vivimus. Quibus quam
„ multa hac ab Ecclesia quotidianis diebus ero-
„ gantur, ut inter eos vivere possimus, sugge-

suo (a) Vescovato. Mi recherete le parole di cert' uni, come di un San Bernar-

---

„ renda non sunt. Sed breviter indico, quia „ sicut in Ravennæ partibus Dominorum pietas „ apud primum exercitum Italiæ saccellarium „ habet, qui causis supervenientibus quotidianas „ expensas faciat, ita in hac urbe in causis talibus saccellarius ego sum. „

(a) S. Pier Damiani, essendo stato con un comando espresso di Stefano IX. Sommo Pontefice obbligato ad accettare il governo della Chiesa di Ostia, appena collocato fù nella cattedra di S. Pietro Nicolò II., gli diresse l'Opuscolo XIX. *De abdicatione Episcopatus*, che si legge *Tom. III. Operum ejusd. Edit. Paris.* 1664. *pag.* 184. *seqq.*, per indurlo ad accettare la rinunzia, che gli faceva di quel Vescovato, e di due Monasterj alla sua cura affidati: „ Ob remissionem „ omnium peccatorum meorum, quæ nequiter „ perpetravi, cedo jure Episcopatus, et per „ hunc annulum (virgam enim tulistis) desperata deinceps omni repetendi querela renuntio: utrumque etiam vobis Monasterium reddo: „ et ut quiescendi municipium veterano, et emerito militi permittatur, imploro. „ Ma il Santo Cardinale non potè con tutte le ragioni da lui recate in quell' Opuscolo ottenere, che accettata fosse quella sua assoluta rinunzia. Anzi neppure sul principio ciò consegul da Alessandro II., come si ricava dal cap. I. dell'Opuscolo XX. *Tom. cit. pag.* 194., ove dice; „ Bene-

do, il quale (*b*) si maravigliava, che il Successore di S. Pietro sedente sopra un

---

„ dicta omnipotens dispensatio Conditoris ; „ quia ad vos nuper ascendens duorum Episcopatuum, unius regendi, alterius visitandi mole depressus, prærupta Alpium juga transmisi, moxque sarcina tribulationis abjecta, exoneratus, et liber, ad dilectam solitudinem tamquam fugitivus postliminio repedavi: „ e dalla lettera xv. *Tom.* I. *pag.* 14., in cui scrive: „ O quam jucundum, quam suave nuntium, quam denique dulcis ad aures meas „ nuper fama devenit, quæ vos Ostiensem comitatum mihi subtraxisse, et alii tradidisse „ perhibuit! Romanus enim quidam velut „ accusans te apud me, et tamquam mihi „ consulens, atque compatiens, quod factum „ erat, innotuit; sed quem accusare se credidit, nesciens commendavit. Ego quidem „ primo quasi graviter tuli, sed erumpentibus quibusdam lætitiæ signis, vel superficietenus quidem mœrorem simulare non „ potui. Ultro etiam divinam imploro clementiam, ut episcopatum quantocyus ordinare „ non differas, et sterile arenosi littoris aratrum mihi de manibus tollas. „

(*b*) *S.Bernardus De consideratione ad Eugenium* III. *lib.* IV. *cap.* III. *num.6. Operum ejusdem edit. Paris.* 1719. *Tom.* II. *col.*443. *seq.* „ Pastorem „ te populo huic certe aut nega, aut exhibe. „ Non negabis: ne cujus sedem tenes, te neget hæredem. Petrus hic est, qui nescitur

bianco destriero si facesse veder per Roma circondato d'armati soldati. Ma bisogna aggiungere, che San Gregorio, benchè di mala (a) voglia, pur, come abbiamo

„ processisse aliquando vel gemmis ornatus,
„ vel sericis; non tectus auro, non vectus equo
„ albo, nec stipatus milite, nec circumstrepen-
„ tibus septus ministris. Absque his tamen cre-
„ didit satis posse impleri salutare mandatum
„ (*Joan.21.15.*) *Si amas me, pasce oves meas*. In
„ his successisti, non Petro, sed Constantino.
„ Consulo toleranda pro tempore, non affectanda
„ pro debito. Ad ea te potius incito, quorum te
„ scio debitorem. Etsi purpuratus, etsi deauratus
„ incedas, non est tamen quod horreas operam cu-
„ ramve pastoralem. Pastoris hæres: non est quod
„ erubescas Evangelium. Quamquam si volens
„ evangelizes, inter Apostolos quidem gloria est
„ tibi. Evangelizare pascere est. Fac opus evan-
„ gelistæ, et pastoris opus implesti. „

(a) La cagione, per cui S. Gregorio Magno si querelava del peso impostogli del Sommo Pontificato, era perchè egli, attese le gravissime cure, che lo circondavano, non poteva godere, come prima, della interna quiete, e attendere unicamente alla contemplazione delle cose celesti. „ Vera...... quietis meæ gaudia
„ perdidi (*sono sue parole nella lettera quinta*
„ *del libro primo*) et intus corruens, ascen-
„ disse exterius videor. Unde me a Conditoris
„ mei facie longe expulsum deploro. Conabar

veduto, portava il peso di queste temporali occupazioni; che San Pier Damiani non riprendeva assolutamente in se stessa la temporal giurisdizione di un (a) Ve-

---

„ namque quotidie extra mundum, extra carnem fieri, cuncta phantasmata corporis ab
„ oculis mentis abigere, et superna gaudia incorporaliter videre; et non solum vocibus,
„ sed medullis cordis ad Dei faciem anhelans
„ dicebam (*Psalm.* 26. 8.) *Tibi dixit cor meum*
„ *quæsivi vultum tuum: vultum tuum Domine*
„ *requiram*. Nil autem in hoc mundo appetens
„ nil pertimescens, videbar mihi in quodam
„ rerum vertice stare..... Sed repente a re-
„ rum vertice tentationis hujus turbine impul-
„ sus, ad timores pavoresque corrui, quia etsi
„ mihi nil timeo, eis tamen, qui mihi com-
„ missi sunt, valde formido. Undique causa-
„ rum fluctibus quatior, ac tempestatibus de-
„ primor..... redire post causas ad cor de-
„ sidero, sed variis ab eo cogitationum tumul-
„ tibus exclusus redire non possum ... Con-
„ templativæ vitæ pulchritudinem veluti Ra-
„ chelem dilexi sterilem, sed videntem ac pul-
„ cram: quæ etsi per quietem suam minus ge-
„ nerat, lucem tamen subtilius videt. Sed quo
„ judicio nescio, Lia mihi in nocte conjuncta
„ est, activa videlicet vita, fecunda, sed lip-
„ pa minus videns, quamvis amplius pariens. „

(a) Come abbiamo osservato nella nota *a p.*103. *seg.* S.Pier Damiani non cercò semplicemente di

scovo ; e finalmente che S. Bernardo nello

---

esser sgravato della temporale giurisdizione annessa al suo Vescovato , ma di essere sgravato interamente del Vescovato , e lo cercò , perchè quella dignità non gli permetteva di stare nella quiete della solitudine , a cui era avvezzo , e di attendere solo alla penitenza , ed alla orazione . Di tanto siamo assicurati dai due Opuscoli del medesimo da noi citati , e singolarmente dal primo , in cui *cap.* III. *pag.* 188. dice . „
„ Enim vero si beatus ille Silvanus propter solum corporis frigus Episcopatum sine reprehensione deseruit , cur ego , spreto pastorali regimine , transgressionis arguar , qui quotidie curarum secularium negotiis irretitus , a divini amoris fervore tepesco , et lethiferum torpentis animæ frigus incurro ? dicente Scriptura : (*Hier. 6.*) *Sicut frigidam facit cisterna aquam , sic frigidum facit malitia animum* . Memini enim sæpe me ita divini amoris igne succensum , ut optarem protinus claustra carnis effringere , et quasi de cœno solutus , et carceralibus tenebris , ad æternitatis lumen medullitus anhelare . Erat enim mihi tunc , sicut per Prophetam Dominus pollicetur , cor carneum , sive ut mihi videbatur , cereum , quod nimirum desiderii cælestis afflatum flamma liquesceret , et uberibus lacrymis flebilia frequenter ora rigaret . Horrebam audire , quanto magis ore proferre , quidquid non provocabat ad Christum ; omnesque nugas , sive nænias verborum se-

stesso luogo soggiungeva queste rimarca·

„ cularium velut rictus canum , sive morsus
„ serpentium deputabam . Sæpe cernebam præ-
„ sentissimo mentis intuitu Christum clavis
„ affixum , in cruce pendentem , avidusque sus-
„ piciebam stillantem supposito ore cruorem .
„ Porro si nitar apicibus tradere , quidquid mi-
„ hi contemplari dabatur , vel de sacratissima
„ nostri Redemptoris humanitate , vel de illa
„ cælestis gloriæ inenarrabili specie , ante dies
„ elabitur , quam rei series digeratur . Nunc
„ autem durus et saxeus , dum negotiis jugiter
„ exterioribus atteror , in compunctionis intimæ
„ lacrymas non resolvor . Enimvero sæpe ma-
„ num meo pectori superpono , et animarum
„ medico quasi purulentum vulnus ostendo :
„ clamitans , et intima supplicatione vociferans :
„ qui cavernas , inquam , tartareas divinitatis
„ tuæ radiis illustrasti , cordis hujus tenebras
„ dimove , ac veritatis tuæ luce serenus inful-
„ ge . Sed clamanti secus viam cæco Jesus ali-
„ quando stat , lumenque reformat ; aliquando
„ pertransit , tamquam desidiose clamantem non
„ audiat ; sicque miser cæcus in sua nihilominus
„ cæcitate perdurat . Ego , ego , proh dolor !
„ tamquam alter Samson septiformis Spiritus
„ Sancti dona , quasi septem crines , amisisse
„ me defleo ; et effossis oculis , non frontis ,
„ sed cordis , curarum secularium molam vol-
„ vo . Ego ille Sedechias , cui Rex Babylonius
„ prius filios interficiens , bonorum operum
„ fructus abstulit : postmodum oculos eruit ,

bili parole: *Consulo toleranda pro tempo-*

„ dum contemplationis intimæ luce privavit. „
Ho riferito distesamente non meno questo passo di S. Pier Damiani, che il precedente di S. Gregorio il Grande, acciò i Lettori venissero in chiaro delle cagioni, per le quali principalmente S. Gregorio si lagnava di essere stato innalzato al sommo Pontificato, e S. Pier Damiani rinunziò al Vescovato: altrimenti mi sarei astenuto dal trascriverli, per non dare ansa ai nostri contraddittori di beffarsi di ambedue, come in realtà si beffa lo *Scioperato pag.* 5. e di S. Benedetto, e del mentovato S. Gregorio: di quello, perchè con gettarsi nudo fra le spine estinse le fiamme della libidine; di questo, perchè narra un tal fatto *Dialog. lib.* 11. *cap.* 11. cantando non meno calunniosamente, che scioccamente: onde delle sue *Ottave*, siccome pure delle altre Poesie nella stessa occasione uscite, dir si può a Napoli, detta anche Partenope, nome di una delle Sirene dai Poeti sognate:

Siren, *vestrates quæ pangunt carmina vates*,
Non sunt nostrates tergere digna n..

cantando, dissi

„ In quella età fra' Monaci, e fra i Preti
„ Stava di casa l' arte del Notajo;
„ E codesti faceanla da Poeti,
„ Abusando a piacer del calamajo
„ False vite di santi Anacoreti,
„ Ch' esponevan le natiche al rovajo
„ Stendeano, e false costituzioni
„ E cronache, e diplomi, e donazioni,

re , non affectanda pro (a) *debito* . Da pri.

Impero chè a tutti è noto , che costoro altamente biasimano lo stato di vita contemplativa, e consigliano la distruzione de' monasterj , e conventi , ne' quali la predetta vita si professa : benchè da Cristo Signor nostro presso S. Luca *cap.* x. *vers.* 42. di Maria , che stava ai di Lui piedi ascoltando i divini suoi ragionamenti , sappiamo essere stato detto alla sorella Marta , la quale occupata nell' apparecchiare la cena al Signore , chiedeva di esser da quella ajutata : „ Unum est „ necessarium : Maria optimam partem elegit , „ quæ non auferetur ab ea : „ il qual passo esponendo S. Ambrogio *Exposit. Evangelii secundum Lucam lib.* VII. *num.* 85. *Tom.* II. *Operum Edit. Venet.* 1748. *col.* 953. dice : „ Non una est forma virtutis . Subjicitur Marthæ exemplo et „ Mariæ ; alterius operibus actuosa devotio , „ alterius religiosa mentis intentio Dei Verbo , „ quæ si cum fide congruat , etiam ipsis operibus antefertur , juxta quod scriptum est : *Maria optimam partem sibi elegit , quæ non auferetur illi* : Studeamus igitur et nos habere , „ quod nemo nobis possit auferre , non ut perfunctoria sed diligens audientia deferatur ... „ Agat te sicut Mariam desiderium sapientiæ ; „ hoc enim majus , hoc perfectius opus : nec „ ministerii cura cognitionem verbi cœlestis „ avertat , nec arguas eos , et otiosos judices , „ quos videas studere sapientiæ : hanc enim sibi „ cohabitantem Salomon ille pacificus adscivit. „

(a) Per chiudere la bocca ai nostri avversa-

mi esempj, dalle prime autorità il Politico

rii, e specialmente all'Autore del *Discorso sulla Chinea pretesa da Roma*, il quale *pag.* 5. fa pompa del testo addotto di S. Bernardo, ed ha fatto stampare in majuscolo carattere le parole *equo albo*, piacemi di rapportare la esposizione del P. Abate Sianda *Commentarior. Criticorum, Moralium, Politicorum in Libros S. Bernardi Abbatis de consideratione lib.* IV. *sect.* III. *Tom.* II. *pag.* 151. *seq.* „ Ex his, quæ in præsenti „ scribit S. Bernardus, plura licet colligere, „ quibus obstruatur os hæreticorum loquentium „ iniqua contra decorem regium, quo circum- „ septus solet incedere Romanus Pontifex. Et „ primo quidem, novum non est in Ecclesia vi- „ dere summum Pontificem gemmis ornatum, „ auro tectum, milite stipatum, ministris se- „ ptum, quandoquidem teste D. Bernardo jam „ suo ævo hunc viguisse morem comperimus... „ Sed quidquid sit de habitu, quem olim gere- „ re potuerint aliqui ex Romanis Pontificibus, „ certum est, habitum, quo a pluribus seculis „ usque in præsens utuntur, nonnisi summam „ redolere parsimoniam et modestiam.... Ce- „ terum pretiosissimis ornati gemmis incedere „ consueverunt etiam in lege veteri summi Sa- „ cerdotes, ad augendam in populis erga Sacer- „ dotale munus venerationem: quidni ergo „ etiam in lege gratiæ Summus Sacerdos gem- „ mis, et sericis ornatus appareat, cum non „ modo Sacerdotali, sed etiam regali jure po- „ tiatur? Aegre populi ad debitam veneratio- „ nem exhibendam moventur erga eos, qui pri-

irragionevole deduce per legittima conseguenza questa proposizione: i Padri della Chiesa hanno detestato la temporal giurisdizione dei Prelati. Ma dai primi, e dai secondi testimonj insieme uniti il Filosofo imparziale deduce per vera illazione quest'altra proposizione: i Padri della Chiesa hanno considerato come pericolosa alla Ecclesiastica semplicità de' Vescovi la temporal (19) giurisdizione; ma insieme hanno creduto, che per diversi rispetti connessi ai tempi, ed alle circostanze ora sia necessario, ed or conve-

---

„ mas implent dignitates, nisi et peculiari ve-
„ stium decore videant obductos; proinde quo-
„ dammodo necesse fuit ad excitandam in popu-
„ lis erga Præsules venerationem, Præsules
„ ipsos externo circumdatos splendore incedere,
„ splendore, inquam, *tolerando*, ut scribit
„ S. Bernardus, *pro tempore*, *non affectando*
„ *pro debito*. Si enim præcise ad pastorale mu-
„ nus attendatur, sine auro, sine gemmis, si-
„ ne militia, sine pompa, potest Sacerdotale
„ munus impleri .... Regalem ergo magnificen-
„ tiam, quam a Constantino (*parla egli confor-*
„ *memente al passo del Santo che espone*) ha-
„ buerunt Summi Pontifices, et improbant invi-
„ di hæretici, non improbat S. Bernardus, sed
„ solum asserit non esse affectandam. „

niente il tollerar nella Chiesa qualche temporal Sovranità. Così torna sempre in campo quella prima asserzione, che la temporal giurisdizione del Papa non si può dir certo consigliata dal Vangelo, ma non può nè men dirsi assolutamente riprovata.

E come riprovata? Va sempre più innanzi il Filosofo, se la Chiesa interprete del Vangelo ha sempre conservato con tanta cura, e difeso con tanta energia la temporal sua giurisdizione, che hà fulminato per sin l' anatema agli usurpatori, e fraudatori de' suoi beni, delle sue giurisdizioni, de' suoi feudi? Passiamo pure in silenzio tanti particolari (a) Concilj. Prendiam solo in mano l' ultimo Ecumenico Concilio di Trento. Converrà pure, che trascriva parola per parola un suo Decreto, (b) che dovreb-

H

(a) Chi brama sapere, che abbiano prescritto su de' beni ecclesiastici i Concilj Orientali, e Occidentali tanto Provinciali, e Nazionali, quanto Generali, legga la insigne opera *Del Diritto libero della Chiesa ecc. lib.* 1. *cap.* IV. *pag.* 321. *segg.*

(b) *Concilium Tridentinum Sess.* XXII. *in Decreto de Reformatione cap.* XI.

be chiuder la bocca a certi infelici declamatori, i quali reputano una particolare ingordigia de' Papi la gelosa conservazione del loro temporale dominio : *Si quem Clericorum, vel Laicorum, quacumque is dignitate etiam Imperiali, aut Regali præfulgeat, in tantum malorum omnium radix cupiditas occupaverit, ut alicujus Ecclesiæ, seu cujusvis Sæcularis, vel Regularis Beneficii, Montium Pietatis, aliorumque piorum locorum jurisdictiones, bona, census, ac jura etiam Feudalia, et Emphiteutica, fructus, emolumenta, seu quascumque obventiones, quæ in ministrorum, et pauperum necessitates converti debent : per se, vel alios vi, vel timore incusso, seu etiam per suppositas personas Clericorum, aut Laicorum, seu quacumque arte, aut quocumque quæsito colore in proprios usus convertere, illosque usurpare præsumpserit, seu impedire, ne ab iis, ad quos jure pertinent, percipiantur; is Anathemati tamdiu subjaceat, quamdiu jurisdictiones, bona, res, jura, fructus, et redditus, quos occupaverit, vel qui ad eum quomodocumque, etiam ex donatione suppositæ Personæ, pervenerint, Ecclesiæ ejusque Administratori, sive Be-*

neficiato integre restituerit, ac deinde a Romano Pontifice absolutionem (20) *obtinuerit*.

Che più? La contraria opinione è stata opinione di uomini condannati dalla Chiesa, e detestati da tutte le pie persone di que' tempi. Imperochè ella è stata opinione de Waldesi, di Arnaldo da (21) Brescia, di Marsiglio da Padova, di Calvino, di Pietro Martire, di Brenzio, e de' (*a*) Centuriatori. E' stata opinione di Wicleffo espressamente detestata dall'Ecumenico Concilio di Costanza (*b*) nella general condanna dei molti scandalosi articoli di questo Eresiarca marcati quali di Eretici, quali di Erronei, e il meno di temerarj, e sediziosi. Or eccovi tre di questi principali articoli, che sono il trigesimo terzo (*c*): *Silvester*

(*a*) Veggasi il Ven. Cardinal Bellarmino *De Romano Pontifice lib.* V. *cap.* I.

(*b*) *Concilium Constantiense Sess.* VIII. *Collect. Concil. edit. cit. Tom.* XVI. *col.* 119. *seqq.*

(*c*) Nell' Appendice agli Atti del Concilio di Costanza *num.* XXI. *Tom. cit. col.* 846. *seqq.* si ha *Theologorum Constantiensium brevis censura* XLV. *articulorum Wicleffi anno* 1415. *in Concilio*

Papa, et Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam dotando. Il trigesimo sesto: *Papa cum omnibus Clericis suis possessionem habentibus sunt hæretici eo quod possessionem habent*. Il trigesimo nono: *Imperator, et Domini Sæculares seducti sunt a Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis (a) temporalibus*. Articoli, la cui

---

prodita. Ora in questa censura l' articolo XXXIII. è riprovato come temerario, scandaloso, sospetto in materia di fede, contrario alla regola de' buoni costumi, ed erroneo. „ Ista conclusio est temeraria, scandalosa, in fide suspecta, contra bonos mores, et erronea. „ L' articolo XXXVI. si condanna come falso, e temerario, perchè non tutti i Chierici hanno fatto voto di povertà, nè si trova alcuna regola generale prescritta da Cristo Signor Nostro, che gli obblighi a professare la volontaria povertà. „ Ista falsa videntur et temeraria. Quia „ non omnes Clerici voverunt paupertatem. „ Nec videtur aliqua regula generalis data a „ Christo, quæ eos obliget. „ E all' articolo XXXIX. si dà la qualità di falso, ed erroneo. „ „ Ista propositio est falsa, et erronea. „

(a) Agli articoli riferiti si aggiungano i seguenti dall' eresiarca medesimo insegnati, e difesi. X. „ Contra Sacram Scripturam est, quod „ viri Ecclesiastici habeant possessiones. „ „ XXXII. „ Ditare Clerum est contra regulam

condanna fu poi approvata con una bolla dal Romano Pontefice Martino V., (a)

„ Christi. „ E XLIII. „ Augustinus, Benedi-
„ ctus, Bernardus sunt damnati, nisi pœnituerint de hoc, quod habuerunt possessiones, et
„ instituerunt, et intraverunt religiones, et sic
„ a domino Papa usque ad infimum religiosum
„ omnes sunt hæretici. „ Ecco la censura, che ne fanno i Teologi di Costanza. Del primo dicono: „ Ista conclusio est erronea.....
„ Item est seditiosa, et incitatoria Sæcularium
„ ad recipiendas possessiones Ecclesiasticorum
„ et Clericorum. „ Del secondo „ Ista videtur
„ falsa, et erronea. „ E del terzo: „ Ista conclu-
„ sio infert blasphemiam contra Christi consi-
„ lia sancta...... Quod vero dicit, Papam
„ et religiosos esse hæreticos, ex præcedenti-
„ bus ita patet esse absurdum, quod juxta
„ sententiam Johannis evangelistæ, ex quo non
„ affert doctrinam Evangelicam, et incidit in
„ peccatum grave..... arbitror..... igne
„ consumendum. „ Veggasi un altra censura piu diffusa de' predetti articoli *num.* XXIII. *col.* 870. seqq.

(a) *Martinus V. Constit.* Inter cunctas *Tom. eod. col.* 751. *seqq.*, nella quale dopo aver ordinato agli Arcivescovi, Vescovi, e Inquisitori di procedere contro coloro, i quali difendevano, o insegnavano, o tenevano gli articoli di Wicleffo, e di Hus condannati dal Sinodo di Costanza fra le interrogazioni da farsi a chi fosse *super*

cosicchè non v'ha dubbio appartenere a quella parte del Concilio, che dalla Chiesa universale è stata ammessa, e confermata.

Pervenuto a questo termine il Filosofo interroga di bel nuovo il suo avversario, e gli domanda: sei tu Cattolico, e Cattolico ragionevole? Odi il mio discorso, e la tua condanna. Tu sostieni, che il temporal dominio della Chiesa, e del Papa si oppone allo spirito del Vangelo. Ma colla storia alla mano ti hò evidentemente provato, che almeno per dodici secoli i più dotti, e i più Santi Ponte-

---

præmissis articulis .... suspectus, seu in eorum assertione deprehensus, prescrive le seguenti: „ Item, utrum credat, quod liceat Personis „ Ecclesiasticis absque peccato hujus mundi ha„ bere possessiones, et bona temporalia. Item, „ utrum credat quod Laicis ipsa ab eis aufer„ re potestate propria non liceat: immo quod „ sic auferentes, tollentes, et invadentes bona „ ipsa Ecclesiastica, sint tamquam sacrilegi „ puniendi, etiamsi male viverent personæ ec„ clesiasticæ bona hujusmodi possidentes. Item, „ utrum credat, quod hujusmodi ablatio, et in„ vasio cuicumque Sacerdoti, etiam male vi„ venti temere, vel violenter facta, vel illata „ inducat sacrilegium. „

fici si sono intromessi nel temporal dominio, lo hanno ampliato, e difeso, che nessuno dei Dottori della Chiesa lo ha assolutamente riprovato, che oltre più particolari Concilj un Concilio Ecumenico ha fortificato questi diritti colle armi de più possenti anatemi; che i difensori della contraria opinione sono stati riguardati da tutti i buoni come perversi seduttori, e la loro opinione medesima è stata detestata, e condannata da un pieno general Concilio. Dunque almeno per dodici secoli si sono ingannati tutti i Papi, tutti i Padrj, tutti i buoni Cattolici, tutti i particolari Concilj, e per soprappiù due Concilj Ecumenici. Dunque almeno per dodici secoli si è ingannata, ed ha operato contra lo spirito del Vangelo tutta la Cattolica Chiesa. Sì: perchè se tutti i Papi, e tutti i Padri, tutti i buoni Cattolici, tutti i particolari Concilj per dodici secoli con sopra più due Concilj Ecumenici non rappresentano la Chiesa Cattolica, in chi dunque si trova la Cattolica Chiesa? Ma il dire, che la Cattolica Chiesa ha pensato, e operato contra lo spirito del Vangelo per tan-

ti secoli, è un distruggere evidentemente la promessa di Gesù Cristo alla sua Sposa, è uno spargere il seme d' infiniti errori, è un avanzar francamente la più stolta, e la più aperta eresìa. Dunque non si può asserire da un ragionevol Cattolico, che il temporal dominio de' Papi è una cosa opposta al Vangelo, senza pervenire per una serie di legittime conseguenze all' annichilazione della Romana Chiesa. Rinunzia dunque, o Politico, rinunzia, se sei saldo ne' tuoi principj, o alla ragione, o alla fede. La tua stoltezza ti fa credere „ o sostenere questo gravissimo assurdo, che per tanti secoli nessuno degli uomini più santi, e più illuminati della Chiesa abbia veduto il gran disordine, che tu annunzj con tanta franchezza; che lo Spirito Santo non abbia mai eccitato in questo tempo un' autorevole persona della sua Chiesa per intimare al Papa di rinunziare ai temporali diritti, che si oppongono alle massime del (22) Vangelo; che lo stesso Spirito Santo abbia a torto condannato per bocca de' Concilj gli assertori della contraria opinione. Leggi

l'Orazione di Giovanni Polemar (a) sul civile Dominio de Cherici, e vi troverai una lunga serie di Santi Pastori delle Gallie, e della Germania, i quali non ebber ribrezzo di sostenere insiem col Vescovato temporali dignità, e giurisdizioni. Dunque tutti questi Santi Vescovi non han penetrato lo spirito del Vangelo, e lo avrà penetrato un falso Politico?

Ma passiamo ora ad esaminare un altro punto non meno importante, ma forse alquanto più spinoso. Che il temporal dominio del Papa sia lecito pare, che dopo le accennate cose non possa oramai più negarsi. Mi si domanda ades-

---

(a) *Collect.Concil. Edit.cit. T.*XVII. *col.* 1207. *seqq. Johannis de Polemar Archidiaconi Barcinonensis Apostolici palatii Causarum Auditoris Oratio, qua in Concilio Basiliensi anno* MCCCCXXXIII. *per tres dies refutavit quartum articulum Bohemorum, de civili dominio clericorum, quem proposuit per triduum Petrus Rayne Anglus*. In questa Orazione *col.* 1244. *seq.* sono annoverati molti Vescovi per santità, e dottrina illustri, i quali governarono le Chiese di Magonza, Treveri, Colonia, Liegi, Passavia, Ratisbona, Frisinga, Auspurg, Costanza, Salzburg, Trento, Cracovia etc., ricche e di possessioni, e di feudi.

so, se un tal dominio possa essere utile, o nocivo alla Chiesa. Due opposti partiti gridano l'un contro l'altro; l'uno esclama, che non solo è utile, ma anzi è assolutamente necessario, l'altro ripiglia, non solo è inutile, ma è piuttosto dannoso. Io passo per mezzo ad amendue, e pretendo che amendue queste proposizioni sieno inesatte, perchè troppo universali, e indistinte.

Osservate dunque, come io discorro su questo punto. Se al principio della Chiesa un Ministro di Tiberio, o di Vespasiano mi avesse fatta una tale interrogazione, confesso, che sarei rimasto assai perplesso, e dubbioso nel rispondere. Vedendo, che il Capo della Chiesa era morto sopra una Croce con un titolo irrisorio di Re; che i suoi discepoli rozzi, e idioti pescatori dilatavano fra i disagj di una stentata pellegrinazione il Vangelo; che la Fede inaffiata dal sangue de' Martiri cresceva, e ingombrava per sino la corte, e l' Imperial Palagio, facilmente avrei potuto rispondere: che bisogno ha la Chiesa, che bisogno hà il Papa del temporal dominio per sostenersi contra le porte dell' Inferno,

mentre la divina onnipotenza visibilmente gli protegge, e lor fa scudo contra tutte le insidie infernali, ed umane? Così di leggieri interrogato, avrei allora risposto. Ma la mia risposta sarebbe ella stata abbastanza prudente, ed accorta? La serie de' fatti accaduti per diciotto secoli deve affatto decidere della esattezza di questa risposta.

Io osservo per tre secoli i Papi senza alcun temporal dominio. Passati questi tre primi (a) secoli gli trovo assai ricchi,

(a) La Chiesa Romana anche ne' primi tre secoli abbondò di ricchezze: onde non solamente potè sostentare un gran numero di sacri ministri, di vedove, infermi, e poveri, ma eziandio mandare sussidj ad altre Chiese. S. Cornelio Papa, che nel terzo secolo resse la Cattedra di S. Pietro, in una lettera a Fabio Vescovo di Antiochia, di cui abbiamo molti squarci presso Eusebio *Histor. Eccles. lib.* VI. *cap.* XLIII., ragionando di Novaziano *Edit. Cantabrig. pag.* 312. scrive: „ Ergo ille Evangelii vindex, ignorabat unum Episcopum esse oportere in Ecclesia Catholica. In qua tamen sciebat (quomodo enim illud nescire potuisset) presbyteros quidem esse quatuor et quadraginta: septem autem Diaconos, totidemque subdiaconos: acolithos duos et quadraginta: exorcistas et lectores cum ostiariis quinquaginta duos;

e doviziosi di beni, e di obblazioni con qualche dominio, e apparenza di Sovra-

---

„ viduas denique cum infirmis, et egentibus „ plusquam mille, et quingentos. Quibus uni- „ versis gratia et benignitas Dei alimenta sup- „ peditat. Et tamen tanta, tamque necessaria in „ Ecclesia multitudo: cœtus ille divinæ provi- „ dentiæ copiis opulentus et numerosus cum im- „ menso, ac pene innumerabili populo, ab hujus- „ modi desperatione et audacia illum deterrere, „ et ad Ecclesiam revocare non potuit. „ E S. Dionisio Vescovo di Corinto nella sua lettera ai Romani scritta l'anno 170., e riferita in parte dallo stesso Eusebio *lib.* IV. *cap.* XXIII. *pag.* 186. „ Morem institutumque Romanorum (*sono pa-* „ *role di Eusebio*) ad persecutionem usque no- „ stra ætate factam perpetuo custoditum ma- „ gnopere commendans ita scribit: Hæc enim, „ inquit, vobis consuetudo est jam inde ab ipso „ religionis exordio, ut fratres omnes vario be- „ neficiorum genere afficiatis, et ecclesiis quam- „ plurimis, quæ in singulis urbibus constitutæ „ sunt, necessaria vitæ subsidia transmittatis. „ Et hac ratione tum egentium inopiam suble- „ vatis, tum fratribus, qui in metallis opus fa- „ ciunt, necessaria suppeditatis: per hæc quæ „ ab initio transmittere consuevistis munera, „ morem, institutumque Romanorum a majo- „ ribus vestris acceptum Romani retinentes. „ Atque hunc morem beatus Episcopus vester „ Soter non servavit solum, verum etiam adau- „ xit: tum munera sanctis destinata copiosa

nità; e ciò per quattro secoli, e mezzo. Su la metà dell'ottavo secolo, cioè al tem-

---

„ subministrans, tum fratres peregre advenien-
„ tes tamquam liberos suos pater amantissimus
„ beatis sermonibus consolando: „ E S. Dionisio Vescovo Alessandrino in una lettera a S. Stefano Papa in parte conservataci dal medesimo Eusebio *lib.* VII. *cap.* V. *pag.* 324. dice: „ Sy-
„ riarum quoque provinciæ omnes cum Arabia,
„ quibus idemtidem necessaria suppeditatis,
„ et quibus literas nunc scripsistis: Mesopota-
„ mia quoque, Pontus ac Bithynia: ac ut uno
„ verbo absolvam, omnes ubique terrarum læ-
„ titia gestiunt, Deoque gratias agunt ob hanc
„ concordiam fraternamque caritatem. „ Nè è da omettersi un passo di Prudenzio, il quale *de Martyrio Sancti Laurentii lib.* περὶ στεφάνων *Hymn.* 2. *Actorum primorum Martyrum sincerorum Theodorici Ruinart Edit. Amstelædami* 1713. *pag.* 190. all' Arcidiacono S. Lorenzo, che

„ Claustris sacrorum præerat
„ Cœlestis arcanum domus
„ Fidis gubernans clavibus
„ Votasque dispensans opes,

introduce a parlare in tal guisa il Prefetto di Roma

„ Hunc esse vestris orgiis
„ Moremque, et artem proditum est,
„ Hanc disciplinam fœderis
„ Libent ut auro Antistites.
„ Argenteis scyphis ferunt
„ Fumare sacrum sanguinem

po della famosa donazione di Pippino, i Papi divengono (*a*) Sovrani, e più,

„ Auroque nocturnis sacris
„ Adstare fixos cereos.
„ Tum summa est cura fratribus,
„ Ut sermo testatur loquax,
„ Offerre fundis venditis
„ Sextertiorum millia.
„ Addicta avorum prædia
„ Fœdis sub auctionibus
„ Successor exhæres gemit
„ Sanctis egens parentibus.
„ Hæc occuluntur abditis
„ Ecclesiarum in angulis
„ Et summa pietas creditur
„ Nudare dulces liberos.
„ Deprome thesauros, malis
„ Suadendo quos prestigiis
„ Exaggeratos obtines:
„ Nigrante quos claudis specu.

Questo Prefetto, e non S. Aspreno introdur doveva a parlare l' Autore del Dialogo tra S. Lino, e S. Aspreno, ove riprova l' uso de' preziosi utensilj nella celebrazione de' Divini Misterj.

(*a*) Come ha mostrato l' Eminentissimo Orsi nella *Dissertazione della Origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti cap.* II., *e* IV. prima della spedizione del Rè Pippino in Italia contro i Longobardi, i Romani Pontefici, almeno come Capi della Repubblica esercitarono in Roma, e nel suo Ducato alcuni atti proprj

o meno assolutamente per più di dieci interi secoli essi esercitano la loro temporale giurisdizione. In tutte, e tre queste diverse epoche io noto tre diversi vantaggi per la Chiesa. Nella povertà de' primi Papi, ne' loro disastri, ne' loro martirj, acompagnati da nuovi, e continui stabilimenti della Fede, e trovo un mirabile trionfo della Divina Onnipotenza, e un vivo esemplare del coraggio, di cui deve essere provveduto un fedele Ministro di Dio; la prima cosa serve alla Chiesa per fondamento e per prova sino alla fine de' secoli; la seconda giova per regola ai Ministri della Chiesa, e per esempio ad essi della mortificazione, ed umiltà tanto necessaria nel loro Ministero. Nella ricchezza, e dovizia de' secondi Papi leggo un utilissimo encomio della generosità de' Cristia-

della Maestà, e che indizj sono di una vera Sovranità, e benchè non abbiano lasciato in questo intervallo di tempo di onorare per quanto era in essi, e la circostanza de' tempi, e degli affari lo permettevano, gl' Imperadori, ciò però non impedisce, che non sia stata appresso di loro, se non il nome, e la forma esteriore, almeno la sostanza, e la forza del Principato.

ni co' Sacerdoti, e un vivissimo ricordo dell'uso, che devon fare i Sacerdoti de' beni Ecclesiastici, vedendo i Cristiani tanto intenti ad arricchire i Papi di que' tempi, continuamente occupati in far parte di queste ricchezze ai più bisognosi; la prima cosa serve alla Chiesa per potere rimproverare ai Laici la loro avarizia cogli Ecclesiastici, e il dispiacere, che essi mostrano, di vedere i loro maestri in qualche abbondanza di (23) beni; la seconda giova alla Chiesa per potere insegnare agli Ecclesiastici la sobrietà, e la carità, che devono osservare in mezzo alle ricchezze. Finalmente nella Sovranità degli ultimi Papi scorgo un grande ostacolo alla propagazion delle eresie, un forte vincolo per l'uniformità della disciplina, e un decoroso appoggio della spiritual podestà in faccia a un popolo alquanto più carnale, e mondano; e tutto questo difende, conserva, e illustra la Chiesa.

Da ciò dunque deduco evidentemente, che la temporal Sovranità del Papa non è certamente necessaria, e non può ne anche dirsi utile assolutamente, e indistintamente, ma che ella per se

stessa può giovare alla Chiesa in certi tempi, e in certe circostanze. Dunque una tale utilità ha relazione ai mezzi, che Dio vuole usare nella conservazione, e nel governo della sua Chiesa. Se Dio vorrà usare de' prodigj e di altri mezzi straordinarj, la Pontificia temporal Sovranità sarà superflua: se Dio vorrà usare di mezzi ordinarj, potrà essere utilissima.

Ma come utilissima? Eccolo brevemente additato su le traccie di quello, che è accaduto, e che io sono in obbligo dimostrarvi. Hò detto primieramente, che nella Sovranità del Papa io trovo un grande ostacolo alla propagazione delle eresie. Dovrebbe cagionar qualche maraviglia nel leggere il catalogo degli Eretici, e delle eresie, che ci hanno lasciato i Santi Irenèo, Epifanio, ed Agostino, il veder come a que' tempi gli Eretici sono stati tanto più numerosi, che non ne' secoli posteriori. Ma dacchè i Papi hanno esteso il loro temporal dominio, e specialmente ne' tempi, in cui essi sono stati più liberi, e più assoluti, e più pacifici Sovrani, si osserverà, che l' eresie, e gli Ererici sono stati meno (24) frequenti. Ed eccoti perchè. Nel tempo,

che i Papi non erano ancor Sovrani, un Eretico cominciava a disseminar la sua dottrina in una diocesi troppo impunemente. Imperocchè per reprimerlo vi era bisogno o del Vescovo, o di un Concilio, o del Papa. Se il Vescovo poteva reprimer costui nella sua diocesi, che non sempre il poteva, non poteva però impedire, che l' Eretico non passasse ad altre diocesi, e che per mezzo de' suoi settarj non disseminasse l' errore per ogni dove, tanto più che i Vescovi particolari non aveano ne anche un' autorità definitiva per far riconoscere con sicurezza l' error per errore. Il Concilio non poteva adunarsi, che con molta fatica, e con molto tempo, e intanto l' errore seguitava a dilatarsi impunemente. Il Papa medesimo non poteva essere consultato così facilmente. Egli talvolta era sepolto in un carcere, altra volta allontanato in esilio, e guadagnato l' Imperatore, ne' cui Stati viveva il Papa, si poteva facilmente rendere inaccessibile, o frustranea la sua autorità senza lasciargli un angolo, in cui esercitarla (25) con sicurezza. Ma dacchè i Papi divennero ricchi possessori, e molto più poi dacchè divenner So-

vrani la loro persona si rese più rispettabile a' Principi stessi, i quali considerarono nel Papa non solo un maestro della Fede, ma anche un eguale nella Sovranità, e che in conseguenza poteva lor nuocere o favorirli ne' temporali loro affari. Quindi i Principi restarono sempre più attaccati ai Papi, e gli Eretici tanto più disperarono di trovar nel Principe un Protettore, , e i Vescovi tanto più facilmente trovarono accesso al Papa contro i nascenti errori, e i Papi medesimi divennero più coraggiosi nell' opporsi agli Eretici, e nell' implorare l' ajuto de' Monarchi. Se un Principe si ribellò al Papa, ve ne ebbe un altro, che lo sostenne, non solo per titolo di Religione, ma anche per gelosia del suo eguale: e il Papa così sostenuto, e difeso potè più agevolmente convocare un Concilio, abbatter l' errore, e procurare l' accettazione dei Sinodali decreti negli Stati, e nei Regni Cristiani. Sempre poi rimase al Papa il suo Stato, in cui poter eseguire senza ostacolo le proprie leggi: in conseguenza rimase sempre uno Stato immune da tutte le eresie, e che potesse nelle controversie di Fede servir di specchio, e di origi-

nale ai Principi, ai Vescovi, ai popoli. Tanto è innegabile questo fatto, quanto è certissimo, che gli Eretici più rabbiosi, e più forti hanno sempre attaccato colle loro invettive il dominio temporal del Papa come per esempio i Wicleffisti, gli Albigesi, i Luterani, e al dì d'oggi tutti gli increduli, e libertini, ben conoscendo, che la Pontificia Sovranità era, ed è un ostacolo all'urto dell'empia, e diabolica loro ribellione.

Secondariamente io scorgo nella Sovranità del Papa un tenace legame per l'uniformità della Ecclesiastica disciplina. Tutti i Cattolici trattando della giurisdizione del Papa convengono per lo meno, che il Papa è il conservatore de' Canoni, e delle Sinodali Costituzioni. I Vescovi ne sono gli esecutori. Ma i Vescovi sono dispersi per tutta la terra. Bisogna dunque per conservare intatta la disciplina, che essi possano ne' dubbj, e nelle varie difficili circostanze far ricorso a un interprete, e difensore de' canoni, e questo è il Papa. Mi si domanderà: e che? non può dunque farsi ricorso dai Vescovi anche a un Papa, che non sia Sovrano? Sì dovrebbe bastare,

ma d'ordinario non basta. In un sì gran numero di Vescovi ve nè avrà sempre de' presontuosi, che ameranno piuttosto lo spirito d'indipendenza, che non la conservazione de' Canoni. Un Papa Sovrano si potrà far da essi temere, e rispettare non solo colle pene spirituali, ma anche colle temporali; perche, come abbiam veduto un Papa Sovrano ha d'ordinario l'appoggio del Principe, che è a lui attaccato anche per umani riguardi, e che non vorrà così di leggieri romperla con un suo eguale per favorire il partito di un Vescovo, da cui non ha che sperare, o temere. In conseguenza se il Vescovo non rispetta il Papa, teme per altro il Monarca, ne' cui Stati egli risiede, e almeno per umani riguardi, non osa di alzar l'insegna di ribellione e di scostarsi dall' osservanza de' Canoni. All' opposto, tolta al Papa la Sovranità, manca a lui il sostegno del Principe: (a)

(a) In quanto il Principe anche per la temporale Sovranità del Pontefice si muove a sostenerne l'autorità spirituale, e a promuovere l'osservanza delle leggi dal medesimo fatte.

mancano dunque quegli umani appoggi, che potrebbero sostenere il suo grado contro la vanità, e la ribellione degl' inferiori, che non sono disposti a rispettare una semplice spiritual giurisdizione. I Principi medesimi credendo sovente di trovar in un Canone, e in una Legge Ecclesiastica uno spirito contrario a i loro particolari interessi, e non avendo più nessun umano legame col Papa, o distruggeranno di propria autorità la Legge, e il Canone, o indurranno di leggieri i Vescovi lor sudditi ad aderire ai loro politici sentimenti. Così facilmente negli Stati si cangierà l' Ecclesiastica disciplina, a seconda de' temporali affari; e l'integrità, e l' uniformità, e l'onestà delle Ecclesiastiche sanzioni sarà disciolta, alterata, violata con danno irreparabile de' costumi, e della Fede medesima. E in fatti, se si dà una sola occhiata alla Storia, quando i Vescovi si sono essi resi affatto indipendenti, quando hanno essi scosso, non dico il giogo del Papa, ma della Chiesa medesima? Quando i Principi stessi si sono staccati dal Papa, ed hanno così incoraggiata la ribellione nel Cristianesimo. Ora è molto più facile il di-

stacco, e la non curanza di un Principe verso un Papa povero, che non verso un Papa Sovrano. Dunque tolta al Papa la Sovranità, è anche più da temersi la ribellione de' Vescovi, e in conseguenza la violazione della Ecclesiastica disciplina, e de' Canoni.

Mi si potrebbe opporre, che la temporal Sovranità del Papa può essa medesima essere una occasione di disgusti, e di dispareri co' Principi (a), e in conseguenza può questa stessa divenire il seme della discordia, e la fiaccola della ribellione. Anche questo è vero. Ma bisogna osservare, che uno sconcerto originato da tale Sovranità non avrà luogo d'ordinario, che con uno, o un altro Principe; che mentre un Monarca sarà in discordia col Papa, egli ne riterrà mol-

(a) Considerando la somma equità e moderazione colla quale i Romani Pontefici hanno governato e governano i Stati loro temporalmente soggetti, con tutta la franchezza diciamo, che la temporale Sovranità de' medesimi, non può essere occasione di disgusti, e dispareri co'Principi, i quali si regolino colle leggi della giustizia, e della onestà.

ti altri nel suo partito: e finalmente, che la stessa disunione di un Monarca renderà forse al Papa più attaccati tutti gli altri, che temeranno dall' ingrandimento di un loro eguale di poter anche essi soffrire qualche rivoluzione ne'loro affari. All'opposto l'avvilimento di un Papa non Sovrano è universale, perchè nessuno hà più che sperare, o che temere per i temporali suoi interessi da un tal Papa. Dunque è anche universale il pericolo de' costumi, de'Canoni, e della Ecclesiastica disciplina.

Finalmente hò detto, che la temporal Sovranità può essere un decoroso appoggio alla spirituale Pontificia podestà. So bene, che un Popolo Cristiano egualmente rispettar dovrebbe un Papa povero, e un Papa Sovrano. Sò altresì, che nei primi tempi del Cristianesimo era onorato il Papa anche tra i ceppi, e con il collo sotto alla scure. Ma sarebbe mestieri l'esaminare, se anche a' tempi nostri si farebbe altrettanto da un popolo meno fervente, e più carnale. Io non lo (a) credo. Frattanto è certissimo, che

(a) La maniera impropria, indecente; e villana, con cui ai nostri giorni e si parla, e si

la Sovranità genera per se stessa nel popolo un gran rispetto, e che si onora facilmente quella dignità, a cui si vede annesso un temporal potere, e che è collocata sotto il trono a fianco de' Monarchi, e de' Cesari. Un Papa, benchè ricco, ma senza Sovranità è sempre mai un privato, e un privato è sempre suddito. Egli è dunque della stessa condizione degli altri sudditi: e non è molto facile, che tutto il Mondo convenga in onorare una persona, che è soggetta a un solo Monarca. I Principi stessi, come abbiam veduto, non ponno essere molto inclinati a venerare un privato, che è suddito di un loro eguale: e l'esempio de' Principi influisce oltremodo nell' animo, e nel cuore de' popoli. In conseguenza in questi tempi, e nelle presenti circostanze del Cristianesimo pare, che la temporal Sovranità del Papa possa giovare anch' es-

scrive del Pontefice, quantunque riunisca nella sua persona le due potestà, spirituale, e temporale, prova, che l' Autore dell' Opuscolo ha tutte le ragioni di non credere, che i Papi al presente sarebbero rispettati, come lo erano dai Fedeli de' primi secoli, se fossero privi della temporale Sovranità.

sa alla Chiesa, in quanto vale a mantenere sempre più il rispetto de' popoli verso l'Ecclesiastica dignità.

Ma il Filosofo, che vuol iscuoprire nel suo fondo la verità, non si calma per questo: Esamina anche il danno, che ne può venire alla Chiesa dal temporale Dominio del Papa. Imperochè è evidente, che un Papa Sovrano è imbarazzato da molte cure, e molti pensieri temporali; in conseguenza è meno spedito, e men interessato nel governo della Chiesa universale, che è il suo vero, e principale Uffizio. Oltre a ciò può anche darsi, che egli si lasci di soverchio trasportare dall'affetto alle mondane cose, e che le anteponga ai vantaggi della sua Chiesa. Questi son due disordini non molto difficili, e certamente di sommo momento per la costituzione del Cristianesimo.

Giuste, giustissime riflessioni. Ma in quanto al primo voi dovete calcolare la minor speditezza negli affari spirituali colla più sicura loro esecuzione, e con tutti quegli altri vantaggi, che noi abbiam notato nella temporale Sovranità del Papa. Ora mi par certissimo, che questi sono di gran lunga superiori, e di

numero, e di peso. E in fatti non è credibile, che la divina Provvidenza, vegliando sempre al bene della sua Chiesa avesse voluto permettere per tanti secoli e sostenere la temporale Pontificia Sovranità, se questa fosse stata piuttosto pregiudizievole, che utile al Cristianesimo. I Papi più santi, e più dotti, che hanno difeso questa Sovranità, e che hanno unito in se medesimi le due podestà, non hanno certamente creduto nociva questa concordia, altrimenti avrebbon dovuto disunirla, e romperla totalmente. S. Gregorio Magno, che tanto si doleva del peso delle cure temporali annesse alla sua (*a*) dignità, che ne conosceva i pericoli, e le difficoltà, nulladimeno anche egli lo ha sostenuto, e ha creduto di poterne ritirare dei vantaggi per la sua Chiesa. Nella regola Pastorale, ch' egli hà scritto a istruzione di tutti i Prelati, dopo aver enumerato i beni, e i mali dei temporali (*b*) affari, a cui è

(*a*) S. Gregorio si doleva generalmente delle cure annesse alla sua dignità. Vedi la nota *c* alla pag. 27.

(*b*) O la maniera, con cui, un Pastore delle anime regolar si deve quanto agli affari temporali, come si rileva dalle prime parole *Regulæ*

addetto un Vescovo, conchiude (*c*): *Unde Rectorem necesse est, ut interiora possit infundere cogitatione innoxia etiam exteriora providere: Sic itaque Pastores erga interiora studia subditorum suorum ferveant; quatenus in eis exterioris quoque vitæ providentiam non* (*d*) *relinquant*. In vista di tali sentimenti, e di sì fatti esempj può dunque dirsi, che anche le temporali cure convengono a un Papa, e che possano anch' esse non ostante il loro peso contribuire oltremodo ai vantaggi della (*e*) Chiesa.

Pastoralis secundæ partis cap. VII. *Tom.* II. *col.* 24. „ Sit Rector internorum curam in exte-
„ riorum occupatione non minuens, exteriorum
„ providentiam in internorum sollicitudine non
„ relinquens: ne aut exterioribus deditus ab in-
„ timis corruat, aut solis interioribus occupa-
„ tus quæ feris debet proximis non impendat. „

(*a*) *Col.* 26.

(*b*) E ne rende la ragione colle seguenti parole: „ Nam quasi jure, ut diximus, a percipien-
„ da prædicatione gregis animus frangitur, si
„ cura exterioris subsidii a Pastore negliga-
„ tur. „

(*c*) A questa risposta un altra ne aggiungo, cioè, che i Romani Pontefici, con tutte le cure politiche del temporale governo de' loro

Rispetto poi al secondo disordine, voi dovete calcolare questo pericolo col rischio, che si corre dall' altra parte, tolta al Papa la Sovranità. Imperochè non v' ha dubbio, che i temporali affari possono per tal guisa attrar l'animo di un Pontefice men cauto, che per essi egli trascuri, e forse anche talvolta vi posponga i precipui affari della Chiesa. Ma un Papa di tali disposizioni è egualmente, e forse più soggetto a questo disordine nella privazione del temporal dominio. Un Papa di tal indole è certamente un Papa interessato, e dimentico della sua vocazione. Egli dunque si lascierà strascinare dalle sordide sue mire in qualunque condizione si trovi. Se il Principe, ne'cui Stati egli vive, pretenderà qualche innovazione in suo favore, e in danno della Ecclesiastica disciplina, non sarà

stati, hanno indefessamente accudito al governo spirituale della Cattolica Chiesa. In fatti qual eresia, o novità, anche dopo la metà del secolo ottavo, è insorta a turbare il Cattolicismo, a cui i Papi incontanente opposti non si siano con tutto vigore? La Storia Ecclesiastica, gli Atti de' Concilii, la Raccolta delle Pontificie Costituzioni ce ne chiariscono.

troppo facile l'ottenerlo con qualche promessa da un tal Pontefice ? Ne abbiamo degli esempj troppo funesti nella Germania sotto Enrico, e nella Inghilterra sotto Arrigo, ed Elisabetta. Questi Principi non attrassero forse al lor partito quasi tutti i Vescovi a lor soggetti, guadagnandone altri col timore, altri coll' interesse ? Che sarà dunque di un Papa suddito, e mal disposto, il quale ora venga lusingato coll' oro, ed ora assediato colle minaccie ? Se li venga il destro di potersi liberare dalle une, ed appagar la sua avarizia coll' altro, non sarà egli forse troppo proclive a sacrificar gl' interessi della Chiesa alle sue passioni ? Tolta dunque la Sovranità al Papa, non è tolto del pari il pericolo della sua debolezza, e io oserei sostenere con tutta sicurezza, che egli è ora divenuto di gran lunga maggiore, e più irremediabile. Tanto più, che in tal caso il Principe, di cui un tal Papa sarà suddito, avrà tutto il commodo, e tutto il potere per intromettersi nella sua (26) elezione, e in conseguenza per cercarne uno tutto propizio alle sue mire ; e un Papa così eletto dovrà nudrire dei

grandi affetti di gratitudine, e di propensione verso il suo benefattore.

Voi vedete adunque, che la Pontificia Sovranità non è certamente in se medesima nociva alla Chiesa; che ella anzi in molti tempi, e in molte circostanze può a lei riuscire oltremodo vantaggiosa, e che i danni, che venir talvolta ne potrebbero, sono inseparabili da qualunque condizione. Sentite in conferma di tutto ciò un passo di Mons. Claudio Fleury tratto dal suo libro intitolato: *De' costumi de'* (a) *Cristiani*. E' vero che egli qui parla del temporale governo de' Vescovi, ma tutto si può esattamente applicare a quello de' Papi, e sempre mai ne risulta, che le temporalità in mano degli Ecclesiastici non nuocono per se stesse nè alla Chiesa, nè allo Stato. *L' autorità de' Vescovi andava sempre crescendo. Oltre la dignità del Sacerdozio, e la santità della loro vita, la loro abilità negli affari, e il loro affetto verso i popoli gli rendeva commendabili. Al tempo delle conquiste dei Barbari arrestavano sovente il furore de' vit-*

(a) *Fletry de' costumi de' Cristiani part.* IV, *cap.* III.

toriosi, e salvavano le loro città dal sacco eziandio col pericolo della loro vita. Così Attila fù allontanato da Roma per opera del Papa S. Leone, da Troja per opera di S. Lupo; da Orleans per opera di S. Aignano; ma S. Disiero di Langres, e S. Nicasio da Reims furono svenati per le loro greggi da' Vandali. Allorchè i Re barbari furono divenuti Cristiani, i Vescovi entrarono ne' loro consigli, e furono i loro più fedeli Ministri. Quei buoni Pastori non si servivano del loro credito, e della ricchezza delle Chiese, se non per procurare il soccorso de' poveri, e la pubblica commodità. Leggasi quanto hanno fatto i Papi da S. Gregòrio per sino al tempo di Carlo Magno o per riparar le ruine di Roma, o per ristabilirvi non solo le Chiese, e gli Spedali, ma le strade, e gli acquedotti, ovvero per salvare tutta l'Italia dal furor de' Longobardi, e dall' avarizia de' Greci. Leggansi le vite di Santo Arnolfo, e di S. Eloi, di S. Oveno, di S. Legero, e degli altri Prelati, che hanno avuto parte negli affari di quel tempo. Vedrassi, che il Cristianesimo ben lungi dal nuocere alla politica, ne è il più solido fondamento, attesochè è il mezzo mi-

gliore di unir gli uomini per vicendevolmente (a) ajutarsi.

K

(a) Un passo del Fleury assai più di questo adattato al nostro proposito si legge ne' di lui *Discorsi sopra la Storia Ecclesiastica tradotti dal Francese Tom. I. in Venezia* MDCCLXI. *discorso* IV. §. X. *pag.* 257. *seg.* In questo Discorso l'Abate Fleury nel §. IX. *pag.* 248. *segg.* accorda, che i *Vescovi hanno ancora potuto possedere delle signorie*, e che *dapoichè le signorie sono state annesse a certe Terre, col darsi queste Terre alla Chiesa gli si son date nel tempo medesimo anche le respettive signorie*; confessa, che questi *diritti sono legittimi, ed hanno sù di ciò gli Ecclesiastici un legittimo jusquesito egualmente, che i Laici; e per parlare della Chiesa Romana, sarebbe ingiustissimo il disputargli la Sovranità di Roma, e di una gran parte della Italia, di cui ella è in possesso da tanti secoli; giacchè il lungo possesso è per lo più il titolo migliore de' Sovrani*; e riconosce, che con tutta ragione fu condannato *Arnaldo di Brescia, che sollevava i Romani contro il Papa, sostenendo in generale, che il Clero dovesse sussistere di pure limosine, e di offerte volontarie, e che non gli fosse permesso il possedere nè signorie, nè terre, nè beni stabili*; ma poi nel §. IX. *pag.* 251. *seg.* si diffonde in esagerare *gl' inconvenienti della potestà temporale*; e quanto ai Vescovi, dimentico di ciò, che scritto avea nella precedente sua Opera *de' costumi de' Cristiani*, arditamente conchiude *pag.* 157. *che la sola ignoranza ha fatto lor credere, che*

Che se mai venisse il giorno, in cui i Vescovi, e i Papi abusassero delle temporalità in danno della Chiesa (*a*) mede-

---

le signorie unite alle loro sedi fossero utili a sostenere la Religione. Tuttavia eccettua la Chiesa di Roma immediatamente soggiungendo: „ „ Per la Chiesa Romana, a mio parere può „ trovarsi una ragion singolare di unir insie- „ me le due potestà. Finchè ha sussistito il „ Romano Imperio, ei conservava nella sua va- „ sta estensione quasi tutta la Cristianità: ma „ da che l'Europa si è divisa tra più Principi „ indipendenti gli uni dagli altri; se il Papa „ fosse stato suddito di uno di essi, si sarebbe „ potuto temere, che gli altri si fossero mal „ volentieri indotti a riconoscerlo per Padre „ comune; il che avrebbe data occasione a mol- „ ti, e frequenti scismi. Si può dunque crede- „ re, che per un effetto particolare della Prov- „ videnza, il Papa siasi ritrovato indipenden- „ te, e Signore di uno Stato forte in modo „ da non lasciarsi tanto facilmente opprimere „ dagli altri Sovrani. Così egli è più libero nell' „ esercizio della potestà spirituale, è può facil- „ mente contenere i Vescovi ne' loro doveri. „ Questo è un pensiero di un gran Vescovo de' „ nostri tempi. „ Fin quì il Fleury, Scrittore, come ognun sa, ai diritti della Sede Apostolica, e de' Romani Pontefici contrario.

(*a*) L' esperienza di dieci, e più secoli, e molto più le infallibili promesse fatte da Cristo Signor nostro a S. Pietro, e nella persona di S. Pietro a tutti i suoi successori nella cattedra

sima, toccherebbe forse al Laico di por riparo a questo (27) disordine? Dio preservi ogni Principe da questa massima, capace per se stessa di garantire tutte le usurpazioni, (28) e di somministrare un funesto esempio contro il pacifico possesso de' Principi stessi. *Rendete pur sacro*, dice il Sig. di Montesquieu (*a*), benchè nemico de'nuovi acquisti del (29) Clero, *rendete pur sacro, ed inviolabile l'antico, è necessario dominio del Clero; sia pur egli stabile, ed eterno al par di lui*. Sì, lasciar dovressimo allora in mano della divina Provvidenza il rimedio, (*b*) memori

Romana, ci assicurano, che siccome non vi è stato, così non vi sarà mai un Pontefice, il quale abusi delle temporalità in danno della cattolica fede, e dottrina.

(*a*) Montesquieu Spirito delle Leggi lib. xxv. cap. v.

(*b*) Questo insegna S. Tommaso di Aquino riguardo a qualunque Sovrano assoluto, e indipendente, il quale degeneri in tiranno, *De Regimine Principum lib.* I. *cap.* VI. ,,. Si omni-
,, no contra tyrannum auxilium humanum habe-
,, ri non potest, recurrendum est ad regem om-
,, nium Deum, qui est adjutor in opportunita-

della promessa assistenza alla sua Chiesa, e del rispetto dovuto dai Figli ai Padri, e dai sudditi agli Unti del Signore.

,, tibus in tribulatione. Ejus enim potentiæ su-
,, best, ut cor tyranni crudele convertat in man-
,, suetudinem secundum Salomonis sententiam
,, Proverbiorum XII. *Cor regis in manu Dei, quo-*
,, *cumque voluerit inclinabit illud ....* Tyrannos
,, vero, quos reputat conversione indignos, po-
,, test auferre de medio, vel ad infimum statum
,, reducere, secundum illud Sapientis Ecclesiasti-
,, ci x. 17. *Sedes ducum superborum destruxit*
,, *Deus, et sedere fecit mites pro eis ...* Nec enim
,, abbreviata manus ejus est, ut populum suum
,, a tyrannis liberare non possit .... sed ut hoc
,, beneficium populus a Deo consequi merea-
,, tur, debet a peccatis cessare, quia in ul-
,, tionem peccati divina permissione impii acci-
,, piunt principatum.,, Ora, se ciò deve praticarsi, trattandosi di qualunque Sovrano assoluto, e indipendente, quanto più trattandosi del Papa? il quale oltre essere Sovrano assoluto, e indipendente di uno stato temporale è supremo visibile capo della Cristiana Religione? Ma, come abbiamo poc' anzi detto, non è da temere, che venga un Papa il quale abusi delle sue temporalità a danno della Chiesa: e se venisse, non toccarebbe ai Principi secolari il porvi riparo non essendo essi, nè potendo essere giudici di simili cause; nè avendo diritto di comandare anche nel temporale se non nel proprio Stato.

NOTE
ALL' OPUSCOLO

(1) Tanto costa dalla definizione di Fede nell' Ecumenico Fiorentino Concilio promulgata *Collect. Concil. curante Nicolao Coleti Tom.* XVIII. *Venet.* 1732. *col.* 526. *seq.* „ Deffinimus Sanctam „ Apostolicam Sedem, et Romanum Pontifi- „ cem in universum orbem tenere primatum, „ et ipsum Pontificem Romanum successorem „ esse beati Petri Principis Apostolorum, et „ verum Christi Vicarium, totiusque ecclesiæ „ caput, et omnium Christianorum patrem ac „ doctorem existere; et ipsi in beato Petro pa- „ scendi, regendi, ac gubernandi universalem „ ecclesiam a domino nostro Jesu Christo ple- „ nam potestatem traditam esse; quemadmo- „ dum etiam in gestis Oecumenicorum Conci- „ liorum, et in sacris Canonibus continetur: „ vale a dire: „ Deffiniamo, che la santa Sede „ Apostolica, e il Romano Pontefice ha il Pri- „ mato su tutto il Mondo, e che lo stesso Roma- „ no Pontefice è successore del beato Pietro prin- „ cipe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo, „ e capo di tutta la Chiesa, e Padre, e Maestro „ di tutti i Cristiani, e che ad esso in persona „ del beato Pietro è stata data da nostro Signor „ Gesù Cristo piena potestà di pascere, regge- „ re, e governare la Chiesa Universale, come „ eziandio negli atti de' Concilj Generali, e

„ ne' sacri Canoni si contiene . „ Lo stesso abbiamo dalla condanna di varj articoli di Wicleffo, e di Hus, e spezialmente del xxxvii. „ Ecclesia Romana est Synagoga Satanæ, nec Papa est proximus, et immediatus Vicarius „ Christi, et Apostolorum „ e del xli. „ Non „ est de necessitate salutis credere Romanam „ Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias „ di Wicleffo; e del xi. „ Non oportet „ credere, quod iste, quicumque est Romanus „ Pontifex, sit caput cujuscumque particularis „ Ecclesiæ Sanctæ; „ del xxvii. „ Non est scintilla apparentiæ quod oporteat esse unum caput in spiritualibus regens Ecclesiam, quod „ semper cum Ecclesia ipsa militante conversetur, et conservetur; „ e del xxix. „ Apostoli „ et fideles Sacerdotes Domini, strenuè in „ necessariis ad salutem regularunt Ecclesiam, „ antequam Papæ officium foret introductum: „ sic facerent deficiente per summum possibile Papa usque ad diem judicii „ di Hus, i quali Articoli riprovati furono solennemente dal Concilio di Costanza *Sess.* viii. *e Sess.* xv. *Collect. cit. Tom.*xvi. *col.*119. *seqq. e col.* 246.*seqq.*, e poscia da Martino V. colla Costituzione, *Inter cunctas* nello stesso Concilio di Costanza promulgata *Tom. cit. col.* 751. *seqq.*, con ingiunger l'obbligo d'interrogar coloro, che de' riferiti errori fossero sospetti; se credessero, che il beato Pietro sia stato Vicario di Cristo, ed abbia avuta la potestà di legare, e di sciorre sopra la terra, e che il Romano Pontefice pro tempore canonicamente eletto, sia successor di S. Pietro, ed abbia suprema autorità nella

Chiesa di Dio. „ Item utrum credat, quod
„ beatus Petrus fuerit Vicarius Christi habens
„ potestatem ligandi et solvendi super terram.
„ Item, utrum credat, quod Papa canonice
„ electus, qui pro tempore fuerit, ejus nomi-
„ ne proprio expresso, sit successor beati Pe-
„ tri, habens supremam auctoritatem in Eccle-
„ sia Dei. „ Quindi, avendo Lutero ardito di
negare, il Romano Pontefice Successor di
S. Pietro esser Vicario di Gesù Cristo sopra le
Chiese di tutto il Mondo, dallo stesso Cristo
istituito *Art.* xx. „ Romanus Pontifex Petri suc-
„ cessor non est Christi Vicarius, super omnes
„ totius Mundi Ecclesias ab ipso Christo in B.Pe-
„ tro institutus, Leone X. nella Costituzione,
Exurge Domine con altre eretiche asserzioni
di quell' empio apostata dannò anche questa,
e la sacra facoltà Teologica di Parigi nel 1542.,
dappoichè la peste Luterana incominciò a spar-
gersi in Francia, trà gli articoli di sua credenza,
che ella espose contro gli errori di quell' Eresiar-
ca, all' articolo xxIII. dichiarò, esser certo, che
nella Chiesa militante, v' ha per divina istitu-
zione un Pontefice Romano, cui tutti i Cristia-
ni son tenuti prestare ubbidienza. „ Nec mi-
„ nus certum est unum esse jure divino in Ec-
„ clesia militante Pontificem, cui omnes parere
„ tenentur. „ Nè diversamente operò l' Univer-
sità di Lovanio, giacchè negli articoli opposti
alle eretiche dottrine di Lutero, e degli altri
Novatori del secolo decimo sesto num. xxIII.
e xxIV. stabilì, essere uno il Supremo Pa-
store della Chiesa, al di cui giudizio, por-
tar si debbono le controversie, che insor-

gono circa la Fede, e la Religione, e questa suprema prepositura averla il primo di tutti ottenuta S. Pietro, vero Vicario di Gesù Cristo in terra, e Pastore di tutti i fedeli, e dopo S. Pietro per istituzione di Cristo, tutti i Pontefici, che al Principe degli Apostoli nella Romana Cattedra succedettero. „ Unus est „ Ecclesiæ summus Pastor, cui omnes obedire „ tenentur, ad cujus judicium controversiæ, „ quæ super fide, et religione existunt, sunt „ referendæ. Summam hanc Præposituram pri- „ mus omnium gessit S. Petrus, verus Christi „ in terris Vicarius, et totius familiæ ejus pa- „ stor. Post Petrum vero, ex Christi institu- „ tione, omnes deinceps Pontifices Petri in „ Cathedra successores. „ Essendo adunque la confessione del Primato del Romano Pontefice, nella maniera dal Concilio di Firenze espressa, un articolo capitale, che distingue la Chiesa Cattolica da tutte le sette, e principalmente dalle pretese riformate chiese de' Protestanti, gli Autori de' libri recentemente stampati in Napoli contro l' Allocuzione del Regnante Pontefice, e la Protesta Fiscale, se cattolici sono, o almeno bramano comparire, far a meno non possono di professarlo. Cancellino pertanto dalle loro Opere le parole di *estera Potenza* (*Riflessioni sull' Allocuzione del Papa PIO VI. pagin.* XXVI.) di *straniera Potenza* (*Lettera di un Amico di Napoli, ad un Amico di Roma* nella nota alla pag. 14.) di *estranio* (*Ode sulla Storia della Politica Pontificia*, impressa in Napoli colla falsa data di Roma pag. 18.) e di *Legislazione straniera* (*Il viaggio dell' Internunzio*

pag. 5.) perchè il Romano Pontefice, come tale, nè è, nè esser può ai Fedeli potestà straniera, e le leggi da lui fatte per la Chiesa universale, obbligano tutti i Fedeli. Dichiarino, che chiamando S. Pietro *capo*, *e primo fra gli Apostoli* (*Riflessioni pag.* xxiii.) e il Romano Pontefice *primo Vescovo della Chiesa* (*Lettera di un Amico di Napoli pag.* 7.) *e primo di tutti i Vescovi* (*Concordato pag.* 1.) hanno inteso di chiamarli tali in virtù del Primato, non di solo onore, ma di potestà eziandio, e di giurisdizione, ad essi da Gesù Cristo conferito. Confessino, che la potestà di pascere, reggere, e governare la Chiesa universale ad essi data dal Divin Redentore, è stata una potestà *piena*, e non *circoscritta* (*Riflessioni Art.* 11. *pag.* 14.) che il carattere di Vicarj di Cristo, del quale fregiati sono i Romani Pontefici, non è un carattere *specioso* (*Discorso Istorico Politico pag.* 89.) ma *vero*. Riconoscano in fine, che contrastando al Romano Pontefice il diritto d' istituire, di confermare, e di consacrare i Vescovi delle Provincie del loro Regno (*Riflessioni Art.* 11. pag. 15., *Lettera di un Amico di Napoli pag.*7. *Discorso Istorico-Politico pag.*59.*segg.*) ed il diritto di convocare Sinodi *in esse Regioni* e di spedirvi Legati (*Lettera di un amico di Napoli pag. cit.*) gli contrastano diritti, che neppure i Greci scismatici hanno mai ardito di contrastargli, come all' Anonimo Autore della Scrittura intitolata *Ragioni del Regno di Napoli*, rinfacciò il Chiarisssimo Majella nell' Opera citata *pag.* 94, *seg.* „ Schismaticos etiam, et eo„ rum antesignanos longe superat libellus Ano-

„ nymi. Nam Græci infandi schismatis perti-
„ naces, eo progressi sunt, ut affirmarent,
„ Papam cæteris Patriarchis æqualem habere
„ potestatem; neque vero in ea minuenda ulte-
„ rius processerunt. Unde cum retulisset Chri-
„ stianus Lupus in dict. 20. Gregorii VII. in
„ Romana Synodo, quosdam ex Græcis affir-
„ mantes, *omnes Episcopos, præsertim Metro-*
„ *politas, esse ex divino jure æquales*, *addidit*:
„ *quod figmentum etiam cuncti Schismaticorum*
„ *meliores detestantur*. At longe ulterius pro-
„ lapsus est Anonymus, qui jurisdictionem
„ Summi Pontificis æqualem fecit potestati
„ Episcopi Lavellensis; et sollicitudinem, qua
„ salutem, et disciplinam aliarum Ecclesiarum
„ promovere debet, coæquavit charitati quo-
„ rumlibet Laicorum: qui curam Neapolita-
„ narum Ecclesiarum negavit pertinere ad offi-
„ cium Summi Pontificis: quo illi non solum
„ ademit Primatum totius Ecclesiæ, sed etiam
„ jura Metropolitica, et Patriarchalia per to-
„ tam Italiam, et Occidentem. Quæ quidem
„ ipsi Græcorum Schismaticorum signiferi co-
„ nati sunt vindicare Romano Pontifici, ut
„ contentus finibus illis, æquo jure cum reliquis
„ Patriarchis uteretur, ut Zonaras, et Theodo-
„ rus Balsamon ad can. 6. Nicænum. „ Per la
qual cosa diremo ad essi pure quello, che dopo le
riferite parole disse al mentovato Anonimo lo
stesso Majella *pag. 95. seq.* „ Ergo *Anonymi*, ut
„ ab hæretica, et Schismatica labe se *purgent*
„ fateri *debent*, Romanum Pontificem Neapo-
„ litanæ Ecclesiæ (*e delle Chiese di tutto il Re-*
„ *gno*) negotiis curam suam impendere de-

„ bere ex injuncto sibi munere, tum Me-
„ tropolitico, et Patriarchali, quo Italiam cum
„ adjacentibus Insulis, totumque occidentem
„ orbem administrat, tum etiam Papali,
„ quo reliquos etiam Patriarchas pascit, et
„ confirmat. Ac propterea Cardinales, jure
„ sui Episcopi, et conditione suæ Ecclesiæ,
„ curam, et operam collocant pro Eccle-
„ siis totius Orbis, præsertim vero Occidentali-
„ bus, et Neapolitanis; et pro sui clericatus of-
„ ficio invigilant gregibus omnium Episcopo-
„ rum, pro cunctis Ecclesiis militant, colen-
„ disque earum vineis laborant; ut proinde
„ illarum fructu, lacte, ac stipendiis alendi sint
„ argumento Pauli 1. ad Corinth. cap. 9. „

(2) Non si maraviglia S. Pietro del superbo avello, in cui Roma da lui convertita alla Religione di Cristo, e innalzata alla dignità di capo del cattolico Mondo, conserva, e venera le di lui sacre ceneri, ma detesta coloro che riprovano la magnificenza delle Chiese, e degli arredi al culto divino destinati. Uno di questi, è l' Autore del *Dialogo tra S. Lino secondo Pontefice Romano, e S. Aspreno primo Vescovo Napoletano sopra l'Allocuzione del Pontefice Pio VI.*, il quale Autore *pag.* VIII. *seg.* scrive: „ S. Bernardo uno dei veri seguaci di Gesù Cristo ...
„ non ebbe riparo di manifestare, che l' oro, ed
„ il fasto niente ha che fare colla chiesa di Dio,
„ e che la ricchezza la quale s'accresce ne' Tem-
„ pj, non serve ad accrescere la divozione, ma
„ bensì a trarre dall' altrui semplicità nuove do-
„ vizie, danajo a danajo accumulandosi, non
„ già per dare maggior forza e vigore alla Pie-

„ tà, ma solo per dare sostegno maggiore all' „ esteriori vistose apparenze. Ecco le sue parole, *Dicite pauperes, in Templo quid facit aurum? Expenditur, ut augeatur, et effusio copiam parit, ipso quoque visu sumptuosarum, sed mirandarum vanitatum, accenduntur homines magis ad offerendum, quam ad adorandum. Sic opes opibus hauriuntur, sic pecunia pecuniam trahit, quia nescio, quo pacto amplius divitiarum cernitur, ibi offertur libentius. Ostenditur pulcherrima forma sancti, currunt homines ad deosculandum, invitantur ad donandum.* „ Così egli, ma non così il S. Abate di Chiaravalle, poichè questo Santo nell' Apologia a Guglielmo Abate di S. Teodorico *cap.* XII. *Tom.* I. *Operum S. Bernardi Edit. Paris.* 1719. *col.* 544. *seq.* d' onde è cavato il passo riferito dall' Autore del Dialogo, ma senza citare l' Opera, da cui era cavato, acciò senza gran fatica scoprir non si potesse la mala fede di chi lo riportava, questo Santo, dissi, se condanna ne' Monaci di Clugnì *luxum, et abusum in Templis et oratoriis extruendis, ornandis, pingendis*, non condanna generalmente, che in onore di Dio si fabbrichino Tempj ampli, e di straordinaria struttura, e si arricchischino di preziosi arredi, anzi lo approva, e lo reputa necessario a quelli, che hanno bisogno dell' ornato materiale per sollevarsi alla considerazione della Divina Maestà, e grandezza del Signore, che ne Tempj si adora. „ Omitto Oratoriorum immensas altitudines, immoderatas longitudines, supervacuas latitudines, sumptuosas depolitiones, curiosas depictiones: quæ dum orantium

„ in se detorquent aspectum , impediunt et af-
„ fectum (*non sempre*) et mihi quodammo-
„ do repræsentant antiquum ritum Judæorum
„ (*'de' quali meno materiale non è la maggior*
„ *parte de' Fedeli .*) Sed esto , *fiant hæc ad bono-*
„ *rem Dei* . Illud autem interrogo , monachus
„ monachos , quod in Gentilibus gentilis ar-
„ guebat : *dicite* , ait ille , *Pontifices , in san-*
„ *cto quid facit aurum ?* Ego autem dico :
„ dicite pauperes (non enim attendo ver-
„ sum , sed sensum) dicite , inquam , pau-
„ peres , si tamen pauperes , in sancto quid
„ facit aurum ? *Et quidem alia causa est Epi-*
„ *scoporum , alia monachorum . Scimus namque*
„ *quod illi sapientibus , et insipientibus debitores*
„ *cum sint* , *carnalis populi devotionem*, quia *spi-*
„ *ritualibus non possunt, corporalibus excitant or-*
„ *namentis* . Nos vero , qui jam de populo exi-
„ vimus , qui Mundi quæque pretiosa ac specio-
„ sa pro Christo reliquimus ; qui omnia pulchre
„ lucentia , canore mulcentia , suave olentia ,
„ dulce sapientia , tactu placentia , cuncta de-
„ nique oblectamenta corporea arbitrati sumus
„ ut stercora , ut Christum lucri faciamus (*Può*
„ *dir ciò di se stesso l'Autor del* Dialogo , *pos-*
„ *sono dirlo gli Autori* delle *Riflessioni* , delle
„ *Lettere* , delle *Odi* , delle *Ottave ? Pensatelo*
„ *Voi . Anzi costoro tanto declamano contro i*
„ *beni delle Chiese , e degli Ecclesiastici , per-*
„ *chè vorrebbero ingojarseli tutti , se loro riuscis-*
„ *se : degni discepoli di Giuda il traditore , il*
„ *quale contro Maria , perchè presa una libra*
„ *di unguento di nardo liquido di gran pregio un-*
„ *se i piedi di Gesù , disse , perchè un unguento ,*

„ *come questo, non si è venduto trecento dana-*
„ *ri, e dato ai poveri? non perchè si prendes-*
„ *se pensiero dei poveri, ma perchè era ladro,*
„ *e tenendo la borsa portava quello, che vi era*
„ *messo dentro*. Dixit autem hoc, non quia de
„ egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat,
„ et loculos habens ea, quæ mittebantur, porta-
„ bat. *Johan. cap.* XII. *vers. 6.*) quorum quæso
„ in his devotionem excitare intendimus. „ Chi
pertanto non resterà sorpreso della sfacciatagine
dell' Autore del Dialogo in troncare il passo di
S. Bernardo, e così tronco metterlo in bocca di
S. Aspreno, col reo disegno di far comparire
ambedue opposti ai sentimenti de' Santi Basilio,
Atanasio, Paolino Vescovo di Nola, e Girola-
mo, e di un numero innumerabile di tanti Pa-
stori, e di religiosissimi Sovrani, che stimaro-
no bene impiegati i loro tesori nella fabbrica, e
nell' ornato di ampie Chiese, e nella compra di
preziose vesti, e utensili per la celebrazione de'
divini misterj, come è stato dimostrato dal ri-
nomatissimo P. M. Mamachi del *Diritto libero
della Chiesa di acquistare, e di possedere i beni
temporali lib.* III. *Part.* II. *cap.* III. *num.*XXIV.
seg. Ma assai più sorpreso resterà ognuno della
malignità, e supina ignoranza, o empietà del
medesimo in udire, che egli fa da S. Aspreno vo-
mitare orribili falsità, e imposture contro gli
Ecclesiastici del Regno di Napoli; fa dire, che
S. Lino *al pari di Gesù di Nazaret diè ai fedeli
norma, e giusta regola del viver Cristiano*, e che
fu *l' esemplare del Divin Maestro*, e fa pregare lo
stesso S. Lino di procurare, *che la Chiesa di Dio
si riordini nel vero, e dritto sentiero dell' osser-*

vanza , acciò non si perda , come fu perduta l' Arca del Signore per la negligenza di Eli : quasichè la Chiesa di Dio avesse traviato dal *vero* , *e dritto sentiero dell' osservanza* , e le porte dell' Inferno prevaler potessero contro di Lei ., Questo mezzo di profittar dell' incauta pietà de' Fedeli (*in tal guisa prosegue l' Autore del Dialogo pag.* IX. *seg. a far parlare S. Aspreno*) ha traboccato nell' ordine Ecclesiastico immense ricchezze, che quasi essi possedono due terzi del Regno di Napoli, le quali solo servono a farli vivere lautamente, ed a frequentare quelle strade, che da Cristo e da Pietro vietate furono espressamente. I Laici viceversa niun soccorso ricevono, non ostante che per essi si mantiene il commercio, si propagano le famiglie, e si popolano le città, trà quali si distinguono gl' Ordini, che tengono in armonia il Comune, riducendosi Artefici, Coloni, e Servi di essi Ecclesiastici. Ecco le cagioni della rilasciatezza de' costumi, della corrotta Disciplina. Osservate come corrono oziosi, e sfaccendati per le strade, come baccanti; come... E questa è l' osservanza della nostra santa Religione? Questo detta la dottrina di Cristo? Questo dicono i Canoni? Questo hanno lasciato scritto gli PP. della Chiesa? Giudicatelo voi, o Santo Lino, voi che qual secondo Vicario di Cristo, con i vostri candidi, ed illibati costumi, daste a Fedeli norma e giusta regola del Cristiano vivere colle voci, ed esempio al *pari* di *Gesù da Nazaret*. Voi che foste *l' Esemplare del Divin Maestro*. Voi che tanto inculcaste la Po-

„ vertà, l' Umiltà; ed odiassivo le ricchezze,
„ pompe, ed onori. Deh voi *procurate*, *o*
„ *Santo Lino*, *che la Chiesa di Dio si riordini*
„ *nel vero*, *e dritto sentiero dell' osservanza*, *ac-*
„ *ciò non si perdi*, *come fu perduta l' Arca del*
„ *Signore per la negligenza*, *ed indolenza di*
„ *Eli*; ma più si moltiplichi, e fortifichi, on-
„ de tutto il mondo, si riduchi a questo sol
„ punto di vera, e semplice credenza. „ A me non appartiene il confutare le calunnie di questo ignorantissimo, e malignissimo Anonimo contro gli Ecclesiastici del Regno di Napoli. Non mancherà forse fra tanti degni soggetti di quel Clero, chi impugni la penna per smentirle. Frattanto leggasi l'Opera citata del *Diritto libero*, principalmente *Tom.v. pag. 169.segg.*, e si scorgerà quanto abbondantemente dagli Ecclesiastici del Regno e spezialmente dai Regolari fossero in occasione delle ultime carestie sovvenuti i poveri famelici di quelle Provincie.

(13) Dalla ignoranza, e dalla superstizione principalmente ripete l' origine, e il progresso del potere de' Chierici su le Signorie Temporali l' Autore del *Discorso Istorico-Politico*, come risulta dai passi recati nella nota 8. alla Prefazione. Questo Discorso, ai 29. di Gennajo del corrente anno, fu solennemente condannato col Decreto, che segue: „ Feria V. die 29. Januarii 1789.: In Congregatione Generali Sanctæ
„ Romanæ, et Universalis Inquisitionis, habita
„ in Palatio Apostolico apud S. Petrum in Va-
„ ticano coram Sanctissimo D. N. D. PIO Di-
„ vina Providentia PP. VI., ac Eminentissimis,
„ et Reverendissimis Dominis S. R. E. Cardi-

,, nalibus in tota Republica Christiana contra
,, Hæreticam pravitatem Generalibus Inquisito-
,, ribus a Sancta Sede Apostolica specialiter de-
,, putatis.

,, Eadem SANCTITAS SUA, perpensis Theo-
,, logicis Censuris infrascripti Libri, et audi-
,, tis præfatorum Eminentissimorum Domino-
,, rum Cardinalium Suffragiis, prohibendum,
,, ac damnandum censuit, prout præsenti Decre-
,, to, damnat, et prohibet Librum, cui Titu-
,, lus = *Discorso Istorico Politico dell' Origine*
,, *del Progresso, e della Decadenza del Potere*
,, *dei Chierici sù le Signorie Temporali, con un*
,, *Ristretto dell' Istoria delle Due Sicilie = Fila-*
,, *delfia* = tamquam continentem Propositiones
,, respective falsas, calumniosas, temerarias,
,, piarum aurium offensivas, scandalosas, per-
,, niciosas, in utramque Potestatem seditiosas,
,, præsertim verò Ecclesiasticæ eversivas, Se-
,, di Apostolicæ, Summis Pontificibus, Uni-
,, verso Clero, et toti Ecclesiæ summopere in-
,, juriosas, Jurisdictionis, Libertatis, Immuni-
,, tatis Ecclesiasticæ, Unitatis Ecclesiæ, et Pri-
,, matus Romani Pontificis destructivas, in Schis-
,, ma, et in Rebellionem manifestam tendentes,
,, sapientes Hæresim, erroneas, Hæresi proxi-
,, mas, Blasphemas, impias, et etiam Hære-
,, ticas.

,, Hunc itaque Librum sic prohibitum, et
,, damnatum SANCTITAS SUA vetat, ne quis
,, quocumque Idiomate, et versione vulgatum
,, seu imposterum (quod absit) vulgandum,
,, audeat ullo modo, et sub quocumque præ-
,, textu transcribere, vel imprimere, aut tran-

,, scribi, vel imprimi facere, neque apud se
,, retinere, et legere valeat, aut præsumat;
,, sed illum Ordinariis Locorum, aut hæreticæ
,, pravitatis Inquisitoribus statim, et cum effe-
,, ctu tradere teneatur sub pœnis in Indice Li-
,, brorum prohibitorum contentis.

,, Joseph Maria Ferruttius Sanctæ Romanæ et
,, Universalis Inquisitionis Notarius.

,, Loco ✠ Sigilli.

Die 4. Februarii 1789. supradictum Decretum affixum, et publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Palatii Sancti Officii, ac aliis locis solitis, et consuetis Urbis per me Petrum Deligne Sanctissimæ Inquisitionis Cursorem.

Se M. C. L. colpito dalla giusta sentenza fulminata contro quella infame sua produzione, rientrato sia in se stesso, ed abbia risoluto efficacemente di riparare nella miglior maniera che può, allo scandalo dato a tutti i Cattolici, non mi è noto. Noto mi è bensì, che egli nel suo *Discorso pag.* 188. ha mostrato il più alto disprezzo di due Brevi di Clemente XI. stampati nel Bollario Romano della Edizione del Mainardi *Tom.* x. *part.* I. *pag.* 230. *seq.*, uno de' 17. di Febbrajo, l' altro de 24. Marzo dell' anno 1710., nel primo de' quali si proibiscono le Opere infrascritte. I. *Ragioni del Regno di Napoli nella causa de' suoi Beneficj Ecclesiastici, che si tratta nel Real Consiglio della Maestà del Re, nuovamente a tal affare ordinato* 18. *Giugno* 1708. = II. *De re beneficiaria Dissertationes tres, ubi Caroli* III. *Austr. Hispan. Regis, Pii, Felicis, Victoris PP., Augusti edictum, quo fru-*

ctuum capionem in Sacerdotiis extraneorum, et vagantium Clericorum jubet, tum summo, tum optimo jure, recte, atque ordine factum demonstratur anno 1708. = III. *Considerazioni Teologico-Politiche fatte a prò degli Editti di Sua Maestà Cattolica intorno alle rendite Ecclesiastiche del Regno di Napoli Parte prima nell' anno* 1708., come Opere contenenti *propositiones falsas, male sonantes, temerarias, seditiosas, erroneas, Sedi Apostolicæ injuriorias, unitatis, et Primatus ejusdem S. R. E. eversivas, libertatis, et immunitatis Ecclesiasticæ penitus destructivas, suspectas de hæresi, schismati, et hæresi proximas, imo etiam hæreticas respective*: nell' altro si dichiara, che la proibizione dell' Opera intitolata *Considerazioni Teologico-Politiche etc.* stendevasi anche alla *Parte seconda* venuta alla luce nel 1709., perchè comprendeva *propositiones falsas, temerarias, seditiosas, erroneas, Sedi prædictæ* (Apostolicæ) *injuriosas, jurisdictionis, et libertatis ecclesiasticæ destructivas, atque etiam in schisma manifeste tendentes, et hæresi proximas*; qualificazione, che per tal modo suscitò la bile al nostro Discorsivo Istorico - Politico, che dopo aver rammentato, che *Papa Clemente XI. non ebbe difficoltà di proibire con due terribili Brevi le Scritture* accennate, e *dichiararle false, sediziose, ed anche sospette di eresia*, arrivò all' eccesso di malignamente calunniare non solo Clemente XI., ma generalmente i Papi, quasichè avessero sempre voluto impiegare le armi spirituali per *sostenere gli abusi introdotti dalla ignoranza dei tempi, e dalla corruttela della sana dottrina*; parole colle quali vie-

ne a dichiararsi imbevuto delle eretiche, e scismatiche dottrine degli Autori di quelle Scritture da lui onorati co' titoli *d' insigni Giureconsulti*, e di *Uomini valenti*, e spezialmente del primo, di cui, il Majella nell' Opera altre volte citata *pag. 90. seq.* scrive. „ Contra hoc
„ fidei dogma de Primatu Summi Pontificis
„ multifariam peccat Anonymus I. Cum univer-
„ salem curam omnium Ecclesiarum, quam
„ gerere debet Summus Pontifex revocat ad
„ amplitudinem, non jurisdictionis, sed cha-
„ ritatis. II. Cum negat eam ad officium Sum-
„ mi Pontificis pertinere. III. Cum exæquat
„ auctoritatem Romani Pontificis in alias Eccle-
„ sias cum Episcopo Lavellensi, immo cum
„ quolibet etiam laico, cum lege charitatis
„ unicuique mandatum sit de proximo suo.
„ IV. Cum nulla, seu Divina, seu Canonica
„ Constitutione permissam esse curam rerum no-
„ strarum Romanæ Ecclesiæ affirmat. V. Cum
„ amplissimam Pontificis jurisdictionem appel-
„ lat vulgato nomine *Usurpationem*, ita ut ejus
„ consuetudinem, et usum, tanquam propriam
„ turpitudinem allegare non possit Romana Cu-
„ ria. VI. Cum pro debita Romanæ Sedi reve-
„ rentia, valere illam, suasque secum res ha-
„ bere jubet, si aliter non possit nostris se re-
„ bus immiscere, nisi nostra beneficia capien-
„ do. VII. Cum mavult, iis legibus nos vi-
„ vere, quibus vixisse ait, tot sæcula, ante-
„ quam Romana Ecclesia hanc novam sibi curam
„ assumeret. VIII. Cum contra Pontificiæ ju-
„ risdictionis antiquitatem illud ex Evangelio
„ usurpat, quod Novatores pro tessera adhibe-

„ re consueverunt : *ab initio autem non fuit* „ *sic* . „ Vedi ciò , che egli soggiunge per provare , che *certe sic fuit ab initio* I. *ut Romanus Pontifex particulares Ecclesias , earumque Episcopos a regula fidei , vel disciplinæ deficientes coerceret.* II. *Ut ad se delatas ex singulis Ecclesiis Fidei , et morum controversias suo jure dirimeret* . III. *Ut ab omnibus Ecclesiis appellationes exciperet* : onde *ab initio , et tribus illis , ut ait Anonymus beatis sæculis curam habuit omnium Ecclesiarum Summus Pontifex jure suo ; neque unquam* i Napoletani , e gli altri Fedeli del Regno delle due Sicilie vissero *a paterna illa Apostolicæ Sedis sollicitudine avulsi* : il che conferma dai titoli di *Vescovo della Chiesa Cattolica* , *di Vescovo* assolutamente , e di *Vescovo Universale* , titolo dato a S. Leone il Grande dal Sinodo di Calcedonia , e ad altri Pontefici da altri Sinodi , e mostra , che l' Anonimo si è innoltrato anche più de' Greci scismatici , colle parole da me riferite nella nota 1.

(4) Questo è quello , che si propone , e si inculca nelle *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa , e sulla Protesta Fiscale art.* I., *e* II. , nel *Memoriale di un Cattolico pag.* 4. *segg.* , e in altri de' libelli accennati , quasichè vi fosse Cristiano alcuno , che non lo sapesse , o non lo confessasse . Ma lo spirito del Vangelo , e della Chiesa , il quale non ispira che *pace* , *mansuetudine* , *e povertà*, l' ispira ai soli Ecclesiastici , o al solo supremo visibile Capo della Chiesa , ovvero a tutti i Fedeli ? Quelle parole di Cristo presso S. Matteo *cap.* v. *ver.* 3. *seqq.* „ Beati pauperes spiritu : quoniam ipsorum est Re-

„ gnum Cœlorum. Beati mites, quoniam ipsi „ possidebunt terram...... Beati pacifici, „ quoniam filii Dei vocabuntur; „ e *cap.* VIII. *ver.* 20 „ Vulpes foveas habent, et volucres Cœ- „ li nidos; filius autem hominis, non habet, „ ubi caput reclinet; „ e *cap.* XI. *ver.* 29. Di- „ scite a me; quia mitis sum, et humilis cor- „ de; „ e quelle presso S. Luca *cap.* XIV. *v.* 23. „ Omnis, qui non renunciat omnibus, quæ „ possidet, non potest meus esse discipulus „ non furono dette da lui generalmente a coloro, che abbracciata avevano, o erano per abbracciare la santa sua Religione? Che pretendono adunque i contraddittori de' diritti della Sede Apostolica col rammentarci, che lo spirito del Vangelo, e della Chiesa ispira *pace*, *mansuetudine*, *e povertà*? Pretendono, che i Fedeli non possano possedere, ed avere Sovranità? Se ciò pretendono, si dichiarino non Cattolici, ma seguaci degli eretici Apostolici, Pelagiani, e Fanatici (Vedi l'*Introduzione al lib.* 1. *del Diritto Libero*). Pretendono, che il possedere, ed avere Sovranità, lecito sia bensì ai Fedeli secolari, ma non già agli Ecclesiastici, e principalmente al Romano Pontefice? Ma come possono pretenderlo, essendo gl' insegnamenti, e gli esempj addotti del Divino Redentore a tutti i Fedeli proposti? Diranno forse, che i Prelati Ecclesiastici, e massimamente il Sommo Pontefice, tenuti sono alla perfezione, e perciò goder non possono beni proprii, ingerirsi in affari politici, nè avere temporale dominio. Se ciò diranno, si paleseranno, quali io già li tengo, per far loro somma grazia, ignorantis-

simi de' primi elementi della Cristiana dottrina. Imperocchè da questa si apprende, che la perfezione Cristiana consiste spezialmente nella carità, la quale ci unisce a Dio nostro ultimo fine, e che l'osservanza de' consigli Evangelici è un mezzo per giugnere alla perfezione, e che a tale osservanza tenuti sono unicamente quelli, che si obbligarono con voto a vivere poveri, casti, e ubbidienti, come insegna col comune de' Teologi S. Tommaso di Aquino 2. 2. *quæst.* 184. *ar.* 1., e 3. Per la qual cosa il predetto S. Dottore nella questione seguente *art.6.* in cui cerca, *Utrum liceat Episcopo aliquid proprium habere*, risolve, che sì, e lo prova in tal guisa: „ Ad ea quæ sunt supererogationis, „ nullus tenetur, nisi se specialiter ad illud vo- „ to adstringat.... Manifestum est autem, „ quod vivere absque proprio, supererogatio- „ nis est: non enim cadit sub præcepto, sed „ sub consilio.... Non autem Episcopi in sua „ ordinatione ad hoc se obligarunt, ut absque „ proprio vivant: neque etiam vivere absque „ proprio ex necessitate requiritur ad pastora- „ le officium, ad quod se obligant. Et ideo „ non tenentur Episcopi ad hoc, quod sine „ proprio vivant. „ Ed alla prima obbiezione espressa in questi termini: „ Dominus... di- „ cit Matthæi 19. *Si vis perfectus esse, vade* „ *et vende omnia, quæ habes, et da pauperibus* „ *et veni, et sequere me*. Ex quo videtur, „ quod voluntaria paupertas ad perfectionem „ requiratur: sed Episcopi assumuntur ad sta- „ tum perfectionis: Ergo videtur, quod non „ liceat eis proprium possidere: „ risponde: „

„ Perfectio Christianæ vitæ non consistit essen-
„ tialiter iu voluntaria paupertate: sed volun-
„ taria paupertas instrumentaliter operatur ad
„ perfectionem vitæ. Unde non oportet, quod
„ ubi major paupertas est, ibi sit major perfe-
„ ctio, quinimo potest esse summa perfectio
„ cum magna opulentia. Nam Abraham,
„ cui dictum est Genes. 17. *Ambula coram me,*
„ *et esto perfectus*, legitur fuisse dives. „
Ciò, che si è detto del possedimento de' beni temporali in proprietà, detto si vuole del Sovrano dominio di città e provincie, giacchè siccome quello, così questo nè agli Ecclesiastici è stato da Cristo vietato, nè alla Cristiana perfezione si oppone: altrimenti non si venerarebbero sugli Altari tanti santi Pontefici, Imperadori, e Sovrani. Non si pretende da noi, risponderanno gli Autori delle Riflessioni, del Memoriale etc., o che i Fedeli non possano possedere, e avere Sovranità, o che il possedere, o avere Sovranità lecito sia ai Fedeli secolari, ma non agli Ecclesiastici, e principalmente al Romano Pontefice; nè da noi si dice, chè i Prelati Ecclesiastici, ed anche il Sommo Pontefice, tenuti essendo alla perfezione, goder non possano beni in proprietà, ed avere temporale dominio: mà *quei* (Riflessioni sull' Allocuzione del Papa Pio VI. pag. VII. seg.) *brutti termini di omaggio, di assogettazione, e vassallagio, di una Chinea, o Cavallo bianco, ben guernito colle solite solennità, e di sette mila ducati d' oro di camera....* Ho capito. Queste parole non vi sembrano degne *di un Pastore animato dalla stessa carità di Pietro nell' ubbidire, nel soccorrere,*

e nel piacere a Dio , lasciata la cupidigia di gloria mondana , di dominazione terrena , e di acquisto temporale : (Riflessioni sull' Allocuzione del Papa ; e sulla Protesta Fiscale art. 1. pag. 12.) non è così ? Ma ditemi in grazia *quell' omaggio , quell' assoggettazione , quel vassallaggio* non erano un atto di religione dovuto , e giurato al Principe degli Apostoli,ed in conseguenza a Dio ; quel Cavallo , e quel censo non costituivano una porzione delle rendite della Chiesa Romana ? *Il Papa Pio VI.* per confessione di voi stessi (Riflessioni sull' Allocuzione del Papa art. 11. pag. 13.) non *deve essere anche riguardato come un servo fedele* ? Con qual fronte adunque osate censurarne l' Allocuzione pronunciata l' anno prossimo passato nella Vigilia de' SS. Apostoli Pietro e Paolo , come non conforme ai *caratteri , che adornano la vera grandezza del Pontificato Romano* ? Per quanto scorgo , voi con tutta l' estensione de' lumi , che vi attribuite , di questi caratteri idea non avete , o se l' avete , l' avete imperfetta , ed alterata , non sapendo , che allo spirito di pace , di mansuetudine , di povertà , punto non si oppone lo zelo per la conservazione de' diritti anche temporali della Chiesa , e che anzi questo zelo è uno de' caratteri , de' quali deve esser fregiato un Pontefice . Apprendetelo adunque da S. Gregorio il Grande *lib.*1. *Epist.* xxv. *Tom.* 11. *col.*513., nella qual lettera descrivendo le qualità di un buon Pastore , fra le altre cose dice : „ Cum me „ ad considerandum confero , qualis in humi„ litate , qualisque esse Rector debeat in distri„ ctione , perpendo ; quoniam necesse est , ut

„ et bene agentibus sit per humilitatem socius,
„ et contra delinquentium vitia, per zelum
„ justitiæ erectus, quatenus et bonis in nullo
„ se præferat, et cum pravorum culpa exigit,
„ prioratus sui potestatem agnoscat; ut et ho-
„ nore suppresso, æqualem se subditis bene vi-
„ ventibus deputet, et contra perversorum cul-
„ pas ex zelo justitiæ excrescat. Hinc est nam-
„ que, quod Petrus autore Deo sanctæ Eccle-
„ siæ principatum tenens, a bene agente Corne-
„ lio, et se ei humiliter prosternente, immo-
„ deratius venerari recusavit, seque illi simi-
„ lem recognovit, dicens: *surge ne feceris, et*
„ *ego homo sum.* Sed cum Ananiæ, et Sapphiræ
„ culpam reperit, mox quanta potentia super
„ cæteros excrevisset, ostendit. Verbo nam-
„ que eorum vitam perculit, quam spiritu
„ perscrutante deprehendit, et summum se in-
„ tra Ecclesiam contra peccata recoluit, quod,
„ honore sibi vehementer impenso coram bene
„ agentibus Fratribus non agnovit. Hic com-
„ munionem æqualitatis meruit sanctitas actio-
„ nis, illic zelus ultionis jusaperuit potestatis.
„ Hinc est quod Paulus bene agentibus fratri-
„ bus prælatum se esse nesciebat cum diceret
„ (2. *Cor.* 2. 23.) ***Non quia dominamur fidei***
„ ***vestræ, sed adjutores sumus gaudii vestri.*** Ad
„ quæ ideo adjunxit; ***Fide enim statis***: ac si id
„ quod protulerat aperiret, dicens: ideo non
„ dominamur fidei vestræ, quia fide statis:
„ æquales enim vobis sumus, in quo vos stare
„ cognoscimus.... Sed cum culpam, quæ
„ corrigi debuisset invenit, illico se magistrum
„ esse recoluit, dicens (2. *Corin.* 4. 21.) *Quid*

„ *vultis ? in virga veniam ad vos ?* Summus ita-
„ que locus tunc bene regitur, cum is, qui
„ præest, vitiis potius quam fratribus domina-
„ tur. Bene acceptam potestatem regit, qui
„ et tenere illam novit, et impugnare. Bene
„ hanc regit, qui scit per illam super culpas
„ erigi, scit cum illa cæteris in æqualitate com-
„ poni. „ Il passo non ha bisogno di comento
per adattarlo al nostro proposito, e per se stes-
so basta a confondere la temerità de' Riflessio-
nisti, del Memorialista, dell' Autore della let-
tera di un amico di Napoli ecc., ai quali dir pos-
siamo quello, che scrisse all' Imperadore Basilio
Stefano II. in una sua Lettera, che si legge
Collect. Concil. Tom. x. *col.* 898. „ Muta fiant
„ labia dolosa, quæ loquuntur adversus Deum
„ iniquitatem, aut adversus justum. Si e grege
„ Dei, quod opto, ovis es, limites Principis
„ Apostolorum ne transilias. Dic age quis te
„ ita seduxit, ut Oecumenicum Pontificem con-
„ viciis, et scommatis lacesseres, sanctamque
„ Ecclesiam Romanam maledictis lacerares,
„ cui oportet, ut summa te cum veneratione
„ subjicias? An non intelligis, hanc omnibus
„ Ecclesiis præesse? Quis te Pontificum judi-
„ cem constituit, quorum sacris institutis
„ edoctus es, a quibus ad Deum pro te preces
„ effunduntur? . . . . . Quomodo judicas eos,
„ qui uni Dei judicio sunt subjecti? qui soli
„ potestatem acceperunt ligandi, atque solven-
„ di? vide in quod te barathrum præcipitaris. „

(5) Le due inconvenienti estremità, per mezzo alle quali passa la sentenza di chi difende, che *la temporale Sovranità nè è necessaria assoluta-*

mente al Papa, *secondo lo spirito del Vangelo*, *nè è sicuramente disdetta*, sono le due opposte sentenze riferite, e confutate, per altri tralasciare, dal Ven. Cardinale Bellarmino *De Romano Pontifice lib.* v. *cap.* 1. *seqq.* La prima è di alcuni Teologi, e Canonisti, i quali insegnarono, *summum Pontificem jure divino habere plenissimam potestatem in universum orbem terrarum ..... in politicis*. La seconda, che è *non tam sententia*, *quam haeresis*, sostiene, *non licuisse Pontifici*, *aliisque Episcopis accipere temporale dominium*, *quod nunc habent in quasdam urbes*, *et Provincias*, *sive ejusmodi dominium donatum eis fuerit*, *sive illud usurpaverint*: *prohibet enim jus divinum uni homini gladium spiritualem*, *et temporalem simul committi*; e fu difesa da Calvino, e da altri Eretici, dal nostro Autore indicati. E qui è da avvertire 1. che fra i Teologi, e Canonisti citati a favore della prima opinione, i più antichi sono Agostino Trionfi, e Arrigo Cardinale Vescovo di Ostia; de' quali Agostino morì nell'anno 1328. Arrigo nell'anno 1271. 2. che la sentenza contraria a questa, e prima, e dopo il Trionfi, e l' Ostiense, approvata fu dal comune de' Teologi, e Canonisti, e che ai giorni nostri dopo altri l' ha valorosamente difesa il ch. P. M. Mamachi al presente degnissimo Maestro del Sacro Palazzo Apostolico nella celebre sua Opera *Originum*, *et Antiquitatum Christianarum Tom.* IV. *pag.* 174. *segg.* 3. che per confessione del Ven. Cardinal Bellarmino *lib. cit. cap.* v. non sarebbe difficile il ridurre a concordia con questi Teologi quelli, che sembra-

no sostenere la sentenza opposta, ed anche lo stesso Agostino Trionfi. 4. che nessun Pontefice ha mai asserito, non che proposto a credere ai Fedeli, essere stati S. Pietro, e i suoi successori nella Cattedra Romana costituiti da Gesù Cristo Monarchi universali di tutti i Regni, e di tutte le Signorie temporali della terra. Onde rimangono convinti di maligna impostura i moderni impugnatori de' diritti della Sede Apostolica, i quali affine di renderla odiosa ai Principi, appongono ai Papi tal opinione, e colla solita franchezza spacciano, che essendo nel secolo undecimo divenuta comune, infettata ne fu la collezione delle ore canoniche: Vedi la nostra nota 15. alla Prefazione. Scorgesi ancora, quanto imperito sia in queste materie l'Autore degli Apologi Borgiani, mentre pag. 21. nella nota num. 1. scrive, che se il Papa pretende *come Papa* il Dominio sul Regno di Napoli, e di Sicilia *sarà una pretensione sopra tutti i Regni del Mondo, e questa Teologia non è più di stagione*, col qual modo di spiegarsi viene ad indicare creder egli, che questa Teologia sia un tempo stata di stagione.

(6) L' Autore del Dialogo tra S. Lino, e S. Aspreno pag. 111. seg. introduce questo S. Vescovo a dire: „ Allorchè S. Pietro venne in Napoli a piantare la Fede di Gesù Cristo tenne con „ me varj discorsi attenentino (*Questa, ed altre* „ *simili espressioni, che s' incontrano in cotesto* „ *Dialogo sono le grazie, delle quali si diletta la* „ Parthenopæa Juventus, *di cui è balìo, o mandatario Giuseppe Struggini, che si fa Autore de' due* „ *famosi libelli intitolati il primo* : Lunga ris-

„ posta di 14. pagine alla breve Storia di 558.
„ pagine scritta da Monsignor Borgia contro
„ l'Ab. Cestari; *il secondo*: Lettera a Monsignor,
„ Borgia nella quale gli si propongono alcuni
„ dubbj sù di alcuni punti della sua breve Isto-
„ ria: *i quali libelli sono un tessuto di alterazio-*
„ *ni, e imposture)* alla Religione, e mi ricordo
„ molto bene, che ..... ordinò, che sol dell'
„ Altare dovessimo ricavare il nostro mante-
„ nimento per le obblazioni giornaliere, e che
„ se mai avessimo di nostro retaggio, vender
„ tutto dovressimo, e dare a' poveri; e mi proi-
„ bì sino ad avere, due tuniche, e due paja di
„ scarpe, ed altro a voi ben noto, che ne sie-
„ te stato degno successore. Mi disse ancora,
„ che nel vecchio Testamento trovasi l'istesso
„ ordinato, e vi ricordo le parole: *Dixitque Do-*
„ *minus ad Aaron, in Terra eorum nihil posside-*
„ *bitis, nec habebitis partem inter eos; Ego pars,*
„ *et hæreditas tua* = In un altro luogo = *Quam.*
„ *obrem non habuit Levi partem, nec possessio-*
„ *nem cum fratribus suis, quia ipse Dominus*
„ *possessio ejus* = Ed altrove: *Non habebunt*
„ *Sacerdotes, et Levitæ, et omnes, qui de ea-*
„ *dem tribu sunt partem, et hæreditatem, quia*
„ *sacrificia Dei, et oblationes ejus comedent, et*
„ *nihil aliud accipient de possessione Fratrum*
„ *suorum: Dominus enim ipse est hæreditas eorum*
„ Questo si fu il fondamento della nostra Reli-
„ gione, e questo sistema tennero tanti fede-
„ li Cristiani, che oggi hanno il titolo di santi,
„ anche nelle sublimi dignità costituiti, come
„ voi. „ Troppo poco è sembrato a costui l'imi-
tare i Spiriti, i Ferri, i Genovesi, i Serrai (Ve-

di l'Opera altre volte da noi citata *Del Diritto Libero ecc.*) nell' alterare, sopprimere maliziosamente, e stravolgere i testi della sacra Scrittura, e de' Santi Padri: ha voluto da essi distinguersi con mettere in bocca di S. Aspreno, come l' Autore degli Apologi Borgiani, in quella di S. Pietro, le sue imposture. Oh questa si che è l'età, in cui vedesi *jus sceleri datum* d'impunemente vomitare contro la Chiesa quante calunnie dettano l'astio, e il livore, e (cosa che fa inorridire al solo pensarvi) di sacrilegamente abusarsi della lingua de' Santi per vomitarle. E intanto? Intanto lo *Scioperato*,

Che lontano dagli occhi delle Genti
Abita nel Chiassuol presso il mercato,

degna abitazione di lui, altamente burlasi di tutto il genere umano, cantando al suono

„ Dello scordato suo colascione

Ottave, *e Prose p. 32.*

„ Non è più il tempo di piantar carote. „

Se non che reprimasi lo sdegno, che destasi in qualunque cuore ben formato alla lettura di cotesti infami libercoli, e a dissinganno de' Fedeli meno istruiti nel punto, di cui trattiamo, si smascherino le falsità, e le erronee massime dall' Autore del Dialogo temerariamente avanzate. Neppure i Waldesi, e i Wicleffisti ebbero la sfrontatezza di spacciare, che il Priucipe degli Apostoli ordinasse agli Ecclesiastici, che sol dell'Altare dovessero ricavare il loro mantenimento per le obblazioni giornaliere, e che se mai avessero di lor retaggio, vender tutto dovesserlo, e darlo ai poveri. Opposero bensì quelle parole di Cristo presso S. Matteo *cap.* XIX. *ver.* 21. „ Si vis perfectus esse vade, vende, quæ

„ habes, et da pauperibus, et habebis thesau-
„ rum in cœlo, et veni, sequere me. „ Ma
a loro fu risposto, che quelle parole non contenevano un comando, ma un consiglio. „ Hæc per-
„ fectio non est præcepti, sed tantum volunta-
„ tis: unde dicit Christus adolescenti: *si vis*
„ *perfectus esse* etc. „. Così il Ven. Moneta *Summæ adversus Catharos et Valdenses lib.* v. *cap.* VII. *pag.* 449. Quanto poi al passo del Vangelo stesso di S. Matteo *cap.*x. *ver.*9. *e* 10. „ No-
„ lite possidere aurum, neque argentum, ne-
„ que pecuniam in zonis vestris, non peram in
„ via, neque duas tunicas, neque calceamen-
„ ta, neque virgam, di cui pure abusavano i Waldesi, ed a cui allude l'Autor del Dialogo, facendo dire da S. Aspreno, che S. Pietro gli *proibì fino ad avere* due *tuniche*, *e due paja di scarpe*, provò il medesimo Ven. Moneta, che quel comando fu interino, e proprio di quel tempo, e di quella missione, *loco cit. pagin.* 447. „ Illud mandatum: *Nolite* etc. da-
„ tum fuit Apostolis ad tempus, et tantum in
„ illa missione, et quod ita sit, patet ex eo,
„ quod habetur Joan. 4. v. 8. ubi dicit Johannes
„ *quod Discipuli ejus* (idest Jesu) *abierant in*
„ *civitatem*, *ut cibos emerent*. Item Johannis
„ 13. v. 29. *Quidam enim putabant*, *quia locu-*
„ *los habebat Judas*, *Quod dixisset ei Jesus:*
„ *Eme ea*, *quæ opus sunt nobis ad diem festum*
„ *aut egenis ut aliquid daret*. „ E pag. 448. „
„ Hoc sciendum est, quod illorum verborum,
„ quæ Dominus dicit Apostolis Matth. 10. quæ-
„ dam fuerunt tantum dicta ad tempus, sicut
„ patet in illo mandato ibidem *v.* 5. *in viam*

,, *gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis* (v. *6.*) *sed ite potius* ,, *ad oves, quæ perierunt domus Israel*: alioquin ,, fuissent transgressores Petrus, et Johannes; ,, dicitur enim Actor. 8. v. 14. *Cum autem audissent Apostoli, quod recepisset Samaria* ,, *verbum Dei, miserunt Petrum, et Johannem* ,, (v. 15.) *Qui cum venissent, oraverunt pro* ,, *ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum*. Item ,, Paulus, et Barnabas: dicitur enim Act. 13. ,, v. 46. *Vobis oportebat primum loqui verbum* ,, *Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos* ,, *vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur* ,, *ad gentes*. Si autem volunt spiritualiter intelligere: *in viam gentium etc.*, quod est imitari gentes; et ego illud spiritualiter intelligam, *nolite possidere aurum*, sapientiæ scilicet mundanæ, et philosophicæ, vel argentum eloquentiæ Rhetoricæ. Præterea Matth. 10. v. 10. dicitur, quod non habeant *peram in via*; sed Lucæ 22. v. 35. dicitur: ,, *Quando misi vos sine sacculo, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?* ,, *At illi dixerunt: nihil. Dixit ergo eis Jesus:* ,, *Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter* ,, *et peram*. Non est autem credibile, quod si ,, Christus, pro omni tempore illud prohibuisset, quod postea illud eis Lucæ 22. dixisset, ,, alioquin eos transgredi fecisset, et fuisset in ,, eo est, et non, quod negat Apostolus 2. Cor. 1. ,, v. 19. Item Matth. IV. v. 10. dicitur, quod non ,, habeant duas tunicas. Dico quod istud ad sonum litteræ non observant Valdenses; necesse est ergo eis dicere, quod vel particulare

„ fuerit mandatum, vel ad tempus datum. Quod
„ etiam patet Lucæ 22. v. 36. ubi dicitur, quod
„ *vendat tunicam suam, et emat gladium*, quod
„ ridiculosum esset; si enim unam tantum tuni-
„ cam quis haberet, tunc remaneret nudus,
„ vel in camiscia, et braccis tantum; si illam
„ venderet, ut gladium emeret: ergo primum
„ ad tempus tantum datum est, scilicet pro tem-
„ pore illius missionis primæ, vel tantum spi-
„ ritualiter intelligendum est. Præterea Matth.
„ dicit cap. 10. v. 10. quod non habeant calcea-
„ menta in pedibus; Marci vero 6. v. 9. dicit,
„ quod essent calceati sandaliis. Numquid con-
„ tradictio est inter eos? Absit. Sed Matthæus
„ ad tempus loquitur, vel spiritualiter tan-
„ tum: Marcus autem ad literæ sonum. Item
„ Matthæus dicit 10. v. 10. quod virgam non
„ portent. Marcus 6. v. 8., quod portent vir-
„ gam. Ex quo colligitur, quod vel ad tempus
„ tantum loquitur Matthæus, vel quod unus
„ spiritualiter sit locutus, alter autem materia-
„ liter ad literæ sonum. Item Lucæ dicitur
„ cap. 10. v. 4., quod neminem per viam sa-
„ lutent, quod si ad literam intelligitur, quo-
„ modo stabit, quod dicitur Matthæi 5. ut
„ non tantum Fratres, et amicos salutent, sed
„ etiam inimicos. Unde restat, quod verbum
„ Lucæ non sit simpliciter intelligendum ad li-
„ teræ sonum, sed spiritualiter, vel cum aliqua
„ adjectione, neminem salutaveritis cum mora
„ vel curiositate, ut mos est quibusdam mun-
„ danis. „ Vengo ai testi addotti dai libri dei
Numeri cap. XVIII. ver. 20., e del Deuterono-
mio cap. X. ver. 9., e cap. XVIII. ver. 1. seg.

Furono questi oggettati dall' Ussita Pietro Rayne con altri due testi, ne' quali sembrava insinuarsi, che ai Sacerdoti, ed ai Leviti dell' antica Legge fosse stato fatto il divieto di nulla possedere. Ma costui fu, come meritava, svergognato, e confuso dal Polemar nella Orazione citata *De civili Dominio Clericorum Collect. Concil. Tom.* XVII. *col.* 1219. *seqq.* Le risposte da questo date all' eretico maestro de' nostri contraddittori sono un poco lunghe. Ma che? Ho la disgrazia di dover trattare con gente quanto ignorante, altrettanto perfidiosa. Mi compatiranno adunque i Lettori, se interamente le trascrivo. „ Primo allegantur auctoritates vete-
„ ris testamenti, Numer. XVIII., et aliæ, in
„ quibus habetur, quod dixit Dominus de tri-
„ bu Levi, quod in terra illa nihil possiderent
„ neque haberent partes inter eos. Et super eis-
„ dem auctoritatibus radicaliter fundatur pri-
„ ma, et secunda ratio de rationibus, quæ in
„ fine post allegationes auctoritatum subjun-
„ guntur. Ad hæc omnia respondeo; quod si-
„ cut dicit Magister Bonaventura super IV.
„ sentent. dist. XXIV. quæst. I. art. III. Sacerdo-
„ tii Christi non tam fuit figura Sacerdotium
„ Aaron, quam etiam Melchisedech, secundum
„ quod dicitur ad Hebræos VII. *Fuit rex, et Sa-*
„ *cerdos, sic et Christus*. Et quamvis honorem
„ regalem recusaverit, et ipse pauper vixerit,
„ tamen propter suam dulcissimam benignitatem,
„ ad hoc alios non arctavit. Unde nullatenus
„ est credendum, Statum universalis Ecclesiæ
„ aliter regi, quam disponat Spiritus Sanctus.
„ Hæc omnia Magister Bonaventura. Cum er-

„ go Sacerdotium Christi sit secundum ordi-
„ nem Melchisedech, sicut Apostolus ait, nil
„ mirum si Sacerdotes possideant temporalia
„ sicut Melchisedech, qui erat Rex Salem, et
„ nihilo minus Sacerdos Altissimi. Genes. XIV.
„ Sed nolo esse hac responsione contentus. Pro
„ parte altera allegati sunt quinque textus vete-
„ ris testamenti, qui videntur sonare, quod
„ Levitæ nihil debebant possidere in terra pro-
„ missionis, sed habere decimas, et primitias,
„ et oblationes pro sustentatione sua. Et ego
„ allegabo quindecim textus, quod Levitæ ha-
„ bebant, et possidebant bona mobilia, et im-
„ mobilia, servos, domos, prædia, et oppida,
„ et civitates. Sed ante volo præmittere, quod
„ in tempore ante legem, ut communiter Do-
„ ctores, dicunt, primogeniti fuerunt Sacer-
„ dotes, et præ aliis dominium, et hæreditatem
„ habuerunt. Unde Genes. XXVII. dixit Isaac ad
„ Jacob: *Esto dominus fratrum tuorum*, quia
„ prima erat benedictio primogeniti: et Ge-
„ nes. XLIX. *Ruben fortitudo mea, primus in*
„ *donis, et major in imperio*. Quod exponit
„ Hieronymus in glossa de Sacerdotio majori
„ hæreditate, et imperio super fratres, quæ ha-
„ buisset, nisi ascendisset cubile patris sui.
„ Abraham etiam fuit Sacerdos, ut probat Chry-
„ sostomus super Matthæi I. et quam dives fue-
„ rit, omnes scimus. De Melchisedech jam di-
„ ctum est, et sic patet quod in populo Dei
„ Sacerdotes fuerunt opulentissimi. Veniamus
„ ad tempus legis veteris, et sequamur ordi-
„ nem. Primo, Levitici capite XXV. *Ædes Le-*
„ *vitarum, quæ in urbibus sunt, semper pos-*

„ *sunt redimi : si redemptæ non fuerint in jubi-*
„ *leo revertentur ad dominos , quia domus Vr.*
„ *bium Levitarum sunt pro possessionibus inter*
„ *filios Israel . Suburbana autem eorum non ve-*
„ *neant, quia possessio sempiterna* est . Item Le-
„ vit. 27. *Homo si voverit domum suam , et san-*
„ *ctificaverit Domino* . Et infra : *Si noluerit re-*
„ *dimere , sed alteri cuilibet fuerit venumdatus ,*
„ *ultra eum qui voverit , redimere non poterit ,*
„ *quia cum jubilei venerit dies , sanctificatus erit*
„ *Domino , et possessio consecrata ad jus perti-*
„ *net Sacerdotum* . Et infra : *Omne quod conse-*
„ *cratum fuerit Domino , sive homo.sive animal,*
„ *sanctum sanctorum erit Domino* . Item Nume-
„ rorum 25. *Locutus est Dominus ad Moysen :*
„ *Præcipe filiis Israel , ut dent Levitis de posses-*
„ *sionibus suis Vrbes ad habitandum , et Subur-*
„ *bana earum per circuitum etc.* Numerorum 31.
„ Cum Israel vicisset Madianitas , et de eis tu-
„ lisset magna spolia , jussit dare Eleazaro unam
„ animam de quingentis , tam ex hominibus ,
„ quam ex bobus , asinis , et ovibus , et Levitis
„ quinquagesimum caput hominum , boum , et
„ asinorum , et cunctorum animantium , ex me-
„ dia parte filiorum Israel . Item Deuter. 18. de
„ cæteris Levitis volentibus ministrare ; dicitur :
„ *Partem ciborum eamdem accipient quam cæte-*
„ *ri , excepto eo quod in urbe sua ex paterna eis*
„ *successione debetur* . Item Josue 21. *Dederunt*
„ *Levitis filii Israel de possessionibus suis , juxta*
„ *imperium Domini , civitates , et suburbana*
„ *earum* . Et ibi scribitur , quomodo qualibet
„ tribus dedit certas civitates , alia decem ,
„ alia tresdecim , alia quatuordecim , etc. Et

„ in fine subjungit: *Itaque Civitates universæ*
„ *Levitarum in medio possessionis filiorum Israel*
„ *quadraginta duæ cum suburbanis suis, singu-*
„ *læ per familias distributæ*; *et præterea sex re-*
„ *fugii*; et sic erant 48. Item 3. Reg. 2. Salomon
„ ait ad Abiatar Sacerdotem: *Vade in Anathot ad*
„ *agrum tuum*; et sic Sacerdos habebat agrum.
„ Item II. Paralipomenon II. Roboam Dei cul-
„ tum tenente, et Jeroboam idololatriam indu-
„ cente, dicitur: *Sacerdotes venerunt ad Roboam*
„ *relinquentes suburbana, et possessiones suas.*
„ Ecce quot possessiones habebant Sacerdotes.
„ Item Jeremias Propheta sanctificatus in utero
„ Sacerdos, emit agrum, solvit pretium, stipu-
„ lationes fecit, et sibi fieri fecit instrumentum.
„ Jerem. 32. cap. Item de eodem 37. capitulo;
„ *Cum ergo recessisset exercitus Chaldæorum ab*
„ *Jerusalem, egressus est Jeremias, ut iret in ter-*
„ *ram Benjamin, et divideret ibi possessionem in*
„ *conspectu Civium*. Item primi Esdræ II. de
„ redeuntibus Sacerdotibus a captivitate, sic
„ dicitur: *Habitaverunt ergo Sacerdotes, et*
„ *Levitæ, et Janitores, et Cantores in Urbibus*
„ *suis, unusquisque Israel in civitatibus suis.*
„ Item certum est Jonathan fuisse Sacerdotem,
„ ex I. Machabæorum, et ducem et principem
„ ad bellandum, ibidem II., et summum Sa-
„ cerdotem, ibidem 12., qui habuit amplas pos-
„ sessiones: unde in fine decimi capitis dicitur:
„ *Addidit adhuc*, scilicet Alexander Rex, *glo-*
„ *rificare Jonathan, et misit ei fibulam au-*
„ *ream, sicut est consuetudo dari cognatis re-*
„ *gum, et dedit ei Accaron* (nomen est civita-
„ tis), *et omnes fines ejus in possessionem*. Item

„ ibidem 11. Demetrius Rex prædicta confirmavit Jonathæ, et majora addidit: *Fecit* Jonathæ
„ Rex *sicut fecerant ei, qui ante eum fuerant,*
„ *et exaltavit eum in conspectu omnium amicorum ejus, et statuit ei principatum Sacerdotii,*
„ *et quæcumque alia habuit prius pretiosa, et*
„ *fecit eum principem amicorum*. Item ibidem:
„ *Scripsit* Rex *Antiochus adolescens Jonathæ dicens: Constituo tibi Sacerdotium, et constituo*
„ *te super quatuor Civitates ut sis de amicis Regis; et misit ei vasa aurea in ministerium, et*
„ *dedit ei potestatem bibendi in auro, et esse in*
„ *purpura*, et *habere fibulam auream; et Simonem fratrem ejus constituit ducem in terminis*
„ *Tyri, usque ad fines Ægypti*. De Sacerdotibus omnia ista dicta sunt. Sed de Juda Machabæo, et aliis principatum, et potentiam,
„ liber Machabæorum ostendit: et sic sunt
„ quatuordecim auctoritates veteris testamenti.
„ Addatur una de novo testamento, quantum
„ pertinet ad vetus: Actorum IV. *Joseph, qui*
„ *cognominabatur Barsabas, Levites, Cyprius*
„ *genere, vendidit agrum*. Hic erat Levita secundum Magistrum Historiæ Scholasticæ, et
„ Nicolaum, de Lyra: habebat tamen agrum,
„ quem vendidit. Et sic habeo quindecim auctoritates contra quinque, quæ vincere debent:
„ nam æqualis roboris et fortitudinis sunt, cum
„ sint ex textu Bibliæ. Sed in Sacra Scriptura
„ nulla est contrarietas: Quid ergo? Videamus
„ verum ipsius intellectum, ne sermo ad corticem Litteræ intellectus sit nobis in ruinam. Textus per me adducti ad plurimum faciunt testimonium de facto. Quid ergo? Fuit violata

„ lex illa data per Deum? Absit. Sed videa-
„ mus ipsius verum, et planum intellectum.
„ Ego dicam valde plane. Dominus dedit XII.
„ tribubus Israel terram promissionis: ista ter-
„ ra erat dividenda inter tribus per partes, seu
„ hereditates separatas, ut verbi gratia tribus
„ Zabulon habebit Bavariam, tribus Nephtha-
„ li Franconiam, tribus Benjamin Austriam,
„ et sic de aliis; ita sunt distincti, et limitati
„ fines tribuum in canone Bibliæ. Tribus autem
„ Levitica, cum esset Sacerdotalis, non habebat
„ esse separata, sed debebat servire in San-
„ ctuario ad utilitatem omnium tribuum. Et
„ ideo non habebat sortem, seu hæreditatem ad
„ partem, sicut una tribus ex aliis, sed habebat
„ plusquam aliqua tribus: quia cum essent XII.
„ tribus, sibi non pertineret, nisi duodecima
„ pars, et habuit decimam omnium, et ultra
„ decimam, primitias, et oblationes, vota, sa-
„ crificia, redemptiones, et emendas, domos,
„ Suburbia. Ecce quantam opulentiam habe-
„ bant illi Sacerdotes: utique vix credo, quod
„ vel saltem in paucis locis Sacerdotes nostri
„ habeant majorem opulentiam. Et ita est
„ intellectus illarum auctoritatum, quod non
„ habuit sortem. „ E' dunque manifesto,
che l' Autore del Dialogo ha fatto solennemen-
te mentire S. Aspreno, introducendolo a ri-
ferire, di avere udito da San Pietro, che
nel Vecchio Testamento ancora trovavasi ordina-
to ai Sacerdoti, ed ai Leviti di dover *sol dall' Altare ricavare il loro mantenimento per le oblazioni giornaliere*. Nè meno patente è la men-

zogna, con cui fa chiudere dal medesimo Santo il racconto degli ordini, e delle istruzioni a lui date dal Principe degli Apostoli. Imperocchè S. Luca *cap.* v. *ver.*27. *seqq.* narra, che S. Matteo chiamato dal Signore *relictis omnibus surgens sequutus est eum*, ma che ritenne la sua casa, e i suoi denari; onde fece un gran convito al Divino Maestro, *et fecit ei convivium magnum in domo sua, et erat multa turba publicanorum, et aliorum, qui cum illis erant discumbentes*. Parimente negli Atti Apostolici *cap.* xxi. *ver.* 8., si racconta, che Filippo Diacono aveva casa in Cesarea, ed alloggiava i Fedeli. In fine dalla lettera di S. Paolo a Filemone suo cooperatore, vale a dire ministro del Santo Evangelio, si raccoglie, che Filemone aveva casa, e schiavi, e che dava alloggio ai forestieri.

(7) Per qual motivo il Divin Redentore in quel solenne suo ingresso in Gerusalemme si servisse di un giumento, ce lo palesa S. Matteo *cap. cit. v.* 4., *e* 5. „ Hoc autem factum est, „ ut adimpleretur, quod dictum est per pro„ phetam dicentem: Dicite Filiæ Sion; ecce „ rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super „ asinam, et pullum filium subjugalis. „ Oltredichè, se egli cavalcar volle un asino, e non un cavallo, non proibì ai suoi seguaci, e neppure ai Prelati della Chiesa di servirsi di cavallo, e di andare in carozza. Quindi S. Gregorio Magno a Gregorio Vescovo di Chiusi, non mandò in regalo un somaro, ma un cavallo, come egli stesso attesta *lib.* x. *Epist.*lxv. *Tom.*ii. *col.*1075. „ Unum .... caballum vobis, qualem invenire „ potuimus, de Benedictione Sancti Petri trans-

„ misimus, ut habeatis cum quo post infirmi„ tatem vectari possitis. „ Quindi S. Bernardo *lib.* IV. *de consideratione ad Eugenium cap*, III. dopo aver detto: „ Petrus hic est, qui nescitur „ processisse aliquando, vel gemmis ornatus, „ vel sericis, non tectus auro, non vectus equo „ albo „ soggiunse: „ *Consulo toleranda pro tempore, non affectanda pro debito.* Veggasi la nota 6. alla pag.104.seg.Quindi nel primo Concilio Provinciale di Milano sotto il glorioso S. Carlo Borromeo *part.* 1. *de Episcopi vestitu; et supellectili*, non fu vietato ai Vescovi di servirsi di cavalli, e di mantenerne quanti a loro fossero necessarii. Quindi finalmente nel Pontificale, e Ceremoniale Romano, ove si descrive il rito delle solenni cavalcate de' Pontefici, e nel Ceremoniale de' Vescovi, ove si tratta del loro pubblico ingresso nelle Città, in cui hanno la Cattedra, non si fa menzione di asino, ma di cavallo, o di mula. Chi pertanto non ammirerà la sfrontatezza dell' Autore degli Apologi Borgiani, il quale Apologo I. pag. 8. introduce San Pietro a dire: „ Carozze, cavalli! che „ bestemmie: a piedi, e scalzo. Al più, un „ somaro, animale pacifico, e quieto: i caval„ li son per la guerra. „ E Apologo II. pag.38. fa parlare in tal guisa l'Asino: „ Il divin Re„ dentore non volle mai cavalli... financo nell' „ entrare trionfante in Gerusalemme, si servì „ dell' Asino, e non della Chinea. „ E viva l' Asino togato di M.

(8) Anche questo argomento è de' Waldesi, ai quali risponde il Ven. Moneta *loc. cit. pag.*447. *seq.* 1. che S. Pietro non disse, che non gli era

lecito di avere oro, o argento; ma che per allora non ne aveva. 2. che non disse, noi non abbiamo, ma io non ho, perchè egli non aveva nulla di proprio, ma lo aveva la Comunità de' Fedeli, de' cui beni gli Apostoli erano a parte. „ Petrus non dixit, quin liceret ei habe-
„ re aurum vel argentum, sed quia non erat ei,
„ idest, non habebat. Præterea potest et aliter
„ solvi: Petrus non dixit, argentum et aurum
„ non est nobis, sed non est mihi; cujus cau-
„ sa, quia non erat ei aliquid proprium, vel
„ aliis discipulis. Unde Act. 4. v. 32. dicitur:
„ *Multitudinis autem credentium erat cor unum*
„ *et anima una: nec quisquam eorum, quæ pos-*
„ *sidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant*
„ *illis omnia communia*. Bene ergo dixit Pe-
„ trus: *Aurum, et argentum non est mihi*; si
„ dixisset, mihi est, aliquid suum singulariter
„ esse dixisset. Præterea credibile est, quod
„ in tanta multitudine aliquis aurum, vel ar-
„ gentum haberet, vel pecuniam aliquam cum
„ dicatur ibid. *Nec quisquam eorum, quæ*
„ *possidebat etc.* Possidebant igitur: si autem
„ aliqua talia habuerunt aliqui de illa multitu-
„ dine, Apostoli etiam illa habuerunt; alio-
„ quin non esset verum, quod ibi dicitur: *et*
„ *erant illis omnia communia*. Præterea, quod
„ Apostoli habuerunt talia, patet ex litera,
„ quæ sequitur v. 34. *Neque enim quisquam*
„ *egens erat inter illos. Quotquot enim posses-*
„ *sores agrorum aut domorum erant, vendentes*
„ *afferebant pretia eorum, quæ vendebant, et*
„ *ponebant ante pedes Apostolorum*. Ex quo
„ patet, quod Apostoli fuerunt comparticipes

„ illarum possessionum, quæ erant illis, et
„ Apostolis communes. „

(9) *Concilium Tridentinum Sess.* IV. *in Decreto de editione, et usu sacrorum librorum*. „ Præterea ad coercenda petulantia ingenia decernit
„ (*Sacrosancta Synodus*) ut nemo suæ prudentiæ
„ innixus, in rebus fidei, et morum ad ædifica-
„ tionem doctrinæ Christi pertinentium, Sa-
„ cram Scripturam ad suos sensus contorquens
„ contra eum sensum, quem tenuit, et tenet
„ Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de
„ vero sensu, et interpretatione Scripturarum
„ Sanctarum; aut etiam contra unanimem con-
„ sensum Patrum, ipsam Scripturam Sacram
„ interpretari audeat, etiamsi hujusmodi in-
„ terpretationes nullo umquam tempore in lu-
„ cem edendæ forent., Vogliono adunque i Padri del Tridentino Concilio, che si leggano gl' Interpreti della Sacra Scrittura, e massimamente i Santi Padri, da chi intraprende ad esporla. Imperocchè senza tal lettura, come si può venire in cognizione del senso, in cui la Chiesa, ed i Padri di unanime consentimento hanno inteso i passi della Bibbia, che la dottrina della Fede, e de' costumi riguardano? Al contrario l' Autore degli Apologi Borgiani vuole, che tutti i libri degl' Interpreti della Sacra Scrittura ed in conseguenza anche i libri de' Santi Padri, ne' quali essa è spiegata, si diano alle fiamme. „
„ Ah Interpreti! *esclama egli Apologo* 1. *pag.*
„ 15., si bruciassero tutti questi libri! E che
„ il divino Maestro parlava oscuro? parlava
„ chiaro, tanto più, che parlava a gente igno-
„ rante; „ che è appunto l' argomento, sù cui

si fondano Lutero, e gli altri Novatori, per provare, che non fa d'uopo ricorrere ai comentarj de' Santi Padri, e alle decisioni, e al giudizio della Chiesa, affine di comprendere il vero, e genuino senso della divina Scrittura; argomento annientato dai nostri Teologi, e Controversisti singolarmente coll' autorità di S. Pietro il quale *Epist.* II. *cap.* III.*ver.*15.*seqq.*scrive: ,,
,, Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini; sicut, et charissimus Frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam
,, scripsit vobis, sicut, et in omnibus epistolis
,, loquens in eis de his: in quibus sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, et in-
,, stabiles (*di questo numero sono i nostri con-*
,, *tradditori*) depravant, sicut, et ceteras Scriptu-
,, ras (*tra le quali si contano i libri de' Santi Evan-*
,, *gelisti*) ad suam ipsorum perditionem; ,, da cui Iddio si degni scampare l' Autore degli Apologi, e gli altri suoi commilitoni, concedendo loro la grazia di ravvedersi. Vedi il Ven. Bellarmino *De verbo Dei lib.*III.*cap.*I.*seqq.*

(10) Nella celebre Opera *Del Diritto libero della Chiesa di acquistare, e di possedere beni temporali sì mobili, che stabili lib.* I. *cap.* III. ampiamente si mostra *coll' autorità de' sacri Libri del nuovo Testamento* che alla Chiesa, ed agli Ecclesiastici sia lecito di acquistare, e di possedere beni temporali, e *cap.* I. §. I. *segg.* si cofutano gli argomenti degl' Avversarj dedotti da varj passi della Scrittura del nuovo Testamento, de' quali passi abusano nei loro libelli anche i moderni impugnatori della temporale Sovranità de' Romani Pontefici.

(11) Il Sig. Abate Gaetano Cenni dopo l' Esa-

me de' tre Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone, e di S. Arrigo, aggiunto alla Dissertazione *Del Dominio temporale de' Papi*, in occasione della ristampa, che se ne fece in Roma nel 1754., diede la nota de' 23. patrimonj della Chiesa Romana annoverati da Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio Magno, *Lib.* II. *num.* 55., con additar le Lettere del medesimo santo Pontefice, nelle quali parla di essi, e de' loro Rettori, o Amministratori di varj ordini del clero Romano, per renderne più certo il dominio della S. Sede. Nell' anno 1781. in Fuligno vennero alla pubblica luce due Tomi di Dissertazioni Latine del Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria *De rebus ad Historiam, atque Antiquitates Ecclesiæ pertinentibus*. La decima di queste s'intitola *De Patrimoniis S. R. E. ad Johannem* VIII. Per ultimo de' Patrimonj, che la Chiesa medesima aveva nel Regno delle due Sicilie tratta accuratamente Monsig. Stefano Borgia nella sua *Breve Istoria lib.* I. Dai Monumenti, che cotesti Scrittori o adducono, o citano; giudicherà il Lettore, se del possesso di molti patrimonii della Chiesa Romana nel Regno di Napoli enumerati da Monsig. Borgia possa aver ragione di dubitare qualche dotto Scrittore Napoletano, come insinua l' Autore degli Apologi Borgiani pag. 20. nella nota num. III., e rileverà la mala fede del Memorialista, che mettendosi.

La mano al petto sopra la Pelliccia,

giura di esser Cattolico, pagin. 27. ove scrive: „ Se . . . . dir si voglia, che i Papi „ dieder mai cosa veruna a' Normanni, al„ tro per somma condiscendenza ciò esser non „ potè, senon per avventura una qualunque ces-

„ sione dell' utile loro Dominio (se pur ve lo „ avevano) di porzion delle Terre da' Normanni conquistate. „ Noi quì unicamente accenneremo, che i primi sette patrimonj mentovati da Giovanni Diacono, cioè Sicilia, Siracusa, Palermo, Calabria, Puglia, Sanniti, e Campania, in quanto abbracciava il Patrimonio Napoletano, erano nel Regno delle due Sicilie; ed innoltre riferiremo la nota 54. alla Parte Terza dell'Esame de' Diplomi del Sig. Abate Cenni della ristampa fattane in Roma l' anno prossimo passato unitamente alla Dissertazione dell' Eminentissimo Orsi, *Dell' origine del Dominio temporale e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*, pag. 301. segg. Se fino a noi fossero pervenute le sincere ed esatte notizie di tutti i Fondi, Case, Censi, diritti etc., che la Chiesa Romana per obblazioni a lei fatte da Costantino il Grande, e da altri Imperadori, da Patrizj, e da pii Fedeli godeva nel Regno delle due Sicilie, sono persuasissimo, che ne risultarebbe, essere state le rendite, che indi la medesima percepiva, di gran lunga maggiori dell' annuo censo, di cui si contentò il Pontefice Niccolò II. Frattanto leggasi la nota de' Fondi assegnati a varie Chiese di Roma da Costantino, de' quali ci ha conservata la memoria l' Autore della vita di S. Silvestro presso il Bibliotecario. Eccola, num. XII. Alla Basilica Costantiniana, o Lateranense: „ Constituit . . . massam Garilianam in territorio „ Suessano, præstantem singulis annis solid. cccc. „ Massam Veronicam in territorio suprascripto „ præstantem solid. CCCLX. Massam Castis in terri-

„ torio Catinense præstantem solid. mille. Massam „Trapeas in territorio Catinense præstantem solid. „ MDCL. „ Num. XIV. „Donum sacro fonti. Massa „ intra Siciliam Tauranam in territorio Paramnensi „ præstans solid. D. „ Num. XXVII. „ In Basilica „ beatorum Martyrum Marcellini et Petri.. obtu- „ lit.. Insulam Misenum, cum possessionibus ad „ se pertinentibus præstantem solid. DCCCX.„ e immediatamente si soggiunge: „ Insulam Matidiæ, „quæ est mons Argentarius præstantem solid. DC.„ Nella vita stessa num. XXIX. si ha: „Obtulit Gallicanus Basilicæ supradictæ Apostolorum Petri et „ Pauli, et Johannis Baptistæ (in civitate Ostiæ) „ Massam Garilianam in territorio Suessano præ- „ stantem solid. DCL. „ E in quella di S. Innocenzo I. num. VI. leggesi, che egli assegnò alla Basilica de' SS. Gervasio e Protasio edificata in Roma da Vestina „ possessionem Fundanensem in ter- „ ritorio Fundano cum adjacentibus attiguis XV. „ præstantem solid. CLXXX. et tremissem. „ Meritano quì pure di essere accennate alcune locazioni di Fondi nel Regno di Napoli esistenti di diritto della Chiesa Romana, delle quali locazioni fa aperta menzione nella sua Collezione de' Canoni il Cardinale Deusdedit: „ Sed „ et Gregorius junior item in suo Reg. lo- „ cat... Eustachio Presb. Monasterium san- „ cti Martini situm in Surrento cum omnibus ei „ pertinetibus... Idem in eodem Anastasio co- „ miti fundum Lavernam ex corpore Massæ Lau- „ rentian. prestant omnes... auri solid., fun- „ dum teranianum, et ex corpore massæ citra „ sensis utrumque patrimonii Cajetani prestan- „ tem annue ... auri solid. Idem in eodem Theo-

„ doro Consuli in annis xxviiii. Insulam Capris
„ cum Monasterio Sancti Stephani cum omnibus
„ sibi pertinentibus, præstat annue in auro qui-
„ dem solid. cviiii. vini magaricos C. Item in
„ eodem Theodoro Consuli Casale, quod di-
„ citur Castro majore, quod præstat annue iii.
„ auri solid., et Casale, qui dicitur Ninfise si-
„ ta utraque infra Insulam Capris patrimonii
„ Neapolitani, præstat annue ... auri solid. Idem
„ in eodem Matronæ Religionæ Diaconissæ,
„ ejusque filiis, ac nepotibus Locum, qui di-
„ citur Icaonia ex corpore patrimonii Campaniæ
„ Neapol. præstat annue auri solid ... Zacharias
„ vero in suo item Reg. locat. Theodoro nota-
„ rio Casale Casula, et testianum præstantes ...
„ auri solid. Fundum teganellum præstat ... auri
„ solid. et fundum quadrantula præstat ... au-
„ ri sil. ex corpore talassa rotis, et fundum
„ ampitheanorum ex corpore massæ piranæ præ-
„ stat .... auri solid., et campum positum
„ in scauriis præstat ... auri siliquas, et terram
„ vacantem foris muros castri Cajetani ... auri
„ sil. omnia ex corpore patrimonii Cajetani juris
„ Rom. Ecclesiæ præstant omnia ... auri so-
„ lid. „ Ora i fondi tutti, che la Chiesa Ro-
mana possedeva nel Regno delle due Sicilie e
prima di S. Gregorio Magno, e al suo tempo,
e dopo, lasciati alla medesima da chi aveva tut-
ta l' autorità di lasciarli, tuttora sussistono,
e se ella investì i Duchi, e susseguentemente i
Rè de' Stati, che li comprendevano, non ha per-
duto il diritto sopra di essi, ma lo ha con l'atto
dell' Investitura, e co' pesi all'Investitura an-
nessi, convalidato.

(12) L' Autore delle Aggiunte ai Lamenti delle Vedove, che si crede esser uno di quei tanti, i quali fanno da gran tempo l' amore con qualcuna di quelle vedove, e per venire a capo del matrimonio sospirato, prostituiscono le loro penne all' adulazione, pag. v. num. LXV. asserisce, che si è „ conosciuto coll' esperienza, „ niente giovare; anzi pregiudicare alla cura „ pastorale e spirituale dell' Anime l' intrigo „ profano nell' esercizio della Giurisdizione ci- „ vile, e criminale; e tanto maggiormente, „ quanto che questa parte si conosce discordan- „ te dall' Istituzione fatta da Gesù Cristo delle „ Chiese Cristiane, e dalla pratica osservata cos- „ tantemente dagl' Apostoli Discepoli, e Suc- „ cessori di Gesù Cristo nel governo Spirituale, „ ed Ecclesiastico. „ Diceva Tertulliano *De praescriptionibus haereticorum cap. 29. edit. Lutetiae* MDCLXI. *pag.* 241. „ Quoquo modo sit erratum, „ tamdiu utique regnavit error, quamdiu haere- „ ses non erant. Aliquos Marcionitas et Valen- „ tinianos liberanda veritas expectabat. „ Lo stesso a un di presso da noi dir si può. Da tanti Santi Vescovi, e Pontefici per tanti secoli non si era conosciuto, che l' esercizio della Giurisdizione civile e criminale niente giovava, anzi pregiudicava alla cura pastorale delle Anime, e che questa parte era discordante dall' Istituzione fatta da Gesù Cristo della Chiesa Cristiana, e dalla pratica costantemente osservata dagli Apostoli Discepoli e Successori di Gesù Cristo nel governo spirituale ed Ecclesiastico. Il conoscere questa verità, e il trarre da errore i Pastori, e Dottori della Chiesa di Cristo era riserbato ai

Politici de' nostri giorni dietro la scorta sicura degli Arnaldi da Brescia, de' Wicleffi, degli Hus, de' Grozii, e de' Pufendorfii. Ah

„ . . . . . . Quid non mortalia pectora cogis
„ Auri sacra fames! (Virg. Æneid. lib. III.)

giacchè l' oro sì, l' oro è quello, a cui aspirando i nostri contradditori, non si arrossiscono di adottare, e di sostenere, come altre false, ed erronee opinioni, così anche questa. Ma l' Istituzione fatta da Gesù Cristo della Chiesa Cristiana, la pratica osservata costantemente dagli Apostoli Discepoli, e Successori di Gesù Cristo nel governo Spirituale ed Ecclesiastico. E quando mai vietò Cristo, quando vietarono gli Apostoli ai Prelati Ecclesiastici di avere governo temporale, e di giudicare di cause anche civili, e criminali, singolarmente di persone Ecclesiastiche? Anzi non ordinò Cristo, che, se qualche Fedele offendeva un altro Fedele, e ammonito non si ravvedeva, se ne rendessero consapevoli i Prelati Ecclesiastici? *Matthæi cap.* XVIII. *ver.* 15. *seqq.* „ Si ... peccaverit in te „ frater tuus, vade et corripe eum inter te et „ ipsum solum ... Si te non audierit, adhibe te- „ cum adhuc unum vel duos, ut in ore duorum, „ vel trium testium sit omne verbum. Quod si „ non audierit eos, dic Ecclesiæ, „ cioè come spiega S. Giovanni Grisostomo, *iis*, *qui Ecclesiæ præsident*. Non riprovò S. Paolo i Cristiani di Corinto, i quali, avendo tra loro delle liti, ricorrevano ai tribunali de' Gentili, e non gli avvertì, che essendovi fra loro differenze, si facessero giudicare dai Santi, vale a dire, dai Fedeli, fra i quali includendo se stesso, soggiunse

Epist. 1. *ad Corinth. cap.* III. *ver.* 3. „ Nescitis
„ quoniam Angelos judicabimus, quanto magis
„ secularia? „ Non prescrisse il medesimo Apostolo a Timoteo *epist.* 1. *cap.* v. *ver.* 19. di non ricevere veruna accusa contro un prete, se non era contestata da due, o tre testimonii? „ Ad-
„ versus Presbyterum accusationem noli reci-
„ pere, nisi sub duobus, aut tribus testibus. „
Oh quanto diversamente da i nuovi Politici, e da i nuovi Canonisti, e Teologi la pensarono i Santi Ambrogio, ed Agostino, ed i Padri del Concilio III. Cartaginese! Questi non solo non credettero, che dagli Apostoli fosse stato loro proibito di far da Giudici in cause temporali, ma al contrario in virtù del comando dato dall' Apostolo si stimarono tenuti a giudicare le differenze temporali pel ben della pace, e per liberare i miserabili dalle oppressioni. Eccone i passi già recati dal celebre Autore del diritto libero della Chiesa Tom. 1. pag. 41. seg. S. Ambrogio Epist. LXXII., a Marcello Vescovo num. III. col. 1206. Tom. III. Opp. edit. Venet. anni 1751. „ Admonitus Apostoli-
„ cæ præceptionis, quæ arguit dicens: *Nonne*
„ *de his, quæ intus sunt, vos judicatis etc.* recepi
„ cognitionem (*della causa tra Marcello medesimo*
„ *e il fratello di lui*) ita tamen ut compositionis
„ essem arbiter. „ S. Agostino Sermone XXIV. in Psalm. CXVIII. num. III. Tom. L4. col. 1004. edit. an. 1700. „ Maligni infirmos premunt,
„ et caussas suas ad nos ferre compellunt, qui-
„ bus dicere non audemus, *dic homo quis me con-*
„ *stituit judicem, aut divisorem inter vos?* Con-
„ stituit enim talibus caussis Ecclesiasticos Apo-

;, stolus cognitores, in foro prohibens jurgare
;, Christianos: „ Concilium Carthaginense III.
can. xv. Tom. I. Concil. col. 962. edit.Paris. an.
1714. „ Placuit ut quisquis Episcoporum, aut
;, Presbyterorum etc. cum in Ecclesia ei crimen
;, fuerit institutum, vel civilis caussa fuerit com-
;, mota, si relicto Ecclesiastico judicio, publicis
„ judiciis jurgari maluerit, etiamsi pro ipso fue-
;, rit prolata sententia, locum suum amittat, et
„ hoc in criminali judicio: in civili vero perdat;
;, quod evicit, si locum suum obtinere voluerit.
;, Cui enim ad eligendos judices undique Eccle-
;, siæ patet auctoritas, ipse se indignum fraterno
;, consortio judicat, qui de universa Ecclesia ma-
;, le sentiendo, a judicio seculari poscit auxilium,
;, cum privatorum Christianorum caussas Aposto-
;, lus ad Ecclesiam deferri; atque ibi determina-
;, ri præcipiat. „

(13) Neppure il Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori, benchè impegnatissimo contro la Sovranità temporale de' Romani Pontefici, ha ardito di negare la donazione da Pippino fatta alla Chiesa Romana: anzi all' anno DCCLV. scrive: „ Certo non si può mettere in dubbio la do-
;, nazione dell'Esarcato, e della Pentapoli fatta dal
;, Re Pippino alla Santa Sede Romana, con esclu-
;, derne affatto la Signoria de'Greci Augusti. „
Vero è, che il medesimo Annalista pretende non restare a noi *ben chiaro qual fosse*; *e con quali condizioni* una tal donazione, essendo periti gli atti, e strumenti di allora; e che muove questione intorno alla di lei validità. Ma le difficoltà da lui promosse sono state spianate dall' Emo Orsi nella Dissertazione *Del Dominio temporale*

de' Papi, e dal Signor Abate Gaetano Cenni, massimamente negli Avvertimenti premessi alle lettere de' Romani Pontefici nel codice Carolino comprese, e nelle Dissertazioni latine sopra i Diplomi di Lodovico Pio, Ottone, e S. Arrigo. Di quali città poi venisse fino da allora in possesso la Chiesa Romana lo racconta lo Scrittore della vita di Stefano II. presso il Bibliotecario num. XLVII. Libri Pontificalis edit. cit. Tom. II. pag. 120. seq. „ Ad recipiendas . . . .
„ ipsas civitates ipse Christianissimus Francorum
„ Rex consiliarium suum Fulradum venerabilem
„ Abbatem, et Presbyterum absolvit: et continuo
„ ejus eximietas feliciter cum suis exercitibus
„ in Franciam repedavit. Fulradus vero Venera-
„ bilis Abbas in Ravennatium partes cum missis
„ Aistulphi regis conjungens, et ingrediens per
„ singulas Civitates Pentapoleos, et Aemiliæ, eas-
„ que recipiens, et obsides ex unaquaque auferens,
„ atque primates secum una cum portarum Ci-
„ vitatum clavibus deferens, Romam conjunxit.
„ Tunc ipsas claves tam Ravennatium urbis,
„ quamque diversarum Civitatum ipsius Raven-
„ natium exarchatus, una cum suprascripta dona-
„ tione de eis, a suo rege emissa, in confessio-
„ ne B. Petri ponens, eidem Dei Apostolo, et
„ ejus Vicario sanctissimo Papæ, atque omnibus
„ ejus successoribus Pontificibus perenniter pos-
„ sidendas, atque disponendas tradidit: idest, Ra-
„ vennam, Ariminum, Pisaurum, Concam, Fanum,
„ Cesinas, Senogallias, Æsis, Forum Pompilii,
„ Forum Livii, cum Castro Sussubio, Montem
„ Feltri, Acerrem, Agiomontem, montem Lu-
„ cati, Serram, castellum sancti Marini, Bobium,

„ Urbinum, Callis, Luciolis, Eugubium, et Co-
„ miaclum, nec non et Civitatem Narniensem,
„ quæ a duce Spoletino per evoluta annorum spa-
„ tia parti Romanorum fuerat ablata. „ Ho detto
fino da allora, perchè quello Scrittore non nu-
mera tutte le Città da Pippino donate alla Chie-
sa Romana, ma unicamente quelle, delle qua-
li Fulrado ricevè la consegna., come osserva op-
portunamente il Sig. Abate Cenni *Admonitione in Stephani* 11. *litteras num*. xv. *Monum. Dominationis Pontificiæ Tom*, 1. *p*. 66. *seq*. „ Hinc vi-
„ demus Æmiliæ, seu Exarchatus civitates abes-
„ se Faventiam, Imolam, Ferrariam, Bononiam,
„ Gabellum, Adriam: Pentapoleos etiam Anco-
„ nam., Auximum, Humanam, Forum Sem-
„ pronii, et Territorium Valvense: quare Pip-
„ pinianam donationem integram non describi
„ apud hunc auctorem intelligimus. Eoque id
„ magis, quod epistola Stephani II. quam versa-
„ mus, enarrata Aistulphi morte, qui pacta con-
„ venta violaverat aliqua ex parte, de Succes-
„ sore ejus Desiderio tum Romanis Amico *Pol-
„ licitus est*, inquit, *restituendum B. Petro Civi-
„ tates reliquas*, Faventiam, Imulas, et Ferra-
„ riam *cum eorum finibus, simul etiam et Saltora*
„ et omnia territoria. Nec non et Ausimum An-
„ conam, et Humanam *civitates* cum *eorum ter-
„ ritoriis*. Et *postmodum per Garinodum Ducem,
„ et Grimoaldum nobis reddendum spopondit Ci-
„ vitatem Bononiam cum finibus suis*. Ne De-
„ siderium quidem stetisse promissis, Roma-
„ nosque Pontifices usque ad Caroli Magni tem-
„ pora, qui paternam, suamque donationem in-
„ stauravit., Exarchatum integrum, ac Pentapo-

„ lim haud possedisse Stephani successorum
„ epistolæ nos docebunt. Interea vero tenemus,
„ quanta cum fide apud Anastasium recen-
„ seantur Civitates, quarum certa possessio
„ ab anno 756., seu etiam sequenti, ut Anna-
„ lium Fuldensium auctoritate nonnulli affir-
„ mant, quæ unius anni discrepantia rei sum-
„ mam non mutat. Summa scilicet ea est, *ut*
„ *Civitates reliquas, quæ sub unius Dominii di-*
„ *tione erant connexæ atque constitutæ, fines,*
„ *territoria, etiam loca, et saltora in integro*
„ S. Sedes Pippini opera possideret, quorum
„ possessionem minime inierat Fulradus, adeo-
„ que Exarchatus integer, ac Pentapolis, quæ
„ Langobardi ante annos quinque suæ subjecerant
„ potestati, unius clientelam jampridem vene-
„ rant, subjicerentur. Id Stephanus petit po-
„ stremis litteris.„

(14) Lo stesso Scrittore della vita di S. Stefano II. nel passo da noi recato nella nota 11. alla Prefazione ci addita il motivo, che mosse Pippino a dichiarar la guerra ai Longobardi, e a fare alla Sede Apostolica donazione delle città, che tolse dalle mani di quei barbari. „ Affirma-
„ bat etiam sub juramento (*Pippinus*) quod
„ per nullius hominis favorem sese certamini
„ sæpius dedisset, nisi pro amore B. Petri,
„ et venia delictorum suorum: „ Odasi ora l'atroce calunnia contro la Chiesa a cagione di queste ultime parole riprodotta dai nostri Avversarj. L'Autore del *Dicorso sulla Chinea pretesa da Roma* pag. 16., e 17. colla solita sfrontatezza scrive: „ Nell' undecimo secolo per la grande
„ ignoranza molto si procurò accreditare la fog-

„ giata donazione di Costantino: ed aspirando
„ la corte Romana alla Monarchia universale,
„ divulgò la falsa credenza, anzi anticristiana,
„ che Gesù Cristo avesse costituito S. Pietro per
„ Principe su tutti i Regni della Terra per richia-
„ marsi i Pontefici una soggezione de' Re della
„ medesima: di qual profana ambizione con
„ adulazioni non mancarono anche infettarne la
„ collezione dell' ore Canoniche inserendovi An-
„ tifone, Responsorj, ed Orazioni, che l' atte-
„ stassero: „ (*Vedi la nota 15. alla Prefazione,*
„ *in cui abbiamo esaminato questo passo, e mo-*
„ *strata la mala fede dell' Autore del Discorso*)
„ queste oltre dell' altra perniciosa massima
„ morale di riconciliarsi il perdono delli furti e
„ prede, e d' ogni sorte di peccati coll' offerire
„ parte delle ricchezze alle Chiese. Queste
„ tali massime siccome molte ricchezze attras-
„ sero alle Chiese, e Monasterj *pro redemptio-*
„ *ne animæ* de' Benefattori, così attrassero
„ l' offerte, che si fecero da tutti li Re di Euro-
„ pa de' loro Regni a S. Pietro con riconoscerli
„ in feudo dal medesimo, e pagarne gl'annui cen-
„ si „. Il Sig. C. P. nelle *Riflessioni sull'Allocu-
zione del Papa, e sulla Protesta Fiscale, concer-
nenti la Chinea in risposta ad un Amico Art.* VI.
p. 37. *seg.* „ La nostra santa Religione tramanda-
„ taci dal suo Divin Fondatore, sebbene tralle
„ false opinioni degl'Eretici, e tra gli Scismatici
„ si conservasse illesa, come sempre sarà nel-
„ la regola di fede; pur nondimeno non si vide
„ mai in uno stato più deplorabile per ciò,
„ che riguarda la disciplina. A misura, che
„ crebbero le reità, ed i peccati in quella ge-

„ nerale corruzione, s' introdusse, che non
„ altrimenti potesse procurarsi la salute eterna
„ che per mezzo delle obblazioni, che si face-
„ vano alle Chiese, surrogando queste alla ve-
„ ra penitenza per la remissione de' peccati,
„ e per la redenzione dell' Anima. Da ciò ne
„ venne quella sorprendente grandezza, in cui
„ si videro i Vescovi, ed anche gli Abati de'
„ Monasteri, e gli altri ministri della Chiesa,
„ i quali tutti rivolsero le loro mire all'acqui-
„ sto delle temporali ricchezze. „ Finalmente
M.C.L. *Discorso Istorico-Politico pag.* 17. *seg.*„
„ Questa medesima ignoranza alterò la puri-
„ tà della dottrina di G. C.. Onde molte mas-
„ sime furono sparse contrarie al sistema fon-
„ damentale del Cristianesimo, e da queste cor-
„ ruttele sorse una nuova origine d' accresci-
„ mento a favor della Chiesa. La salvezza dell'
„ Anima fu sul principio riposta nella grazia
„ del Signore, e nella cooperazione dell' uomo
„ esercitando le virtù religiose: in questi tem-
„ pi cominciò a credersi, che potesse altri-
„ menti acquistarsi il godimento della vita fu-
„ tura. I privati cominciarono a donare i loro
„ beni alle Chiese per prezzo de' loro proprj
„ peccati, ed i Principi fecero altrettanto pro-
„ curandosi la compra della salvezza eterna
„ con offerire alle Chiese Regalie di Città, e di
„ Stati. „ Può immaginarsi temerità maggiore
che questa di spacciare, che nel secolo undeci-
mo s' introdusse nella Chiesa *la massima mo-
rale di riconciliarsi il perdono de' furti, e prede,
e d' ogni sorta di peccati coll' offerire parte del-
le ricchezze alle Chiese, che non altrimenti po-*

tesse procurarsi la salute eterna, che per mezzo dell' obblazioni, che si facevano alle Chiese surrogando queste alla vera penitenza, e che potesse acquistarsi il godimento della vita futura altrimenti, che colla grazia del Signore, e colla cooperazione dell' uomo, esercitando le virtù religiose, e spacciarlo in Italia, ove ai nostri giorni una sì maligna impostura è stata con tutta la forza ribattuta da due Chiarissimi Letterati, il P. Gian' Antonio Bianchi Osservante dell' Ordine de' Minori, ed il P. Tommaso Maria Mamacchi, ora Maestro del Sacro Palazzo, dell' Ordine de' Predicatori? „ Egli (Pietro „ Giannone *scrive il primo dell'esterior Politia* „ *della Chiesa lib.* III. *cap.* VI. §. XIII. *num.* „ XIV. Tom. V. *part.* II. *pag.* 694. *segg.*) ci „ scuopre un altro, e non più udito fonte, da „ cui sorsero le ricchezze, come egli dice, „ delle Chiese, e de' Monasterj. *Fu riputato* „ *ancora* ei dice, *in questi tempi, il lasciare,* „ *o il donare per testamento alle Chiese, essere* „ *un fortissimo rimedio per ottenere la remissio-* „ *ne de' peccati. Salviano, che fiorì nell' Im-* „ *perio di Anastasio, esortava molti pietosi,* „ *che soccorressero le loro anime*: ultima rerum „ suarum oblatione. *Quindi sovente leggiamo* „ *nelle donazioni fatte alle Chiese quella clausula* „ pro redemptione animarum etc. Per non „ aver a dir, che Giannone con queste sue pa- „ role abbia voluto far eco alle calunnie dei „ protestanti, bisognerà asserire, che la sua „ ignoranza nelle cose della Religione l'abbia „ indotto a credere, che que' rimedj, che i „ Cattolici stimano giovevoli alla remissione

„ della pena temporale dovuta a' nostri peccati;
„ sieno da noi creduti rimedj fortissimi per
„ ottenere la remissione degli stessi peccati.
„ Distinguono i Cattolici la remission della
„ colpa, dalla remission della pena tempo-
„ rale, che rimane da scontare appresso la
„ Divina giustizia del peccato rimesso. Con-
„ fessiamo, che la remission de' peccati è un
„ opera della liberale misericordia di Dio, che
„ preparando, e disponendo colla sua grazia la
„ volontà del peccatore, l' induce ad un salu-
„ tare, e libero pentimento, e per mezzo de'
„ Sacramenti concedendoli la grazia della giusti-
„ ficazione, cancella i peccati; ma confessiamo
„ ancora, che rimangono obbligati i peccatori
„ a soddisfare; o in questa, o nell' altra vita
„ alla Divina giustizia per quella pena tempora-
„ le, che riman loro da scontare per li peccati
„ rimessi. Alla remission della colpa non gio-
„ vano le penitenze, le mortificazioni, le limo-
„ sine, le obblazioni, se non in quanto ispirate
„ da Dio, et indrizzate al fine di conseguir la
„ conversione perfetta, muovon la sua mise-
„ ricordia a concedere a i peccatori la grazia del-
„ la giustificazione. Ma queste opere penali fat-
„ te da i giusti sempre furono cattolicamente ri-
„ putate per un forte rimedio per ottenere la re-
„ missione della pena. Ed in questo senso deb-
„ bono intendersi le divine Scritture, dove ci
„ ammoniscono, che la limosina libera dalla
„ morte, purga i peccati, e ci fa trovar la mi-
„ sericordia, e la vita eterna, dove ci esorta
„ a redimer colla limosina i nostri peccati, e do-

„ ve dice, che la limosina resiste al peccato ;
„ cioè, o perchè quest' opera di misericordia
„ promossa nel peccatore dalla divina ispirazio-
„ ne, e indirizzata al fine sopranaturale della
„ sua salute gli fa strada ad ottener la grazia del-
„ la conversione, e della remission della colpa,
„ o perchè fatta dal giusto col medesimo retto
„ fine, lo redime dalla pena dovutali per li pec-
„ cati rimessi, e gli ottiene la grazia di non ca-
„ dere. Nè in altro senso parlò Salviano da
„ Giannone citato, allorchè esortava, come
„ egli dice, molti pietosi, che soccorressero le
„ loro anime *ultima rerum suarum oblatione* :
„ imperocchè questo rigido, e severo censore
„ de' costumi degli Ecclesiastici ancorchè si ri-
„ scaldasse con ardentissimo zelo contro i Che-
„ rici amanti delle ricchezze; bramava nulla-
„ dimeno, che le Chiese fossero ricche ; e
„ non lasciava di esortare, e i Laici, e i Chie-
„ rici facoltosi a lasciar piuttosto alle Chiese,
„ che ai loro Eredi pingui di Beni di fortuna le
„ loro sostanze : poichè sapeva, che allora le
„ ricchezze delle Chiese erano patrimonio, de'
„ poveri, alimento de' pellegrini, sostegno de-
„ gli Orfani. Parlando pertanto di quelli, che
„ vivendo si erano abusati delle loro sostanze in
„ offesa di Dio, gli esorta, che almen moren-
„ do le offeriscano a Dio, non perchè questa
„ semplice offerta potesse giovar loro alla re-
„ missione de' peccati, ed a liberarli dall' eter-
„ ne pene ; ma perchè quest' offerta accom-
„ pagnata dal pentimento, dalla compunzion del
„ cuore, dal dolore delle loro colpe, dal pian-
„ to e dal lutto, potea giovare loro ad impe-

„ trare dalla divina misericordia la remission
„ de' peccati, *Offerisca adunque*, dic' egli, *al-*
„ *meno morendo, per liberar dalle eterne pene*
„ *l' anima sua, giacchè altro offerir non può, le*
„ *sue sostanze; ma le offerisca nulladimeno con*
„ *compunzione, e con lacrime, le offerisca con*
„ *dolore, e con lutto: altrimenti le offerte non*
„ *giovano*. E poco dopo: *Tutto adunque, dice*
„ *alcuno, dee offerire il peccatore? Anzi niente,*
„ *se non offerisce con fede, se non offerisce con*
„ *desiderio, se non offerisce colle preghiere, se*
„ *non offerisce con questa considerazione, che*
„ *reputi tra i particolari benefizj di Dio questo*
„ *stesso animo, ch' ei gli diè di offerire*. Ed in
„ questo senso ancora debbono spiegarsi le clau-
„ sole, e donazioni fatte alle Chiese ne' secoli po-
„ steriori, *pro redemptione animarum etc.* non
„ *perchè*, come dice Giannone, *fosse riputato in*
„ *questi tempi, e ne' seguenti, il donare, o la-*
„ *sciare per testamento alle Chiese, essere un*
„ *fortissimo rimedio per ottenere la remission*
„ *de' peccati*; ma perchè in questi tempi, ne'
„ seguenti, ed in tutti i tempi della Chiesa Cat-
„ tolica fu sempre creduto, che il lasciare, o
„ donare a Dio le proprie sostanze fosse un' ope-
„ ra accetta alla sua divina misericordia, quan-
„ do fosse da lui ispirata, e indirizzata alla sua
„ gloria, al suo culto, al mantenimento de' suoi
„ Ministri, e de' suoi poveri; e che molto gio-
„ vasse o ad impetrar la remission della pena do-
„ vuta a' peccati rimessi ne' giusti, o a disporre
„ i peccatori a ricever da Dio per la grazia del-
„ la giustificazione la remissione de' peccati. Se
„ poi Giannone avesse sentito diversamente, e

„ avesse riputata un' opera vana il donare, o
„ lasciar per testamento alla Chiesa, e che fos-
„ sero da biasimarsi que' Principi comunemente
„ da tutti gli scrittori lodati, i quali arricchi-
„ rono le Chiese senza che nè fossero richies-
„ ti dagli Ecclesiastici, ma solamente per ri-
„ medio delle anime loro, avremmo una gran
„ ragione di deplorare il suo errore. „ E il se-
condo confutando il Marchese Alfonso Longhi
Canónico Teologo della Basilica di S. Stefano di
Milano, il quale in una Prolusione aveva osato
avanzare, che quando le barbare nazioni inon-
darono l' Europa, fu senza altro creduto nella
Chiesa Cattolica „ Largitoribus vivis et mor-
„ tuis salva esse omnia „ *Del diritto libero della*
„ *Chiesa Tom.* IV. *pagin.* 309. *segg.* dice: „
„ Quando mai, anche ne' tempi barbari, si è
„ pensato da' Cattolici, che senza, che l' uo-
„ mo si sia pentito de' suoi peccati, e abbia
„ adempito ciò, che dalla divina legge gli vien
„ prescritto, e sia tornato in grazia di Dio,
„ sia salvo, per aver offerto, o lasciato de' beni
„ alla Chiesa? Si scuserà forse di non aver egli
„ detto, che solo per le largizioni sia salvo.
„ Ma se non ha voluto ciò dire, perchè si è
„ contentato delle riferite parole soltanto, sen-
„ za averci aggiunto null' altro? E rappresen-
„ tando egli per un effetto della barbarie, l' es-
„ sere stato creduto *Largitoribus vivis et mor-*
„ *tuis salva omnia* non ha evidentemente di-
„ mostrato, che costoro per l' oblazioni sole, e
„ per le donazioni, e non per altro sieno salvi,
„ secondo la opinione introdotta nella Chiesa
„ dopo, che fu l' Europa inondata da' barba-

„ ri? Che se, per inorpellare il suo sentimen-
„ to, dirà egli d' aver inteso di scrivere, che
„ le obblazioni, e le donazioni fatte alle Chie-
„ se, quando sieno animate dalla carità, sieno
„ di giovamento maggiore all' anima, come
„ potrà sostenere, che sia questa una opinione
„ introdotta dall' ignoranza dopo che fu invasa
„ da' barbari l' Europa? Scrisse per avventura
„ dopo la invasione de' Barbari, o dai barbari
„ apprese S. Girolamo, che si facesse bene dal
„ nobil uomo Giuliano, il quale *Ecclesiis offe-*
„ *rebat quamplurima*? Si legga il nostro 11. T.
„ P. 11. pag. 229. S. Gregorio Nazianzeno, det-
„ to dalla Chiesa il Teologo, imparò forse la sua
„ Teologia da' Goti, onde arrivò a lodare co-
„ loro, i quali alla Chiesa donarono tutte le
„ loro sostanze, ed asserire, ch' essi aveano fat-
„ to un bellissimo guadagno per le ricchezze
„ dell' altra vita? Tom. 11. di *questa opera* P. 11.
„ p. 17. Ma che stiamo quì a mentovare la dot-
„ trina de' Padri, e gli esempj in ogni età chia-
„ rissimi de' nostri antichi; se di già ne abbiamo
„ ripieni i nostri antecedenti Volumi. A que-
„ sti pertanto rimettiamo i nostri Lettori. Basta
„ solo, che noi otteniamo, che il Prolusore si
„ rammenti di star egli, e di scrivere in Milano,
„ vale a dire, in quella città, di cui S. Carlo è
„ (mi prevarrò della frase di un gran Dottore) la
„ *mente* e la *guida* nella dottrina, è stato, ed è
„ S. Ambrogio, nè cesserà mai di essere il cu-
„ stode, e il sostenitore *hæreditatis Dionisii*,
„ *qui in exilio in causa fidei defunctus est*; *hæ-*
„ *reditatis Eustorgii Confessoris*; *hæreditatis My-*
„ *roclis*, *atque omnium retro fidelium Episcopo-*

„ *rum* : e che si rammenti anche il Prolusore di
„ essere Canonico Teologo in una delle Basili-
„ che della stessa città, che il medesimo San-
„ to, e Apostolico Vescovo, e Dottore Am-
„ brogio non si lasciò mai indurre a cedere a
„ coloro, i quali *volebant* dare ad altri *jus Eccle-*
„ *siæ*. *Sermo. contra Auxentium num.* 18. *p.* 920.
„ e *n.* 31. *p.* 924. *edit. Venet. anno* 1751. *Tom.*
„ III. Poichè se di tutto ciò si rammenterà egli
„ e se rifletterà, che in quel buono, e prode,
„ e invitto pastore, di cui possiamo giustamen-
„ te dire ciò, che disse di S. Agostino S. Pros-
„ pero *Carm. de ingratis p.* 1. *v.* 106. *seqq.* cioè
„ che resistè sempre a' Novatori,

„ Cumque feris rabies avidorum exclusa lu-
„ porum
„ Frenderet, inque omnes mendacia verteret
„ artes
„ Ne mentes ullarum ovium corrumpere
„ posset
„ Istius ore viri fecit Deus, ...

„ se rifletterà, dico, che quell' invitto Pastore
„ e gran Maestro in Divinità, e in ogni diritto
„ non solamente colla dottrina insegnò, che
„ *favore Christi* si sono acquistati i beni Eccle-
„ siastici (*Epist.* XL. *ad Theodosium num.* 10. *p.*
„ 1019. *Tom.* III.) e che *rata est merces* di co-
„ loro, i quali *non tumultuario mentis impulsu*,
„ ma con senno, e riflessione, e fermo propo-
„ sito *opes suas Ecclesiæ conferunt* (*lib.* II. *de*
„ *Pœnit. cap.* IX. *n.* LXXXV. *p.* 549.) ma coll' e-
„ sempio eziandio mostrò di credere, che gli
„ avesse a essere di profitto spirituale il dona-
„ re, come fece, i suoi poderi alla Chiesa

„ (vedi il 2. tomo di questa opera P. 11. p.71,
„ not. 2.) se di tutto ciò si rammenterà il Pro-
„ lusore, si arrossirà di essersi avanzato a scrive-
„ re, che una tal sentenza *tunc primum credita*
„ *fuerit* quando i barbari innondarono l' Euro-
„ pa. Da' Barbari anzi riconoscerà egli,
„ che sieno derivati non pochi di que' nuovi sen-
„ timenti, che egli medesimo ha or adottati
„ nella sua Prolusione. Aussenzio detto altri-
„ menti Mercurino era venuto dalla Scitia. Era
„ pertanto barbaro. Da costui, che avea mos-
„ sa guerra a S. Ambrogio, aveano appreso i
„ falsi politici di quel tempo a dare ad altri il
„ diritto della Chiesa, e a fare alla Chiesa stes-
„ sa *de agris invidiam*. Vedi S. Ambr. *Serm.*
„ *contr. Aux. ivi num. 31. pag. 914.*, *e n. 33.*
„ *p. 925.* Ma lasciamo per ora a parte tante ri-
„ flessioni. Alle corte: o ha egli voluto taccia-
„ re come nata dalla barbarie la dottrina, che
„ l' offerire, o il donare de' beni alla Chiesa,
„ quando ciò si faccia *ex corde puro*, *et fide non*
„ *ficta etc.* sia meritorio, e giovi all' Anima, o
„ ha voluto rappresentare, che per la innonda-
„ zione de' barbari si sia vanamente creduto,
„ che *largitoribus* senz' altro, *salva sint omnia*.
„ Se il primo: egli condanna con manifesto er-
„ rore, coincidente colle dannate proposizioni
„ 32. e 33. del Wicleffo, per introdotta dalla
„ barbarie, e in conseguenza di una falsa idea
„ la dottrina de' Padri di tutti i secoli, e dei
„ Santi Apostoli, e di Gesù Christo altresì, i
„ quali non avrebbero approvato, che tanto si
„ fosse offerto alla Chiesa, se non fosse ciò
„ stato di giovamento alle anime degli oblatori.

„ Se il secondo: egli ha procurato di spacciare
„ per verità una solenne impostura . . . .

(15) Alle cose accennate di S. Gregorio II. meritano di essere aggiunti due fatti interessanti. Essendosi i Longobardi impadroniti di Ravenna, e l' Esarco, che in quella Città faceva la sua residenza essendo stato costretto a rifugiarsi a Venezia, il santo Pontefice ebbe ricorso al valore de' Veneziani divenuti già rispettabili, spezialmente in mare, e scrisse una lettera ad esso loro Doge, ingiungendoli di allestire i suoi legni, e di unirsi all' Esarco per ricuperare dalle mani di quei barbari Ravenna, come eseguirono. Andrea Dandolo nella sua Cronaca ci ha conservato questa lettera, che per confessione dello stesso Muratori all'anno DCCXXIX. ha tutta la patina dell' antichità. Vero è, che egli ciò non ostante ha qualche dubbio intorno alla sua legittima origine. Ma le ragioni, su le quali fonda il suo dubbio non sono sembrate sussistenti, nè al P. de Magistris *Delle osservazioni sopra di un libro intitolato* dell' Origine, e del commercio della moneta, e dell' Instituzione delle Zecche di Italia all' Haja MDCCLI. *in quanto appartiene alla Zeccha Pontificia, e a Roma lib.* II. *num.* V. *pag.* 37. *seg.*; e ad altri. Il secondo fatto ci è raccontato dall' antico Scrittore della vita del medesimo santo Pontefice presso Anastasio *num.* XXII. e XXIII. *Tom. cit. pag.* 34. *seq.*
„ Post aliquod tempus sæpius dicti Eutychius
„ patritius, et Liutprandus Rex, inierunt Con-
„ silium nefarium, ut congregatis exercitibus,
„ Rex subjiceret Duces Spoletinum, et Bene-
„ ventanum, et Exarchus Romam, et quæ pri-

„ dem de Pontificis persona jussus fuerat, im-
„ pleret. Qui Rex Spoletum veniens, susceptis
„ ab ipsis ducibus sacramentis, atque ob-
„ sidibus, cum tota sua hoste in Neronis
„ campum concessit. Ad quem egressus Pon-
„ tifex, eique præsentatus, studuit, ut po-
„ tuit, regis mollire animum commonitione
„ pia, ita ut se prosterneret ejus pedibus,
„ et promitteret, se nulli inferre læsio-
„ nem, et sic recedere. Nam ad tantam com-
„ punctionem piis monitis ejus flexus est, ut
„ quæ fuerat indutus exueret, et ante Corpus
„ Apostoli poneret mantum, armiliausiam, bal-
„ teum, Spatham, atque ensem deauratos, nec
„ non coronam auream, et crucem argenteam.
„ Post, oratione facta, obsecravit Pontificem,
„ ut memoratum Exarchum ad pacis concordiam
„ suscipere dignaretur, quod et factum est. Sug-
„ gesserant autem ei plurimi, ut illa, quæ Im-
„ perator mandabat, cum Exarcho impleret,
„ sed commonitus blanda suasione Pontificis,
„ vidit non expedire, et ad partem flexus salu-
„ tis, illa fecit, quibus institutus erat, nec
„ consensit pravis consiliis, et recessit mitis,
„ qui venerat ferus. Sic compressa est adversan-
„ tium malitia, rege declinante a malis, quæ
„ suggerebant, consiliis. Igitur Exarcho Romæ
„ morante venit in partibus Tusciæ in castrum
„ Manturianense quidam seductor, Tiberius
„ nomine, cui cognomen erat Petasius, qui si-
„ bi regnum Romani Imperii usurpare conaba-
„ tur, leviores quoque decipiens, ita ut Mantu-
„ rianenses, Lunenses, atque Blerani ei sacra-
„ menta præstitissent. Exarchus vero hæc au-

„ diens turbatus est : quem sanctissimus Papa
„ confortans, et cum eo Proceres Ecclesiæ mittens, atque exercitus, profecti sunt. Quibus
„ venientibus in Manturianense Castello, isdem
„ Petasius interemptus est, cujus abscissum
„ caput Costantinopolim ad Principem missum
„ est : et nec Romanis plenam gratiam largitus est Imperator. „ L' Eminentissimo Orsi nella Dissertazione citata cap. I. dopo aver riferito questo avvenimento soggiugne : „ Or chi non
„ vede in un tal fatto risplendere come i primi
„ lampi della Sovranità Pontificia? Poichè ancora ritrovandosi in Roma l' Esarco, supremo
„ magistrato dell' Imperadore in Italia, l' esercito non era a disposizione di lui, ma a quella
„ del Papa, i cui ordini furono necessarj per farlo
„ marciare contro le città ribellate della Toscana „? La stessa osservazione era stata fatta da Monsig. Vignoli nella nota 4. al num. XXIII. alle parole *et cum eo proceres Ecclesiæ*. „ Ex
„ his . . . conjici facile datur, exercitum, populumque Romanum jam tunc ad unius Pontificis nutum et stare, et moveri. „

(16) La donazione dell' Esarcato e della Pentapoli fatta dal Re Pippino, e dai suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno, a S. Pietro, e ai Romani Pontefici, ad istanza di Adriano I. fu solennemente confermata da Carlo succeduto nel trono di Francia al suo Padre Pippino, come riferisce lo Scrittore della vita di Adriano, presso il Bibliotecario *num.* XLI. *Tom. cit. pag.* 192. *seg.*, le cui parole sono state da noi riportate nella nota 11. alla Prefazione. Lo stesso attesta Adriano I. scrivendo a Carlo Magno *Epist.* LIV. *al* LI. *Cod. Ca-*

rol. Monum. Dominat.Pontif. Tom. 1. pag.333. „ „ prædictis quidem nostris Missis cuncta in ore „ subtilius posuimus, eosque diligenter infor- „ mavimus, quæ de singulis causis, vestræ a „ Deo protectæ Excellentiæ, nostra vice, e- „ narrare debeant, eosque benigne, atque hilari „ vultu a vobis suscipi petimus eorumque ser- „ monibus, quos nostra vice protulerint, crede- „ re, et aurem benignitatis vestræ adcommoda- „ re, cunctaque perficere, et adimplere digne- „ mini, quæ sanctæ memoriæ genitor vester, „ Domnus Pippinus Rex B. Petro una vobi- „ scum pollicitus, et postmodum tu ipse, a „ Deo institute magne Rex, dum ad Limina „ Apostolorum profectus es, ea ipsa spondens „ confirmasti, eidemque Dei Apostolo præsen- „ tialiter, manibus tuis, eandem obtulisti pro- „ missionem. „ Ed Eginardo cap. VI. parlando dell' esito della guerra di Carlo Magno contro Desiderio Re de' Longobardi dice: „ Finis.... „ hujus belli fuit subacta Italia, et Rex Desiderius „ perpetuo exilio deportatus et filius ejus Adal- „ gisus Italia pulsus, et res a Longobardorum Re- „ gibus ereptas, Hadriano Romanæ Ecclesiæ Re- „ ctori restituere. „ Quindi il Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori ne' suoi Annali d' Italia all'anno DCCLXXIV. ha mosso bensì sopra l' estensione di quella donazione confermata da Carlo alcune difficoltà, le quali sono state da varii Letterati dileguate, come apparisce dalle note ai predetti Annali aggiunte nell' ultima Romana edizione; ma ha riconosciute per indubitate e la donazione, e la conferma. „ Venuto il Mer- „ coledì fece istanza il Papa al Re Carlo, per-

„ chè confermasse le donazioni fatte dal Re „ Pippino suo Padre alla Chiesa Romana, al „ che puntualmente condiscese, e il Diploma di „ questa conferma fu posto sopra l' Altare di S. „ Pietro. „ E poco dopo: „ E' certo, che la do- „ nazione fu fatta, e confermata. „ Così il Signor Muratori, il quale all' anno DCCLXXXVIII. accennando la lettera XC. *al.* LXXXIX. del codice Carolino, in cui si fa menzione della donazione di alcune città del Ducato Beneventano fatta da Carlo Magno alla Chiesa Romana, non ardisce negarla, e all' anno DCCCLXXXV. confessa ricavarsi da una Lettera di Papa Giovanni VIII., che Carlo Calvo aveva ceduto alla Chiesa medesima Capua; benchè fisso nelle pregiudicate sue opinioni, ne tenti estenuare la cessione colle parole, *non si sa con quali patti*, ed infine all'anno MLIX. riconosce, che la Sede Apostolica sopra le due Sicilie *ha stabilito una sì autentica, e giusta Sovranità, e prescrizione, contro cui non si può allegare ragione alcuna*; parole, che per se bastano a cuoprir di rossore e i Cestari, e gli Struggini, e i Riflessionisti, Ragionatori etc.; i quali in letteratura a paragone del Muratori, sono assai meno, che il più vile insetto a confronto di un Lione, o di un' Aquila.

(17) Fra i Pontefici, che nel Secolo undecicimo si mostrarono zelantissimi per la difesa, e per la ricuperazione degli Stati della Chiesa Romana, due sono dalla Chiesa venerati su i sacri Altari, cioè S. Leone IX., e S. Gregorio VII. Ora contro questi due santi Pontefici tante ingiurie, e calunnie hanno vomitato gli Autori de' libelli stampati l' anno prossimo passato in

Napoli contro l'Allocuzione del regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, e la Protesta Fiscale, che se tutte trascrivere le volessi, dovrei empire più fogli. Per la qual cosa tralasciandole quì, esaminerò unicamente il seguente passo del *Discorso Istorico-Politico pag.* 113. *seg.* „ Molte cose fu„ ron dette per giustificare le mosse guerriere „ di *Leone IX.*, poichè si trova scritto nel ca„ talogo de' Santi. A noi sembrano molto inu„ tili queste ricerche. Abbiamo nel vecchio Tes„ tamento un santo pubblicamente adultero, e „ nel nuovo si venera uno spergiuro, che fu „ Principe degli Apostoli. I Santi non furono „ sempre Santi; Lione forse cambiò condotta „ nel termine de suoi giorni. „ Si confronti cotesto passo del Discorsivo coll'Articolo XLIV. di Wicleffo „ Augustinus, Benedictus, et Ber„ nardus damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc „ quod habuerunt possessiones, et instituerunt „ et intraverunt religiones; „ e si troverà, che fra la proposizione di quello, e l' articolo di questo non vi è differenza. Ora dell'articolo predetto, che giudizio formarono i Teologi del Concilio di Costanza Autori della Censura più diffusa degli articoli di quell' Eresiarca, che nel Tom. XVI. della Raccolta de'Concilj si legge? „ Item iste articulus (*dicono essi col.* 937. *seq.*, „ *dopo aver provato, che primo reprobat Christum* „ *Deum, qui habuit possessionem etc.*) dogmati„ zat, Sanctos Augustinum, Benedictum, Ber„ nardum, et alios permansisse usque ad finem vi„ tæ in peccato mortali: quia usque ad finem vitæ „ non pœnituerunt de hoc, quod habuerunt pos-

,, sessiones, instituerunt. et intraverunt religiones. Et hoc secundum illum articulum
,, fuit peccatum mortale, et contra legem, et
,, regulam Christi, habere scilicet possessiones,
,, instituere, et intrare religiones. Ex quo ulte-
,, rius sequitur, secundum eundem articulum,
,, quod omnis Ecclesia errat,. quæ aliquem ta-
,, lem, qui usque ad finem vitæ permansit in
,, peccato mortali impœnitens, nec de quo scit,
,, quod in fine pœnituerit de tali peccato, quod
,, certe aliquem talem colit, et celebrat ac so-
,, lennizat ut sanctum. Imo, si sciret, ta-
,, lem aliquem in fine primo de hoc pœnituis-
,, se non deberet habere eum pro beato, nisi
,, sicut latronem, qui in fine vitæ circa Christi
,, crucem pœnituit. Et sic omnis Ecclesia cele-
,, brans, et solennizans tales, cantando et le-
,, gendo de eis institutas horas de confessore
,, Pontifice, vel confessore non Pontifice, in
,, hymnis, psalmis, lectionibus, antiphonis,
,, responsoriis missis etc. turpiter mentiretur. „
Ma ciò, che ho scritto di Leone IX. mi risponderà il Discorsivo, l'ho pigliato di pianta da S. Pier Damiani *lib.* IV *epist.* IX. Ma, replico io, o il Discorsivo sapeva le risposte date da i difensori di S. Leone IX., o non le sapeva. Se non le sapeva, confessi la sua ignoranza, e le legga per ricredersi dell' iniquo suo giudizio contro quel santo Pontefice. Se le sapeva, confessi la sua mala fede, e la sua ostinazione nel chiudere gli occhj alla verità conosciuta, a cui, acciò almeno prima di comparire al Divino tribunale, gli apra, riferirò quel tanto, che scrive il P. Bianchi *Della potestà indiretta della Chiesa lib.* IV. §. IX.

Questi dopo aver *detto* *num.* XII., che „ vo-
„ glia o non voglia il Bossuet, gravemente errò
„ S. Pier Damiani in negare alla Chiesa Roma-
„ na l' uso delle armi materiali, e poco consi-
„ deratamente riprese Lione IX. Pontefice san-
„ tissimo, perchè le usò contro i Normanni;
„ mentre chi asserisce ripugnare al Romano
„ Pontefice l' uso delle armi materiali, afferma
„ per conseguenza ripugnare a lui il Principa-
„ to terreno, di cui le armi terrene sono il pre-
„ sidio; ciò che è errore de' Protestanti insegna-
„ to da Calvino, e da altri Riformatori, „
*num.*XIII, *e* XIV. espone la storia della spedizio-
ne di S.Leone contro i Normanni, e ne difende
la condotta scrivendo *Tom.* II. *pag.* 132. *segg.* „
„ Ma per giustificare il Cardinal Baronio acer-
„ bamente motteggiato dal Bossuet, perchè tac-
„ cia di errore il sentimento sopra allegato di
„ Pier Damiani, fa d' uopo osservare, che seb-
„ ben l' uso diretto delle armi materiali non può
„ appartenere alla Chiesa se non per umane ra-
„ gioni, cioè o per concessione de' Principi, o
„ per consenso dè Popoli, o per prescrizione di
„ tempo; l' uso nulladimeno indiretto di queste
„ medesime armi, che sono direttamente in
„ mano de' Principi fedeli, alla Chiesa appar-
„ tiene per divina concessione, non perchè sie-
„ no maneggiate dalle mani de' Sarcerdoti, ma
„ perchè a loro cenno, e a loro indirizzo sieno
„ sfoderate da' Principi fedeli in vantaggio della
„ Chiesa, e della Religione contro gl' Infedeli, e
„ contro gli Eretici, come insegna S. Bernardo
„ ne' libri scritti ad Eugenio Romano Pontefi-
„ ce, dicendoli, che se ben ei non doveva sfode-

„ rar di propria mano quel coltello materiale,
„ che Pietro per comando di Cristo fù obbliga-
„ to a riporre nel fodero, era nulladimeno suo
„ ancor questo; come suo era il coltello spiri-
„ tuale, non già perchè da lui maneggiato fos-
„ se, come a lui apparteneva sfoderare il col-
„ tello spirituale; ma perchè a suo cenno, ed a
„ suo indirizzo fosse usato dalla mano de' sol-
„ dati sotto l' imperio de' Principi. Or questo
„ appunto è quello, che fece San Lione IX. con-
„ tro i Normanni, perfidissima allora, e crude-
„ lissima gente, come ei la descrive nella let-
„ tera scritta al Greco Imperadore Costantino
„ Monomaco riferita dal Cardinal Baronio, e
„ riportata nella raccolta de' Concilj; la qual
„ gente con rapine, estorsioni, ed incredibili
„ violenze avea occupato le Provincie di Puglia,
„ ed invase molte terre della Romana Chiesa.
„ Ricorse egli alle armi temporali d' Arrigo II.
„ Imperadore; dal quale ottenuti uomini, ed
„ armi sotto la condotta di alcuni valorosi Ca-
„ pitani, e venuti a Roma, dopo celebratovi la
„ Pasqua nella primavera del MLIII. si portò coll'
„ esercito contro i Normanni, non già con dise-
„ gno di guerreggiare contro di loro, quando
„ dalla necessità non fosse astretto, ma con in-
„ tenzione di condurli col timor delle umane for-
„ ze al ravvedimento, giacchè non temevano i
„ divini giudizj, come egli stesso si dichiarò
„ nella lettera scritta a Costantino Monomaco.
„ Quindi condottosi coll' armata a' confini di Pu-
„ glia, dopo avere inutilmente esortati i Nor-
„ manni a restituire le terre ingiustamente da loro
„ occupate alla Chiesa Romana, dichiarandosi

„ quelli di volerle difender colle armi alla mano, fu
„ forza di venire a battaglia, nella quale non volle
„ trovarsi il Pontefice, ma ritirossi in un Castello
„ vicino aspettandone l' esito. Ma essendo questo
„ sto succeduto infelicemente all' esercito del
„ Pontefice con infinita strage degli Alemanni
„ assaltati improvvisamente, e insidiosamente
„ dai nemici, i quali trucidata anche la famiglia
„ glia del Papa, mentre venivano vittoriosi ad
„ assalire il Pontefice, che niente sapeva di ciò,
„ che era accaduto, ed aspettava la sua compagnia
„ gnia, accortosi egli allora della perdita dei
„ suoi, con animo intrepido accompagnato da
„ alcuni Chierici, che erano rimasti con lui,
„ uscito dal Castello, seguitò il suo viaggio
„ verso Benevento, passando senza terrore per
„ mezzo de' nemici, i quali attoniti per questo
„ fatto, e sorpresi dalla Santità, e dalla Maestà
„ stà venerabile del Vicario di Gesù Cristo,
„ cangiato repentinamente animo, si gettarono
„ ossequiosi a' suoi piedi, chiederono perdono
„ de' loro eccessi, si posero sotto la sua ubbidienza
„ dienza, e con dimostrazioni di riverenza, e
„ di onore lo accompagnarono in Benevento,
„ e gli furono fedeli, finchè egli visse. Tutto
„ ciò vien narrato da Viberto Arcidiacono Autor
„ tor coetaneo a san Lione IX., e Scrittore della
„ la sua vita. E se dee prestarsi fede a questo
„ Scrittor coetaneo, dopo aver il Pontefice fatta
„ ta dare onorata sepoltura a i soldati uccisi
„ nella battaglia, poichè Dio con sicuri segni
„ diede indizio di avergli accolti nella sua gloria
„ ria, come quelli, che erano morti per la sua
„ fede, e per la liberazione de' Popoli afflitti,

„ ed oppressi dagli stessi Normanni uccisori ,
„ fu sopra di loro eretta una Basilica , dove
„ Dio si degnò operare a loro intercessione più
„ d' un miracolo ; il che molto valse a mansue-
„ far l' aspro , e fiero animo de' Normanni , ed
„ a trattare amichevolmente que' Popoli , ed a
„ servir fedelmente al Pontefice . Credasi per
„ altro come si vuole di questo fatto , il certo
„ è , che a gran torto e da Pier Damiani , e
„ dall' Autore della Difesa vien biasimato San
„ Lione IX. per aver concitato le armi de' Prin-
„ cipi contro i Normanni : mentre questo san-
„ to Pontefice non altro fece , se non valersi
„ di quel coltello materiale , che Dio ha dato in
„ mano a' Principi per gastigo de' malvagi ,
„ acciocchè da loro sia sfoderato al cenno de' Sa-
„ cerdoti , come insegna san Bernardo , e co-
„ me l' istesso Pontefice dichiarò avere esso fat-
„ to nel ricorrere alle forze , e alle armi dell' Im-
„ perio contro i Normanni , servendosi di quel
„ coltello materiale dato da Dio alla Chiesa ,
„ ma in mano de' Principi , per vendetta delle
„ opere cattive . Ma dice Pier Damiani , e con
„ esso il nostro Autore : non così fece San Gre-
„ gorio Magno contro i Longobardi , nè legge-
„ si , che contro di essi insorgesse alcun santo
„ Pontefice colle armi . Non si legge questo di
„ S. Gregorio ? Anzi non si legge , che alcun
„ altro Pontefice eccitasse tanto le armi de' Cat-
„ tolici Principi contro i Longobardi , quanto
„ fece S. Gregorio Magno . Basta dare un oc-
„ chiata al registro delle sue lettere per conoscer
„ quante volte , e con quanto calore ei solle-
„ citasse le armi dell' Imperio contro quella

„ barbara, e fiera gente. E chi non vuol pren-
„ dersi la briga di rivoltare i registri di san Gre-
„ gorio, potrà osservarne infiniti passi raccolti
„ dal Cardinal Baronio; dove anche dimostra
„ questo gran Padre della Storia Ecclesiastica,
„ che il santo Pontefice non meno intento alla
„ guerra offensiva, che difensiva contro i Lon-
„ gobardi, obbligava i Vescovi a vegliare alla
„ cura, e alla difesa delle città, nè concedeva
„ a' Chierici stessi esenzione dall' apparecchiar
„ le cose necessarie a difendersi contro tali ne-
„ mici. Quindi a gran ragione si maravigliò
„ il Baronio, come cadesse in mente al Damiani
„ di far menzione di s. Gregorio, dove biasi-
„ ma san Lione IX. perchè ricorresse al uso del-
„ le armi contro i Normanni. Ma più ancora è
„ da maravigliarsi come questo per altro santo
„ Monaco, e poi Cardinale, e dopo lui il Bos-
„ suet siensi lasciati uscir dalla penna, non leg-
„ gersi, che alcun santo Pontefice pria di Lio-
„ ne IX. insorgesse colle armi contro alcuno.
„ E non chiamarono dalla Francia le armi, e gli
„ eserciti contro i Longobardi, e i due Grego-
„ rj, e i due Stefani, ed altri Pontefici santi?
„ Non sollecitarono, e con lettere, e con Lega-
„ ti e sino col portarsi alla loro presenza, i
„ Principi Franchi, acciocchè colla forza dis-
„ cacciassero dall' Italia quei barbari Regi, e
„ liberassero la Chiesa Romana dalle loro rapi-
„ ne? Forse S. Lione cinto d' elmo, e d' us-
„ bergo, colla spada alla mano si condusse al-
„ la testa delle milizie per combatter contro i
„ Normanni? Non già: ma per sottrarre dalle
„ violenze, dalla crudeltà, e dalle rapine di

„ quella gente feroce, e le Provincie di Puglia
„ e le terre della Chiesa ricorse alle armi dell'
„ Imperio. E se andò coll' esercito contro i
„ Normanni, vi andò in figura di Sacerdote per
„ obbligar coloro colla forza della parola, che
„ è l' arme de' Sacerdoti, cioè colle esortazioni
„ e colle preghiere, a restituir il mal tolto, a
„ desister dalle crudeltà, e dalle violenze, pri-
„ ma di permettere a' Capitani, che sfoderasse-
„ ro la spada materiale. Niente più dunque fe-
„ ce di quello, che fatto aveano in sostanza i
„ santi suoi Predecessori contro altra barbara
„ gente, Onde non sò, che altro avesse po-
„ tuto dire il Bossuet, se non che in san Gre-
„ gorio Magno, in san Zaccaria, e in altri san-
„ ti Pontefici prima di questo Lione mancò
„ lo spirito dell' Evangelio. Ma così dicono an-
„ cora i Protestanti, i cui Pastori nulladimeno
„ anzi i cui Riformatori non hanno creduto man-
„ care allo spirito dell' Evangelio con persuade-
„ re i Popoli a prender l' armi non già contro i
„ barbari invasori, ma contro i legittimi Signo-
„ ri per salvar la pretesa libertà di coscienza,
„ siccome in più luoghi di quest' Opera abbia-
„ mo dimostrato. „ La impudenza, e petulan-
za dello Struggini, il quale nella *Lunga Risposta pag.* VII. scrive: „ Le procedure, che Leone IX.
„ usò nella guerra contro de' Normanni furono
„ ingiuste, ne' voi avete risposto a quello,
„ che vi avea opposto il Continuatore su di
„ questo articolo importantissimo, „ mi ha
costretto a riportare distesamente questo lungo
passo per rintuzzarne l' orgoglio; benchè a gius-
tificare S. Leone bastasse quello, che nè avea

detto Monsignor Borgia *Del Dominio Temporale della Santa Sede nelle Sicilie lib.* 1. *num.* XXXVI. *segg.*, e *num.* XXXXV. *segg.*, chechè nè dica mentendo al solito lo Struggini.

(18) I Nostri Avversarj non hanno altro capitale di sacra dottrina se non quello, che le Opere degl' Increduli degli Eretici, e de' Pseudo-Politici dalla Chiesa dannate, e da tutti i Cattolici detestate loro somministrano. Queste sono i fonti, onde traggono essi le testimonianze della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, delle quali fanno pompa, senza essere, o mostrarsi intesi della maniera, in cui secondo la dottrina Cattolica debbano spiegarsi. Di questa mia assertiva alcune prove ho addotto nelle precedenti annotazioni, e in questa moltissime altre addur potrei. Ma per non tediare soverchiamente i Lettori addurrò unicamente quelle, che mi si presentano in un passo dell' Autore delle *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa*, e *sulla Protesta Fiscale concernenti la Chinea*, del qual Autore un Italiano pratico di due termini Spagnoli direbbe,

Che pecca *mucho*, non che pecca *nada*.

Ecco il passo *Art.* XIII. §. II. *pag.* 88. *seg.* ,, Nella Santità del Papa dee risplendere in ,, grado sublime, com' è sublime il suo posto, ,, l' umiltà, la carità, la rassegnazione. Questo fece l' Uomo Diò, il quale fondò tutto il ,, decoro della santa sua Religione nell' umiltà, ,, nel fuggire il Regno terreno (*Johan*, VI. 15. ,, *Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent, et facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus*.) Nell' ubbi- ,, dire alle Leggi del Principato, nel non voler

„ nulla possedere fino a non avere dove posasse „ il divino suo Capo (*Luc.* IX. 58. *Dixit illi Jesus : Vulpes foveas habent , et volucres Cœli nidos : filius autem hominis non habet , ubi caput reclinet*) , nell' autorizzare la Dottrina col „ suo esempio , e nel dire avanti il Magistrato , „ a cui volle esser presentato , ed interrogato , „ che il suo Regno non era di questo Mondo . „ (*Johan* XVIII- 36. *Regnum meum , non est de hoc Mundo , si ex hoc Mundo esset Regnum meum , ministri mei utique decertarent , ut non traderer Judæis ; nunc autem Regnum meum non est hinc*) La Religione , che predicò , „ tutto era un fondo di carità , e di pace . Disse agli Apostoli , *andate , insegnate* , ma non „ disse mai *comandate* : anzi disse : *Mettete in pratica tutto ciò , che vi ho imposto . I Principi della Terra sederanno sul Trono della Maestà temporale , e domineranno ; ma Voi non così* „ (*Matth.* XXVIII. 18. *Marc.* X. 42.) E quando „ disse : *Sarete Ministri , sarete Servi* , intese di „ veri Servi , e Ministri ; e come Pastori , e veri „ Pastori che dovessero nello stesso tempo servire effettivamente nel pascere , non già nel „ dominare il gregge , e l' ovile di Cristo . „ Il medesimo Autore *Art.* VIII: *pag.* 49. scritto aveva : „ Il nostro Divin Salvadore dopo la resurrezione disse agli Apostoli , che eragli stata data tutta la potestà nel Cielo , e nella Terra ; e gli spedì per tutte le Nazioni , limitando l' oggetto , qual era , d' insegnare , e non „ di comandare , e d' insegnare l' osservanza di „ tutto quello , ch' egli stesso avea loro comandato : (*Matth.* XXVIII. 18. *a* 20. *Data est mihi*

„ *omnis potestas in Cælo, et in Terra: euntes*
„ *ergo docete omnes gentes baptizantes eos in*
„ *nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti:*
„ *docentes eos servare omnia quæcumque manda-*
„ *vi vobis.*) e a questo restrinse la loro mis-
„ sione, dicendo, *sicut misit me Pater, et ego*
„ *mitto vos.* „ Ora i testi recati da costui,
ed in parte da altri suoi commilitoni (Vedi il
Discorso sulla Chinea pretesa da Roma p. 3. seg.
e p. 13., gli Apologi Borgiani p. 17., e il Memo-
riale di un Cattolico p. 3.) sono quelli stessi;
de' quali abusarono i Waldesi, Marsilio da Padova,
i Wicleffisti, Lutero, Calvino, e altri
Novatori, per provare, che la Chiesa non ha
diritto di possedere beni terreni, Signorie, e
Stati, nè potestà legislativa, e coattiva; ed erano
stati chiaramente spiegati da i nostri Controversisti.
Laonde tanto meno è compatibile il Riflessionista,
e tanto maggior conto render dovrà a Dio o della sua affettata ignoranza, o della
sua mala fede. Ma lasciamo le invettive, e
a vantaggio de' Fedeli nello studio della sacra
Scrittura meno versati, mostriamo, che da i testi
recati non può in verun conto dedursi, che agli
Ecclesiastici lecito non sia di goder temporale
dominio, e di aver comando. Se dal testo di S.
Giovanni si potesse provare, che all' Ecclesiastico
ripugni l' esercizio della Sovranità, si proverebbe
altresì, che non è permesso a qualunque
Fedele: non avendo Gesù Cristo, con ritirarsi,
per non essere costituito Re dalle turbe,
fatta distinzione fra i suoi Fedeli Ecclesiastici,
e secolari, onde quelli, e non questi debbano
essere esclusi dalla Sovranità. Perchè dunque

si ritirò il nostro divino Maestro? Perchè, essendo per se stesso Re, non volle avere dagli uomini, e per gli uomini il Regno, o per dare ai suoi seguaci un esempio di umiltà, virtù che non è per gli soli Ecclesiastici, ma per tutti generalmente i Fedeli, e che si può mantenere anche nelle eminenti dignità di questo Mondo. Ai Waldesi i quali opponevano agli Ecclesiastici la risposta da Gesù Cristo data allo Scriba, *Vulpes foveas habent etc.*, rispose il Ven. Moneta *loc. cit. p.* 448. „ Licet „ Christus in eo quod homo non haberet do„ mum specialem et propriam, ... non tamen „ prohibuit discipulis habere, ut patebit infe„ rius; „ cioè nel §. II. p. 450., ove con molte testimonianze della sacra Scrittura prova, *quod Ecclesia Dei in Prælatis, qui sunt prædicatores populi sui, potest divitias habere, et tam mobilia, quam immobilia.* Il terzo testo, che adduce il Riflessionista, non ha quella significazione, che tanto egli, quanto l' Autore del *Discorso sulla Chinea pretesa da Roma*, con S. M. *Apolog. Borgian. pag.* 14., gli attribuisce. Imperocchè Gesù Cristo non disse a Pilato, che il suo Regno non era *di questo Mondo*, ma che il suo Regno non era *da questo Mondo*; nè disse, il mio Regno *non è qui*, ma *non è da qui*, come avverte S. Agostino *Tract.* CXV. *in Iohan. num.* 12. *Tom.* III. *Par.* II. *col.* 791. „ Hic non ait Regnum meum „ non est *in hoc mundo*, sed non est *de hoc mun„ do*. Non ait, nunc Regnum meum *non est hic*, „ sed nunc Regnum meum *non est hinc*. „ Gran vergogna, che uomini, i quali si mettono a stampare, non sappiano la differenza, che pas-

sa fra *de hoc mundo*, *e in hoc mundo*, *e fra hinc*, *e hic*, cosa nota ancora a chi ha studiato i primi elementi della lingua latina. Quanto ai testi di S. Matteo *cap.* XX. *vers.* 26. *segg*, e di S. Luca *cap.* XXII. *v.* 25. *seg.*, che dai nostri Avversarj con tanta baldanza si recano in scena, non farò che riferire la spiegazione letterale de' medesimi data dal ch. P. Maestro Mamachi *Del diritto libero lib.* 1. *cap.* 1. *p.* 97. *segg.* „ Non solamente dai „ Cattolici, ma dai Protestanti ancora impu„ gnatori di coloro, che dello stesso testo si „ abusano, unanimente si concede, che le pa„ role: *vos autem non sic*; s' intendano, o si „ possano giustamente intendere di tutti i Cri„ stiani: ma nello stesso tempo si nega, venir„ ne in conseguenza, che vietato sia a chi pro„ fessa il Cristianesimo l' esser Sovrano, o l'eser„ citare nella società civile l' uffizio di magis„ trato. La serie delle cose descritteci dagli Evan„ gelisti nel contesto evidentemente dimostra, „ quanto ragionevole, e vero sia questo lor „ comun sentimento. Era nata contesa tra gli „ Apostoli intorno alla preeminenza, e i fi„ gliuoli di Zebedeo mostrarono d' ambire i pri„ mi posti nel regno di Cristo, stimato da loro, „ che non ancora aveano aperti gl' occhi della „ mente per ben intendere le Scritture, un re„ gno materiale. Or Gesù per torre dagl' ani„ mi loro ogni superbia ed ambizione, dopo „ mentovati i Re Gentili, che superbamente „ imperavano, e i principali ministri loro, che „ mossi dalla vana gloria, e dalla soverchia cu„ pidigia di onore, voleano apparire, ed esser „ chiamati *εὐεργέται benefici*, disse, che i suoi

„ non debbano fare così: ma non proibì loro
„ frattanto l' avere superiorità, e preeminenze:
„ anzi suppose, che legittimamente aver si po-
„ tessero: poichè aggiunse, che il *maggiore*,
„ o chi ha tra loro superiorità e precedenza, non
„ sia già tenuto a rinunziarla, ma per umiltà
„ di cuore, debba riputarsi, e farla come da
„ *ministro* degl' altri. Propose quindi loro il
„ suo esempio; che essendo egli Maestro, e
„ *Signore*, e avente *tutto* in mano, nientedi-
„ meno era tra loro come un ministro, ed era
„ venuto non per esser servito, ma per servire.
„ Insegnò pertanto in questa guisa col suo esem-
„ pio, non agli Apostoli solamente, nè sola-
„ mente ai successori di questi, ma a tutti i
„ suoi Fedeli, di doversi riputare inferiori agl'
„ altri, e impiegare pe' i loro vantaggi, ad es-
„ ser miti, ed umili di cuore. Nè io credo,
„ che il Ragionatore voglia dispensare da un
„ tal dovere i Cristiani Laici. Ma che? Soster-
„ rà egli forse, che una tal obbligazione tolga al
„ Fedele la libertà di esser Sovrano? Nò cer-
„ tamente. Se pure adattando egli a' *principi*
„ *secolari Cristiani il Reges gentium dominantur*
„ *eorum etc.*, non pretenda, che questi abbia-
„ no il diritto di regnare superbamente come i
„ principi gentili, e di tiraneggiare i loro sud-
„ diti, e non impiegarsi pel pubblico loro bene;
„ la qual pretensione è la stessa, che quella di
„ Marsilio da Padova, e di alcuni altri Scritto-
„ ri di simil sorta. Or se il dover essere modes-
„ ti, ed umili di cuore, non osta, che il cri-
„ stiano Laico possa lecitamente regnare; per
„ qual cagione ha egli a ostare, che non possa

„ l' Ecclesiastico? So, che non vi son mancati
„ ti di coloro, i quali si sieno immaginati di
„ aver riportato la vittoria, per aver riflettuto,
„ che il Signore non condannò mai i Re d'Isdraello
„ lo e di Giuda. Ma dove trovaron eglino, che
„ abbia condannati Moisè, e gli Assamonei,
„ che, sebbene dell' ordine Sacerdotale, ebbe-
„ ro tuttavolta il principato nella Palestina?
„ O che abbia egli dato a colpa a Melchisedec-
„ co l' essere questi Re di Salem, e nello stes-
„ so tempo Sacerdote dell' Altissimo Dio? Tor-
„ niamo agli Apostoli. Dove trova l' Avver-
„ sario, che Gesù Cristo abbia loro proibito
„ di avere delle preeminenze, e della maggio-
„ ranza, onde concluder si possa, che sia stato
„ vietato in essi a' loro successori di essere prin-
„ cipi? Nei testi medesimi del Capo XXII.
„ dell' Evangelio secondo S. Luca, e del capo
„ XX. dell' Evangelio secondo S. Matteo, e del
„ X. dell' Evangelio secondo S. Marco, i quali
„ testi ci sono objettati dagl' Avversarj, non si
„ suppone per avventura chiaramente, che
„ non fosse loro proibito d' essere πρῶτοι *pri-
„ mi*, e μεγάλοι *grandi*, e ἡγούμενοι *duci e con-
„ dottieri? Vos autem non sic, sed qui* MAJOR *est in
„ vobis fiat sicut minor, et qui* PRÆCESSOR (ovvero
„ DUX) *est, sicut ministrator. Quicumque voluerit
„ inter vos major fieri, sit vester minister, et qui
„ voluerit inter vos primus esse, erit vester servus.
„ Non ita est in vobis, sed quicumque voluerit fieri
„ major, erit vester minister etc.*? Anzi avendo
„ proposto in quei luoghi Gesù agli Apostoli
„ il suo esempio, confermò, che come egli,
„ quantunque Signore, e Maestro, era venuto
„ per servire, e quantunque maggiore d' auto-

„ rità, e di potere, era nulladimeno tra loro,
„ come chi ministra; così eglino far dovessero.
„ Non negò egli adunque loro di poter essere
„ maggiori, e primi, e duci, e anche principi,
„ ma ordinò, che umili fossero, e moderati, e
„ tra' fratelli loro vivessero non come chi do-
„ minando tiranneggia a uso de' Re Gentili, ma
„ come chi serve, e ministra. Quindi Origene,
„ dopo d' avere parlato de' Vescovi, ch' ei chia-
„ ma *Duci del popolo di Dio*, e dopo d' averne
„ notati alcuni, i quali superbamente governa-
„ vano, e non ammettevano μηδεμίαν ἰσολογίαν
„ *veruna uguaglianza*; e dopo d' aver loro richia-
„ mato alla memoria il detto dell' Apostolo di-
„ retto a' padroni di *concedere a servi loro il gius-*
„ *to*, e l' equo, *sapendo, che essi pure hanno*
„ *in Cielo il padrone*, così scrive: „ *Dominino*
„ *adunque duramente alle genti i principi loro*;
„ *e quelli* (*cioè i Principi*) *della Chiesa servano*
„ *alla medesima. I Grandi ancora delle genti*
„ *esercitino su di esse l' iniqua potestà*; *e quei*
„ *de' Fedeli ascoltino l' imparate da me, perchè*
„ *son mite, e umile di cuore, e troverete riposo*
„ *alle vostre anime*. E che? Se n' eccettueranno
„ per avventura i Sovrani secolari *esercitanti il*
„ *principato su de' Credenti in Gesù Cristo*, sic-
„ chè sieno dispensati dall' obbligo di esser mi-
„ ti, ed umili di cuore, e si darà loro il dirit-
„ to *impotenter imperandi fratribus suis, et*
„ *præter jus, et æquum regendi eos, qui ad cul-*
„ *tum Deo per Christum exhibendum confugerunt?*
„ Ma dica il Ragionatore ciocchè vuole, che
„ a tutti i seguaci di Cristo di qualunque ordi-
„ ne, stato, e dignità sieno, si comanda dal

„ Signore la *modestia*, e LA LODEVOLE UMILTA' „ DI CUORE. „ Per ultimo tanto è lontano, che dal testo di S. Matteo *cap.* XXVIII. *vers.* 20. mostrar si possa, che la Chiesa non ha potestà di far leggi, che obblighino i Fedeli in coscienza, come pretendono gli eretici, che anzi tutto l' opposto se ne deduce. Imperocchè fra le altre cose da Gesù Cristo ordinate, una era, che i Fedeli ascoltassero le voci de' loro Pastori *Lucæ cap.* X. *vers.* 16. „ Qui vos audit, me audit; et „ qui vos spernit, me spernit. Qui autem me „ spernit, spernit eum, qui misit me. „ Vedi il Moneta *Summæ adversus Catharos, et Valdenses lib.* VI. *cap.* VI. il Bellarmino *De Romano Pontifice lib.* IV. *cap.* XVI., *et* XVII., e altri.

(19) Se alcuni de' Padri della Chiesa hanno considerato come pericolosa all' Ecclesiastica semplicità de' Vescovi la temporal giurisdizione, tutti hanno riguardato come pericolosissimo alla salute dell' Anima il Ministero Episcopale, quantunque dalla temporal giurisdizione separato. Si leggano i libri del Sacerdozio di S. Giovanni Grisostomo, la Regola pastorale di S. Gregorio Magno, e le altre Opere de' Padri, i quali trattano di proposito della dignità, e de' doveri, e de' pericoli de' Vescovi, e si vedrà esser verissima la mia proposizione. Ora dacchè il Vescovato sia *onus Angelicis humeris formidandum*, siccome lo chiamano i Padri del Concilio di Trento *Sess.* VI. *in Decreto de Reformatione cap.* I., che ne nasce? Ne nasce, che desiderare il Vescovato è da presontuoso, ma non già, che non possa, anzi non debba accettarsi, quando la necessità della Chiesa lo richiede, o quando un comando del Supe-

riore obbliga a sottoporre gli omeri a quel peso. Vedi S. Tommaso di Aquino *2.2.q.CLXXXV. ar. 1. et 2.*. Lo stesso si dica del Vescovato, che ha unito il Dominio temporale. Tanto più che anche un Vescovo privo di giurisdizione temporale è tenuto a prendersi cura de' bisogni temporali del suo gregge, come prova S. Gregorio il Grande nella Regola citata *par. II. cap. VII. Tom. II. col. 26.* ,, Nonnulli gregis quidem cu-
,, ram suscipiunt, sed sic sibimet vacare ad spi-
,, ritualia appetunt, ut rebus exterioribus nul-
,, latenus occupentur. Qui cum curare corpo-
,, ralia funditus negligunt; subditorum necessi-
,, tatibus minime concurrunt. Quorum nimirum
,, prædicatio plerumque despicitur, quia dum
,, delinquentium facta corripiunt, sed tamen eis
,, necessaria præsentis vitæ non tribuunt, ne-
,, quaquam libenter audiuntur. Egentes etenim
,, mentem doctrinæ sermo non penetrat, si hunc
,, apud ejus animum munus misericordiæ non
,, commendat. Tunc autem verbi semen facile
,, germinat, quando hoc in audientis pectore
,, pietas prædicantis rigat..... Unde, et pri-
,, mus pastor solicite admonet dicens: (1. Pe-
,, tri 5. 1.) *Seniores, qui in vobis sunt*
,, *obsecro consenior et testis Christi passio-*
,, *num, qui et ejus, quæ in futuro revelan-*
,, *da est gloriæ communicator: Pascite qui in vo-*
,, *bis est gregem Dei*. Qui hoc in loco pastio-
,, nem cordis an corporis suaderet aperuit, cum
,, protinus adjunxit; *Providentes non coacte*,
,, *sed spontanee secundum Deum, neque turpis*
,, *lucri gratia, sed voluntarie*. Quibus profecto
,, verbis Pastoribus pie præcavetur, ne dum

„ subjectorum inopiam satiant, se mucrone am-
„ bitionis occidant; ne cum per eos carnis sub-
„ sidiis reficiuntur proximi, ipsi remaneant a
„ justitiæ pane jejuni. Hanc Pastorum solici-
„ tudinem Paulus excitat dicens (1. Tim. 5.8.)
„ *Qui suorum et maxime domesticorum curam non*
„ *habet, fidem negavit, et est infideli deterior.* „

(20) Moltissimi Concilj prima del Tridentino fulminarono l' anatema contro gl' ingiusti occupatori, o possessori de' fondi, e de' diritti temporali delle Chiese. Per altri tralasciare, negli Atti del Concilio VI. Romano nell' anno DIV. celebrato sotto il santo Pontefice Simmaco, *Collect. Concil. Tom.* V. *col.* 509. *seq.* si ha: „ Facto
„ silentio Symmachus Episcopus dixit: Com-
„ munis dolor, et generalis est gemitus, quod
„ intra Ecclesiam, nos et retroactis temporibus
„ de invasione rerum ecclesiasticarum, et ve-
„ xatione Sacerdotum cognovimus, quæ res non
„ nos solos, sed omnes Domini tangit Sacerdo-
„ tes. Et licet hæc a prædecessoribus nostris jam
„ prohibita sint, et tales præsumptores damna-
„ ti, et a sanctis Canonibus anathematizati: ne
„ tamen denuo præsumantur, est etiam super
„ his promenda sententia, ut qui eorum casum
„ non timent, timeant saltem eorum perpetuam
„ damnationem: et quod sæpe præsumitur, sæ-
„ pius, ut inhibeatur necesse est. Sancta Syno-
„ dus dixit: Hæc ne fiant, denuo synodali con-
„ ventu provida beatitudinis vestræ sententia
„ enervari convenit, et ne in exemplum rema-
„ neant præsumendi, funditus extirpari. Sym-
„ machus Episcopus dixit: Modo, quia Deus
„ præsentiam vestram votivam mihi concessit,

„ necesse est rem fieri firmam, quam credo Ec-
„ clesiasticis facultatibus convenire, ut agnos-
„ cant omnes, quos vanus furor, et avaritia ex-
„ citavit, talia absque ultione non posse præ-
„ sumi. Sancta Synodus dixit: Scimus provi-
„ sionem vestram, necessariis studere, et ideo
„ in vestra est potestate sequenda disponere.
„ Symmachus Episcopus Catholicæ urbis Romæ
„ dixit: Magna quidem venerando, et Sacer-
„ dotali debetur cultura proposito, cui imminet
„ de studio, quæ recta sunt, non de necessita-
„ te disponere. Sed quoniam in aliquibus aliena
„ postulantibus, vitiorum mater avaritia, repu-
„ diatis honestatis repagulis, totum putat ex-
„ pedire quod libet: et ita dum prædæ inhiat,
„ patientia supernæ pietatis abutitur, expectan-
„ tibus correctionem cœlo moderante, judiciis
„ se existimant non teneri, cum clarum sit,
„ quod apud certos in occasionem rapiendi pro-
„ cedat divinæ mora sententiæ. Sed nobis, quos
„ pastoralis cura, et Ecclesiasticæ astringit pro
„ dispensatione certa ratio reddenda substantiæ,
„ opus est, ut solicitudinem nostram non solum
„ ad præsentia, sed etiam ad futura sæcula por-
„ rigamus, ne ad animæ nostræ detrimenta con-
„ tingat, si hi, qui possunt statutis debere inno-
„ centiam, præsumentes de libertate, delique-
„ rint, cum religiosa possint, et nostra, et suc-
„ cessoris nostri potestate fulciri, legibus eccle-
„ siasticis servientes. Sancta Synodus dixit: Sci-
„ mus spiritu Dei cor vestrum esse succensum,
„ et instinctu Dei vos ita loqui. Quapropter
„ omnibus summopere convenit observare, ut
„ oblationes fidelium a nemine præsumantur

„ absque consensu, et voluntate Episcopi, in
„ cujus dignoscuntur esse parochia et potesta-
„ te, nec possideri vel damnari tententur: quo-
„ niam nonnulli memores sui, pro remissione
„ peccaminum suorum, et pro æternæ vitæ
„ mercatione, de facultatibus suis, tam rerum
„ immobilium, quam et mobilium, quædam ve-
„ ro per scripturas ecclesiis tradiderunt, et Deo
„ Creatori suo perpetualiter habenda dederunt:
„ quæ e contra a diversis Deum minus timenti-
„ bus eatenus mortifera calliditate tenentur, ut
„ aliorum oblatio illis pertineat ad ruinam. Nec
„ intueri corde possunt diem Judicii, dum ni-
„ miæ cupiditatis delectantur ardore. Unde pre-
„ camur, ut antiquorum patrum regulas, quæ
„ modo propter injuriam quorumdam quasi obli-
„ tæ habentur, renovetis, et tale judicium su-
„ per eis fiat, ut aut manifeste hæretici, quia
„ Ecclesiam Dei scindunt, et Anathematizati
„ atque ab Ecclesia Dei extorres habeantur: aut
„ per satisfactionem Ecclesiæ ad pœnitentiam,
„ et demum juxta regulas ecclesiasticas ad re-
„ conciliationem, et si digni inventi fuerint, ad
„ communionem recipiantur. Symmachus Epi-
„ scopus Ecclesiæ catholicæ urbis Romæ dixit:
„ His ergo rite perpensis, ne illi in ruinam in-
„ cidant, et perpetuo damnentur exitio, et san-
„ cta Ecclesia pretioso Christi sanguine redem-
„ pta restauretur, eique pie famulantes non
„ opprimantur, sed releventur, matura cum
„ Dei nostri consideratione, una cum vestro ju-
„ dicio sancimus, ut quicumque immemor, aut
„ memor interitus sui, res Ecclesiæ delegatas,
„ et Domino oblatas absque proprii Episcopi

„ jussu possidens, præsumpserit deinceps tene-
„ re, quocumque in loco, et veritate comper-
„ ta, res Dei servis sublatas dissimulaverit,
„ aut renuerit reformare, liminibus Ecclesiæ
„ ab Episcopo ejusdem loci prius arceatur. In-
" digne enim ad altare Dei properare permitti-
" tur, qui res ecclesiasticas audet invadere, aut
" injuste, idest sine licentia Episcopi posside-
" re, aut iniqua vel injusta defensione in eis
" perdurat. Necatores etiam pauperum judi-
" candi sunt præfixo tenore, et si non emenda-
" verint vitium, extirpandi. Debet tamen esse
„ provisio, ut vindictam admonitio manifesta
„ præcedat, et res usurpatas injuste, qui abstu-
„ lit, aut injuste ablatas retinet, æquitate pa-
„ trocinante legibus restituat. Quod si neglexe-
„ rit, et necessitas compulerit, demum prædo-
„ nem Sacerdotalis districtio maturata percellat.
„ Neque quisquam per internas res Deum de-
„ fensare nitatur, quia Dei potentia cunctorum
„ regnorum terminos singulari dominatione
„ concludit. Quod si præsumpserit, et ipsius
„ offensam, et prædictæ damnationis periculum
„ sustinebit. Competitoribus etiam hujusmo-
„ di fræna districtionis imponimus, qui facul-
„ tates Ecclesiæ sub specie largitatis regiæ, vel
„ cujuscumque potestatis, improba subreptione
„ pervaserint. Sera namque de his rebus pœni-
„ tudine commovemur, cum jam transactis tem-
„ poribus contra hujusmodi personas canonum
„ suffulti præsidio, se Sacerdotes Domini eri-
„ gere debuissent, ut non mansuetudo indul-
„ gentiæ ad similia perpetranda improborum
„ audaciam adhuc quotidie provocaret. Nunc

„ tarde injuriarum mole depressi, damnis quo-
„ que dominicis compellentibus, excitamur,
„ Quod si is qui res Dei competit, in aliis, quam
„ ubi res agitur, maxime solet, territoriis com-
„ morari, Sacerdotem loci ipsius, ubi habitat,
„ hujusmodi pravitate contemptus neglectu per-
„ sonæ Episcopus litteris instructum reddat.
„ Tunc antistes ipsius fratris anxietate comper-
„ ta, aut pervasorem rerum dominicarum admo-
„ nitione corrigat, aut prætaxata canonica dis-
„ trictione condemnet. Unde, et in canonibus in
„ Gangrensi Ecclesia Apostolica auctoritate con-
„ ditis, de fructuum oblationibus, quæ mini-
„ stris Ecclesiæ debentur, et de his quæ in usus
„ pauperum conferuntur, scriptum habetur: Si
„ quis oblationes Ecclesiæ accipere, vel dare
„ voluerit præter Episcopi conscientiam, vel
„ ejus cujus hujuscemodi sunt officia commis-
„ sa, nec cum ejus voluerit agere consilio,
„ anathema sit. Et iterum in eodem concilio:
„ Si quis oblata Deo dederit, vel acceperit præ-
„ ter Episcopum, vel eum qui constitutus est
„ ab eo ad dispensandum misericordiam paupe-
„ ribus, et qui dat, et qui accipit, anathema sit.
„ Valde iniquum ergo, et ingens sacrilegium
„ est, ut quæcumque vel pro remedio peccato-
„ rum, vel pro salute, vel requie animarum sua-
„ rum unusquisque venerabili Ecclesiæ contule-
„ rit, aut certe reliquerit, ab his quibus, hæc
„ maxime servari convenit, idest, Christianis
„ et Deum timentibus hominibus; et super om-
„ nia, a principibus, et primis regionum, in
„ aliud transferri vel converti: Propterea, qui
„ hæc non prævideritr, et aliter quam scriptum

„ est , prædia ecclesiis tradita ; petierit , vel ac-
„ ceperit , aut possederit , vel injuste defenderit
„ aut retinuerit , nisi cito se correxerit , quo
„ iratus Deus animas percutit anathemate fe-
„ riatur : sitque accipienti , et danti , et possi-
„ denti anathema , et in statuta pœna contuber-
„ nium assiduum . Nec aliquo se ante tribu-
„ nal Christi obstaculo muniat , qui a religiosis
„ animabus ad substantiam pauperum derelicta
„ contra fas sine aliqua pietatis consideratione
„ dispergit . „ Quindi nessuno giammai figura-
to si sarebbe , che fossero per trovarsi perso-
ne , le quali si dichiarassero cattoliche , e
nientedimeno osassero riprovare l' uso delle cen-
sure contro gl' invasori de' beni ecclesiastici .
E pure ai giorni nostri vi sono stati , ed anche al
presente vi sono Scrittori , che vantando-
si Ortodossi , hanno ardito , e tuttora ardiscono
di condannarlo. Tra questi si è in una maniera par-
ticolare distinto l' Autore delle *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa, sulla Protesta Fiscale &c.*
il quale *Art.* x. *pag.* 56. dice „ Le scomuniche
„ in quei tempi, per li varj effetti ad esse attribui-
„ ti , erano il castigo il più temuto ; e sebbene
„ nella primitiva Chiesa fossero ristrette con-
„ tro gli Eretici , ed i pubblici peccatori , nel
„ progresso del tempo per le nuove Dottrine in-
„ trodotte , furono estese sin anche al ricupero
„ de' beni temporali , ed a togliere allo scomu-
„ nicato il commercio , e l' uso della vita civi-
„ le . „ *E Art.* XIII. *pag.* 83. *seg.* „ Che ha
„ che fare . . . . . . Il preteso debito del Regno
„ temporale con le scomuniche , e cogl' inter-
„ detti ? Ritorni S. Pietro , e S. Paolo con tut-
„ ti gli Apostoli , venga un Angelo dal Cielo ,

„ ed evangelizzi questa nuova Dottrina, contro
„ la vera immutabile Dottrina di Cristo, che si
„ farà? Ricordiamo quanto disse S. Paolo con
„ quelle memorande parole, che volle scolpite
„ sul cuore de' Cristiani: *Ma quando anche un*
„ *Angelo dal Cielo evangelizzi a voi oltre a quel-*
„ *lo, che abbiamo a voi evangelizzato sia Ana-*
„ *tema*. (Ad Gal. 1. 8. *Sed licet nos aut Angelus*
„ *de Cælo evangelizet vobis præterquam quod*
„ *evangelizavimus vobis, Anathema sit*.) Lo
„ spirito adunque della Religione, la verità
„ evangelica, e la voce degli Apostoli, e de' PP.
„ della Chiesa smentiscono l' arroganza Fiscale.
„ Chi dice *Fisco* dice *patrimonio*, chi dice *pa-*
„ *trimonio* dice cosa temporale: chi dice *cosa*
„ *temporale* esclude *la Potestà delle chiavi* di-
„ retta al Regno de' Cieli: e chi si prevale di
„ questa potestà per rivolgerla all' acquisto tem-
„ porale (*E dove mai la Protesta Fiscale parlò di*
„ *acquisto temporale? E' forse lo stesso conserva-*
„ *re, o mantenere, che acquistare?*) fa un abu-
„ so esecrando, e proscritto, e fa una piaga al-
„ la santità della Religione, distruggendone il
„ fondamento, qual è la carità, e togliendo la
„ pace all' Universo. „ Fin quì sono tutte paro-
le del Signor C. P., la di cui intollerabil baldan-
za esige da me, che con pochi, ma precisi ar-
gomenti mostri la falsità di ciò, che temeraria-
mente, ed erroneamente spaccia riguardo alla
estensione dell' uso, ed agli effetti delle censu-
re Ecclesiastiche, acciocchè sempre più chiara-
mente si ravvisi, che egli è un marcio eretico,
o un cattolico, ma della cattolica dottrina igno-
rantissimo. I. La Chiesa Cattolica non può ap-

provare, e molto meno può prescrivere l' uso di una dottrina nuova, contraria alla vera immutabile dottrina di Cristo, e smentita dallo spirito della Religione, dalla verità Evangelica, e dalla voce degli Apostoli, e de' Padri della Chiesa medesima, altrimenti ella non sarebbe più „ columna, et firmamentum veritatis „ quale la dichiara s. Paolo 1. *ad Timotheum cap.* III. *ver.* 15., le porte dell' Inferno prevarrebbero contro di lei, il che è impossibile, avendoci assicurato il nostro Divino Maestro *Matthæi cap.* XVI. *ver.* 18., che „ portæ inferi non prævalebunt adversus eam, „ e che la fede di S. Pietro, e de' suoi Successori non mancherebbe giammai *Lucæ cap.* XXII. *ver.* 32. „ Ego.... rogavi „ pro te, ut non deficiat fides tua, et tu ali„ quando conversus confirma fratres tuos; „ e Gesù Cristo non manterrebbe la parola data alla Chiesa stessa di star con lei fino alla consumazione de' Secoli *Matthæi cap.* XXVIII. *ver.* 20. „ Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus „ usque ad consummationem sæculi. „ Ma la Chiesa Cattolica ha approvato la dottrina, che insegna potersi fulminare le censure ecclesiastiche contro gl' invasori, e gl' ingiusti ritenitori de' beni, e de' diritti temporali delle Chiese, anzi ne ha ordinata la pratica, come apparisce dal decreto del Concilio di Trento prodotto nell' Opuscolo, e dal Decreto del Sinodo VI. Romano sotto san Simmaco in questa annotazione trascritto, e dagli Atti di tanti Sinodi riferiti e citati nella celebre Opera *Del Diritto libero etc.* Dunque una tal dottrina, non è una dottrina nuova, contraria alla vera immutabile dottrina di Cris-

to , e smentita dallo spirito della Religione, dalla verita evangelica, e dalla voce degli Apostoli, e de' Padri della Chiesa medesima. 2. Gesù Cristo nostro Signore, e Maestro *Matthæi* XVIII. *ver.* 17. comanda, che il peccatore, il quale ubbidir non vuole agli ordini della Chiesa, sia scomunicato. „ Si . . . . . Ecclesiam non „ audierit, sit tibi sicut ethnicus, et publica- „ nus; „ e S. Paolo *Epist.* 1. *ad Corinthios cap.* V. *ver.* 11. scrive: „ Si is, qui frater nominatur, est „ fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, „ aut maledicus, aut ebriosus, aut *rapax*: cum „ ejusmodi nec cibum sumere. „ Chi invade, o ingiustamente ritiene i beni, e i diritti ecclesiastici, è reo di furto sacrilego. Dunque, se ubbidir non vuole agli ordini della Chiesa, esser deve scomunicato. Dunque la dottrina, che insegna, esser lecito il punire colle censure ecclesiastiche gl' invasori, e gl' ingiusti ritenitori de' beni, e de' diritti temporali delle Chiese, non è contraria alla vera immutabile dottrina di Cristo, nè vien smentita dalla verità evangelica, e dalla voce degli Apostoli; anzi è dottrina di Cristo, voce dell' Apostolo. Onde il Sig. P. che evangelizza oltre, anzi contro quello, che l' Apostolo ha evangelizzato, deve essere anatematizzato. 3. I Padri della Chiesa o hanno formato ne' Sinodi i Decreti, ne' quali s' intimano le censure ecclesiastiche contro gl' invasori, o ingiusti ritenitori de' beni, e de' diritti temporali delle Chiese, o gli hanno messi in pratica, o gli hanno approvati. E' dunque una sfacciata impostura l' asserire, che la loro voce smentisca la Protesta Fiscale. 4. Chi dice invasione,

o ingiusto ritenimento de' beni, o de' diritti temporali delle Chiese, dice invasione, o ingiusto ritenimento di *cosa temporale*; ma non perciò esclude la *Potestà delle Chiavi* diretta al Regno de' Cieli, altrimenti questa Potestà non si estenderebbe ai peccati delle rapine, e de' furti sacrileghi, ed in conseguenza l' invasore, o l' ingiusto ritenitore de' beni, e de' diritti temporali della Chiesa non dovrebbe ricorrere alla *Potestà delle Chiavi*, per esser prosciolto dal suo peccato sacrilego, affin di conseguire il Regno de' Cieli. Dunque è falsissimo, che chi dice *cosa temporale* universalmente, ed in maniera speziale nel punto, di cui si tratta, esclude la *Potestà delle Chiavi* diretta al Regno de' Cieli 5. La Cattolica Chiesa non può ordinare, che si faccia un abuso esecrando, e proscritto, e si faccia una piaga alla santità della Religione, distruggendone il fondamento, qual è la carità, e togliendo la pace all' Universo. Ma la Chiesa Cattolica ordina ai Prelati Ecclesiastici di prevalersi della *Potestà delle Chiavi* contro gl' invasori, o gl' ingiusti ritenitori de' beni, e de' diritti temporali della Chiesa, come si è di sopra veduto, Dunque chi si prevale *della Potestà delle Chiavi* contro gl' invasori, o gl' ingiusti ritenitori de' beni, e de' diritti temporali della Chiesa, per ricuperarli alla medesima, secondo lo spirito della Chiesa stessa, non fa un abuso esecrando, e proscritto, nè fa una piaga alla santità della Religione, distruggendone il fondamento, qual è la carità, e togliendo la pace all' Universo; ma questa piaga la fa chi sacrilegamente invade, o ingiustamente ritiene i beni, o i diritti temporali della Chiesa,

nè ammonito li restituisce *6.* L'Apostolo S. Paolo nella prima sua lettera a quei di Corinto ordinò, che essi non ammettessero alle loro mense i scomunicati, come apparisce dalle di lui parole riferite sotto il numero secondo; e S. Giovanni *Epist.* II. *ver.* 10. *et* II. vietò ai Fedeli, che li ricevessero nelle loro case, e li salutassero: „ „ Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non „ affert, nolite eum recipere in domum, nec „ ave ei dixeritis. Qui enim dicit illi ave, com„ municat operibus ejus malignis.„ Dunque per dottrina Apostolica dai primi tempi della Chiesa, non per la nuova dottrina nel progresso di tempo introdotta fu tolto allo scomunicato il commercio, e l'uso della vita civile. Tralascio altre osservazioni, che far potrei, massimamente sopra la falsa carità e la falsa pace, che lo stesso Riflessionista inculca, bastando a mio credere le precedenti per mostrare la temerità sua nell' ingolfarsi a trattare di materie, delle quali è affatto digiuno, e molto più in avanzarsi a dare consigli a chi? Al Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa.

(21) Il finto Giuseppe Struggini, cognome a lui adattatissimo, poichè egli in realtà è un vero strnggitore (*eversor*) di qualunque fatto istorico, che racconta, o accenna, nella *Lettera a Monsignor Borgia pag.* VII. seg. scrive: „ Si sa „ che il partito Ghibellino, dacchè insorse in „ Italia, disputò sempre al Papa la temporali„ tà, e che Arnaldo da Brescia fu condannato „ per aver ridotto a Tesi Teologiche le ragioni „ di Cesare, e de' Ghibellini.„ Sapete Signor Struggini cosa *si sà?* *Si sà*, che il partito Ghi-

bellino, che disputò non solo al Papa, ma a tutti gli Ecclesiastici le temporalità, non insorse in Italia, se non dopo la condanna di Arnaldo. Veggasi la *Dissertazione cinquantesima prima sopra le Antichità Italiane* del Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori. *Si sà*, che quel partito da Arnaldo apprese la rea dottrina, e non che Arnaldo ne ridusse a tesi teologiche le ragioni. *Si sà*, che Arnaldo offese non meno la Maestà del Pontefice, che quella dell' Imperadore.

„ Quin etiam titulos Urbis renovare vetustos,
„ Patricios recreare viros, priscosque Quirites,
„ Nomine plebejo secernere nomen equestre,
„ Jura Tribunorum, sanctum renovare Senatum,
„ Et senio fessas, mutasque reponere leges,
„ Lapsa ruinosis, et adhuc pendentia muris,
„ Reddere primævo Capitolia prisca nitori;
„ Consiliis, armisque suæ moderamina summæ
„ Arbitrio tractare suo: nil juris in hac re
„ Pontifici summo, modicum concedere regi
„ Suadebat populo: sic læsa stultus utraque
„ Majestate reum geminæ se fecerat aulæ:

Cantò di Arnaldo da Brescia Guntero *De gestis Friderici I. lib.* III. Per la qual cosa, quell' eresiarca nell' anno 1155. per ordine dell' Imperadore Federico I. fu preso, e dal Prefetto di Roma fu fatto bruciare, e le sue ceneri gettate furon nel Tevere. *Si sà*, che le Teologiche Tesi di Arnaldo sono le dilette vostre, e de vostri commilitoni, i Riflessionisti, i Discorsivi, gli Scioperati ecc. Se poi a voi, e agli altri sostenitori delle teologiche tesi di Arnaldo sia per accadere quello, che ad Arnaldo accadde; non

si sà; perchè non sempre da Dio anche in questa vita si puniscono gli empii, anzi egli per gli occulti giudizj suoi permette talvolta, che essi trionfino ad esercizio de' giusti.

(22) Finalmente nell' anno MDCCLXXXVIII. si sono trovati non uno, ma più fedeli seguaci di Arnaldo da Brescia, de' Waldesi, di Wicleffo, e di Hus, i quali in istampa hanno intimato al Papa di rinunziare ai temporali diritti della sua Sede, massimamente a quelli, che la medesima Sede da tanti secoli ha sul regno delle due Sicilie; colla cautela però di nascondere i loro nomi, perchè sapevano anche essi, che *non afferebant doctrinam* della Chiesa Cattolica, e che *erant .... eorum mala opera* (Johan. III. vers. 19.) Rechiamone i passi a nostra giustificazione, e a loro condanna. L' Autore delle *Riflessioni sull' Allocuzione del Papa, e sulla Protesta Fiscale concernenti la Chinea Art.* XIII. *num.* II. *pag.* 87. vuole, che il Regnante Pontefice *ritratti colla stessa solennità quel che gli si è fatto pronunziare da' suoi Adulatori, e Ministri, e dal Popolo non bene educato ne' doveri della Religione, e nel rispetto dovuto ai Principi* Il famoso ciurmatore di C. l' Abate S. nell' infame, ed empia *Allocuzione* del finto *Cardinale NN. al Papa pag.* 17. *seg.* scrive: „ Sembra..
„ che un solo colpo di spirito possa rimettere in
„ qualche sicurezza la vacillante autorità nostra.
„ Voi non dovreste, che deponere in un istante
„ al cospetto dell'Europa tutti i vostri privilegii,
„ le vostre pretensioni e i vostri più antichi
„ dominii, ed affettare colla massima sollecitu-
„ dine il solo interesse per la vostra religione,

„ e per la Chiesa, di cui avete il governo;
„ condannando colla voce, e coll' opera la buo-
„ na fede de' popoli, e de' Principi Oblatori,
„ e il poco disinteresse de' vostri Predecessori
„ più scaltri, o più fortunati. La Corte di Ro-
„ ma non si è sostenuta, nè si sostiene, che lad-
„ dove si fa poggiare sulla forza della Religione.
„ Riconcentriamoci dunque in essa, come al
„ nostro più pronto asilo, richiamando la po-
„ vertà, e la umiliazione più edificante degl'
„ Apostoli. Si depongano gli usurpati dritti di
„ Cesare sotto pretesto di pace, e disinteresse,
„ e quelli solamente s'adempiano di Vescovo, di
„ Cristiano, di servo de' servi. „ Finalmente
il Memorialista *pag. 94.* „ E' giunta, *dice*, Bea-
„ tissimo Padre l' Epoca fortunata per la Chie-
„ sa, che voi reggete. Troppo per giusti ar-
„ cani consigli della Provvidenza permise Iddio,
„ che nuotando i vostri Predecessori fra l' orō,
„ e il fasto del secolo dimenticasser talvolta,
„ il natio loro carattere; or che alla verità ci
„ richiama, vuol egli il gran Pontefice eterno
„ ridonare alla vostra Cattedra quel lustro, che
„ mal improntò da' titoli terreni il Vicario del
„ Regno de' Cieli. Secondate adunque le mire
„ della Divina Providenza; e rinunziando a' ti-
„ toli vani, e indegni della santità della vostra
„ Sede anzi che avvilirla, co' mendaci dritti,
„ che mai aver non potè, riconoscete nel Re-
„ gno di Napoli un Regno libero, e nella sacra
„ Persona dell' Augusto suo Sovrano confessa-
„ te li dritti, che dalla mano di Dio immediata-
„ mente egli ricevè. „ Lo stesso aveva egli in-
sinuato *pag. 12. seg.* „ Coloro, cui non pun-

„ ge, nè solletica spirito di contenzione, nè
„ per qualunque motivo san dimenticare quel
„ rispetto, che al Pontefice Romano è dovuto,
„ alzano i loro fervidi voti al Cielo, affinchè
„ chiudiate una volta gl' orecchi all' insinuazio-
„ ni di chi o ignora, o non cura l' onor vero
„ della vostra Santa Sede; e l' apriate alla veri-
„ tà, che in questa umil memoria vi si espone
„ con cristiana candidezza, e senzá entrare ne'
„ sofismi curiali, o nell' equivoche quistioni,
„ che s' adopran soltanto da coloro, cui cale
„ di oscurare il vero: e mercè la grazia divina,
„ e i lumi dell' eterno Pontefice, di cui siete il
„ temporal Augusto Vicario, sono meco tutte
„ le buone pecorelle del cattolico gregge per-
„ suase, che vogliate imitare il vostro Prede-
„ cessore Pasquale secondo, il quale dappoi-
„ chè conobbe le ragioni dell' Imperatore Ar-
„ rigo, e vide, che contrastarle, altro non
„ era, se non cimentare il vero decoro spiri-
„ tuale della sua Sede, anzichè inveir contra di
„ quello, anzichè vantar vani titoli, e preten-
„ zioni, anzichè usar minaccie, gli rinunziò
„ quanto di temporale dall' Impero aveva: *Le
„ Signorie tutte abbiam comandato, che a Te, e
„ al Trono fosser restituite, come alla tua coro-
„ na appartenenti, poichè a' Vescovi unicamen-
„ te appartiene disbrigarsi di ogni cura monda-
„ na, per attender alla spiritual cura del proprio
„ gregge. Tibi, et Regno Regalia illa dimitten-
„ da præcipimus, quæ ad Regnum pertinebant:
„ oportet enim Episccopos* secularibus curis ex-
„ peditos, curam suorum *agere populorum Epi.
„ 22. ad Hen.* IV. „ Esempio, e parole, delle

quali abusa anche alla *pag.* 21. *segg.* „ Ben inte.
„ se Pasquale II. la forza di questa ragione,
„ che non poteasi, cioè, da chi aveva, o che
„ Laico ei fosse, o che Chiesiastico, ricusare
„ un tal dovere dalle leggi Feudali universal-
„ mente stsbilito; e come quegli che valutava
„ la libertà della Chiesa, è il decoro spirituale
„ della sua S. Sede al di sopra di qualunque ter-
„ reno patrimonio, armato della generosità de-
„ gna del successore di Pietro, il quale: *di*
„ *buon grado rinunziò al mondo, e alle sue ric-*
„ *chezze, le medesime fuggendo, per seguir da*
„ *povero un Maestro povero* „ rinunziò all' Im-
„ peratore quanto dall' Impero la sua Chiesa ot-
„ tenuto avea, per non venir a riceverne l' in-
„ vestitura. e prestar per tai fondi Feudali giu-
„ ramento e ligio omaggio all'Imperatore, e al-
„ trettanto a' Vescovi dell' Impero precettò: *Le*
„ *Signorle, che alla Chiesa donarono Carlo, Lu-*
„ *dovico, Ottone, e gli altri tuoi predecesso-*
„ *ri, abbiam ordinato, ehe a te, e al tro-*
„ *no venisser rinunziate. Tibi et Regno*
„ *Regalia illa dimittenda esse præcipimus, quæ*
„ *ad Regnum pertinebant tempore Caroli, Lu-*
„ *dovici, Ottonis, et cæterorum prædecessorum*
„ *tuorum.* „ Ora sappiano i Lettori essere una
manifesta impostura, che Pasquale II. abbia ri-
nunziato all' Imperadore, *quanto dall' Impero la*
sua Chiesa ottenuto aveva per non venire a rice-
verne l' investitura, e che di tal rinunzia si trat-
ti in quella lettera. Delle quali cose affinchè es-
si restino persuasi, e tocchino con mano la pes-
sima fede del Memorialista, la riporteremo di-
stesamente, come si legge *Concil. Tom.* XII.*col.*

993. *saq.* „ Divinæ legis institutionibus sanci-
„ tum est, et sacris canonibus interdictum, nè
„ Sacerdotes curis sæcularibus occupentur,
„ neve ad comitatum, nisi pro damnatis eruen-
„ dis, atque pro aliis, qui injuriam patiuntur,
„ accedant. Unde, et Apostolus Paulus inquit:
„ (1. *Cor.* VI. 4.) *Judicia si habueritis contem-*
„ *ptibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite*
„ *ad judicandum*. In vestri autem regni parti-
„ bus, Episcopi vel Abbates adeo curis sæcu-
„ laribus occupantur, ut comitatum assidue fre-
„ quentare, et militiam exercere cogantur: quæ
„ nimirum, aut vix, aut nullo modo sine rapi-
„ nis, sacrilegiis, incendiis, aut homicidiis
„ exhibetur. Ministri vero altaris, ministri cu-
„ riæ facti sunt: quia civitates, ducatus,
„ marchionatus, monetas, turres, et cætera ad
„ regni servitium pertinentia a regibus accepe-
„ runt. Unde etiam mos Ecclesiæ inolevit, ut
„ electi Episcopi nullo modo consecrationem
„ acciperent, nisi per manum regiam investi-
„ rentur. Aliquando etiam vivis Episcopis inve-
„ stiti sunt. His, et aliis plurimis malis quæ per
„ investituram plerumque contigerant, prædeces-
„ sores nostri Gregorius septimus, et Urbanus
„ secundus, felicis memoriæ Pontifices excitati,
„ collectis frequenter episcopalibus Conciliis,
„ investituras illas manus laicæ damnaverunt:
„ et si qui clericorum per eam tenuissent Eccle-
„ sias, deponendos, datores quoque commu-
„ nione privandos percensuerunt; juxta illud
„ Apostolorum canonum capitulum, quod se
„ ita habet: *Si quis Episcopus sæculi potestati-*
„ *bus usus, Ecclesiam per ipsas obtineat, de-*
„ *ponatur, et segregetur, omnesque qui illi com-*

„ *municant*. Quorum vestigia subsequentes,
„ et nos eorum sententiam Episcopali concilio
„ confirmamus. Tibi itaque, fili carissime,
„ Henrice Rex, et nunc per officium nostrum,
„ Dei gratia Romanorum imperatori, et regno
„ regalia illa dimittenda præcipimus, quæ ad
„ regnum manifestè pertinebant tempore Ca-
„ roli, Ludovici, Ottonis, et cæterorum præ-
„ decessorum tuorum. Interdicimus etiam,
„ et sub anathematis districtione prohibemus, ne
„ qui Episcoporum, seu Abbatum præsentium
„ vel futurorum, eadem regalia invadant, id
„ est civitates, ducatus, marchionatus, comi-
„ tatus, monetas, telonium, mercatum, ad-
„ vocatias, jura centurionum, et turres, quæ
„ regni erant, cum pertinentiis suis, mili-
„ tiam, et castra: et ne se deinceps, nisi per
„ gratiam regis de ipsis regalibus intromittant.
„ Sed nec posteris nostris liceat, qui post nos
„ in apostolica sede successuri erunt, aut te,
„ aut regnum super hoc inquietare negotio.
„ Porro Ecclesias cum oblationibus, et hæredi-
„ tariis possessionibus, quæ ad regnum mani-
„ festè non pertinebant, liberas manere decrevi-
„ mus: sicut in die coronationis tuæ omnipo-
„ tenti Domino in conspectu totius Ecclesiæ
„ promisisti. Oportet enim Episcopos curis sæ-
„ cularibus expeditos curam suorum agere Po-
„ pulorum, nec Ecclesiis suis abesse diutius. „
Non parla adunque Pasquale II. del Romano Pontefice, nè de' Stati all' Apostolica Sede temporalmente soggetti, de' quali i Papi non erano stati investiti dagl' Imperadori, ma gli avevano ottenuti o per libera dedizione de' Popoli, o per

le volontarie donazioni di Pipino, o di Carlo Magno, prima, che fosse da S, Leone III. innalzato alla dignità di Augusto, e di altri Imperadori in esecuzione delle donazioni del predetto Carlo Magno: ovvero a titolo di permuta, o per altri precedenti diritti: ma unicamente parla de' Vescovi, e degli Abbati Feudatarj dell' Imperio, i quali perciò erano costretti a portarsi sovente alla Corte, ad accompagnare l' Imperadore nelle militari spedizioni, ed a far da Ministri nella sua Curia, nè potevano essere consacrati, se l' Imperadore, o il Re di Germania non aveva conferita ad essi l' Investitura de' Feudi alle loro Chiese annessi. A questi vieta di ricevere più tali Investiture a norma de' Conciliarj Decreti fatti da i suoi predecessori, e da lui stesso: a questi ordina di rassegnare all' Imperadore, e all' Imperio *Regalia, illa, ... quæ ad Regnum manifestè pertinebant tempore Caroli, Ludovici, Ottonis*; e a questi comanda, *ne ..... eadem Regalia invadant, idest Civitates, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Monetas, telonium, mercatum, advocatias, jura centurionum, et turres, quæ regni erant, cum pertinentiis suis, militiam, et castra*, Impone adunque sfacciatissimamente ai suoi Lettori il Memorialista spacciando, che Pasquale II. *rinunziò all' Imperatore, quanto dall' Impero la sua Chiesa ottenuto aveva per non venir a riceverne l' Investitura, e prestar per tai fondi feudali giuramento, e ligio omaggio all' Imperatore.*

(23) Quanto gran dispiacere mostrino i nostri contraddittori in vedere gli Ecclesiastici loro mae-

stri in qualche abbondanza di beni, lo dichiarano apertamente colle declamazioni loro esageratissime contro il possesso degli Ecclesiastici nel Regno delle due Sicilie. Vedi il passo dell' Autore del Dialogo tra S. Lino, e S. Aspreno addotto nella nota 2. Quello però, che ad essi assai più rincresce, si è, che le rendite delle Badìe, e Benefizj del Regno godute siano da persone native bensì del Regno, ma che dimorano fuori di esso, impiegate nell' attuale servizio della S. Sede, e che dal Regno vada a Roma un soldo, „
„ Un secondo voto pubblico, *scrive lo Sciopevato pag.* 33., esaudito che fosse dalla paterna Clemenza del Sovrano, servirebbe anche esso di opportuna risposta (*all' Opera di Monsignor Borgia*), e sarebbe il comando da darsi .... a tutti i possessori di Badie, e Benefizj ne due Regni di Napoli, e Sicilia, di venirsene, tempo un mese, alle rispettive loro residenze; così richiedendo l'adempimento alla volontà de'Fondatori, e del Real Collatore, il bene delle popolazioni, e l' economia nazionale, che soffre progressivamente deteriorazioni perniziose dalla distrazione di somme rilevantissime, che escono dal Regno per non più rientrare, e si dissipano a benefizio di chi ne abusa per procurarci ogni giorno inquietudini nuove, e fastidj domestici. „
E l' Autore del Proseguimento infandissimo della non meno infanda *Ode sulla Storia della Politica Pontificia pag.* 19., ragghia, o bestemmia:

„ Quei Fonti innumerabili
„ Sacri ad un falso Nume
. . . .

„ Che di oro or somministrano
„ A Roma ingorda un fiume,
„ Si chiuderanno ....

Questi tasti medesimi furon toccati dall' Anonimo confutato dal Majella. Onde io, senza impegnarmi a calcolare, se i sudditi dello Stato Pontificio profittino più de'benefizj impieghi, cariche, del Regno di Napoli, o i sudditi del Re di Napoli occupati nella Corte del Papa, o provveduti di prebende, e posti lucrosi, come ognun vede, più ricavino, dallo Stato Pontificio, e senza distendermi in mostrare, che la Sede Apotsolica, se riceve al suo servigio persone di tutti gli Stati del Mondo cattolico, perchè nella Cattolica Chiesa, come insegna S. Paolo *ad Colossenses cap.* III. *vers.* II. „ Non est Gentilis, et Judæus .... Barbarus, et Scytha, servus, et liber, sed omnia „ et in omnibus Christus: „ massima, che non si vuole udire da i nostri Avversarj perchè privi dello spirito Cristiano; se, dissi, la Sede Apostolica riceve al suo servigio persone di tutti gli Stati del Cattolico Mondo, nessuna ne cerca; e quando anche non concorressero a servirla taluni, trovârebbe chi ugualmente bene la servirebbe, e se non altro le persone che sono dello Stato Pontificio, e finalmente senza rilevare l' assurdità, ed ingiustizia della pretensione del C. V. il quale nel libro intitolato, *Il preteso Dominio etc. cap.* XXV. sembra volere, che a peso del solo Stato Pontificio sia il mantenimento de' ministri della S. Sede, che servono a tutto il Mondo Cattolico, pretensione, che neppure da un bambino pervenuto all' uso di ragione sarebbe riputata ragionevole, non essendo giusto, che

un solo Stato porti il peso di tutti i Stati, ma dovendo chiunque è servito, a proporzione contribuire al decoroso sostentamento di chi serve, trascriverò la risposta dal Majella data a quell' Anonimo. Il Majella adunque nell'Opera da me altre volte citata *pag.* 51. *seqq.* dice: „ Ut Anonymum omni præsidio spoliemus, et omnem „ S. R. E. Cardinalibus, ac Prælatis, in Romana Curia degentibus, quos maxime petit, intentam calumniam obteramus; non diffitebitur Anonymus, licuisse interdum Episcopis pietate celeberrimis, in Regni ministerium assumptis, sine ulla religione residentiæ in aula principum versari. Nam ut mittamus Leandrum Hispalensem, Gregorium Antiochenum, Ægidium Rhemensem Laicorum principum legationibus functos, S. Cunibertus Coloniensis, et Arnulphus Metensis Episcopi, Dagoberto, et Sigeberto a consiliis fuere, Regnique gerendi partes obiere, ab Ecclesia quisque sua procul agentes: S. Leodegarius Episcopus Augustodunensis Major fuit domus Childerici II. Regnique administer. „ Ipsæ formulæ Marcalfi ut ad suam αὐτοψίαν Anonymum revocemus, fidem faciunt, Galliæ Reges primæ stirpis, non aliter olim jus in Palatio dixisse, quam ex Episcoporum consilio; *Nos ergo in Dei nomine in Palatio nostro ad universorum caussas recto judicio terminandas una cum Domnis, et Patribus nostris Episcopis, vel cum plurimis optimatibus nostris . . . . residerẹmus*. Sedulam enim et salutarem operam rei Christianæ, et Ecclesiis suis se collaturos existimabant Aposto-

„ lici illi Patres, cum Regnorum gubernacu-
„ lis assiderent; nam tunc potissimum utilita-
„ tes Ecclesiasticas procurabant, atque omni
„ ope aderant Ecclesiis, cum ab Ecclesia cor-
„ pore abessent. Eam ob rem can. SS. Concilii
„ Francofordiensis commendaverunt Patres
„ gratiam residentiæ per Carolum M. ab Adria-
„ no I., impetratam Hildebaldo Archiepiscopo
„ Coloniensi, sicut jam Angilramno Metensi,
„ ut assidue in Aula versaretur propter *utilitates*
„ *Ecclesiasticas*. Hos increpet, et inclamet
„ Anonymus; oggerat Bernardum et Gratianum,
„ majusculis literis: objiciat *eidem Ecclesiæ, et*
„ *suæ Ecclesiæ deservientibus Clericis* esse fru-
„ ctus beneficiorum percipiendos. Hos multet
„ proventibus Ecclesiarum suarum, ac neget
„ beneficiis alendos, quos tamen Justinianus
„ insigniter indemnes præstare studuit; nimi-
„ rum, ne cui Episcopo propter Ecclesiæ, aut Pro-
„ vinciarum, vel Regni utilitates a suo cardine
„ abscedenti, fraudi esset absentia, vetuit *Novella* 123. *cap.* 26. ne creditores, donec ad Ec-
„ clesiam suam remeassent, ullam illis mole-
„ lestiam exhiberent. Scilicet, tantum abest,
„ ut suis redditibus privarentur absentes, ut ne
„ ad solvendum quidem æs alienum tantisper
„ dum redirent, adigi possent. Quod si Laicali
„ in aula impune versari possunt Clerici illi,
„ qui Cathedralibus aut Metropolitanis Ecclesiis
„ adnexi sunt; si regnorum negotiis intenden-
„ tes, et regum consiliis adhibiti suis beneficiis,
„ eorumque fructibus non exciderunt; cur id
„ non liceat Clericis, qui in Romana Curia ver-
„ santur propter Ecclesiasticas utilitates? Cur

„ non liceat Cardinalibus in Summi Pontificis
„ Senatum cooptatis, præsertim qui nullis Ca-
„ thedralium titulis affixi sunt, *quorum consi-*
„ *lio apud Sanctissimum Romanum Pontificem*
„ *universalis Ecclesiæ administratio nititur*, in-
„ quit *Tridentinum Sess.* 25. *cap.* 1., cur invide-
„ tur Civibus et Patriciis nostris, sive in Roma-
„ na Curia, sive apud Reges, resque publicas
„ Ecclesiasticis muneribus, et legationibus
„ summa cum laude, et Ecclesiæ utilitate fun-
„ gentibus? Cur eos conatur Anonymus de pu-
„ blica Ecclesiæ luce in angulos titulorum suo-
„ rum, atque a negotiis gravissimis rei Catho-
„ licæ ad baptizandos nascentes, et sepelien-
„ dos morientes revocare? Non quod ulla sit
„ obscuritas Ecclesiastici ministerii; sed quod
„ Deus dederit quosdam quidem Apostolos,
„ quosdam autem prophetas, alios vero pasto-
„ res, et doctores ad consummationem Sancto-
„ rum. „ Et pag. 57. seqq. „ Obstrepuere semper
„ hostes fidei, *et veterem in limo ranæ cecine-*
„ *re querelam*, cum ipsa Ecclesiastica pecunia
„ natam, adversus Romanæ Ecclesiæ divitias..
„ Ita Gentiles apud Prudentium *in hymno Lau-*
„ *rentii*, objiciunt familias ad egestatem reda-
„ ctas, et Sacrorum Antistites, exhaustis Ci-
„ vium domibus, locupletatos. Verum, sicut
„ non mirandum, quod illi nulla Christi reli-
„ gione respersi sacrarum oblationum conditio-
„ nem, aut ignorarent, aut contemnerent: ita
„ turpissimum est, inter Ecclesiæ filios de re-
„ bus Ecclesiasticis non aliter disputari, quam
„ si adhuc humani juris essent, et bona Deo
„ dicata, quæ a Tridentino dicuntur *bona Dei*

„ et a sacris canonibus, *patrimonium Christi*,
„ etiam sanguinem Laicorum nuncupari; tur-
„ basque excitari, atque acrius, quam in præ-
„ dones arma corripi, cum *pro commodis Eccle-*
„ *siarum, et meritis personarum* distribuuntur
„ a Christi Vicario, qui est dispensator fidelis
„ quem constituit Dominus super familiam suam.
„ Sed qui posset sanius de beneficiis sentire,
„ qui eo sanguine saginandas laicorum familias
„ docuerat? At commodis nostrarum Ecclesia-
„ rum consuleretur amplius, si Clericis nos-
„ tratibus beneficiorum fructus provenirent.
„ Istiusmodi homines, suas tantum rationes pu-
„ tantes, nihil de communi salute sollicitos,
„ ad Menenium Agrippam allegare velim,
„ quo suo illo de membris desciscentibus apo-
„ logo doceat, eo conferendam esse omnium
„ membrorum opem, unde totius corporis com-
„ pages fovetur, alitur, et vegetatur. Hoc ar-
„ gumento non modo nihil dolemus, sed certa-
„ tim pecuniam, et substantiam conferimus ad
„ regiam Caroli aulam transvehendam, apprime
„ intelligentes, inde nobis, et toti Regno, vi-
„ tam, et sanguinem derivari. Non decet au-
„ tem, cum tam præclare de terreno regno
„ sentiamus, tam abjecte de Christi regno sen-
„ tire; ut velimus rationes subducere, sum-
„ mam inire, et veluti subreptum, aut inter-
„ versum lugere, quidquid majorum nostro-
„ rum liberalitate Deo dicatum, et oblatum
„ Ecclesiæ matri est. Cum presertim intelli-
„ gamus, pecuniam ecclesiasticam, quæ Ro-
„ mam transmittitur, in pias causas, in Ec-
„ clesiarum, pauperum, et præcipue Christia-

„ norum Principum subsidia largissime dima-
„ nare. Eas autem rationes Anonymo suppu-
„ tandas relinquimus; modo tamen summam
„ expensi non nimis extenuet, sicut summam
„ accepti in immensum auxit. Cæterum exi-
„ miæ gloriæ loco ponere deberent, qui Nea-
„ politani nominis studium præseferunt, si li-
„ beralitate, et munificentia erga Romanam Ec-
„ clesiam nullis regibus, nullis populis conce-
„ derent, de qua virtutis gloria certarunt sem-
„ per Christianæ nationes.

(24) L'Autore del *Discorso sulla Chinea pretesa da Roma pag. 35. seg.* „ Bisogna sperare nella mi-
„ sericordia Divina, che finalmente i Succes-
„ sori (*di S. Pietro*) sordi alle voci della Corte
„ Romana richiamino all' unità dell' Ovile colla
„ voce del Divin Pastore tutte le pecorelle tra-
„ viate, e rimarginino le altre molte piaghe dell'
„ anzidetta assai più profonde, e dolorose, che
„ la Chiesa universale soffre col pregiudizio...
„ della Religione ridotta a poco a poco a sì an-
„ gusti confini, principiata ad abbandonarsi
„ dalle nazioni; dacchè fu intronizzato da' Mini-
„ stri della Chiesa, l' ambizione, e il Domi-
„ nato, e il Dio Mammona. „ Cosa intenda co-
stui per l' intronizzamento dell' ambizione, del Dominato, del Dio Mammona, chiaramente non lo spiega. Ma dalle parole, che premette *pag. 34. e seg.* può dedursi, che egli voglia essere stata, dai ministri della Chiesa intronizzata l' ambizione, il Dominato, il Dio Mammona, quando nella persona del Romano Pontefice si unì colla spirituale la temporale Sovranità. Imperocchè dice: „ E' di nostro preciso interesse non meno

„ esterno, e temporale, come membri dello „ Stato, che interno e spirituale, come membri della Chiesa universale il pregare il misericordioso nostro Dio, che finalmente si compiaccia togliere dalla Cattedra di Pietro questa doppia persona di Pietro, e di Cesare, intollerabile fin da' tempi di S. Bernardo, questo doppio e bilingue oracolo, che per lo stesso organo ci parla, per la stessa tromba promulga gli oracoli di Pietro, e gli ambiziosi, ed oppressivi decreti della Corte Romana, affinchè costei non potendo avvicinar la bocca alla tromba di Pietro, si senta solo di questi la voce schietta e vera, qualmente per gli primi secoli si sentiva; e così sentendosi da' fratelli nostri erranti, pecorelle dall' ovile, rapite, e sbaragliate per opera del Ladro, e Lupo infernale, la voce evangelica, ritornino al comune ovile di Gesù Cristo, giacchè per colpa del pastor mercenario, essendosi disperse, ritornino sentendo la voce del vero Pastore non oscurata da equivoci, ma chiara, qual è nel Vangelo. „ Ora se ciò egli intende, non può esimersi dalla taccia di maligno calunniatore, e di sfacciato impostore. Imperocchè quante eresie non sono nate, e non si sono estese, anche più delle ultime di Lutero, e di Calvino, prima che i Papi avessero temporale dominio? E l' eresie insorte dopo la metà del secolo ottavo, in cui i Romani Pontefici incominciarono ad essere Sovrani temporali, sono forse insorte a cagione della temporale Sovranità, o almeno questa ha cooperato alla loro propagazione, perchè colla temporale Sovranità fu

intronizzata dai ministri della Chiesa *l' ambizione, il Dominato, il Dio Mammona*, perchè non si è potuta sentire da i *nostri Fratelli erranti la voce schietta e vera di Pietro, qualmente per gli primi secoli si sentiva la voce evangelica; la voce del vero pastore, non oscurata da equivoci, ma chiara qual è nel Vangelo?* Noi delle predette eresie abbiamo leStorie, e Storie esatte dalle quali evidentemente risulta, che i Novatori affacciarono bensì per colorire la loro separazione dalla Cattolica Chiesa, e per farsi partito, o per accrescerlo, anche le sregolatezze del Clero: quando il figliuolo di Dio aveva ordinato *Matthæi cap.*XXIII.*ver.*2. *e* 3.di onorare la Cattedra di Moisè, non ostanti le opere malvagie, degli Scribi, e de' Farisei: „ Super Cathedram „ Moysi sederunt Scribæ et Pharisæi. Omnia „ ergo quæcumque dixerint vobis servate et fa„ cite, secundum opera vero eorum nolite fa„ cere: „ ma per fondamento dell' empia loro separazione recarono la dottrina, che essi pretendevano, falsamente però, in più capi guasta, e corrotta. Risulta, che lo spirito d' indipendenza, la superbia, e l' ambizione, e la cupidigia di appropriarsi i beni delle Chiese, mosse i capi de' settarj alla rivolta, e conciliò loro il favore de' Principi, che ne presero la protezzione. Risulta, che la Sede Apostolica parlò *colla voce schietta, e vera di Pietro, qualmente ne' primi secoli, colla voce del vero Pastore, non oscurata da equivoci, ma chiara*. Risulta in fine, che Lutero per un vile interesse, e per un onore mondano diede fiato alla tromba della divisione; che una passione libidinosa fece prevaricare Ar-

rigo VIII., da cui disunita fu l' Inghilterra dalla Santa Romana Chiesa, e tanto lo Spondano *ad an.* 1559, *num.* v., quanto il Pallavicino *Storia del Concilio di Trento Lib.* XIV. *cap.* VIII., mostra, che potè bene la rigida, ed imperiosa maniera di Paolo esser troppo austera, o sostenuta nelle parole della risposta data all' Oratore di Elisabetta, ma che nella sostanza della determinazione, dalla quale pendeva il successo, non gli conveniva diversamente operare; e che Elisabetta non si precipitò nel partito degli Eretici per la dura, ed inaspettata risposta del Pontefice, ma da quella pigliò il pretesto di apertamente dichiararsi a favore dell' Eresia. che ella da gran tempo professava, come si dice nella *nota* I. *all' anno* MDLIX. *degli Annali d' Italia* del Sig. Muratori; la qual nota, se letta avesse il Sig. C. V. non avrebbe tanto deferito all' autorità di quell' Annalista nel racconto di quel fatto. Ma i nostri Avversarj non leggono, e non trascrivono, se non le Opere, che favoriscono le pregiudicate loro opinioni. Anzi anche di queste alterano a loro modo i sentimenti. In fatti, ove mai si è sognato scrivere all' anno indicato il Muratori, come riferisce il V. *Del preteso dominio diretto della S. Sede in ragion Feudale sul Reame di Napoli cap.* XXV. *pag.* 230., *che imprudentissimamente Paolo* IV. *alla total perdita dell' Inghilterra diede l' ultima mano richiedendo le stesse antiche contribuzioni censuali?* E' forse lo stesso, scrivere aver detto Paolo IV., che l' Inghilterra era Feudo della Chiesa Romana, ed aver Paolo richiesto le *antiche contribuzioni censuali?*

(25) Chiunque ha scorsa anche superficialmente la Storia Ecclesiastica, sà le dure vicende, alle quali dovettero soccombere i Romani Pontefici nel tempo, in cui non avevano temporale dominio, per parte degl' Imperadori, e de' Re, che sostenevano l'eresia. Sa, che Liberio ,, ,, in exilium deportatus est a Constantio, eo ,, quod noluisset hæresi Arianæ consentire. ,, (*Liber Pontificalis in S. Liberio num.* 11. *Tom.* 1. *pag.* 114.) Sa, che ,, revertens Johannes vene- ,, rabilis Papa, et Senatores (*Teodoro*, *Importuno*, *e Agapito*) cum gloria. . . Rex Theo- ,, dericus hæreticus cum grandi dolo et odio ,, suscepit eos, quos etiam gladio voluit interfi- ,, cere, sed metuit indignationem Justini Augus- ,, ti; quos tamen omnes in custodia afflictos ,, cremavit. Itaque cum beatissimus Johannes ,, Episcopus primæ Sedis Papa, in ipsa custo- ,, dia afflictus deficiens moreretur, defunctus ,, est Ravennæ xv. Kal. Junias, martyr. ,, (*Ibidem in S. Johanne* 1. *num.* VI. *pag.* 193.) Sa, che ,, Vigilius . . . . diaconus et apocrisarius pro- ,, miserat Augustæ (*cioè all' empia Teodora moglie di Giustiniano* 1,) Anthemium (*Eretico*) ,, revocare, si sederet in Sede Petri Apostoli. ,, Et quia Silverius Papa noluit hoc facere accu- ,, satus ejectus est ab Episcopatu, missusque in ,, exilium in Pontias . . . . qui deficiens mortuus ,, est, et confessor factus. ,, (*Ibidem in S. Silverio num.* IX. *pag.* 211.) Sa, che ,, directus ,, est ab Imperatore (*Costante protettore de' Monoteliti*) Theodorus Exarchus, cui cognomen- ,, tum Calliopas, cum Theodoro Imperiali cu- ,, biculario, qui et Pellarius dicebatur, cum

„ jussione, et tollentes beatissimum Papam Mar-
„ tinum de Ecclesia Salvatoris, quæ et Constanti-
„ niana appellatur, perduxerunt eum Constan-
„ tinopolim ... Deinde directus est sæpedictus
„ Sanctissimus vir in exilium in locum, qui,
„ dicitur Chersona: et ibidem, ut Deo placuit,
„ in pace Christi Confessor vitam finivit.„
(*Ibidem in S. Martino* I. *num* VIII. *pag.* 263. *seq.*) Vero è, che molti Pontefici ancora dopo l'acquisto dello Stato temporale fatto dalla Chiesa Romana, soffrirono persecuzioni, e furono obbligati, ad abbandonare la loro Sede; ma a quanto maggiori disastri, e quanto più spesso non sarebbero stati esposti i Papi, se non avessero avuto uno Stato proprio, ed indipendente?

(26) L' Autore degli *Apologi Borgiani pag.* 13. *seg.* introduce S. Pietro a dire: „ Che stra-
„ vaganze! Io esigo tributi, io confermo ele-
„ zioni di Re! E che v' entro io? A tanto giun-
„ gono i miei successori? La cosa era diversa:
„ Essi quando erano eletti Papi, avean biso-
„ gno della conferma del Sovrano, e pagavano
„ un tributo per la spedizione del diploma. Gre-
„ gorio Magno, che non voleva esser Papa,
„ scrisse all' Imperador Maurizio, pregandolo
„ di non dar consenso per lui. Costantino Pa-
„ gonato a petizione di Giovanni già Vescovo
„ di Porto rimise la tassa o il censo, o il tri-
„ buto, ritenendo il solo dritto di confermare.
„ E gli Esarchi di Ravenna, in nome degl' Im-
„ peradori Orientali esercitavano lo stesso drit-
„ to; e poi i Franchi, e i Germani.„ Falso, che i Papi, quando erano eletti, avessero bi-

sogno della conferma del Sovrano. Falsissimo, che i Sovrani avessero diritto di confermare l'elezioni de' Romani Pontefici, e che generalmente i Franchi, e i Germani Imperadori l'abbiano esercitato. Il primo Principe, che violentemente s' ingerisse nella elezione del Pontefice Romano, fu Teoderico di setta Ariano, e negli ultimi anni di sua vita divenuto tiranno. Questa usurpazione continuò anche dopo che gl' Imperadori Greci, distrutto il Regno de' Goti, ricuperarono l' Italia. Nessuno però de' Greci Augusti pretese di nominare assolutamente il futuro Pontefice, ma solamente, che fatta la di lui elezione, se ne mandasse in Costantinopoli, o in Ravenna il decreto, e si aspettasse il consenso del Principe o per se, o per mezzo dell' Esarco suo Residente in Ravenna, per l' ordinazione dell' Eletto, qual consenso non fu giammai negato. S. Gregorio Magno non poteva non riguardare come sacrilega l' autorità, che si arrogavano i Principi laici nella elezione del Pontefice, e la esazione della somma di denaro, che dalla Romana Chiesa si faceva sborsare in occasione della conferma, o approvazione della elezione del nuovo Pontefice: quando perfino il Signor Muratori ne' suoi Annali d' Italia chiama *usurpazione senza fallo de' diritti della Chiesa di Dio*, l'attentato di Teoderico nella elezione di S. Felice IV., benchè altrove parli diversamente. Ciò non ostante potè quel Santo, per non soggiacere al peso della dignità Pontificia, di cui stimavasi indegno, scrivere a Maurizio, e pregarlo di non approvare il decreto della sua elezione, nella guisa stessa che può.

una persona timorata di Dio, e giusta in caso di vero bisogno da un Infedele esigere il giuramento, e chiedere denaro in prestito da un usurajo, quantunque sappia, che l' Infedele giurando pe' suoi bugiardi Numi, e l' usurajo riscuotendo l' usura, gravemente peccherà. Dacchè poi Roma scosse il barbaro giogo dell' empio Leone Isaurico, non troviamo più, che ad esso, o ai suoi successori, ovvero agli Esarchi di Ravenna fosse spedito il decreto della elezione del nuovo Pontefice, e che questo consecrato non fosse, se non dopo aver ottenuto l' Imperiale consentimento; nè o Pippino, o Carlo Magno, o Lodovico Pio pretesero tal dipendenza; e molto meno la pretesero, come diritto proprio del Patriziato, o della dignità di Augusti. E se dopo la elezione di Gregorio IV., ne fu differita la consacrazione, e fu interpellato Lodovico, questa dilazione, e interpellazione deesi ripetere dalla ripugnanza di Gregorio ad accettare il Pontificato, o dal dubio insorto circa la sua elezione. Vedi il *Giornale de' Letterati per l' anno* 1746. stampato in Roma per li Pagliarini, la Prefazione del P. Catalani premessa al Tom. v. degl' Annali del Signor Muratori, e la Dissertazione del Signor Abate Cenni, *de Diplomate Ludovici Pii num.* XXXII. *seqq. Monument. Dominationis Pontificiæ Tom.* II. *pag.* 110. *seqq.* Ma le falsità nel riferito passo contenute, e poste in bocca del Principe degli Apostoli, sono bagatelel a paragone di altre, che dal medesimo dir si fanno, come *pag.*9. che il *cocchio di fuoco*, in cui fu rapito *Elia*, *era un pallone innalzato dall' aria infiammabile*,

Pag. 11. che Gesù Cristo pagò il tributo, senza spiegare, che egli era del tutto esente da ogni pagamento di tributo, o di censo, e che fece agli esattori del tributo dar lo statere, non perchè fosse tenuto, ma per evitare lo scandolo, come dichiarò con quelle parole *Matthæi cap.* XVII. *ver.* 24. *seqq.* „ Quid tibi videtur, Simon, Reges „ terræ a quibus accipiunt tributum, vel censum? „ A filiis, an ab alienis? Et ille dixit: ab alienis. „ Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et „ mitte hamum: et eum piscem, qui primus „ ascenderit, tolle, et aperto ore ejus, inveniens staterem: illum sumens, da eis pro „ me, et te. „ *Pag.* 12. che „ *se a' tempi suoi ci fosse stato il Concilio di Trento, che avesse prescritto, che non si potesse ordinare uno, che non ha patrimonio, e che ordinandosi fosse irregolare,* egli S. Pietro, *o non si sarebbe potuto ordinare; o Papa e buono sarebbe stato irregolare*: mentre il Concilio di Trento non prescrisse il Patrimonio, se non per i chierici secolari, i quali non avessero benefizio, o pensione, da poter vivere onestamente *Sess.* XXI. *in Decreto de Reformatione cap.* II. Onde in quel decreto non potevano essere compresi gli Apostoli, i quali avevano il diritto di essere sostentati dai Fedeli, e la promessa di Cristo, che nulla sarebbe loro mancato. *Pag.* 17. che *per avere un Regno non ci vuol dottrina di libri: ci vuol truppa*; colle quali parole si viene ad approvare la empia, ed iniqua dottrina di Obbes, e degli altri Pseudo-Politici miscredenti, che nella forza ripongono tutto il diritto, essendo quella proposizione indefinita, nè limitata al solo fatto, nè dichiaran-

dosi, che questo fatto alla legge di natura, ed alla dottrina di Cristo immediatamente ripugna. *E pag. stessa seg.* che si potrebbe con *egual facilità* fare un libro contrario alla *Breve Istoria del dominio della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, *intitolandolo del Dominio del Re di Napoli nello Stato della S. Sede, perchè Ladislao conquistò Roma, e a' 25. Aprile dell'anno 1408. il giorno di S. Marco entrò in Campidoglio sotto il Baldacchino d'oro portato da otto Baroni Romani, e nel 1412. vi tornò, e a' 17. Giugno, spedì il diploma col datum in Palatio S. Petri, e col titolo, Ladislaus Rex Romæ*; come se atti ingiusti, e violenti, quali furono gli atti di Ladislao fondassero un giusto Dominio, o di tal sorta fossero i titoli del Dominio della Sede Apostolica nel Regno delle due Sicilie da Monsignor Borgia addotti. Vedi inoltre la nota 13. alla Prefazione, e le due note seguenti.

(27) L'Articolo XVI. di Wicleffo è espresso in questi termini: „ Domini temporales possunt „ ad arbitrium suum auferre bona temporalia „ ab Ecclesiæ possessionatis habitualiter delin„quentibus, id est ex habitu, non solum actu „ delinquentibus. „ I Teologi di Costanza Autori della Censura più diffusa degli Articoli di quell' Eresiarca mostrarono, che il riferito articolo doveva essere condannato per le seguenti ragioni, *Collect. Concil. Tom.* XVI. *Col.* 891. *seq.* „ Ut . . . . clarius intelligi possit, quomo„do Scriptura S. cùm sensu suo huic hæretico „ errori contrarietur, præsupponendum est ad „ præsens, quod, sicut Dominus Deus digna„tur hic in terris habere regnum suum Eccle-

„ siasticum, quod ipse vocat regnum Cœlorum
„ Matth.23. et 25., cujus ipse quodam spiritua-
„ li, sed ineffabili modo dicitur Rex, qualiter
„ non est, nec dicitur Rex infidelium pagano-
„ rum: ita ipse consimili speciali quodam mo-
„ do dignatur habere pro tali regno pro necessi-
„ tate et corona talis regni quædam temporalia
„ bona, per consecrationem, et sanctificationem
„ proportionabiliter sublimata super alia tem-
„ poralia non consecrata sicut illud regnum
„ suum Ecclesiasticum sibi consecratum super
„ alia regna non Ecclesiastica est dignificatum.
„ Et illa bona consecrata, quæ dicuntur *bona Ec-*
„ *clesiæ*, sunt hic specialiter bona Dei, bona
„ regalia illius Regis magni, sunt bona divini
„ juris illius summi Domini. Sacrilegium igitur
„ est subtrahere talia bona ecclesiastica illi Do-
„ mino, et suo divino juri, auferendo ea ab Ec-
„ clesia. Consecrantur autem, et sanctificantur
„ talia bona temporalia Domino, institutione,
„ possessione, per verbum Dei principaliter,
„ active, et per orationem Ecclesiæ ministeria-
„ liter, impetrative. Sicut in simili dicit Apos-
„ tolus de sanctificatione cibi per verbum et
„ orationem. 1. Tim. 4. Secundum hoc patet
„ ergo manifeste, quod error prædictus obviat
„ directe Sacræ Scripturæ. Nam *Levit. ultimo*
„ dicitur: *Omne quod Domino consecratur, sive*
„ *homo fuerit, sive animal, sive ager, non*
„ *vendentur, nec redimi poterit quicquid fuerit*
„ *semel consecratum, sanctum sanctorum erit*
„ *Domino, et omnis oblatio, quæ offertur, non*
„ *redimetur, sed morte morietur.* Et in eodem ca-
„ pitulo dicitur post alia *Possessio consecrata ad*

„ *jus pertinet Sacerdotum*. Quia igitur bona tem-
„ poralia Ecclesiæ sunt sanctificata Domino,
„ minus possunt temporales Domini talia ad
„ arbitrium suum auferre ab Ecclesia, clero
„ delinquente, quam rustici possent ad arbi-
„ trium suum auferre bona regalia a corona
„ terreni regni, ministris ipsius Regis delin-
„ quentibus. Christus enim Dominus Deus
„ est Rex, habens regnum Ecclesiasticum, ut
„ dictum est, super terram, ad cujus regni
„ coronam pertinent bona temporalia Domino
„ consecrata. Propter quod Domini temporales
„ non possunt juxta arbitrium suum illa aufer-
„ re ab Ecclesia, etiam delinquentibus minis-
„ tris illius Regis, puta clericis. Alias li-
„ ceret illis temporalibus Dominis subtrahere
„ illa Domino Deo, et suo divino juri. Quod
„ est absurdum. Et cum servi talis Domini,
„ scilicet Clerici, sunt officiales, et ministri
„ Ecclesiastici in illo regno, possessio conse-
„ crata pertinet ad jus talium, scilicet Sacerdo-
„ tum, et non pertinet ad jus temporalium Do-
„ minorum. Quia tales non sunt ministri, et
„ officiales ecclesiastici, ut patet 2. *Paral.* 26.
„ ubi *Ozias* Rex Judæ, cum volebat in sanctua-
„ rio adolere incensum, tenens in manu sua
„ thuribulum, orta est lepra in fronte ejus,
„ coram Sacerdotibus, qui hoc videntes festi-
„ nanter eum expulerunt. Qui etiam eidem Re-
„ gi ante dixerunt: *Non est officii tui, Ozia ado-*
„ *lere incensum, sed Sacerdotum*. Quia igitur
„ temporales Domini non sunt illius magni Re-
„ gis ministri, et officiales Ecclesiastici, sed
„ temporales, non ad jus eorum pertinet con-

„ secrata *possessio* bonorum temporalium Ec-
„ clesiæ, sed ad jus Sacerdotum, et per con-
„ sequens administratio *ac dispensatio* talium
„ bonorum temporalium Ecclesiæ suæ, ad
„ officiales, et ministros Ecclesiasticos pertinet
„ non ad Dominos temporales. Propterea etiam
„ sicut potestas regalis terrena non habet *ju-*
„ *dicare* potestatem Sacerdotalem Ecclesiasticam
„ sed e contra: sicut corpus non est institutum
„ dirigere spiritum, sed e contra: sic bona tem-
„ poralia Ecclesiæ Sacerdotalia, et Ecclesiastica
„ non habent subservire bonis temporalibus rega-
„ libus, terrenis, sed potius e converso. Item ta-
„ lis est *differentia possessionis consecratæ* ad pos-
„ sessionem non consecratam, qualis est vasi con-
„ secrati officium, et ministerium divinum, et Ec-
„ clesiasticum in eo peragendum ad vas non con-
„ secratum. Licet enim vas non consecratum pos-
„ sit pertinere ad jus Domini temporalis ad bi-
„ bendum, et comedendum ex eo: non tamen vas
„ consecratum. Unde *Balthassar Rex Babilonis*
„ eadem nocte interfectus est, et a Daniele gra-
„ viter præcorreptus, ipso Daniele sibi dicente
„ inter alia pro una causa: *Quia vasa Domini al-*
„ *lata sunt coram te, et tu, et Optimates tui, et*
„ *uxores, et concubinæ tuæ vinum bibistis in*
„ *eis*, ut ex historia patet *Dan.* 5., sic posses-
„ sio non consecrata ad jus Domini temporalis
„ pertinere potest, non autem consecrata.
„ Præterea Petrus, universalis, et mansuetus
„ Pastor Ecclesiæ, et ovium Christi, dum alios
„ peccatores infirmos umbra sua sanaret, Ana-
„ niam, et Saphiram conjuges, et sanos vocis
„ flatu extinxit, et interfecit, qui vendito agro

„ fraudaverant de pretio agri, partem pro toto
„ pretio mentiendo ad pedes Apostolorum po-
„ nentes. Ubi inter alia Petrus dixit: *Anania*
„ *non es mentitus hominibus, sed Deo*. Et Sa-
„ phiræ: *Quia convenit vobis mentiri spiritui*
„ *Domini?* Quibus vicissim auditis expirarunt
„ sicut patet Act. 5. In qua historia ostenditur
„ *primo*, quod bona temporalia Ecclesiastica
„ sunt bona Dei, et non hominum, quomodo
„ Ananias, et Saphira mentiti sunt Deo, et
„ non hominibus. *Secundo* quod qui fraudat de
„ bonis Ecclesiasticis, injuriatur Deo, et non
„ hominibus, iterum eo modo, quo Ananias,
„ et Saphira Deo, et non hominibus mentiti
„ sunt. *Tertio* patet ex isto facto, quam gra-
„ vis est culpa fraudare de bonis Ecclesiæ, et
„ quam gravem iram Dei fraudantes incurrant. „
Per queste, ed altre ragioni quell' articolo fù condannato dal Concilio di Costanza, e da Martino V., e la condanna fù ricevuta dalla Chiesa Universale. Chi dunque potrà abbastanza detestare l' Autore degli Apologi Borgiani il quale pag. 15. non pago di aver fatto dire falsamente da S. Pietro che il temporale Dominio della Chiesa *tutto è stato elemosina de' Principi*, fa dal medesimo insegnare la dannata Wicleffistica dottrina colle seguenti parole: „ E i Principi costituiti
„ da Dio al governo temporale se vedono, che
„ i miei successori ne abusino, che si ripiglino
„ tutto. „ Oh qui si, che esclamar posso con più ragione, che Cicerone nella prima Catilinaria: „ O tempora! o mores! Senatus hoc in-
„ telligit, Consul videt, ... „ Il Lettore,
„ che ha notizia del soggetto, di cui parlo, sa
„ cosa aggiunger potrei. „

(28) Non mi stenderò quì a provare, che i nostri avversarj propongono, e sostengono massime, che garantiscono tutte le usurpazioni, e poste le quali nessun Principe è sicuro. Unicamente rileverò, che laddove essi insegnano che i Sovrani tenuti sono in coscienza a conservare illesi, e rivendicare i diritti della loro Corona; quando si tratta del Papa, pretendono, che debba cedere a tutti i diritti, che essi chiamano temporali, anzi, che sia tenuto a soffrire qualunque torto, ,, Quando anche sia vero (si ,, fa dire da S.Pietro nel primo Apologo Borgia- ,, no pag. 15.) che il Papa riceva un torto, egli ,, è obbligato di seguire i Consigli Evangelici, e ,, chi li seguirà, se ei non vuol curarsi? C. Quali ,, sono codesti consigli? S. P. Si quis tunicam ,, petierit, dimitte ei; et pallium, si percusserit ,, te in maxilla, præbe ei et alteram. ,, Or quì pure non mi sarà lecito di servirmi delle parole di Cicerone nella Orazione citata: ,, Quousque tandem abutere M. patientia nostra, o ,, *per meglio dire* patientia *Sancti Petri* . . . . . . ,, Quem ad finem sese effrænata jactabit auda- ,, cia? ,, E non è ella una smoderata arditezza anzi una empietà il far proporre dal Principe degli Apostoli i Consigli Evangelici nel reo senso, in cui li proponevano i Waldesi, e i dannati nemici degli Ordini Religiosi? Di fatti tra i molti passi della Sacra Scrittura recati da i Waldesi presso il Venerabile Moneta *Summæ adversus Catharos, et Valdenses lib.* V. *cap.* XIII. §. III. a provare *quod bellando non licet se defendere, nec in alium vindicare, et quod Ecclesiæ non licet facere bellum*, e da Guglielmo da S.

Amore, e i suoi seguaci presso S. Tommaso di Aquino *Opusculi contra impugnantes Dei cultum, et Religionem cap.* xv. a mostrare, *quod religiosi in judicio contendere non debeant*, uno è per l' appunto il passo, che si legge in S. Matteo *cap.* v. *ver.* 39. *et* 40. „ Si quis te percusserit „ in dexteram maxillam tuam, præbe illi et „ alteram. Et ei qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei „ et pallium: „ passo con poetica licenza, anche quanto alla sostanza, dall'Autore degli Apologi stroppiato. Il perchè a metterne in chiaro il vero, e legittimo sentimento, soltanto addurrò la spiegazione datane dall' Angelico Dottore tralasciando per brevità quella del Ven. Moneta. S. Tommaso adunque *cap. cit.* dopo avere stabilito, che i Religiosi „ si quidem in spiri„ tualibus impugnantur, totis viribus resistere „ debent, et præcipue in illis, in quibus non „ solum sibi, sed et aliis prosunt, „ soggiunge: Si autem pro temporalibus, tunc perfe„ ctionis est, ut quis damnum patienter susti„ neat, quod vergit in suum proprium detri„ mentum; nisi forte inferenti violentiam con„ sulere vellet, ejus malitiæ resistendo, ut per „ auctoritatem Gregorii prædictam patet. Sed „ in illis, quæ ad detrimentum commune perti„ nent, etiam temporale, non est perfectionis, „ sed negligentiæ, vel pusillanimitatis talia in„ commoda, dum possit resistere, sustinere: „ cum aliquis ex caritate teneatur, dum potest, „ proximorum incommodis obviare secundum „ illud, quod dicitur Prov. xxiv. 11. *Erue eos* „ *qui ducuntur ad mortem*. „ Indi nella risposta

al primo argomento adduce cinque casi, ne' quali conviene anche alle persone, che professano perfezione, il ripetere le cose loro temporali. Eccoli. „ Primus casus est quando oritur contentio de re spirituali: ut Act. xv. cum esset „ orta contentio de observatione legalium, hoc „ Paulus detulit ad judicium Apostolorum: et „ de eodem ad Gal. II. 4. *Et propter quosdam falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram.* Secundus est „ quando oritur contentio de eo, quod „ potest vergere in detrimentum rei spiritualis, quamvis sit temporale; unde Act. „ xxv. Paulus appellavit Cæsarem pro liberatione sua: quia per ejus mortem, vel incarcerationem impediebatur fructus prædicationis. Ipse tamen quantum in se erat, cupiebat „ dissolvi, et esse cum Christo, ut dicitur Philip. „ I. Tertius est, quando contentio est de aliquo, „ quod vergit in temporale damnum alterius, et „ maxime pauperum. Reus est enim quodammodo rapinæ, qui sua negligentia alios damnum incurrere permittit, et præcipue in his, „ quæ sunt ejus curæ commissa. Unde de hoc „ non potest perfectionis sacrificium Deo exhiberi. Eccli. xxxiv. 24. *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.* Quartus est, quando contentio est de eo, quod vergit in spirituale damnum illius, qui injuste detinet rem „ alterius temporalem: unde Gregorius xxxi. „ Moralium super illud Job. xxxix. *Frustra laboravit*, dicit: Quidam dum res temporales „ rapiunt, solummodo sunt tolerandi, quidam

„ vero servata caritate prohibendi, non sola „ cura ne nostra subtrahant, sed ne rapientes „ non sua, semetipsos perdant. Quintus est „ quando vergit in corruptionem multorum per „ exemplum rapiendi. Eccl. VIII. 11. *Quia non* „ *profertur cito contra malos sententia, absque* „ *timore ullo filii hominum perpetrant mala*. „ In appresso nella risposta alla seconda, e terza obbjezione, dice: „ Sicut Glossa ibidem dicit; „ In tribus præceptis ibidem positis perfectio „ justitiæ ostenditur, quorum primum est: *Si* „ *quis te percusserit in dextera maxilla, præbe* „ *ei et alteram*. Secundum est: *Qui vult tecum* „ *in judicio contendere, et tunicam tuam tollere,* „ *dimitte ei et pallium*. Tertium est: *Quicum-* „ *que te angariaverit mille passus, vade cum eo* „ *et alia duo*. Quæ tria ad patientiam pertine- „ re noscuntur. Hoc autem tertium, ut Glos- „ sa exponit ibidem, intelligendum est non tam, „ ut cum eo pedibus vadas, quia hoc nec in „ Christo, nec in aliis historialiter legimus esse „ completum; sed ut parato animo sis ire, cum „ oporteret. Similiter et primum præceptum, „ ut Aug. dicit in Lib. de mendacio (cap. xv.) „ sic est intelligendum, ut homo cor paratum „ habeat non solum ad alias alapas accipiendas, „ sed etiam quælibet tormenta pro veritate pa- „ tienda cum eorum dilectione, a quibus illa „ pateretur. Nec intelligitur, quod ad literam „ aliquis debeat maxillam præbere se percutien- „ ti; cum nec Dominus hoc etiam percussus „ impleverit, nec Apostolus Paulus. Unde pa- „ tet, quod medium præceptum secundum for- „ mam eamdem est exponendum, ut scilicet

„ quilibet habeat cor paratum ad quælibet dam-
„ na temporalia sustibenda potius quam carita-
„ tem, vel veritatem relinquat. Potest autem
„ sine præjudicio veritatis, vel caritatis contin-
„ gere, quod aliquis in judicio sua repetat, ut ex
„ prædictis patet. „ Finalmente all' ottavo argomento, che gli avversarj fondavano sullo scandalo, che nasceva dal ripetere giudizialmente le cose tolte, come al presente lo fondano i nostri Contradditori sulla carità, e la pace, così risponde: „ Si aliquis juste in judicio
„ sua repetit, ipse non scandalizat, scandalum
„ active faciens; sed si aliquis scandalizatur,
„ est scandalum passivum tantum. In quo di-
„ stinguendum videtur, quod aut est scandalum
„ Pharisæorum, cum scilicet quis ex malitia
„ scandalizatur, et scandalum in aliis suscitat;
„ et tale scandalum est contemnendum exemplo
„ Domini, qui audito Pharisæorum scandalo,
„ dixit Matth. xv. 14. *Sinite eos: cæci sunt, et*
„ *duces cæcorum*: aut scandalum infirmorum, quod
„ scilicet procedit ex infirmitate, vel ignoran-
„ tia; et huic scandalo occurrendum est juxta
„ posse, ita tamen ut pro hoc removendo ali-
„ quod illicitum non committamus. Esset autem
„ illicitum, si aliquis bona Ecclesiæ sibi com-
„ missa perire permitteret a prædonibus dire-
„ pta. Unde quamvis aliquis scandalo passivo
„ scandalizetur, nihilominus ille, cui cura Ec-
„ clesiæ committitur, debet custodire et defen-
„ dere jura Ecclesiæ sibi commissæ. Unde
„ B. Thomas Cantuariensis Episcopus contem-
„ pto scandalo Regis Angliæ, bona suæ Ec-
„ clesiæ defensavit usque ad mortem. Sed si

„ etiam posset sine peccato dimittere illius rei „ repetitionem, non oportet quod propter scandalum passivum dimittat repetere. Potest „ enim alio modo scandalo passivo obviare, si „ est scandalum infirmorum, scilicet pacificis „ verbis se juste agere ostendendo: et magis „ proximo prodesset, si eum ab injusta deceptione eriperet, vel consuetudinem similia „ præsumendi auferret, quam si ei rem suam dimitteret. Et præterea magis debet aliquis „ scandalo suo, quam proximi cavere; et ideo „ si timeret se scandalum perpeti, nisi sua repeteret, non deberet a rei suæ repetitione prohiberi. „ Si applichino queste dottrine al caso nostro, e non potrà non approvarsi, e commendarsi la condotta dal nostro Santo Padre tenuta, rapporto al Censo, ed alla Chinea.

(29) L' Autore dell' Opera, che s' intitola *Spirito delle Leggi*, ma che per più capi, come saggiamente avverte Il P. M. Mamachi *Degli acquisti delle mani morte lib.* III. *cap.* I. *num.* XIX. *Tom.* IV. *pag.* 145. meritava di essere intitolata *Roversciamento delle Leggi nel lib.* XXV. *cap.* VI. due ragioni apporta, affine di persuadere, che non si debba permetter al Clero l' acquisto di nuovi fondi. La prima è, che il Clero non può mai perire, onde sempre ha annessi i beni, nè questi gli possono uscir dalle mani. La seconda, che il Clero è una famiglia, che non si deve aumentare e perciò i di lei fondi devono essere limitati. „ Le clergè est une famille, qui „ ne peut pas perir: les bien y sont donc attachés „ pour toujors, et n' en peuvent pas sortir.... „ Le Clergé est une famille, qui ne doit point

„ s' augmenter; les bien doivent donc y etre „ bornés. „ Quanto siano insussistenti coteste ragioni, lo ha ad evidenza dimostrato il predetto P. M. Mamachi *cap. cit. num.* xxvi., ove fa vedere 1. che se è verissimo; che il Clero Cattolico durerà sulla terra fino alla consumazione de' secoli, non è già vero, che in questo, o in quell' altro Regno, in questa, o in quell' altra Provincia abbia a sussistere, sì il Cattolicismo, che il Clero, in guisa che non ne possa esser tolto, e in prova ne adduce il Clero, e il Cattolicismo dell' Africa una volta florido, e celebrato da pertutto, di cui presentemente non vi si scorge vestigio, e de' ceti Ecclesiastici, che in tante regioni dell' Asia, e in più paesi di Europa erano anticamente numerosi, e per molte ragioni illustri, de' quali non ne rimane nè manco l' ombra, o se pure ne resta il nome, in fatti però essi hanno cessato di essere tali, mentre essendo caduti nello Scisma, e nella eresia, non più alla colomba vale a dire alla vera Chiesa appartengono. 2. Non essere i beni si attaccati al Clero, che non gli possano uscire dalle mani, e in conferma rammenta i ceti Ecclesiastici, che fiorivano nell' Egitto, e in altre regioni dell' Africa, e quelli della Cappadocia, del Ponto, della Galazia, e delle altre Provincie dell' Asia, e i ricchissimi della Tracia, e di varie altre parti dell' Europa, che sono cadute nelle mani degli Infedeli, e nelle quali non solamente il Clero perdè i suoi fondi, ma dovette alla fine cessarvi di essere, e le perdite de' fondi del Clero nella Sicilia, e nelle altre Provincie dell' Impero ne' tempi degli Iconoclasti, nell' Ita-

lia ne' secoli susseguenti, nella Germania, particolarmente, dopo che vi si cominciò a spargere il Luteranismo, nell' Olanda, e nella Francia stessa, la cui Storia dovea essere più nota al Signore di Montesquieù, che quella della Tartaria, e della Cina, e del Giappone: alle quali perdite un lungo catalogo aggiungere potremmo, se noverar volessimo quelle, che ai nostri giorni ha fatto l' uno, e l' altro Clero. E pure i nostri avversarj non sono ancor paghi, come quelli che vorrebbero gli Ecclesiastici, e spezialmente i Regolari o del tutto distrutti, o a scarsissimo numero ridotti, contro le massime stesse di quel Montesquieù, à cui essi tanto deferiscono.

(30) Non per altro motivo, come nella Prefazione accennai, ho aggiunto al presente Opuscolo le precedenti note, se non per giustificare la risoluzione da me presa di ristamparlo, a disinganno, e a sostegno de' Fedeli, ai quali la lettura delle Opere pubblicate contro l' Allocuzione del Sommo Pontefice, e clementissimo Principe PIO SESTO l'anno prossimo passato nella Vigilia della Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo pronunziata, esser poteva d' inciampo, coll' insinuare nelle loro menti la rea dottrina di coloro, che hanno erroneamente, e malignamente insegnato, l' unione delle due potestà spirituale, e temporale in una sola persona essere allo spirito del Vangelo contraria, e ai vantaggi della Religione pregiudiziale. Per la qual cosa non mi sono preso la briga di leggere tutti i libelli; e i fogli dai novelli impugnatori de' giustissimi e incontrovertibili diritti della Sede Apostolica sù il Regno delle due Sicilie stampati, e da quelli

che ho letto, unicamente ho estratto, e riferito pochi passi al mio intendimento acconci. Imperocchè a tutti rapportare, e minutamente esaminare non bastavano alquante annotazioni, ma un grosso volume si richiedeva, dallo stendere il quale se non mi sgomentava la fatica del lavoro, giacchè nulla è stato dagli Autori de' predetti libelli, e fogli obbiettato, che in *cento*, e mille Opere sodamente confutato non si trovi, altri giusti riflessi mi ritenevano. Tuttavia mi lusingo, che da quei pochi passi, che ho riferito, ed esaminato, e da quelli, che in questa annotazione alla sfuggita toccherò, conosceranno i Lettori, con quanta ragione l' Apostolica Sede lagnar si possa de' novelli oppugnatori de' suoi spirituali, e temporali diritti, usando le parole di Dio contro i sconoscenti Ebrei presso Isaia *cap.* I. *ver.* 2. „ Filios enutrivi, et exaltavi : „ ipsi autem spreverunt me : „ e quelle di Cristo contro i Giudei suoi persecutori (Leggasi S. Agostino *Enarrat in Psalm.* CVIII. *num.* I. *Tom.* IV. *Operum edit. cit. col.* 1215.) per bocca del Reale Profeta *Psalm.* CVIII. *ver.* 3. *seqq.* „ Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et „ sermonibus odii circumdederunt me, et expu- „ gnaverunt me gratis. Pro eo ut me diligerent „ detrahebant mihi . . . . . . et posuerunt adver- „ sum me mala pro bonis, et odium pro dile- „ ctione mea. „ Come osserva S. Tommaso di Aquino nella sua Postilla ad Isaia, intorno alla quale si legga il P. de Rubeis *De gestis, et scriptis, ac doctrina S. Thomæ Aquinatis Dissertat.* III. *cap.* I., a mostrare la gravezza del disprezzo di lui fatto dagli Ebrei, rammentò Dio tre segna-

lati benefizj loro compartiti, il primo dell'adozione in figli, il secondo della sollecita educazione, il terzo del singolare innalzamento. „ „ Contemptum aggravat, *son parole dell' Angelico Dottore nella spiegazione del passo descritto*, per beneficium impensum . : . . . Ponit autem triplex beneficium. Primum est „ filialis adoptionis . . . . . cum dicit Filios „ Secundum sollicitæ educationis, ibi enutrivi . . . . . . Tertium singularis exaltationis, „ ibi, et exaltavi „ E il gran Padre S. Agostino nella esposizione del Salmo citato *num.* 4. *seqq.* rileva, che i Giudei persecutori di Cristo giunsero all' ultimo eccesso d' ingratitudine, qual è il render male per bene. „ Illud . . . . ultimum ; „ (reddere mala pro bonis) quo nihil est pejus „ ad hos pertinet, de quibus in isto Psalmo . . . „ *posuerunt adversum me mala pro bonis, et* „ *odium pro dilectione mea*; „ e vi giunsero non solamente con parlare contro di lui frodolentemente, *locuti sunt adversum me lingua dolosa*, come quando col chiamarlo Maestro buono, con maligna adulazione lo commendavano, ma eziandio con palesare apertamente l' odio, che contro di esso nutrivano, *sermonibus odii circumdederunt me*, come quando domandarono a Pilato la di lui morte, *Crucifige, crucifige eum*; e con impugnarlo senza alcun vantaggio, *et expugnaverunt me gratis*; giacchè „ sicut pii gratis „ amant Christum, sic impii gratis oderunt : „ quia sicut veritas nullo extra eam proposito „ commodo propter seipsam expetitur ab optimis, ita iniquitas a pessimis ; „ e con detrarre alla di lui fama, *pro eo ut diligerent me, detra-*

hebant mihi , negando, che egli fosse vero, e naturale Figlio del Divino Padre, e spargendo, che coll' opera del principe delle tenebre cacciasse dai corpi degli ossessi i maligni spiriti, che era invasato dal demonio, che aveva perduto il senno, e divulgando contro il medesimo altre calunnie, colle quali alienavano da lui coloro, che egli cercava di convertire. Ora in cotal guisa per l'appunto gli Autori de' libelli indicati hanno corrisposto alle grazie, e ai favori ad essi, e ai loro Nazionali dalla Sede Apostolica compartiti. Questa gli ha generalmente riguardati, ed amati come figli, ha impiegata tutta la cura, e sollecitudine, acciò istruiti fossero nella sana dottrina, e cristianamente educati: a chi ha dato per molti anni e casa, e sostentamento, come a G. A. S., chi ha ammesso a luminosi impieghi, come C. L., e a tutti ha lasciata aperta la strada per arrivare alle cariche cospicue, e alle eminenti dignità da tanti loro compatriotti anche a giorni nostri conseguite. Ed essi? Essi l' hanno villanemente spreggiata, e con chiamare *vile, ed indecente* (*Il Viaggio dell' Internunzio pag.* 4.) *la formola colla quale i Vescovi si dichiarano Vescovi* Apostolicæ Sedis gratia: „ quæ quidem inscriptio, „ *come sapientissimamente avverte il Regnante* „ *Sommo Pontefice PIO SESTO nella sua Lettera* „ in forma brevis *diretta a Monsignor Vescovo* „ *di Motula in data dei* 16. *Settembre* 1788. „ *pag.* 11., ante ipsas reservationes invecta, et „ multis ante sæculis religiose adhibita (*non* „ *come falsamante scrive l' Autore de' fogli ci-* „ *tati nella pagina stessa*, da pochi secoli, e

„ dai i Vescovi Itaiani. *Vedi la Dissertazio-*
„ *ne* XII. *del Sig. Abate Francesco Antonio Zac-*
„ *caria* De Formula, qua Episcopi se *Aposto-*
„ *licæ Sedis gratia Episcopos* inscribere consue-
„ verunt *cap*. II.) fundamentum habet in pri-
„ matu Apostolicæ Sedis, et in honore, qui
„ successoribus B. Petri debitus est „; e con lodare gli attentati del mentovato Vescovo di Motula, sì in accettare la delegazione del giudizio di una causa, di cui egli non poteva essere giudice, sì in ricusare di ricevere la lettera a lui scritta dal Supremo Gerarca della Chiesa per ammonirlo paternamente del fallo da lui commesso, e delle Ecclesiastiche censure, nelle quali egli era incorso. (*Viaggio cit. pag.* 3. *seqq.* Vedi anche il *Concordato pag.* 8. *nelle note*) e con rigettare la Costituzione di Benedetto XIV. *Dei miseratione*, in cui prescrivesi l' ordine giudiziario da osservarsi nelle cause matrimoniali come *legislazione straniera* (*Viaggio cit. pag.* 5. Vedi la nota 1. all' Opuscolo.) Essi hanno parlato contro di lei con lingua bugiarda, *locuti sunt lingua dolosa*, vantandosi penetrati dal più profondo rispetto pel Vicario di Gesù Cristo, e i più ossequiosi alla Cattedra di Pietro (Vedi la nota 6. alla Prefazione) domandando la benedizione dal Papa qual Vicario di Gesù Cristo, e Capo visibile della Chiesa in Terra (*Aggiunte ai lamenti delle Vedove pag.* VI.) confessando, che „ considerata la
„ Chiesa nell' ordine sopranaturale, come un
„ corpo mistico, riunita per la fede al vero
„ Capo, che è Gesù Cristo, ed alla S. Sede
„ Apostolica, come centro di unità della Fede

„ Cristiana, il Papa, che siede sulla Cattedra „ di Pietro, si venera da' Cattolici come Capo „ visibile„ e che„ il Papa Pio VI. come colui, „ il quale siede sulla Cattedra di S. Pietro . . . „ come tale sarà mai sempre venerato con perenne ossequio da tutta la Chiesa Cattolica: „ (*Riflessioni sull' Allocuzione del Papa, e sulla Protesta Fiscale concernenti la Chinea Artic.* XIII. *num.* II. *pag.* 86., *e Artic.* II. *pag.* 13.) e riconoscendo, che al presente „ la S. Sede ci „ rappresenta un Papa di tutte le virtù veramen„ te arricchito, e adorno: (*Del preteso Domi„ nio diretto della S. Sede in ragion Feudale sul „ Reame di Napoli pag.* 262. „) poichè eglino tali cose hanno detto, affine di accreditare le furiose invettive, e le proposizioni false, ed erronee, che contro la medesima Sede vomitano, e insegnano. Essi l' hanno circonvenuta con discorsi spiranti odio, *sermonibus odii circumdederunt*. E non sono discorsi spiranti odio, e odio mortale contro la Santa Sede quelli, co' quali si studia non solamente d' impegnare i *Sovrani* delle due Sicilie *a non mostrarsi più condiscendenti a pagare il censo, e prendere l' Investitura* (*Lettera di un Amico di Napoli ad un Amico di Roma su la pretesa Chinea, e consacrazione de' Vescovi pag.* 12. *Discorso Istorico-Politico pag.* 30. *seqq. etc.*) e si sollecita il *religiosissimo Monarca* Ferdinando IV. ad ordinare, che *ritornino a Napoli tutti i Napoletani, e tutti i sudditi della Corona* (*Apologi Borgiani pag.* 27. *Scioperato pag.* 33.) *e tutti i possessori di Badie, e Benefizi*, (*Scioperato pag. cit.* Vedi la nota 23. all' Opuscolo) ma di più si ardisce di-

re al medesimo, che *ha giusto motivo di far uso delle sue armi, e del potere temporale*, (*Riflessioni sull' Allocuzione del Papa, e sulla Protesta Fiscale concernenti la Chinea Art.* XIII. *pag.* 85.) *e d' impugnare la spada per rivendicare i sacri Diritti della sua Corona, e della sua Sovranità, e così far estinguere una volta per sempre ne' Papi l' ardente sete di usurpar più gli altrui diritti, e gli altrui Stati*, (*Riflessioni sull' allocuzione del Papa Pio* VI. *pronunziata la Vigilia di S. Pietro* 1788., *e sulla Protesta del Fiscale Generale presentata lo stesso giorno pag.* VII.) e si ha la sfrontatezza di animarlo ad invadere, ed occupare *Benevento*, (*Apologi Borgiani pag.* 12. *Proseguimento dell' Ode sulla Storia della Politica Pontificia pag.* 20. *seg. Scioperato nella Prefazione alle Ottave, e Prosa*) *Terracina*, (*Apologi Borgiani pag.* 32. *Scioperato Prefaz. cit.*) e *Ascoli colla sua Marca* (*Scioperato ivi*) falsamente e malignamente spacciandoli per *persi suoi Dominj*; quando è manifesto, che Benevento non è stato mai compreso nella Investitura delle Sicilie, anzi sempre riservato, e solamente ottenuto in Vicariato dal Rè Alfonso, a cui pure sua vita naturale durante, ed al suo figlio naturale, ma legittimato da Eugenio IV. Ferdinando per dieci anni fù accordato il Vicariato di Terracina, e che Guglielmo il *Malo*, non fu da Adriano IV. investito di Ascoli colla sua Marca, ma di Marsia, o sia del paese de' Marsi. Vedi Mons. Borgia nella *Breve Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*. Essi hanno impugnato la Sede Apostolica senza cagione, *expugnaverunt gratis*, perchè il

Fiscale Generale colla sua Protesta non aveva offeso la Maestà del Trono, non turbata la pace di un Regno, come scrivono calunniosamente i Riflessionisti, ma secondo le solite formole fatta istanza per la preservazione de' giusti diritti della Santa Sede, e della Camera Apostolica, istanza; a cui fare lo costringeva la carica, e che non poteva non essere ammessa, ricevuta, ed accettata dal Successore di S. Pietro, senza rendersi colpevole e a Dio, e a tutto il Mondo Cattolico di aver mancato a due indispensabili doveri dell' Apostolico suo Ministero, il primo di non permettere, e dissimulare l' invasione, e l' ingiusto ritenimento de' beni, e de' diritti, anche temporali delle Chiese, e spezialmente della Romana, de' quali beni, e de' quali diritti egli esser dee custode, e dispensatore fedele, non depositario negligente, e prodigo dissipatore: l' altro d' impedire, per quanto esso può, la spirituale rovina, e l' eterna dannazione delle anime alla sua cura affidate. Vedi i passi di S. Tommaso di Aquino nella nota 28 recati. *E gratis* pure gli Autori de' noti libelli, e fogli hanno impugnato la Sede Apostolica, esponendo quel termine nella maniera, in cui lo espone S. Agostino, cioè *nullo proposito commodo*, che vero sia, e reale: mentre che giova il fare acquisto di qualche pensione, impiego, dignità, anzi del Mondo tutto, colla perdita dell' anima? „ „ Quid . . . . . prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? „ Esclama Cristo

Signor nostro presso S. Matteo *cap.* XVI. ver. 26. Essi finalmente ne' loro Scritti pubblicati colle stampe, e divulgati non solo per tutta l' Italia, ma eziandio per tutta l' Europa hanno e indirettamente, e direttamente denigrato la fama dell' Apostolica Sede, ed hanno fatto uso di tutti gli artifizj, che detta l' astio, la malignità, il livore per screditarla, e renderla e ai Principi e ai Popoli odiosa, *detraxerunt*. Si *detraxerunt* accusandola di avere adottato *un errore il più detestabile, che perturbò, e sconvolse il sistema delle Monarchie, e degli Stati, e la sicurezza, e quiete de' Popoli* (*Riflessioni sull' Allocuzione del Papa, e sulla Protesta Fiscale Art.* VI. *pag.* 38.) e in prova adducendo racconti maliziosamente alterati, e scontrafatti (*Discorso Istorico-Politico parte seconda, Lettera a Monsignor Borgia pag.* 2. *segg. Scioperato Ottave, e Prosa.*) come si ravviserà con leggere i documenti indubitati riferiti negli Annali Ecclesiastici del Ven. Baronio, e nella Continuazione de' medesimi del Rinaldi, e nelle vite de' Romani Pontefici *Scriptor. Rer. Italic. Tom.* III. *Detraxerunt*, apponendole di aver *spogliato i Vescovi della loro nativa autorità*, e singolarmente i Metropolitani del Regno delle due Sicilie *del diritto di consecrare i Vescovi, e di presiedere, e con plenaria potestà sopraintendere ai Vescovi suffraganei della Provincia* (*Riflessioni citate pag.* 38. *Lettera di un amico di Napoli pag.* 7. *segg. Discorso Istorico-Politico pag.* 59. *segg.*) quasichè il Romano Pontefice, oltre essere supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, non fosse Patriarca dell' Occidente, e Metropolitano dell' Italia,

e fino dai primi tempi esercitato non avesse, siccome in tutte le Chiese del Cattolico Mondo l' autorità di supremo Gerarca, così in quelle dell' Occidente, e dell' Italia l' autorità di Patriarca, e Metropolitano, o a questa ceduto avesse, o avesse potuto cedere colla istituzione da lui fatta delle Metropoli nel Regno delle due Sicilie. Vedi la nota 1. all' Opuscolo, il P. Bianchi *Della esterior Politia della Chiesa*, e le lettere di Pisto Aletino all' Autore del dannato libro *Quid est Papa*. *Detraxerunt* accagionandola di aver acquistato *con un contratto usurajo, e nullo Avignone, e di aver usurpato con frode, e con violenza tutto il rimanente, incominciando da Roma, e terminando al Buondeno* (*Scioperato pag. 23. Prosa.*) Imperocchè il Dominio temporale della Santa Sede non meno pel giusto, costante, pacifico possesso di tanti secoli, che per le origini sue è sì legittimo, che non la cede a qualunque altro quanto si voglia legittimo acquisto di Sovranità di qualsisia Principe sugli Stati, che ei possiede. Vedi *la Reponse aux Recherches Historiques concernant les droit du Pape sur la Ville, et l' Etat d' Avignon* MDCCLXVIII., e la Dissertazione dell' Eminentissimo Orsi *Dell' origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*. *Detraxerunt* con riprodurre le rancide imposture dell' ordine dato dal Pontefice S. Zaccaria a S. Bonifazio Vescovo di Magonza di sospendere un Prete chiamato Virgilio, se si ostinava ad ammettere gli Antipodi, come prima avea difeso, e del pubblico pentimento di S. Gregorio VII.

delle strane idee sostenute nel suo Pontificato (*Discorso Istorico-Politico pag.* 65. *e pag.*163.) Delle quali imposture la prima smentita resta dalla lettera stessa di S.Zaccaria a S. Bonifazio *num.* x. *Collect. Concil. Tom.* VIII. *col.* 256. *seq.*, in cui scrive : „ De perversa autem , et iniqua doctrina „ ejus , qui contra Deum „ et contra animam „ suam locutus est , si clarificatum fuerit , ita „ eum confiteri , quod alius Mundus , et alii ho„ mines sub terra sint , seu sol , et luna , hunc „ habito consilio ab Ecclesia pelle , Sacerdotii „ honore privatum . Attamen , et nos scriben„ tes præfato Duci , evocatorias prænominato „ Virgilio mittimus litteras , ut nobis præsen„ tatus , et subtili indagatione requisitus , si er„ roneus fuerit inventus , canonicis sanctioni„ bus condemnetur . „ La seconda è smentita da Paolo Bernriedense gravissimo Scrittore della Vita di S.Gregorio VII., il quale *cap.* cx. *Scriptor. Rer. Italic. Tom.* III. *col.* 348. dice „ Pontifex Beatus Gregorius super his , quos ex„ communicarat , requisitus , si quam dispen„ sationem facere vellet , respondit : *Præter* „ *Henricum Regem dictum , et Guibertum An*„ *tipapam , et omnes illas principales personas ,* „ *quæ aut consilio , aut auxilio favent nequitiæ* „ *vel impietati eorum , omnes absolvo , et be*„ *nedico* . . . . . Ubi vero in extremo positus „ erat , ultima verba ejus hæc fuerunt : *Dilexi* „ *justitiam , et odivi iniquitatem , propterea mo*„ *rior in exilio* . „ Onde lo stesso Muratori negli Annali d'Italia all' anno MLXXXV. rigetta la testimonianza di Sigiberto , da cui si narra , che S. Gregorio VII. rimise in sua grazia Arrigo .

Detraxerunt..... Ma abbastanza ha detto G.G. N. Prete della Badia di S. Rufillo per convincere i moderni impugnatori de' diritti della Chiesa Romana su le due Sicilie di mostruosa ingratitudine verso la Sede Apostolica, e confonderli. Perciò risparmiando loro la maggior vergogna, di cui coprir li potrebbe, tessendo un più ampio catalogo delle calunnie da essi contro altri Papi, e perfino contro il Regnante Pontefice, tanto benemerito del Regno, e de' Nazionali delle due Sicilie, divulgate, e rilevando le alterazioni de' testi, che i medesimi adducono, e i gravissimi errori d' Istoria, ne' quali eglino caduti sono, in questi giorni, che giorni sono di salute, unisce le umili sue preghiere a quelle della Cattolica Chiesa, e del Supremo Visibile Capo della medesima, chè quantunque da essi calunniato, ed offeso, ad esempio di Gesù Cristo Signor nostro, che schernito, e deriso dai sconoscenti Giudei, e conficcato alla Croce, implorava per i suoi nemici perdono „ Ego autem orabam „ *Psalm.* CVIII. *ver.* 4., non lascia di supplicare incessantemente il Padre delle misericordie, acciò „ det illis pœnitentiam ad cognoscendam veri„ tatem, et resipiscant. „ II. *ad Timoth. cap.* II. *ver.* 25. *et* 26.

FINE.

ERRORI	CORREZIONI
pag. 8. not. 5. lin. 10. vedere, che *quantum*	farò vedere *quantum*
pag. 11. not. 7. lin. 4. *e la Dottrina*	*e la Disciplina*
pag. 81. not. *a Apost.* XXXI.	*Epist.* XXXI.
pag. 160. (13)	(3)